

BOLLETTINO D'ARCHIVIO

DELL'UFFICIO STORICO DELLA MARINA MILITARE

Periodico trimestrale - Anno XXIX - 2015

Editore

MINISTERO DELLA DIFESA

Direttore responsabile (Tel. 0636807218)
Capitano di Vascello (G.N.) Giosuè Allegrini
giosue.allegrini@marina.difesa.it

Direttore editoriale (Tel. 0636807235)
Capitano di Fregata Leonardo Merlini
leonardo.merlini@marina.difesa.it

Redazione (Tel. 0636807239)
Marina Pagano marina_pagano@marina.difesa.it

Segreteria (Tel. 0636807236)
Paola Noli paola_noli@marina.difesa.it

Archivio (Tel. 0636807233)
ufficiostorico@marina.difesa.it
Ersilia Graziani
Claudia Lazzerini
Maria Rita Precone
Alessandra Venerosi Pesciolini

Progetto grafico
Luigi Rosito
Tiziana Patrizi tiziana_patrizi@marina.difesa.it

Direzione e Redazione
Ufficio Storico della Marina Militare, Via Taormina, 4
ufficiostorico@marina.difesa.it
ufficiostorico.editoria@marina.difesa.it

Ufficio abbonamenti-vendite (Tel. 0636807240)
Via Taormina, 4 - 00135 Roma
ufficiostorico.vendite@marina.difesa.it

Amministrazione
Direzione di Commissariato Marina Militare
Via Taormina, 4 - 00135 Roma
Partita IVA: 02135411003
Cod. Fisc.: 80234970582

Registrazione al Tribunale Civile di Roma (versione cartacea) n. 181 del 1° aprile 1987
Registrazione al Tribunale Civile di Roma (versione *on line*) n. 127 del 4 aprile 2011

La collaborazione è aperta a tutti. La responsabilità degli articoli è lasciata interamente agli Autori.
Alla Direzione non è attribuita che la responsabilità inerente alla morale correttezza delle cose stampate nei riguardi delle patrie istituzioni, della disciplina morale e del rispetto civile.

Le norme di collaborazione sono consultabili al link
<http://www.marina.difesa.it/storiacultura/ufficiostorico/Pagine/Normeperlacollaborazione.aspx>

Documentazione e fotografie dell'Archivio possono essere acquisite seguendo le istruzioni riportate nel link
<http://www.marina.difesa.it/storiacultura/ufficiostorico/Pagine/fotoriproduzioni.aspx>

Il **Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare** è consultabile *on line* al sito
http://www.marina.difesa.it/conosciamoci/editoria/bollettino/Pagine/numeri_bollettino.aspx

Un fascicolo cartaceo può essere acquistato al prezzo di 6,00 € più spese postali - Spedizione in contrassegno

INDICE

Editoriale

- 1 Premessa
- 2 Dall'invasione anglo-americana della Sicilia all'armistizio (10
luglio-8 settembre 1943)
- 12 La dichiarazione di armistizio
- 27 Il trasferimento del governo e della famiglia reale
- 30 La resistenza armata immediata in Italia
- 30 Tirreno centro settentrionale
- 38 Lazio e Campania
- 42 Puglia
- 46 Adriatico
- 51 Basi italo-tedesche. Tolone
- 51 Bordeaux
- 52 Danzica e Pillau

54	Mar Nero
58	Estremo Oriente. Malesia e Indie Olandesi
60	Cina
61	Giappone
62	Dalmazia e Albania
74	Grecia, Isole Ionie e Creta
77	Isole Ionie
79	Egeo, settembre-novembre 1943
92	Internamento in Svizzera
93	Internamento in Spagna
93	Internamento in Turchia
94	Attività immediatamente dopo la dichiarazione dell'armistizio
96	Napoli
98	L'accordo navale Cunningham-De Courten
99	L'armistizio lungo
99	La dichiarazione di guerra alla Germania
101	L'azione dei Servizi Segreti
103	L'inizio del movimento di Resistenza clandestina
106	La Resistenza militare

110	Le missioni speciali
113	L'appoggio navale italiano alle missioni speciali
128	La Resistenza a Roma e nel Lazio
137	Il reggimento Marina <i>San Marco</i>
142	Il Fronte Clandestino della Marina
145	Il Servizio Informazioni Clandestino (S.I.C.)
157	L'attività partigiana e la lotta armata nell'Italia occupata. La liberazione dell'Italia centrale
176	Sintesi dell'attività delle missioni speciali del SIM e della N° 1SF
177	L'avvicinamento alla Linea Gotica (luglio-settembre 1944)
190	Il primo attacco alla Linea Gotica (settembre-ottobre 1944)
194	La sosta degli ultimi mesi del 1944
197	L'offensiva finale contro la Linea Gotica (tardo inverno-primavera 1945)
204	La Resistenza dei militari destinati oltremare
209	La Resistenza dei prigionieri. Prigionieri in mano tedesca
211	Campi di concentramento tedeschi
216	Prigionieri dalla Grecia
228	Prigionia da Lero
231	Personale catturato in Francia

- 234 Prigionia in Jugoslavia
- 236 Prigionia in Estremo Oriente
- 236 Cina
- 236 Campo di concentramento di Kiang Wan
- 237 Campo di prigionia di Feng tai
- 237 Giappone
- 238 Campo di concentramento di Ofuna (Yokohama)
- 238 Campo di concentramento di Omori (Tokio)
- 238 Campo di concentramento di Shinagawa
- 239 Internamento a Denon Che fu
- 240 Campo di internamento di Komonai
- 240 Campo B 2 (British N° 2)
- 241 Campo 11 B di Warabi
- 241 Campo di Hirohata
- 241 La liberazione
- 243 Malesia e Indie Olandesi
- 243 Campo di prigionia di Sime Road
- 244 Campo di prigionia di Kranji
- 245 Prigione di Changi

- 245 Campo di prigionia di Selarang
- 246 Campo di prigionia di Changi
- 247 Internamento in URSS
- 247 Internamento in Ungheria
- 248 Internamento in Svezia
- 250 Attività addestrativa a favore degli Alleati
- 252 Partecipazione del personale della Marina alla Guerra di Liberazione e alla Resistenza
- 252 Le perdite

EDITORIALE

Il 25 aprile 2015 ricorre il 70° anniversario della Guerra di Liberazione.

L'Ufficio Storico della Marina Militare, aderendo all'iniziativa patrocinata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale, ha deciso di dedicare a tale evento un intero numero del *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*.

In questo numero, pertanto, i nostri lettori non troveranno la consueta serie di saggi e la parte dedicata al riordino dell'Archivio, ma avranno di fronte un'opera esaustiva e completa sullo sforzo e il sacrificio che la nostra Forza Armata dedicò al conseguimento del risultato finale in cielo, in terra e in mare.

Il saggio scaturisce dagli studi e dalle ricerche che l'autore, l'ammiraglio Giuliano Manzari, ha condotto per lunghi anni presso il nostro Archivio e altrove.

La Marina vuole così onorare la memoria di tutti i marinai che hanno combattuto per la Liberazione, e in particolar modo degli oltre 10.000 uomini immolatisi, sia a bordo sia a terra, fra l'8 settembre 1943 e l'8 maggio 1945, in combattimento così come nella silenziosa resistenza tra quanti furono fatti prigionieri dai tedeschi a Venezia, a Pola, in Francia, nei Balcani, in Grecia, a Creta e in Egeo, molto spesso dopo aver duramente combattuto, e che furono successivamente internati in Germania, in Polonia, in Austria, in Francia e in Jugoslavia.

Durante la Guerra di Liberazione, in regime di cobelligeranza, la Marina italiana eseguì 63.398 missioni, percorrendo 4.518.175 miglia, pari a 209 volte la lunghezza dell'Equatore; il naviglio perduto ammontò a 24 unità, per un totale di 6959 tonnellate, senza contare i mezzi requisiti dai tedeschi e le 199 navi e battelli da guerra in allestimento che furono sabotati affinché non cadessero nelle mani del nemico.

Un tributo al sacrificio del personale della Regia Marina riconosciuto con la concessione di 52 Medaglie d'Oro al Valore Militare e di circa 3000 decorazioni al valore.

Capitano di vascello Giosuè Allegrini
Capo Ufficio Storico della Marina Militare

1945-2015
70° ANNIVERSARIO DELLA FINE DELLA
SECONDA GUERRA MONDIALE

LA PARTECIPAZIONE DELLA MARINA ALLA
GUERRA DI LIBERAZIONE
(8 SETTEMBRE 1943-15 SETTEMBRE 1945)

GIULIANO MANZARI

Premessa

Nel giugno 1940, all'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale, la Marina era presente, oltre che sul territorio nazionale, in Libia (Tripolitania e Cirenaica), in Africa Orientale (Eritrea, Etiopia, Somalia e Oltre Giuba), in Egeo, nelle isole italiane del Dodecaneso, in Albania, annessa solo nel 1939, e in Cina, nella Concessione italiana a Tientsin e in quella internazionale a Shanghai. La rapida conclusione dell'armistizio con la Francia aveva consentito il trasferimento in Atlantico, a Bordeaux, di numerosi sommergibili con la costituzione della base di Betasom. Già nel 1941, l'Africa orientale era stata conquistata dai britannici, e solo poche navi (nave coloniale *Eritrea*, incrociatore ausiliario *Ramb II*, ribattezzato *Calitea II* al suo arrivo in Giappone) erano sfuggite alla cattura raggiungendo il Giappone, mentre quattro sommergibili, circumnavigando l'Africa, erano arrivati a Bordeaux. La conclusione vittoriosa delle operazioni in Grecia e in Jugoslavia aveva portato le navi e i marinai italiani in quei paesi, con la costituzione di comandi e basi anche nelle Isole Ionie, Cicladi, Sporadi e Creta. Nel prosieguo delle operazioni, una Squadriglia di quattro MAS era stata mandata sul Lago Ladoga, e sei piccoli sommergibili CB, dieci MAS e una colonna con motoscafi siluranti della 10^a Flottiglia MAS erano giunti via ferrovia e via strada in Mar Nero, con base logistica a Costanza (Romania) e basi operative in Crimea.

Nel novembre 1942, per reazione all'intervento anglo-statunitense sul fronte africano occidentale le Forze dell'Asse occuparono la Provenza, la Corsica e la Tunisia, e la Marina vi costituì propri comandi. Nel gennaio 1943, dopo la sconfitta di el Alamein, la Libia fu conquistata dai britannici.

Nella conferenza di Casablanca (14-24 gennaio 1943) Roosevelt e Churchill, assistiti dai rispettivi capi di stato maggiore, decisero l'attacco all'Italia, non appena terminata la Campagna in Africa settentrionale, e l'imposizione della resa senza condizioni alle nazioni del Tripartito. Nello stesso periodo le truppe britanniche entravano a Tripoli.

Il 13 maggio 1943, con la resa della 1^a Armata (generale Giovanni Messe), nelle cui file operava anche il reggimento Marina *San Marco*, aveva termine la campagna di Tunisia, ultimo atto della guerra in Africa settentrionale.

Come premessa all'attacco diretto alla Sicilia, gli Alleati condussero operazioni aeree contro le isole italiane del Canale di Sicilia, sottoponendole a pesanti bombardamenti aerei. L'11 giugno gli anglo-americani occuparono Pantelleria, e il 12 Lampedusa.

Dall'invasione anglo-americana della Sicilia all'armistizio (10 luglio-8 settembre 1943)

Il 10 luglio il XV Gruppo di Armate Alleate, con la 7^a armata statunitense e l'8^a britannica, iniziava l'attacco all'Europa con l'invasione della Sicilia (operazione Husky). Come conseguenza, il 25 luglio cadde il governo Mussolini. Il re scelse di sostituirlo con un governo militare, affidandolo al maresciallo d'Italia Pietro Badoglio; in esso fu nominato, come ministro della Marina e suo capo di stato maggiore, l'ammiraglio di divisione barone Raffaele de Courten.

La Marina provvide al trasferimento di Mussolini, il 28 luglio, da Gaeta a Ponza, con la corvetta *Persefone* (capitano di corvetta Oreste Tazzari), a bordo della quale era presente il capo del S.I.S.⁽¹⁾ ammiraglio di divisione Franco Maugeri, che riferì su di esso a Badoglio e al ministro e capo di stato maggiore della Forza Armata, ammiraglio De Courten. La nave lasciò Gaeta alle 02:30 e vi rientrò alle 16:40. Anche il successivo trasferimento da Ponza alla Maddalena avvenne con una nave militare, il cacciatorpediniere *F.R. 22*, ex francese *Panthère*, al comando del capitano di fregata Cesare Bartolini, sempre con a bordo, tra gli altri, l'ammiraglio Maugeri. La nave lasciò Gaeta il 6 agosto alle

(1) S.I.S. Servizio Informazioni Segrete della Marina.

21:40, giunse alla fonda a Ponza alle 23:47, imbarcò Mussolini e il suo seguito ripartendone alle 03:45 del 7 agosto. La navigazione avvenne con mare forza 4, e la nave giunse alla Maddalena alle 14:30, ripartendo, per Livorno, alle 22:24.⁽²⁾

Il periodo che intercorre fra la conquista anglo-americana della Sicilia (17 agosto) e la dichiarazione dell'armistizio fu caratterizzato, anche per la Regia Marina, da una grande incertezza su quelle che erano le reali intenzioni del governo. In particolare tali dubbi attanagliavano il comandante in capo delle Forze Navali da Battaglia, ammiraglio di squadra Carlo Bergamini che, con il grosso delle sue navi, si trovava nei porti liguri (Genova e La Spezia) in attesa dell'impiego operativo che, in relazione alla grande sperequazione dei mezzi che caratterizzavano ormai le azioni aero-navali in Mediterraneo, con il completo dominio aereo anglo-americano, avrebbero segnato, quasi sicuramente, la fine della flotta italiana. In un primo momento il personale imbarcato pensò che l'attacco finale sarebbe stato condotto nel corso della campagna di Sicilia; successivamente si ritenne che la battaglia decisiva sarebbe avvenuta per contrastare l'ormai previsto sbarco alleato; gli unici dubbi riguardavano il luogo della penisola nel quale tale sbarco sarebbe avvenuto e la data.

A seguito dei bombardamenti aerei sulla capitale, il 14 agosto il governo, forse anche su sollecitazione del Vaticano, dichiarò, unilateralmente, "Roma Città aperta", cioè, secondo la Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907, "città nella quale non esistono installazioni militari, impianti o complessi di persone di interesse bellico".⁽³⁾ Si provvide, quindi, ad allontanare dalla città le strutture militari, trasferendole in altre sedi, possibilmente protette.

A partire dal mese di agosto iniziarono i contatti fra il governo e le Nazioni Unite per arrivare a una cessazione delle ostilità. Pur se non direttamente interessato dal governo alle trattative di armistizio, il S.I.M.⁽⁴⁾ provvide a inviare a Lisbona un apparato radio ricetrasmittente e i relativi cifrari particolari per le comunicazioni cifrate tra il governo e i propri emissari.⁽⁵⁾ Anche la Marina inviò un suo uomo, il capitano commissario Mario Vespa, del S.I.S., con una sua radio e un suo cifrario.

(2) All'armistizio le due navi erano ai lavori alla Spezia e vi si autoaffondarono.

(3) In effetti la Convenzione parla di "città indifesa" e non si fa cenno a una situazione del genere nella successiva Convenzione sulla guerra aerea dell'Aja del 1923. Gli Alleati, comunque, non tennero in alcun conto la dichiarazione.

(4) Servizio Informazioni Militari.

(5) Il generale Giuseppe Castellano, forse non adeguatamente informato, non si avvalse di tale possibilità e fece la spola fra Lisbona, Algeri e Roma e, quindi, anche tramite

Nel frattempo continuarono le azioni di disturbo alle operazioni anglo-americane condotte, principalmente, con i sommergibili e le unità veloci, MAS, motosiluranti (MS) e vedette anti sommergibile (VAS).

In vista del previsto successivo sbarco anglo-americano sulle coste centro-settentrionali italiane, furono apportate modifiche all'organizzazione della difesa costiera e delle basi navali (in particolare La Spezia, Taranto e Pola), con il passaggio della responsabilità diretta della loro difesa dalla Marina all'Esercito e lo spostamento da Roma alla periferia di alcuni Enti e Comandi della Marina, in relazione alla dichiarazione di Roma come Città aperta. Alcuni di tali cambiamenti erano ancora in corso, alla data dell'8 settembre, e contribuirono negativamente all'andamento delle operazioni di difesa.

Le forze e i reparti schierati in Sardegna, Francia e Corsica, in Croazia e nella Slovenia dipendevano dallo Stato Maggiore dell'Esercito; quelle dislocate in Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia e isole greche (Ionie, Creta, Sporadi) e nel Dodecaneso, dipendevano dal Comando Supremo, per il tramite dei relativi Comandi Superiori dell'Esercito (Armate e Corpi d'Armata).

Dallo Stato Maggiore della Marina dipendevano, direttamente, i reparti e le navi che si trovavano sul territorio nazionale e su quelli a esso assimilati (Dalmazia). Stessa dipendenza, tramite il Comando Superiore Navale in Estremo Oriente, avevano le forze navali dislocate in Cina e in Giappone e il battaglione italiano in Cina, costituito da marinai del reggimento R. Marina *San Marco*. Dallo stesso Stato Maggiore, per il tramite del Comando gruppo sommergibili operanti negli oceani (Betasom, Bordeaux) dipendevano i battelli di base a Bordeaux, impegnati in Atlantico e nell'Oceano Indiano, e quelli in addestramento a Danzica-Pillau.

Nel frattempo i tedeschi rinforzarono il loro dispositivo militare in Italia in modo da disporre di due gruppi di Armate:

- il Gruppo di Armate B, agli ordini del feldmaresciallo Erwin Rommel, schierato grosso modo a nord della congiungente Pisa-Rimini, il cui compito era quello di controllare i passi alpini ed appenninici e di impossessarsi delle navi di base nei porti liguri; il Comando era a Desenzano sul Garda;
- il Gruppo di Armate Sud, agli ordini del feldmaresciallo Albert Kesserling, responsabile della condotta delle operazioni contro gli anglo-americani, in Calabria, e della difesa dell'Italia centro meridionale, con Comando a Frascati.

propri emissari, fra Algeri e Roma, con notevoli ritardi nello scambio di importanti informazioni.

All'alba del 3 settembre, dopo la consueta lunga preparazione di fuoco aereo, terrestre e navale, l'8^a Armata del generale Montgomery attraversava lo Stretto di Messina e sbarcava, con il suo XIII Corpo d'Armata, a nord di Reggio Calabria, dando inizio alla Campagna d'Italia vera e propria.

Come conseguenza, il comando in capo dei sommergibili, Maricosom (ammiraglio di squadra Antonio Legnani), mise in atto i piani Zeta e Gamma inviando 4 sommergibili fra Salerno e Policastro, 6 fra la Sicilia e Crotone, 3 C.B. sotto Crotone.⁽⁶⁾ Una volta appurato che l'operazione *Baytown* aveva obiettivi limitati alle coste della Calabria e non era seguita da altri sbarchi, Maricosom fece rientrare i sommergibili del basso Tirreno e i tre CB e lasciò in operazione solo i quattro sommergibili dello Ionio schierati nei settori più occidentali.

Lo stesso giorno, nel pomeriggio, a Cassibile (Siracusa), il generale Castellano, a nome del maresciallo Badoglio capo del governo, firmava il così detto "armistizio corto", in realtà una resa senza condizioni. Dopo la cena che fece seguito alla firma, il generale Harold Alexander, comandante del XV Gruppo d'Armata, iniziò la riunione per la messa a punto dei dettagli della partecipazione militare italiana alla fase immediatamente susseguente alla dichiarazione dell'armistizio, rivolgendo al generale Castellano le seguenti parole: "L'Italia non potrà mai essere nostra alleata dopo una lunga guerra; la vostra collaborazione deve ridursi al sabotaggio".

Le conseguenti istruzioni del generale per le azioni di sabotaggio furono inviate da Castellano a Roma, il mattino del 5 settembre, in allegato alla lettera inviata al generale Ambrosio, con la copia del testo dell'armistizio, le clausole aggiuntive, l'ordine d'operazioni per l'esecuzione dell'operazione *Giant 2*, il promemoria *Dick* (contenente le istruzioni per le navi militari e mercantili) e le istruzioni per gli aeroplani.

Entro il 6 settembre il Comando Supremo inviò i Promemoria n. 1 e n. 2, con le direttive sul comportamento da tenere nei confronti dei tedeschi.

(6) Fin dal 23 marzo 1943 Maricosom mise a punto un piano di schieramento su larga scala di sommergibili a protezione delle coste più vulnerabili dell'Italia Meridionale, della Sardegna e della Sicilia. Il piano comprendeva una parte generale, uguale per tutti, e alcune buste sigillate, una per sommergibile, che riportavano i lucidi, da sovrapporre alle carte nautiche, con le posizioni da assumere e i campi minati esistenti. I plichi, per motivi di sicurezza, furono consegnati a mano ai Gruppi Sommergibili e ai battelli interessati. Tale piano ebbe vari aggiornamenti o riedizioni, con modifiche in genere relative al possibile bersaglio delle Forze nemiche.

Istruzioni per la Marina contenute nei Promemoria n. 1 e n. 2
COMANDO SUPREMO

Segreto

P.M. 21, li 6 settembre 1943

Promemoria n. 1

omissis

4. AZIONE DELLA MARINA

a) Unità navali da guerra e mercantili germaniche: debbono essere catturate o, nell'impossibilità, affondate o quanto meno inutilizzate, in qualsiasi porto esse si trovino, da comandi e personale della R. Marina col concorso, ove necessario, di reparti dell'Esercito.

b) Deve essere assolutamente impedito con qualsiasi mezzo che navi italiane da guerra o mercantili cadano in mano tedesca. Non potendo evitare quanto sopra, le navi dovranno autoaffondarsi.

c) Reparti della Marina germanica dislocati presso le varie basi: i comandi di Marina, in accordo con quelli dell'Esercito, li cattureranno o comunque li metteranno in condizioni di non nuocere.

d) Unità da guerra italiane: debbono uscire al più presto in mare tutte quelle comunque in condizioni di navigare per raggiungere i porti della Sardegna, della Corsica, dell'Elba oppure di Sebenico e Cattaro: tutte le unità non in condizione di muovere, oppure che in uno dei porti di rifugio di cui sopra verranno a trovarsi in condizione di cadere in mano germanica, dovranno essere autoaffondate.

e) Naviglio mercantile italiano: armato e in condizioni di manovre dovrà al più presto partire per raggiungere porti italiani, dalmati od albanesi a Sud del parallelo di Ancona e, in Tirreno, a Sud di Livorno. Le navi non armate o non in condizioni di muovere dovranno, mediante sabotaggio, essere inutilizzate per lungo tempo.

t) Impianti logistici, arsenali, bacini di carenaggio ecc. delle basi navali: debbono essere razionalmente inutilizzati mediante asportazioni che ne impediscano la rapida rimessa in efficienza.

g) Basi marittime: dovranno essere poste in stato di difesa onde consentire l'esecuzione dei provvedimenti di cui ai paragrafi precedenti: accordi con i Comandi di G.U. responsabili della difesa delle basi.

h) Reparti vari della R. Marina; ove non impegnati nell'esecuzione dei compiti di cui sopra dovranno concorrere ai compiti dei reparti dell'Esercito, previ precisi accordi fra i Comandi interessati delle due Forze Armate.

COMANDO SUPREMO
SEGRETO

P.M. 21, li 6 settembre/1943
PROMEMORIA N. 2

PREMESSA

Particolari condizioni di ordine generale possono imporre di deporre le armi indipendentemente dai tedeschi.

L'esperienza recente insegna che questi reagiranno violentemente.

Non è neppure escluso che possano commettere atti di violenza, indipendentemente dalla dichiarazione di armistizio, per rovesciare il Governo o altro.

Con il presente promemoria si danno le norme generali da seguire dagli scacchieri operativi nella eventualità di cui sopra (armistizio italiano).

omissis

COMPITI PARTICOLARI

Gruppo Armate Est - (VI C.A., XIV C.A., 9 Armata)

Concentrate le forze riducendo gradatamente la occupazione come ritenuto possibile e conveniente, in modo però da garantire, nella posizione peggiore, il possesso dei porti principali e specialmente Cattaro e Durazzo.

Egeo

Il Comandante superiore è libero di assumere verso i germanici l'atteggiamento che riterrà più conforme alla situazione.

Ove però fossero prevedibili atti di forza da parte germanica, procedere al disarmo immediato delle unità tedesche nell'arcipelago.

Nel momento in cui verrà ordinata la attuazione della presente emergenza, Superegeo cesserà di dipendere dal Comando Gruppo Armate Est e dipenderà direttamente dal Comando Supremo.

Grecia e Creta

È lasciata libertà al Comando Armate e delle truppe di Creta di assumere l'atteggiamento generale in confronto dei germanici che sarà ritenuto più opportuno, tenendo presente quanto detto in via di massima nei paragrafi seguenti.

Dire francamente ai tedeschi che se non faranno atti di violenza armata le truppe italiane non prenderanno le armi contro di loro, non faranno causa comune né coi ribelli né colle truppe angloamericane, che eventualmente sbarcassero.

omissis

Marina

I mezzi della Marina da guerra ed i piroscafi dislocati nei vari porti della Grecia e di Creta dovranno rientrare senz'altro in Patria.

Unità che fossero in procinto di cadere in mano germanica dovranno autoaffondarsi.

Il naviglio dislocato nei porti dell'Egeo, rimarrà in posto.

Il naviglio in navigazione dirigerà su porti italiani, o dell'Egeo.

Il personale seguirà la sorte di quello dell'Esercito.

Indipendentemente da dichiarazioni di armistizio o meno, ed in qualsiasi momento tutte le truppe di qualsiasi forza armata dovranno reagire immediatamente ed energicamente e senza speciale ordine ad ogni violenza germanica e delle popolazioni in modo da evitare di essere disarmati e sopraffatti.

omissis

Il 6 settembre, a Gaeta, la corvetta *Ibis* (tenente di vascello Giulio Prelli), sempre con a bordo l'ammiraglio Maugeri, provvedeva a imbarcare la commissione di nove ufficiali da inviare ad Algeri presso il Comando Supremo Alleato, per costituire lo staff del generale Castellano, che doveva aiutare gli anglo-americani nelle azioni previste dal concluso armistizio. Per la Marina era presente il capitano di vascello Ernesto Giuriati. Al largo di Ustica la commissione italiana fu trasbordata sulla motocannoniera britannica *TB 046*, mentre sull'*Ibis* furono imbarcati il generale Maxwell Davenport Taylor, vice comandante della 82^a Divisione Airborne US, e il colonnello dell'aviazione dell'Esercito US William Tudor Gardiner. I due ufficiali statunitensi furono sbarcati a Gaeta, la sera del 7, e furono poi trasferiti, in autoambulanza, a Roma per mettere a punto il pianificato aviosbarco negli aeroporti laziali vicini a Roma da parte di reparti della 82^a Divisione Airborne americana (operazione *Giant 2*), che avrebbe dovuto aiutare le forze italiane a resistere agli attacchi tedeschi. Tale operazione non fu attuata per l'impreparazione delle forze italiane, in particolare del Corpo d'Armata motocorazzato. Perché non trapelassero informazioni sulla missione effettuata l'*Ibis* fu inviata in Sardegna, a Porto Conte (Alghero), dove rimase, dimenticata, fino al 16 settembre.

Sempre il 6 il generale Ambrosio chiese all'ammiraglio De Courten di mettere a disposizione della famiglia reale e del governo due cacciatorpediniere, due corvette e due mezzi veloci, per trasferirsi in Sardegna, ove, come detto, erano presenti notevoli forze italiane, nettamente superiori a quelle tedesche. All'uopo furono designati i cacciatorpediniere *Antonio Da Noli* e *Ugolino Vivaldi*,

da dislocare a Civitavecchia, le corvette *Gabbiano* e *Pellicano* dislocate a Gaeta, i mezzi veloci furono inviati a Fiumicino. Continuando i bombardamenti aerei anglo-americani, intensificati in vista del previsto prossimo sbarco a Salerno, i due cacciatorpediniere furono inviati a Genova e alla Spezia.

Il 7 settembre Maricosom, a seguito della localizzazione di formazioni navali anglo-americane in navigazione verso le coste dell'Italia meridionale, mise nuovamente in atto il piano Zeta, schierando 2 sommergibili (*Giada* e *Turchese*) a ponente della Sardegna, 9 battelli (*Alagi*, *Brin*, *Diaspro*, *Galatea*, *Marea*, *Nichelio*, *Platino*, *Topazio* e *Velella*) nel Tirreno meridionale, a copertura delle coste fra i golfi di Gaeta e di Paola, e altri 4 sommergibili (*Fratelli Bandiera*, *Bragadino*, *Jalea* e *Squalo*) nello Ionio, estendendo lo sbarramento, già in atto in tale mare, fino al Golfo di Taranto. L'invio in mare dei sommergibili era stato concordato con gli anglo-americani, per non destare allarme nei tedeschi.



In torretta del sommergibile *Velella*.

L'impiego di un tale numero di sommergibili mentre erano in corso i movimenti delle forze navali alleate verso la zona di sbarco di Salerno, di Taranto e le acque sardo-corse, con impiego di sommergibili britannici,

polacchi e olandesi⁽⁷⁾ costituiva un notevole pericolo. La sera del 7, verso le 20, il *Velella* (tenente di vascello Mario Patanè), diretto a sud di Punta Campanella per raggiungere la zona di pattugliamento, incrociò proprio uno di questi sommergibili, lo *HMS Shakespeare*, che gli lanciò contro tre siluri, affondandolo, con la perdita di tutto l'equipaggio.⁽⁸⁾ Poco lontano si trovava il sommergibile *Brin* (tenente di vascello Luigi Andreotti), che poté solo essere testimone della tragedia.

L'ammiraglio De Courten ritenne di dover illustrare le istruzioni ricevute ai principali comandanti da lui direttamente dipendenti, in un'apposita riunione che si tenne a Roma, presso lo Stato Maggiore, il pomeriggio del 7 settembre. Alla riunione presero parte:

- i comandanti delle Forze Navali da battaglia, delle Forze di protezione del traffico (ammiraglio di squadra Odoardo Somigli) e delle Forze Navali dislocate a Taranto (ammiraglio di divisione Alberto Da Zara);
- i comandanti in capo dei Dipartimenti della Spezia (ammiraglio di squadra Giotto Maraghini), Napoli (ammiraglio di squadra Ferdinando Casardi), Taranto (ammiraglio di squadra Bruto Brivonesi);
- il comandante designato del Comando Militare Marittimo di Venezia, ammiraglio di divisione Emilio Brenta.

Vi assistettero il sottocapo di stato maggiore, ammiraglio di squadra Luigi Sansonetti, il sottocapo di stato maggiore aggiunto, ammiraglio di divisione Carlo Giartosio, e il segretario generale, ammiraglio di divisione Emilio Ferreri.⁽⁹⁾

Nella riunione non furono chiariti i dubbi, che serpeggiavano fra gli intervenuti, relativi alle azioni da intraprendere, poiché non fu data alcuna notizia relativa alla firma dell'armistizio. Furono però illustrati i lineamenti di un'operazione che avrebbe dovuto portare le navi dai porti del Tirreno e dell'Adriatico settentrionali in quelli del centro (Toscana, Sardegna, Ancona,

(7) Lo *HMS Shakespeare* aveva un compito nello sbarco di Salerno, dovendo agire da Beacon per la Western Naval Task Force. Gli *HMS Unsparing* (P.55) (Lt. A D., Piper) e *HMS Unrivalled* (P.45) (Lt. H.B. Turner) si trovavano davanti a Bari; il polacco *Sokol* (Lt. Cdr G.C. Koziolkowski) e lo *HMS Unshaken* (P.54) (Lt. J. Whitton) incrociavano davanti a Brindisi; lo *HMS Unruly* (P.49) (Lt. J.P.Fyfe) si trovava davanti a Durazzo. Lo *HMS Seraph* (P.219) era in operazione speciale nelle acque di Bastia, ove operava anche il sommergibile olandese *Dolfijn* (Lt. Cdr van Oostrom Soede). Lo *HMS Sportsman* (Lt. R. Gatehouse) operava fra Corsica e Sardegna.

(8) Scomparvero, con il battello, sei ufficiali e quarantasei uomini dell'equipaggio.

(9) Fu capo di stato maggiore della Marina Militare dal 4 novembre 1948 al 10 agosto 1955.

Sebenico, Spalato, Valona), onde impedire azioni di forza delle truppe tedesche. Fu anche deciso l'invio di ufficiali ammiragli da Roma alla Spezia e a Taranto.

Alla Spezia furono inviati l'ammiraglio di divisione Amedeo Nomis di Pollone, per assumere il diretto comando delle unità siluranti presenti nell'alto Tirreno, e il contrammiraglio Federico Martinengo, comandante superiore delle Forze antisommergibili; i due partirono in treno la sera dell'8 e giunsero a destinazione verso le cinque del mattino del 9.

Contemporaneamente fu inviato a Taranto il contrammiraglio Franco Rogadeo, per assumere il comando diretto dei reparti costituiti dalle unità minori ivi dislocate (siluranti, MAS, VAS). Furono date anche le disposizioni necessarie per sostituire i due ammiragli appartenenti alla casa reale (ammiraglio di squadra Aimone di Savoia-Aosta, duca d'Aosta, comandante di Generalmas, e ammiraglio di squadra Ferdinando di Savoia-Genova, duca di Genova, comandante militare marittimo dell'alto Adriatico, a Venezia) che il re aveva disposto rientrassero a Roma.

Lo stesso giorno l'ammiraglio De Courten incontrò anche il comandante in capo del Dipartimento Militare Marittimo della Sardegna, ammiraglio di divisione Bruno Brivonesi, giunto in volo dalla Maddalena; pur non dipendendo direttamente dalla Marina, gli furono confermate le istruzioni date dal Comando Forze Armate Sardegna (generale di corpo d'armata Antonio Basso) e, in particolare, il piano di Emergenza T. Subito dopo la fine della riunione i partecipanti lasciarono Roma per le rispettive sedi. L'ammiraglio Maraghini giunse alla Spezia la mattina dell'8 settembre; l'ammiraglio Bergamini il pomeriggio dell'8; l'ammiraglio Bruto Brivonesi giunse a Taranto a tarda sera dell'8 e l'ammiraglio Da Zara la mattina del 9 settembre. L'ammiraglio Brenta partì per Venezia per assumere il comando di quel dipartimento.

La sera dell'8 fu ordinato ai cacciatorpediniere *Vivaldi* (capitano di vascello Francesco Camicia) e *Da Noli* (capitano di fregata Pio Valdambrini) di salpare e dirigere per Civitavecchia, dove avrebbero dovuto imbarcare il governo e la famiglia reale, secondo il piano approntato prima della dichiarazione dell'armistizio. Essi lasciarono, rispettivamente, Genova alle 19:40 e La Spezia alle 22. Riunitesi al largo dell'Isola del Tino, alle 23:15, le navi procedettero verso la loro destinazione.

La forza alle armi della Marina all'armistizio può considerarsi di 12 256 ufficiali e 243 814 sottufficiali, sottocapi e comuni. In totale 256 070 uomini.

La dichiarazione di armistizio

L'armistizio fu reso pubblico dal generale Dwight Eisenhower, comandante in capo alleato, da radio Algeri, poco dopo le 18 dell'8 settembre. La dichiarazione sorprese le massime autorità politiche e militari italiane, non esclusa la Marina. All'iniziale sgomento fecero seguito manifestazioni di giubilo, da parte dei più sprovveduti, che ritennero la guerra finita; i più attenti e responsabili si resero quasi subito conto della gravità della situazione, specie militare, e non fu certo di alcun aiuto a chiarire la situazione il messaggio del maresciallo Badoglio, trasmesso alle 19:42 dalla radio italiana (EIAR, Ente Italiano Audizioni Radiofoniche). Solo pochi minuti dopo, alle 19:50, Maricosom inviò a tutti i sommergibili in mare l'ordine di *"assumere un compito esclusivamente esplorativo"* e, alle 21:10, di *"cessare ogni ostilità (accusando ricevuta)"*. Alle 21:50 Maricosom ordinò: *"Immergetevi subito a quota 80 metri alt Alle 8 del 9 emergete; rimanete in superficie con bandiera nazionale a riva e pennello nero al periscopio di prora ..."*; il mattino del 9: *"Portatevi in superficie con rotta parallela alla costa; almeno a 20 miglia. Portatevi su 42° parallelo e, successivamente, dirigete per Bona avendo a riva ben visibili i previsti segnali di riconoscimento"*. Il pennello nero serviva a evitare il "grilletto facile" degli aviatori anglo-americani. Bona (Algeria), fu raggiunta direttamente dai battelli in Tirreno: quelli dello Ionio diressero per Augusta. Alle navi fu data la disposizione di lasciare le basi del Tirreno settentrionale per la Corsica o la Sardegna; le basi venete e istriane dovevano essere lasciate per quelle italiane e jugoslave del medio Adriatico. Le navi non in grado di muovere dovevano essere danneggiate in modo da non poter operare per due o tre mesi, o essere autoaffondate se in imminente pericolo di cattura. Tali direttive scaturivano dalla convinzione che le truppe anglo-americane si sarebbero rapidamente impadronite almeno dell'Italia centrale e che le truppe tedesche si sarebbero ritirate almeno sulle linee difensive appenniniche. L'azione tedesca, pur avendo gli alti comandi già messo a punto da tempo il piano *Alarico*,⁽¹⁰⁾ non fu né brillante, né immediata, né coordinata. Le azioni

(10) Il piano *Alarico* si articolava in varie altre operazioni. In sostanza esso prevedeva, come obiettivi principali:

- la presa di Roma, operazione *Student*, tendente a catturare il governo italiano e la famiglia reale, e la liberazione di Mussolini (operazione *Eiche*), affidate al generale Kurt Student, e alle sue divisioni, la 2ª divisione paracadutisti e la 3ª divisione *Panzer Grenadier*,
- l'operazione *Achse* per il rapido controllo della base navale della Spezia (difesa dal XVI Corpo d'Armata, generale Carlo Rossi) e la cattura della flotta italiana, azione affidata al LI *Gebirgs Corps* (Corpo d'Armata di montagna, generale Valentin Feurstein), che doveva operare con le divisioni di fanteria 65ª e 305ª.

iniziali furono condotte di iniziativa dei singoli comandanti locali e si ebbero notevoli disparità di comportamento.

Navi italiane affondate nel periodo 25 luglio-8 settembre 1943

Cacciatorpediniere:

8 agosto: *Freccia*, affondato per bombardamento aereo a Genova.

9 agosto: *Vincenzo Gioberti*, affondato dal sommergibile britannico *Simon*, al largo di Punta Mesco (La Spezia).

Torpediniere e corvette:

5 agosto: Corvetta *Gazzella*, su un campo di mine a nord dell'isola dell'Asinara, posato qualche giorno prima. Affondò in un minuto.

5 agosto: *Pallade*, per bombardamento aereo nel porto di Napoli.

28 agosto: *Lince*, incagliatasi il 4 agosto nei pressi di Punta Alice. Disincagliata il 28 agosto, durante il trasferimento verso Taranto fu affondata dal sommergibile britannico *Ultr*.

Sommergibili:

29 luglio: *Pietro Micca*, dal sommergibile britannico *Trooper*, al largo di Santa Maria di Leuca.

3 agosto: *Argento*, affondato dal cacciatorpediniere USS *Buck*, al largo di Pantelleria.

27 agosto: Cattura del *Menotti* da parte del sommergibile britannico *Unshaken*.

7 settembre: *Veilella*, affondato dal sommergibile britannico *Shakespeare*, con tutto l'equipaggio nella parte settentrionale del Golfo di Salerno.

Tra il 31 luglio e il 15 agosto andarono perse le motozattere *MZ 734, 775, 736, 765, 787, 701, 755, 732, 746, 774, 711, 757, 772, 790*. Inoltre, nel periodo considerato, si persero una motosilurante, due cisterne, una nave trasporto materiali e otto rimorchiatori.

Il 6 settembre il sommergibile britannico *Universal* affondò a sud-ovest della Spezia i due motopescherecci antisommergibile *AS Tre Sorelle* e *AS Ugo*.

- Inoltre le forze tedesche dovevano attuare l'operazione *Schwarz*, per occupare i principali nodi stradali e ferroviari (già in buona parte da loro controllati fin dalla fine del mese di agosto); neutralizzare le unità combattenti italiane; impossessarsi dei principali porti.

Il piano prevedeva che, successivamente, il Gruppo di Armate Sud avrebbe dovuto evacuare le forze tedesche presenti in Sardegna (per cui era essenziale mantenere il controllo della Corsica e dell'Isola d'Elba) e, lentamente, far ritirare la 10^a Armata (già a contatto, al momento della formulazione del piano, con gli anglo-americani nell'Italia meridionale) prima verso Roma, per poi ritirarsi su una linea difensiva più settentrionale, attestata sugli Appennini toско-emiliani.

Mezz'ora dopo la dichiarazione di armistizio i tedeschi attaccarono a Roma. Entro la mezzanotte la Marina fu coinvolta nei combattimenti che unità navali tedesche iniziarono nei porti di Bastia e Piombino per mantenere aperta la linea Sardegna-Corsica-Isola d'Elba/Piombino-Livorno e consentire alle truppe presenti nelle due grandi isole di raggiungere l'Italia.

L'attacco in Corsica ebbe successo, quello a Piombino fallì. Nelle acque fra la Corsica, Livorno e il litorale toscano-laziale erano presenti numerose navi e imbarcazioni tedesche.

Contemporaneamente avveniva il movimento delle navi italiane verso i porti della Sardegna e del Tirreno centrale (in particolare Portoferraio). Pertanto, in queste acque si verificarono numerosi incontri fra unità navali tedesche e navi italiane che diedero adito a scontri e a combattimenti che causarono perdite da ambo le parti.

In particolare, tre furono i punti di maggiore attrito: Bastia, le acque di Livorno, la zona Piombino-Isola d'Elba.

Situazione delle navi all'8 settembre					
Tipo	Pronte/ Non pronte/ Rimaste in mano italiana	Tot.	Perdute in combattim.	Autoaffondate/sabotate = totale	Catturate
Corazzate	6/1 --- 5	7	1	-/1=1	1
Incrociatori	9/4 --- 8	13	1 internato Sp	1/3=4	4
Cacciatorp.	--- 8	22	4/3 intern. Sp	4/	4
Torped.	---21	31	3	3/10	10
Torp. scorta		14	1 intern. Sp	2 2 autoaffondate in mare	2
Corvette	---19	26	2	2/4	4
Sommergibili	---37	57	1 2 distrutti dopo 2 fra fine 43 e	7/7	3
MAS	---15	61	7	4	20
Motosilur.	---14	30	6	2	7
Vedette Antis.		41	5		
Motozattere					
Cannoniere		14	3		
Totale	---144		---41		
117 perdute di cui 13 in combattimento					

A **Bastia**, il giorno 8, si trovavano alcune motozattere tedesche (*F366*, *F387*, *F459*, *F612*, *F623* e altre due o tre) e la motocisterna *Waltram*. In mattinata, nel corso del suo trasferimento verso porti della Sardegna, giunse un convoglio italo-tedesco, costituito dalla motonave *Humanitas* e *Sassari*, due cacciasommergibili tedeschi (*2203* e *2219*) e dalle torpediniere *Ardito* (capitano di corvetta Silvio Cavo) e *Aliseo* (capitano di fregata Carlo Fecia di Cossato). La partenza per la prosecuzione del viaggio era prevista per la mezzanotte. Sui mercantili italiani erano imbarcati militari tedeschi addetti alle mitragliere. Al largo della costa era in pattugliamento la corvetta *Cormorano* (tenente di vascello Antonio Raiani). Poco prima della mezzanotte l'*Aliseo* uscì dal porto in attuazione degli ordini. Appena fuori si accorse che il personale tedesco delle navi in porto aveva iniziato un attacco immediato e proditorio sia contro l'altra unità italiana di scorta al convoglio sia contro il *MAS 543*⁽¹¹⁾ e le navi mercantili; in particolare l'*Ardito* fu gravemente danneggiato dal fuoco dei cannoni, avendo le caldaie colpite, l'artiglieria di prora resa inservibile e molti uomini uccisi. Il personale delle navi italiane fu in breve tempo neutralizzato e fatto prigioniero, compreso il comandante del Comando Marina, capitano di vascello Enzo Vannini (poi liberato per intervento diretto dell'ufficiale di Marina tedesco di collegamento). Anche gli edifici militari del porto vennero occupati. All'alba del 9 Bastia fu riconquistata dalle truppe italiane, con liberazione delle navi catturate. Le unità tedesche, imbarcato il personale tedesco addetto alle armi antiaeree dei due mercantili, mollarono gli ormeggi e uscirono dal porto. Furono accolti dal fuoco preciso e determinato delle batterie costiere della Marina e dell'Esercito e da quello dell'*Aliseo* e del *Cormorano* che, in breve tempo, affondarono buona parte delle imbarcazioni tedesche costringendo le unità superstiti, in parte danneggiate, a trovare scampo in costa. Successivamente, le navi italiane, riparate alla meglio, diressero per le acque di Portoferraio. I combattimenti in Corsica, condotti principalmente dai reparti italiani, proseguirono. Il 12 i tedeschi riconquistarono Bastia, catturando molti militari italiani, compresi alcuni marinai, che furono trasferiti via mare verso l'Italia. Intervenne anche la resistenza locale, e iniziò il trasporto (con sommergibili e unità militari), via mare, di truppe regolari francesi dall'Algeria. Fu richiesto anche un aiuto alla Marina italiana: i cacciatorpediniere *Legionario* e *Alfredo Oriani*, da Malta, furono inviati ad Algeri; qui, sul primo prese imbarco il generale britannico Peake (destinato ad assumere il comando delle operazioni in Corsica) e il suo capo di

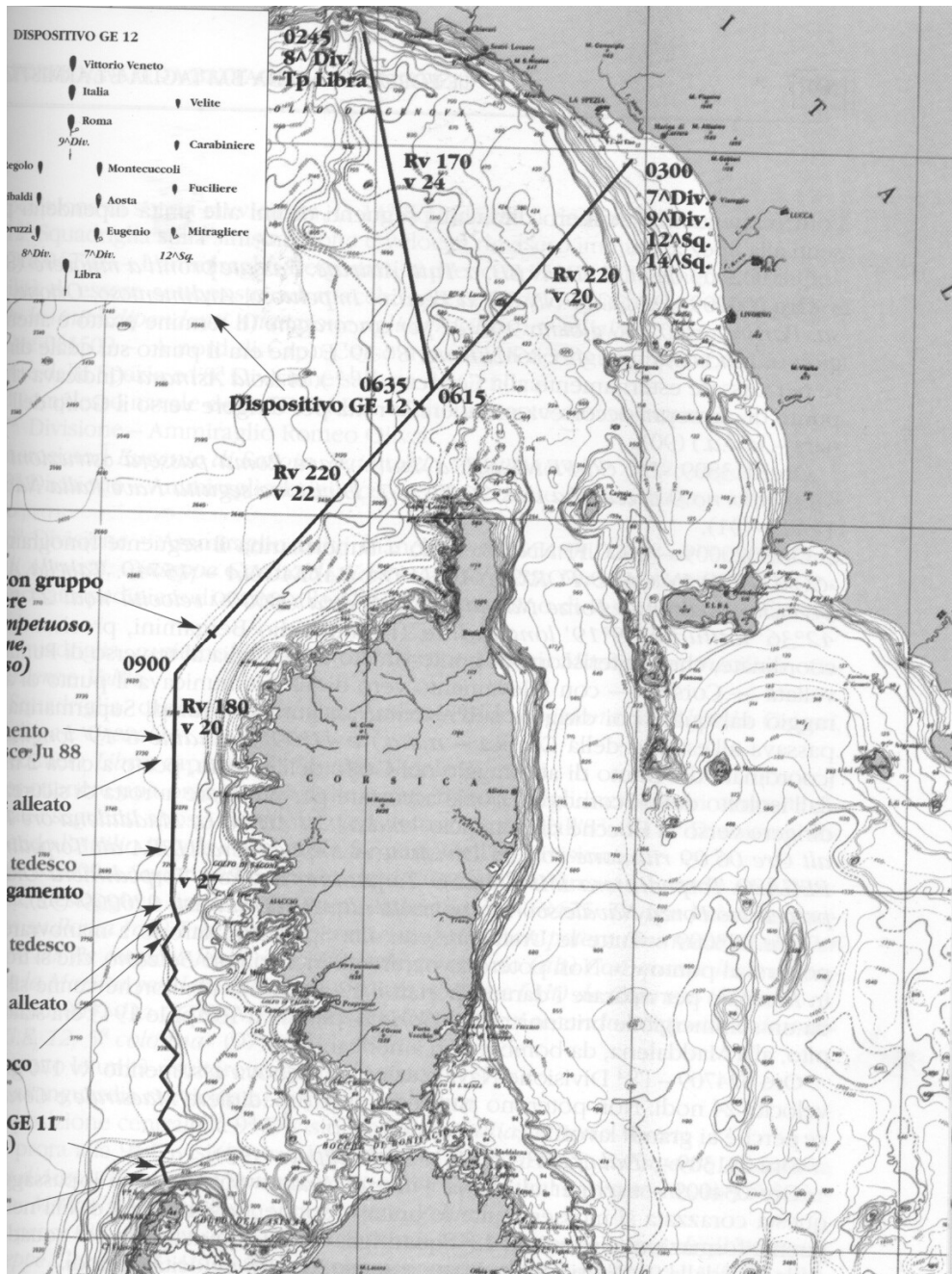
(11) Il *MAS 543*, al comando del guardiamarina Carlo Coda di San Ferdinando, era partito dalla Spezia l'8 alle 10:30. Alle 15:10, per avaria, entrò a Bastia.

stato maggiore, 32 commando americani (di cui quattro ufficiali) e furono imbarcate circa 30 t di munizioni per armi italiane da consegnare a Comar Ajaccio. In una brevissima sosta notturna, per ridurne al massimo la visibilità alla popolazione, le navi italiane sbarcarono il loro carico e ripartirono per Algeri. Entro il 1° ottobre furono sbarcati 6500 uomini, di cui circa 5000 impegnati in combattimento. I combattimenti proseguirono fino agli inizi di ottobre, quando le truppe tedesche lasciarono definitivamente la Corsica, traghettando verso l'Isola d'Elba e Livorno.⁽¹²⁾ Le perdite francesi della campagna ammontarono a 75 morti, 239 feriti e 12 dispersi. Complessivamente gli italiani ebbero: 637 morti (di cui 245 nelle operazioni con i francesi), 557 feriti e 2152 dispersi.

Alle 6 dell'8 partì dalla Spezia il cacciasommergibili *AS 121 Regina Elena* (tenente di vascello Domenico Bolla) che, successivamente, fu dirottato verso Portoferraio, dove giunse il 9 alle 17:10, seguendo le navi che in tale porto si concentrarono. Più o meno la stessa cosa accadde al dragamine *F123 Andrea Sgarallino* (tenente di vascello Carmelo Ghersi) che, partito l'8 dalla Spezia, giunto davanti alle ostruzioni di Maddalena alle 10 del 10, fu fermato da un'imbarcazione con un sottufficiale che consigliò di non entrare. L'unità diresse per Portoferraio per rifornirsi.

Dal **Dipartimento della Spezia** (escluse le zone di Massa, Viareggio, Elba-Piombino) dipendevano circa 30 000 uomini. Nonostante la rapidità dell'azione terrestre tedesca contro i porti liguri e dell'alta Toscana, la maggior parte delle navi da guerra presenti a **Imperia, Genova, Bocca di Magra, Viareggio e Livorno** attuò gli ordini allontanandosi o autoaffondandosi o danneggiandosi. Le navi in grado di navigare diressero per La Maddalena e Portoferraio. Dopo febbrili colloqui telefonici con Roma e due riunioni, tenute alla Spezia, a bordo delle sue navi, l'ammiraglio Bergamini dette ordine alle Forze Navali da Battaglia (FNB) di salpare e dirigere verso La Maddalena passando, come richiesto dagli anglo-americani, a ponente della Corsica. Così, nella notte fra l'8 e il 9 settembre, la maggior parte delle navi significative della flotta italiana lasciò Genova e La Spezia, facendo fallire il piano tedesco, che ne prevedeva la cattura.

(12) La Corsica fu il primo territorio metropolitano francese a essere liberato, il 4 ottobre 1943, dall'occupazione germanica. I francesi richiesero che le truppe italiane sgombrassero immediatamente l'isola. La Marina dovette provvedere a tale incombenza e trasbordò, verso la Sardegna, 62 000 uomini, 3500 t di materiali e 1180 veicoli. Per le operazioni in Corsica ai marinai furono concesse una Medaglia d'Argento, tre Medaglie di Bronzo e nove Croci di guerra al Valore Militare.



9 settembre 1943. La rotta seguita dalle Forze Navali da Battaglia dalla Spezia all'Isola di Asinara.

Alla **Spezia**, partite le Forze Navali da Battaglia, l'ammiraglio Maraghini, la mattina del 9, non riuscendo a parlare con il comandante del XVI Corpo d'Armata (generale Carlo Rossi), di stanza alla Foce, poiché i centralini telefonici erano in mano a personale tedesco già presente in sede, diede le necessarie disposizioni per procedere all'allontanamento verso il centro Tirreno delle unità navali in grado di farlo e per il danneggiamento delle navi sugli scali o ai lavori e l'affondamento delle navi non in grado di muovere. Il piano fu rapidamente attuato senza interferenze tedesche, grazie anche alla resistenza opposta dagli sparuti reparti delle già menzionate divisioni alpina, **Alpi Graie**, e di fanteria, **Rovigo** che, pur senza ordini precisi, cercarono di contrastare l'azione tedesca, condotta dalle divisioni di fanteria 65^a e 305^a, riuscendo a ritardarne la marcia verso La Spezia, contribuendo, in tal modo, a far fallire l'attacco tedesco inteso a impadronirsi delle navi italiane.

Quando a mezzogiorno i tedeschi, ormai padroni della città, entrarono nell'Arsenale le navi erano tutte o a fondo o danneggiate o partite. Non disponendo delle truppe necessarie per controllare la massa dei marinai (circa 5000) presenti in città, i tedeschi consentirono al personale militare in possesso di abiti civili di allontanarsi, e molti marinai presero i treni diretti al sud o verso Parma; alcuni di essi furono catturati, assieme ai soldati sbandati, all'arrivo nelle stazioni ferroviarie dell'Emilia. Circa diecimila militari italiani, catturati sui treni, furono ammassati nella caserma e nel cortile della Cittadella di Modena, minacciati dal tiro delle mitragliatrici tedesche, in attesa di essere trasferiti, prigionieri, in Germania. Alcuni ragazzi, grazie a una pianta della rete fognaria, fornita da un netturbino, riuscirono a fare fuggire attraverso la rete fognaria parecchi militari che, così, sfuggirono alla prigionia.

A **Savona** il comandante del porto, tenente colonnello delle capitanerie di porto Enrico Roni, dopo vari tentativi infruttuosi riuscì, alle 7 del 9 settembre, a mettersi in collegamento con Genova, ricevendo precisi ordini. Con i tedeschi ormai nelle vicinanze del porto, Roni riuscì a far partire 6 piccole unità da guerra e fece autoaffondare 10 delle 12 navi presenti nel porto.

Si autoaffondarono il posacavi militare *Città di Milano*, la nave salvataggio *Mount Caume* e le navi mercantili (motocisterne *Splendor* e *Bitonto*; piroscafi *Alfio*, *Carmela*, *Castore*, *Cividale*; motonavi *Rossini* ed *Endertà*).

A **Imperia** si trovavano quattro VAS della 5^a Squadriglia, al comando del tenente di vascello Ludovico Motta. L'8 settembre, su ordine del Comando Marina di Genova, Motta uscì con la *VAS 214*, per dare la caccia a un sommergibile; fu raggiunto dalla *VAS 237*, uscita da Portofino. Alle sette del 9, la caccia al sommergibile fu interrotta e le due unità rientrarono nei porti di provenienza. Motta, giunto a Imperia alle 12:15, fu informato dal comandante

del porto (tenente colonnello delle capitanerie di porto Piaggio) della proclamazione dell'armistizio; chiese istruzioni a Comar Genova, che gli disse di dirigere per un qualsiasi porto a sud di Livorno. Motta procedette alla distruzione dell'archivio segreto e, alle 17, lasciò Imperia con le sue unità (214, 208, 219, 220). Le unità procedettero a moderata velocità, date le precarie condizioni di efficienza di alcune di loro, verso Capraia.

Genova, per il complesso delle sue industrie, per la presenza in porto di larga parte della superstita flotta mercantile italiana e di numerose navi militari in armamento e in costruzione o ai lavori, costituiva uno degli obiettivi più importanti dell'azione tedesca. Nei cantieri navali della città e della riviera erano ai lavori, in costruzione, allestimento e riparazione: le portaerei *Aquila* e *Sparviero*; l'incrociatore *Cornelio Silla*; i cacciatorpediniere *Corazziere*, *Maestrale*, *Dardo*, *Premuda*, F.R. 32, F.R. 34;⁽¹³⁾ le torpediniere *Papa*, *Eridano*, *Arturo*, *Auriga*, *Dragone*, *Rigel*; i sommergibili *Aradam*, F.R. 113, ex *Poincaré*; il posareti *Giasone II*; il posamine *Arbe*; la cisterna F.R. 85. Ai lavori: *VAS 301*, *MZ 759*, *760*; in allestimento: *VAS 306*.



La VAS 223.

A **Riva Trigoso** erano in costruzione i cacciatorpediniere *De Cristofaro*, *Toscano* e in riparazione la torpediniera *Intrepido*. All'**Ansaldo di Sestri** erano in costruzione le corvette *Ardea*, *Marangone*, *Strolaga*, *Tuffetto*. Nei **Cantieri**

(13) La sigla F.R. indica navi di preda bellica catturate alla Francia.

Costaguti di Voltri erano in riparazione i *MAS 502, 504, 562* e la motosilurante *MS 16*. A **Varazze** erano in riparazione la motosilurante *MS 63* e la vedetta antisommergibile *VAS 203*.

Alla dichiarazione d'armistizio l'ammiraglio Carlo Pinna, comandante del Comando Marina e del porto di **Genova**, fu informato della necessità di far partire, al più presto, verso porti più sicuri le navi militari e mercantili in grado di muovere, e fare autoaffondare o danneggiare le altre navi. A mezzanotte partì l'incrociatore ausiliario *Pietro Foscari* (capitano di corvetta Leonarduzzi) per scortare il piroscafo *Valverde*, carico di carbone, dirigendo per Portoferraio.

Verso le tre del 9 settembre, gli incrociatori dell'8ª divisione dell'ammiraglio Biancheri e la torpediniera *Libra* lasciarono la Calata Eritrea, uscirono da Genova per unirsi alle corazzate e alle altre unità delle FNB dirette alla Maddalena e, quindi, ai porti sotto controllo anglo-americano. All'alba del 9 i tedeschi procedettero alla rapida occupazione del porto, uccidendo almeno due marinai di sentinella agli ingressi.⁽¹⁴⁾ Le navi militari in lavori si autoaffondarono, mentre quelle mercantili non poterono fare quasi nulla, non avendo gli equipaggi a bordo. Le navi militari in allestimento furono danneggiate più o meno gravemente a seconda delle possibilità del numero di persone presenti a bordo.⁽¹⁵⁾ L'ultima unità a lasciare Genova, verso le otto, fu il posamine *Pelagosa*, che, agli ordini dell'ufficiale in seconda, uscì dal porto, ma fu subito preso sotto tiro da artiglierie tedesche e affondò con la perdita di due marinai.

Il personale della Marina presente a Genova ebbe sorti diverse: qualcuno riuscì ad allontanarsi e a raggiungere la propria abitazione, altri furono catturati nelle caserme o negli alloggi. I più sfortunati furono trasferiti in Germania in campo di concentramento. Alcuni finirono per aderire alla neo costituita Repubblica Sociale, altri entrarono in clandestinità per poi unirsi alla Resistenza. Le azioni offensive tedesche, la decisione del re e del capo del governo di lasciare Roma per dirigere verso l'Adriatico e i tentativi tedeschi di impadronirsi di Bastia e Piombino, l'occupazione di Trieste costrinsero Supermarina a modificare gli ordini dati alle navi.

(14) Il sottotenente di vascello Diego Delle Piane, imbarcato sul dragamine magnetico *Massaua*, nella sua relazione su quanto avvenuto a cavallo dell'armistizio, dice che, dopo le 09:30, "... chiedendo [all'unico marinaio che era rimasto al Comando Dragaggio] notizie dei due cadaveri che vedevo sopra un motoscafo ormeggiato alla banchina, mi rispose che erano stati uccisi a colpi di mitraglia dai tedeschi mentre erano di servizio vicino all'imboccature del porto".

(15) Si autoaffondarono: i cacciatorpediniere *Corazziere* (Calata Grazie), *Maestrale*, *Dardo*; furono danneggiati i cacciatorpediniere *Freccia*, *Premuda* e *FR 32*, la torpediniera *Papa*, il posareti *Giasone II*, il posamine *Arbe*.



Il cacciatorpediniere *Antonio Da Noli* mimetizzato.

Il *Vivaldi* e il *Da Noli*, giunti all'alba del 9 davanti a Civitavecchia, in seguito alla decisione delle alte cariche dello Stato di dirigere verso l'Adriatico, alle 07:30 ricevettero l'ordine di rientrare alla Spezia e, alle 08:30, di portarsi alla Maddalena per unirsi alle Forze Navali da Battaglia. Alle 10:15, in seguito alla notizia dell'occupazione tedesca della Maddalena, alle due navi fu dato l'ordine di passare a ponente della Sardegna e di procedere per Bona, possibilmente assieme alle altre unità navali. Alle 14:50 Supermarina comunicò di affondare tutti i mezzi navali tedeschi che le due navi avessero incontrato. Dalle 16:50 il *Vivaldi* aprì il fuoco su successivi gruppi di unità tedesche, in genere motozattere e motosiluranti. Alle 17:00 all'azione di fuoco si unirono le batterie costiere tedesche della Corsica, e il cacciatorpediniere ricevette diversi colpi a bordo, dapprima sulle mitragliere di poppa e, quindi, a prora con inutilizzazione del pezzo da 120 e danni alla caldaia n. 1. Da questo momento il fuoco terrestre si intensificò, provocando sempre maggiori danni sia all'armamento sia alla propulsione, con conseguente grave riduzione della velocità. Alle 17:50 il *Da Noli* urtò una mina, si spezzò a proravia della plancia e affondò in meno di un minuto.⁽¹⁶⁾

(16) Al momento dell'affondamento vi erano in mare circa novanta uomini, alcuni dei quali, compreso il comandante, feriti. I superstiti furono, però, solo diciotto.



Il cacciatorpediniere *Ugolino Vivaldi* impegnato in azione di fuoco.

Il *Vivaldi*, con incendio a bordo, si allontanò verso ovest-sud ovest subendo anche attacchi aerei con impiego di bombe simili a quelle che erano state impiegate contro le corazzate, che caddero nelle vicinanze

provocando altri danni. La nave procedette verso ovest-sud ovest. Nonostante l'impegno e l'abnegazione del personale la sorte della nave era ormai segnata, e alle 05:40 del 10 fu dato l'abbandono nave; alle 10 un aereo tedesco sorvolò il relitto che, alle 11:30, affondò lentamente di prora. Il lungo periodo trascorso prima dell'affondamento dell'unità consentì al personale, pur con i danni causati dalle esplosioni, di preparare le imbarcazioni e i mezzi per abbandonare la nave.

Nel primo pomeriggio ammarò in mezzo alle imbarcazioni un idrovolante trimotore (secondo altri un bimotore) tedesco con le insegne della Croce Rossa; raccolse alcuni naufraghi (2 ufficiali e 19 uomini, fra cui alcuni feriti), che furono trasportati a Marsiglia e che poi finirono in campo di concentramento tedesco. Alle 16 ammararono altri tre idrovolanti tedeschi della Croce Rossa e iniziarono l'imbarco dei naufraghi, cominciando dai feriti più gravi; improvvisamente comparve un aereo Liberator americano, il pilota fece segno di allontanarsi e poi mitragliò i tre aerei affondandoli; alcuni dei feriti rimasti negli aerei scomparvero in mare con essi; poco dopo la mezzanotte giunse una motovedetta tedesca, che prese a bordo tutti i tedeschi

Quattordici naufraghi (fra cui tre feriti), imbarcati sulla lancia di sinistra, approdarono il 10 alle 17 in Corsica, nei pressi della Stazione Segnali di Capo Senetosa; a mezzanotte giunse un motoveliero, inviato da Ajaccio, che li portò in tale porto, dove giunsero alle 04:30 dell'11; fu sbarcata anche la salma di un naufrago, che fu sepolto ad Ajaccio. Altri quattro naufraghi, su una zattera, furono recuperati il 13 mattina da un peschereccio a vela corso e portati alle Isole Sanguinarie, da cui poi raggiunsero Ajaccio. Tutti i superstiti furono trasferiti, il 18 settembre, a bordo dell'*Ibis* a Porto Torres e da qui proseguirono per Cagliari. Nei giorni successivi sei o sette cadaveri furono gettati dal mare sulle coste della Corsica; qualche corpo che galleggiava in mezzo ai campi minati non fu recuperato per il pericolo costituito dalle mine.

superstiti e 40 italiani, trasportandoli in Francia, a Saint Raphael (ove giunse alle 11:40); anche questo personale finì in campo di concentramento tedesco. Nel frattempo, dopo l'attacco aereo, giunse un bimotore idrovolante americano, scortato da un caccia, che prese a bordo 4 o 5 naufraghi, portandoli a Biserta (uno degli uomini del *Vivaldi* risulta sepolto a Tunisi, probabilmente era un ferito grave poi deceduto). Essendosi alzato il vento e il mare, le imbarcazioni dei naufraghi furono spinte verso il largo e sparpagliate; la motolancia e la motobarca alzarono le vele e si allontanarono verso ovest. Il 12, fra le 14 e le 18, il sommergibile britannico *Sportsman* salvò dapprima 4 naufraghi su un *carley* e poi raccolse altri 40 uomini, sfuggì a un attacco aereo, subendo danni, e il 14, alle 13, raggiunse Algeri; il personale ferito fu ricoverato, gli altri furono prima inviati su una nave officina e poi al campo prigionieri di guerra n. 203; quando l'*Oriani* ripassò da Algeri imbarcò tali superstiti portandoli a Malta, da cui proseguirono per Taranto, dove giunsero alla fine del mese. Nella notte fra il 17 e il 18 le due imbarcazioni raggiunsero la Spagna in due punti compresi fra 35 e 50 km a nord di Barcellona. Un ultimo gruppo di 7 naufraghi fu avvistato alle 12:32 del 15 dalla *MZ 780*, che raggiunse Port Mahon (Minorca) alle 14 del 16; furono sbarcati il 18. In Spagna giunsero un ufficiale superiore, 3 ufficiali, 6 sottufficiali, 3 sergenti e 75 sottocapi e comuni, per un totale di 88 uomini.

In **Sardegna**, data la preponderanza di forze italiane, non si svolsero combattimenti significativi, e le unità tedesche presenti preferirono traghettare verso la Corsica. I tedeschi ritennero opportuno mantenere il controllo dell'isola della Maddalena per assicurare il passaggio in Corsica della 90^a divisione Panzer Grenadier (generale Carl-Hans Lungerhausen); così il 9 mattina, con un colpo di mano, truppe tedesche fecero prigioniero l'ammiraglio Brivonesi e alcuni ufficiali che si trovavano in riunione con lui; ma altri ufficiali, fra cui il comandante della base, capitano di vascello Carlo Avegno, sfuggirono alla cattura e guidarono una forte reazione, cui si unirono gli uomini delle batterie costiere. Nei combattimenti del 9 gli italiani ebbero 2 morti e 9 feriti; i tedeschi 4 morti e numerosi feriti.

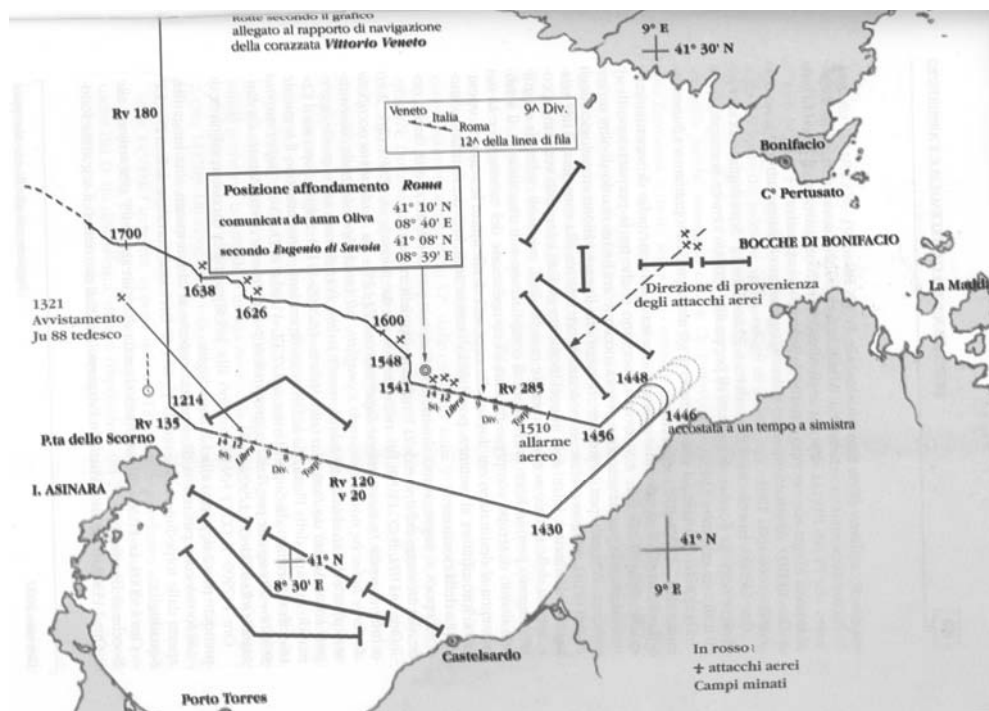
La lotta si protrasse, accanita, fino al mattino del 13 settembre, quando le forze italiane condussero un'azione contro i tedeschi sia nella base navale, sia alla Maddalena. Reparti del CCCXCI battaglione costiero e marinai, condotti dal comandante Avegno, riuscirono a liberare il Comando Marina e la stazione radio telegrafica.

Il combattimento, iniziato alle 09:30, ebbe termine alle 15:30. Lo stesso comandante Avegno rimase ucciso negli scontri, che provocarono numerosi

morti e feriti da una parte e dall'altra (24 morti e 46 feriti fra gli italiani, 8 morti e 24 feriti fra i tedeschi).

L'azione, non risolutiva, fu sospesa solo grazie alla mediazione dell'ammiraglio Brivonesi e alle assicurazioni date dai tedeschi che non avrebbero intrapreso altre azioni offensive e che avrebbero evacuato l'isola entro il 18 settembre; in effetti già il 17 l'isola era di nuovo in mani italiane e non vi erano più tedeschi in Sardegna.⁽¹⁷⁾

L'occupazione temporanea della Maddalena impose a Supermarina di ordinare alle FNB di invertire la rotta e dirigere verso Bona passando a ponente della Sardegna.



La navigazione nel Golfo dell'Asinara, con i campi minati.

(17) Alla memoria del capitano di vascello Avegno fu decretata la Medaglia d'Oro al Valore Militare. Negli scontri si distinsero il sottotenente di vascello Arduino Gily, il 2° capo elettricista Luigi Kalb e i marinai Gesuino Atzori, Antonio Canova, Pasquale Deiana, Gino Piludu, Sandro Pretta ed Erminio Turrini, che furono decorati al valore.



9 settembre 1943, ore 16: la corazzata *Roma* colpita dalla seconda bomba tedesca.

Nel corso di questa manovra otto aerei tedeschi del III/KG 100, decollati dalla base aerea di Istres, in Francia, attaccarono la formazione,⁽¹⁸⁾ colpendo con due bombe radiocomandate FX 1400 la corazzata *Roma* (capitano di vascello Adone Del Cima), che affondò rapidamente;⁽¹⁹⁾ perirono l'ammiraglio Bergamini, l'intero Comando Forze Navali da battaglia, tutti gli ufficiali superiori e buona parte dell'equipaggio: in totale 1393 dei 2021 uomini presenti a bordo; i naufraghi superstiti furono presi a bordo dell'incrociatore leggero *Attilio Regolo*, dei cacciatorpediniere *Mi-*

tragliere, *Fuciliere* e *Carabiniere* e delle torpediniere *Orsa*, *Pegaso*, *Impetuoso*, che diressero per le Baleari. Le unità maggiori raggiunsero Port Mahon (isola di Minorca), le torpediniere Pollenza (isola di Majorca) e le navi e gli equipaggi furono internati.⁽²⁰⁾

(18) Si trattava della 9ª divisione (corazzate *Roma*, *Vittorio Veneto* e *Italia*), della 7ª divisione (incrociatori *Eugenio di Savoia*, *Duca d'Aosta* e *Montecuccoli*), della 8ª divisione (incrociatori *Duca degli Abruzzi*, *Garibaldi* e *Attilio Regolo*), delle due squadriglie cacciatorpediniere, 12ª (*Mitragliere*, *Fuciliere*, *Carabiniere*, *Velite*) e 14ª (*Legionario*, *Oriani*, *Artigliere*, *Grecale*) e della torpediniera *Libra*. Il complesso era preceduto da quattro torpediniere (*Pegaso*, *Impetuoso*, *Orsa*, *Orione*) salpate dalla Spezia circa un'ora prima delle altre navi.

(19) Anche la corazzata *Italia* (ex *Littorio*) fu colpita da una di tali bombe, riportando danni e imbarcando parecchie centinaia di tonnellate di acqua di mare.

(20) L'incrociatore e i tre cacciatorpediniere rimasero internati a Port Mahon fino al 15 gennaio 1945. Le torpediniere ripararono a Pollenza. Alle navi internate si aggiunsero, il 15 settembre 1943, le motozattere MZ 778 (guardiamarina Giuseppe Protti) e MZ 800

All'alba dell'11, le torpediniere *Pegaso* e *Impetuoso*, per scelta dei loro comandanti, lasciarono gli ormeggi spagnoli, diressero al largo e si autoaffondarono.

Situazione riepilogativa delle presenze e delle perdite negli affondamenti del 9 settembre 1943 nelle acque settentrionali della Sardegna					
Destinazione		Presenti a bordo	Morti o dispersi	Superstiti	% dei morti e dei dispersi
Comando Forze Navali da Battaglia (a bordo della corazzata <i>Roma</i>)	Ufficiali	28	28	=	100
	Sottufficiali	62	60	2	97
	Sc e comuni	138	112	26	81
	Totale	228	200	28	88
Corazzata <i>Roma</i>	Ufficiali	87	57	30	66
	Sottufficiali	217	171	45	79
	Sc e comuni	1489	965	524	65
Totale		1793	1193	600	67
Totale presenti a bordo della <i>Roma</i>		2021	1393	628	9
Cacciatorpediniere <i>Da Noli</i>	Ufficiali	12	8	4	66
	Sottufficiali	25	22	3	88
	Sergenti	19	18	1	95
	Sottocapi	37	32	5	
	Comuni	145	140	5	
Totale		238	220	18	92
Cacciatorpediniere <i>Vivaldi</i>	Ufficiali	12	2	10	17
	Sottufficiali	19	4	15	21
	Sc e comuni	249	54	195	22
Totale		280	60	220	21

(guardiamarina Fioravanti Tartuffo) e, il 16, la MZ 780 (guardiamarina Alfonso Fappiano), tutte provenienti da Capraia.

Il trasferimento del governo e della famiglia reale


Verso le 5 del 9, visto l'andamento sfavorevole dei combattimenti notturni a **Roma**, il generale Roatta convinse Badoglio a lasciare Roma con il governo e la famiglia reale. Dovette partire anche il ministro De Courten, che affidò all'ammiraglio Sansonetti il compito di coordinare le operazioni navali. Questi lo fece dal Ministero sfruttando, per le comunicazioni radio, un carro radio che era stato installato in uno dei cortili. De Courten dette disposizioni perché unità navali fossero inviate a Pescara per l'eventuale imbarco del convoglio reale. Alle 10:30 del 9 la corvetta *Baionetta* (tenente di vascello Piero Piedimonti) partì da Pola per Pescara. Alle 10:48 lasciò Taranto l'incrociatore *Scipione Africano*, per assumere la scorta della corvetta. Alle 14:25, da Brindisi, dove era giunta alle 10:55 da Durazzo, partì la corvetta *Scimitarra*.

Il convoglio di auto procedette lungo la via Tiburtina, dove, con il passare delle ore, il traffico anche tedesco andava intensificandosi. A diversa distanza seguivano le macchine del generale Ambrosio, dell'ammiraglio De Courten e del capo di stato maggiore dell'Aeronautica, Sandalli.



La corvetta *Baionetta*.

Nella pagina successiva, il Diario di Guerra della corvetta nel settembre 1943.



Bordo 11 Febbr. 1945

R. CORVETTA "BAIONETTA,"

Indirizzo Telegrafico: NAVE BAIONETTA

A MARISTAT CDS.ROMA
tramite: Siluranti XXX

Prot. N. 23/5 Allegati 1

ARGOMENTO: Diario di guerra.

COMANDO SUPERIORE
DELLA MARINA
TERMINI
Prot. 23/5

DIARIO DI GUERRA DELLA R. CORVETTA "BAIONETTA"

MESE DI SETTEMBRE 1943

- 1 e 2 - In bacino del Cantiere Scoglio Ulivi a Pola.-
- 3 - Dalle 0420 alle 1540 allarme aeree. Alle 1630 l'Unità esce dal bacino e si ormeggia alla banchina nord del cantiere Scoglio Ulivi.-
- 4 e 5 - in porto a Pola.-
- 6 - Dalle 0030 alle 0200 allarme aeree.-Alle 0730 uscita per addestramento.- Alle 1830 l'Unità rientra e si ormeggia alla banchina Re d'Italia.
- 7 - Alle 1300 allarme aeree. L'Unità si disormeggia e dà fondo in rada. Alle 1600 cessa allarme aeree. L'Unità ritorna alla banchina Re d'Italia.
- 8 - Dalle 0000 alle 0100. allarme aeree. Alle 1730 si apprende dalla radio la proclamazione dell'Armistizio. Alle 1745, dietro ordine di Marina Pola l'Unità si trasferisce al mole Piuma per assicurare il servizio d'ordine in quella zona. Unità in stato di allarme.
- 9 - Alle 1030 si esce dal porto. Gente a poste di combattimento. Aerei tedeschi in volo sulla città. Si dirige su Pescara. Alle 2045 si dà fondo davanti al porto di Pescara. Miglia percorse 170. Imbarca a bordo S.E. il Capo del Governo, Marescialle d'Italia Pietro BADOGLIO ed il Ministro della Marina, Ammiraglio di Divisione Raffaele de Courten. Alle 2230, su ordine di S.E. il Ministro, si salpa e si dirige su Ortona. Alle 2340 si dà fondo davanti al porto di Ortona.
- 10 - Alle 0030 imbarcano: S.M. il RE, S.M. la REGINA, S.A.R. il PRINCIPE DI PIEMONTE, S.E. il Capo di Stato Maggiore Generale, S.E. il Ministro della Guerra, S.E. il Ministro dell'Aeronautica, S.E. l'Aiutante Generale Capo Generale di S.M., ed altri personaggi del seguito del Comando Supremo. Ultimo l'imbarco degli Alti personaggi, in totale 57 persone, alle 0110 si salpa e si dirige per Brindisi. Alle 0620, al traverso di Vieste, si avvista il R.Incrociatore SCIPIONE L'AFRICANO, che prende posizione di scorta ravvicinata prediera. Alle 1310 allarme aeree per avvistamento di aeree tedesche che, compiuti alcuni giri sulla formazione, si allontanano. Alle 1440 si dà fondo nell'avamposto di Brindisi. Imbarca l'Ammiraglio RUBATELLI, Comandante Militare Marittimo, per portare notizie. Alle 1500 sbarcano le LL.MM., S.A.R. il PRINCIPE, S.E. il Capo del Governo, S.E. il Ministro della Guerra e dell'Aeronautica ed alcune personalità del seguito. Alle 1510 si salpa. L'Unità si ormeggia alla banchina delle Scialbiche. Sbarca S.E. il Ministro della Marina e gli altri personaggi ancora a bordo.
- 11 - Dalle 0015 alle 0100 è dalle 1020 alle 1105 allarme aeree.
- 12 - Alle 1930 si salpa e si dirige, in sezione con la R. Corvetta "FENICE", al largo di Vieste per scortare le RR.NN. Vespuccio e Colombo fino a Brindisi.
- 13 - Alle 0700 si avvistano le RR.NN. Vespuccio e Colombo. Se ne assume la scorta e si dirige per Brindisi. Alle 2030, al largo di Brindisi, la R.N. Colombo segnala avaria in macchina. Si esegue, finché la avaria non è riparata, scorta ravvicinata. Successivamente, entrata nel porto la R.N. Colombo, si dà fondo nell'avamposto di Brindisi. Alle 2240 si salpa e, in sezione con la R. Corvetta FENICE, si dirige su Curzola per cooperare al reimbarco del presidio dell'Isola.

./.

Alle nove, a tre chilometri dalla stazione ferroviaria di Chieti, le auto lasciarono la statale e si fermarono per fare un punto di situazione. Fu deciso di inviare a Pescara il duca Acquarone per prendere informazioni sulla situazione. Per non dare nell'occhio, rimanendo vicini alla Tiburtina per almeno un'ora, il principe Umberto propose di portarsi al castello dei De Riseis, duchi di Bovino, a Crecchio. Il generale Roatta partì per Chieti per coordinare la difesa della zona. Il convoglio giunse al castello verso le 10:45. La dama di compagnia della duchessa telefonò ai carabinieri di Ortona per far rintracciare il marito, che si era recato lì per affari, e la notizia della presenza delle alte autorità si diffuse rapidamente. Il maresciallo dei carabinieri di Ortona giunse al castello. Dai discorsi che facevano Badoglio e gli altri, riportate dai testimoni presenti, era convinzione generale che la lontananza da Roma sarebbe durata pochi giorni, al massimo due settimane. Finalmente giunsero notizie dal duca Acquarone, che dava l'aeroporto militare di Pescara (tenente colonnello Raffaele Martinetti Bianchi) saldamente in mano italiana. Dopo avere pranzato, il convoglio partì per tale destinazione, giungendovi verso le 13:40. Verso le 15 fu fatto decollare un ricognitore per cercare di avere informazioni sulla posizione delle navi. Poco prima delle 16 l'aereo portò la notizia della localizzazione del *Baionetta* a circa 40 miglia da Pescara. Fu indetta una riunione dove, probabilmente, si decise di imbarcare a Ortona invece che a Pescara. De Courten fece inviare un'auto a Pescara per avvertire il comandante del porto di non fare entrare il *Baionetta*, per non allertare i tedeschi, e di tenere pronto un motoscafo per portarlo a bordo. Il convoglio reale lasciò l'aeroporto e diresse di nuovo per Crecchio, mentre De Courten e Badoglio, con la stessa automobile, ma in due viaggi successivi si portarono a Pescara.

La corvetta, alle 20:45, diede fondo fuori dal porto. Il motoscafo portò a bordo, in due viaggi, l'ammiraglio De Courten e Badoglio. Alle 22:30 salpò diretto a Ortona, dove giunse alle 23:40, dando fondo davanti al porto. Qui si era portato il convoglio reale e altre numerose macchine, con notevole numero di alti ufficiali e non solo.

Alle 00:30 del 10 iniziò l'imbarco da mezzi minori della famiglia reale, del governo e di ufficiali dei vari stati maggiori (compreso il capitano Cecil Richard Dallimore Mallaby, con radio e cifrari, catturato appena lanciato il 14 agosto sul Lago di Como). In tutto 57 persone. Alle tante persone che si accalcavano in porto fu detto che sarebbero giunte altre navi, dimenticando che queste stavano dirigendo per Pescara e non per Ortona.

Dieci minuti dopo la mezzanotte lo *Scipione* giunse davanti a Pescara, e il comandante del porto si portò sotto bordo, avvertendo che la corvetta era partita per imbarcare le autorità a Ortona. All'una la nave ripartì e, alle 02:20, fu

stabilito il contatto radio diretto con il *Baionetta*, che fu raggiunto solo alle 06:30 nei pressi di Vieste.

Alle 7 lo *Scimitarra* giunse a Pescara, dove rimase fino alle 11:15 senza che si presentasse nessuno per imbarcare. La nave giunse a Taranto l'11 alle 12:50.

Alle 13:10 fu avvistato dalla formazione reale un aereo tedesco, che compì vari giri e si allontanò. Alle 14:34 lo *Scipione* dette fondo nell'avamposto di Brindisi seguito, alle 14:40, dal *Baionetta*. A bordo della corvetta giunse l'ammiraglio di divisione Rubartelli, comandante del Comando Marina, e sbarcarono la famiglia reale e le alte autorità. Subito dopo l'unità diresse, con a bordo De Courten e parte degli imbarcati, alla Banchina delle Sciabiche, dove giunse alle 15:50. Qui sbarcarono i passeggeri ancora rimasti a bordo.

La resistenza armata immediata in Italia

In questa primissima fase, immediatamente successiva alla dichiarazione di armistizio, le azioni di resistenza agli attacchi dei tedeschi furono condotte in base alla interpretazione soggettiva delle poche direttive avute, spesso reagendo solo agli attacchi e mantenendosi su un piano conciliante e di non irritazione dei tedeschi. Va inoltre ricordato che i combattenti italiani si trovarono in una difficile posizione, poiché non coperti giuridicamente, in quanto, di fatto, esisteva la rottura di una alleanza, ma non una dichiarazione di guerra, per cui le forze armate agivano solo sulla base del diritto di autodifesa. Tale situazione consentì ai tedeschi una libera interpretazione delle leggi internazionali, considerando i militari italiani come “civili armati” ed applicando a loro le disposizioni relative, ciò che condusse a gravi episodi di vero e proprio assassinio senza processo. Il 14 settembre Hitler diede ordine di fucilare sul posto gli ufficiali italiani che guidavano la resistenza armata contro i tedeschi e i militari catturati con le armi in mano.

Tirreno centro settentrionale

A **Forte dei Marmi** aveva sede il Comando della Flottiglia Motozattere dell'alto Tirreno (capitano di fregata Manlio Lazzeri) da cui dipendevano circa 120 ufficiali e 1300 uomini. All'atto dell'armistizio erano effettivamente presenti 55 ufficiali e 550 uomini. Le motozattere dipendenti erano sparse in vari porti della costa ligure-toscana; molte, data l'intensa attività sostenuta

durante la campagna di Sicilia, erano ai lavori o in precarie condizioni di efficienza. Tutte le unità in grado di muovere, anche se con menomate condizioni, si allontanarono e subirono le conseguenze della ridotta autonomia ed efficienza e del notevole contrasto tedesco.

Nelle acque fra l'Isola della **Gorgona**, **Livorno** e **Castiglioncello**, avvennero scontri a fuoco fra motocannoniere e motosiluranti delle due parti e fra i posamine tedeschi *Pommern* e *Brandenburg* e le navi italiane in transito.

Le unità dell'ammiraglio Nomis di Pollone (torpediniere *Indomito* e *Impavido*), con a bordo il Duca d'Aosta, lasciarono La Spezia alle 10:30 dirette alla Maddalena; in seguito all'occupazione di tale base, alle 15:30 ricevettero l'ordine di dirigere per **Portoferraio**, dove giunsero attorno alle 19:30. Contemporaneamente l'ammiraglio Martinengo perse la vita a seguito di uno scontro a fuoco, presso l'Isola di Gorgona, fra le *VAS 234* e *235* e motosiluranti tedesche; unica vittima a bordo della *VAS 234* che, colpita dal fuoco nemico, prese fuoco ed esplose.⁽²¹⁾

Nelle acque livornesi andarono perduti anche l'incrociatore ausiliario *Pietro Foscari* e il piroscafo *Valverde* che scortava. Fu anche gravemente danneggiata la nave trasporto munizioni *Buffoluto*. Alcune unità riuscirono a passare; altre preferirono, come visto, dirigere verso la Spagna o ripararono nelle isole dell'arcipelago toscano da dove, successivamente, riuscirono a raggiungere i porti della Sardegna in mano italiana. Tre *VAS* (*238*, *239* e *305*), agli ordini del capitano di corvetta Enrico Varoli Piazza, e alcune *MZ* (*709*, *749* e altre) furono catturate. La *MZ 703* (tenente del CREM Cesare Favaretti) si autoaffondò per non essere catturata.

L'episodio certo più significativo della reazione ai tedeschi subito dopo la dichiarazione di armistizio è quello, già accennato, della resistenza opposta all'occupazione di **Piombino** e dell'**Isola d'Elba**, che portò a una battaglia in varie fasi. Esso riveste un'importanza particolare poiché alla lotta parteciparono, in unità d'intenti, i militari, i politici (comunisti, in genere, dato il carattere operaio della città di Piombino) e la popolazione civile, e può essere considerato il punto di nascita della Resistenza intesa come lotta di popolo contro l'occupazione nazista.

La difesa di Piombino rientrava nella zona di responsabilità della 215^a divisione costiera. Comandava il settore costiero e il presidio di Piombino il vice comandante della divisione, generale Fortunato Perni. A Piombino vi era

(21) A bordo delle *VAS* era anche il capitano di corvetta Eugenio Henke, capo di stato maggiore della Difesa dall'agosto 1972 al febbraio 1975, primo ufficiale di Marina a rivestire tale incarico.

un Comando Marina, retto dal capitano di fregata Amedeo Capuano. Della difesa della costa facevano parte anche le forze della Marina, agli ordini del capitano di corvetta Giorgio Bacherini; da essa dipendevano tre batterie navali e anti-aeree della Marina e due batterie, munite di radar, armate dall'Esercito. Nella pineta, vicino a Venturina, si trovava accampato il XIX battaglione carri M/42, alle dipendenze del Settore Costiero di Piombino, con 20 carri armati e 18 cannoni semoventi, ma con munizioni solo per le mitragliatrici. Dal Comando Marina dipendevano circa 800 marinai (di cui 500 per le batterie). A Piombino era di stanza anche un battaglione costiero e, quale punto d'imbarco per l'Elba, la Corsica e la Sardegna, vi si trovavano varie centinaia di militari in attesa della partenza per tali destinazioni. In complesso un buon numero di truppe con un discreto armamento. I tedeschi disponevano di un sottufficiale e 7 o 8 marinai che armavano la Stazione Radar Costiera. In porto vi erano una decina di unità da sbarco e costiere tedesche (con circa 400 uomini a bordo), quattro dragamine e cinque unità sussidiarie italiane.⁽²²⁾ Nella necessità di controllare il porto per assicurare le linee di comunicazione con la Corsica, i tedeschi saggiarono la consistenza della difesa. Nella notte fra l'8 e il 9 avvennero scontri al Portovecchio, ove una pattuglia italiana fu presa in ostaggio dai tedeschi che stavano caricando materiali, armi e carburanti sulle loro unità. Il comandante Bacherini che, all'atto della dichiarazione di armistizio, aveva fatto prigionieri i marinai tedeschi della Stazione Radar, fu avvertito che gruppi di marinai tedeschi procedevano a disarmare le sentinelle italiane dei moli e dirigevano verso un gruppo di mitragliatrici, armate da marinai. Bacherini ordinò al sergente che le comandava di fare aperta dimostrazione di ostilità e, se necessario, aprire il fuoco sulle navi e sugli uomini. Quando i tedeschi si allargarono per cercare di circondare il nucleo di mitragliatrici, queste aprirono il fuoco sia sugli uomini sia sulle navi e si accese una battaglia, cui presero parte anche le batterie, che terminò solo dopo un quarto d'ora quando i tedeschi si reimbarcarono sulle navi. Per decisione del generale Perni i tedeschi furono lasciati liberi a condizione che le navi tedesche si allontanassero dal porto; furono restituiti i prigionieri catturati e furono

(22) I dati relativi alle unità presenti in porto sono diversi a seconda delle fonti. Secondo la documentazione dell'Ufficio Storico della Marina Militare (USMM) erano presenti le motozattere (*marinefährräbme*) tedesche 433, 514, 587, 590, 608 e 614. Secondo il rapporto del capitano dei carabinieri Serni la flottiglia tedesca era composta da 2 cacciasommergibili, 2 motovedette e 7 motocisterne. Le navi italiane erano: 3 motopescherecci armati (*AS 54 Lido*, *AS 65 Teti II*, *AS 74 Nuova S. Rita*), due navi traghetto (quello per l'Elba, piroscavo *Cappellini*, quello per Bastia, piroscavo *F 85 Capitano Sauro*), due piccole unità onerarie e un motoscafo destinati alla Corsica e alla Sardegna.

riconsegnate le armi sequestrate. Il comandante Capuano intimò alle navi tedesche di lasciare al più presto il porto, cosa che avvenne poco prima di mezzogiorno del 9. Il bilancio approssimativo dello scontro può così riassumersi: quattro motozattere furono affondate in porto, un'altra affondò, per i danni subiti, poco dopo aver lasciato il porto, assieme alle altre unità, con a bordo tutto il personale tedesco. I tedeschi ebbero morti e feriti che trasportarono a bordo delle navi. Fra gli italiani si ebbero tre feriti, di cui due marinai.

Alle 04:30 del 10, un nuovo convoglio di navi da guerra tedesche si presentò davanti a Piombino chiedendo di entrare in porto per potersi rifornire di acqua e combustibile; i contatti furono tenuti con il generale Perni, che diede l'autorizzazione, precisando che l'ingresso doveva avvenire dopo le otto e le navi dovevano ormeggiarsi al pontile ILVA.⁽²³⁾ Il comandante Capuano, contrario all'ingresso delle unità tedesche in porto, mantenne un atteggiamento guardingo, mentre la popolazione cominciava a rumoreggiare e ad armarsi con armi di fortuna. La situazione divenne anche più ingarbugliata per l'arrivo delle quattro VAS provenienti da Imperia, di cui si è già detto. Queste, in cerca di un porto dove potersi rifornire di carburante, erano giunte davanti a Portoferraio e furono accolte dal tiro di un batteria costiera italiana che le aveva scambiate per unità tedesche. Diressero, quindi, per Piombino. Il Comando Marina segnalò alle unità di allontanarsi, data la presenza delle navi tedesche, ma le due torpediniere tedesche intervennero prontamente e misero in atto la prima azione ostile contro i reparti italiani, prendendo sotto tiro le VAS e minacciando di aprire il fuoco; fu inviato a bordo delle unità italiane personale armato tedesco, che si impossessò delle mitragliatrici e costrinse le VAS a dirigere per il porto assieme alle navi tedesche. Il comandante Albrand chiese che per 24 ore fosse sospeso il traffico di traghetto con l'Isola d'Elba (altro segnale che conferma le intenzioni aggressive tedesche). In città i carabinieri intervennero per sciogliere gli assembramenti di cittadini, minacciando di aprire il fuoco. Intanto in città cominciavano ad affluire centinaia di soldati e marinai sbandati, provenienti dalla Liguria e da città toscane che, lasciati liberi dai tedeschi che non erano in grado di controllarli, cercavano di raggiungere le loro case in

(23) Il convoglio era al comando del comandante Albrand, imbarcato sulla *T.A. 11*. Secondo l'USMM le navi tedesche erano due torpediniere (*T.A. 9*, ex *FR 42*, ex *Bombarde*, e *T.A. 11*, ex *F.R. 43*, ex *L'Iphigénie*, armate con 2 cannoni da 100, 2 da 37 e 4 mitragliere da 20) e un grosso dragamine/piroscafo ex francese, il *Carbet*, di 5170 t). Dalla relazione tedesca emerge chiaramente che Albrand aveva l'ordine di impossessarsi della città di Piombino.

Sardegna o all'Isola d'Elba; la presenza di questi sbandati influì negativamente sul personale italiano ancora in armi, che non vedeva per quale ragione dovesse essere ancora impegnato in servizio mentre gli altri, liberi, andavano a casa. La popolazione, guidata dal Comitato di Concentrazione, resasi conto della precarietà, specie morale, della situazione, decise di dare sostegno ai militari italiani, e cittadini armati si unirono ai soldati e ai marinai invitandoli a riprendere le loro posizioni presso le batterie. Un 2° capo, con una pattuglia di sei marinai, con fucili e sottogola, su invito del Comitato di Concentrazione, intervenne alla stazione ferroviaria, impedendo la partenza del treno delle 11, carico di marinai (in giacca borghese e zaino) e di soldati. I marinai furono rinviiati alle batterie, il cui personale fu integrato, in alcuni casi, da personale civile. A questo punto i contrasti fra Perni e Capuano sul comportamento da tenere nei confronti dei tedeschi si fecero più gravi.

I tedeschi, intanto, con ogni pretesto, continuavano a far sbarcare uomini armati, che procedevano a successive occupazioni di posizioni strategicamente importanti. Alle 11:30 istituirono un doppio posto di guardia fra il porto e il molo delle acciaierie (dove erano ormeggiati il *Carbet* e la *T.A. 9*);⁽²⁴⁾ occuparono anche il porto, compresa la Capitaneria e il Semaforo, e la plancia comando della batteria *Semaforo*. A mezzogiorno giunsero in porto altre unità navali tedesche: imbarcazioni fluviali, del tipo penische, francesi e olandesi; 4 *MFP*,⁽²⁵⁾ 2 imbarcazioni tipo *FL*,⁽²⁶⁾ con il comandante della 10ª squadriglia Soccorso in mare.

Alle 13:20, in appoggio della difesa di Piombino, uscirono da Portoferraio le corvette *Folaga* (capitano di corvetta Carlo Thorel), *Ape* (tenente di vascello Rodolfo Balbo di Vinadio) e *Cormorano*, che avvistarono nel Canale di Piombino cinque motozattere tedesche; alle 13:50 le unità italiane aprirono il fuoco, che sospesero, poco dopo, nel timore che le unità fossero italiane. Alla conferma che le unità erano tedesche, alle 14:27 il fuoco fu ripreso: una delle unità fu affondata e le altre quattro si gettarono in costa all'altezza di Populonia.

Tali movimenti e azioni furono puntualmente riferiti a Piombino e, verso mezzogiorno, si sparse in città la voce che i tedeschi erano sbarcati e procedevano a disarmare i soldati che incontravano e stavano occupando i moli e le fabbriche vicine. Nel frattempo il conflitto Perni-Capuano raggiunse l'apice, quando il generale, alle 14:30, rimosse dal comando Capuano,

(24) T.A. = Torpedoboote Ausland, torpediniera straniera.

(25) MFP = Marine Fahr Prahm, moto zattera navale; in genere con una lettera successiva (e.g. A, ossia, tipo A).

(26) FL = Flussraumflotille, Flottiglia dragamine fluviali.

sostituendolo con il capitano di corvetta Pellizzetti, invitandolo a recarsi al comando del 14° reggimento costiero, a Poggio di Follonica; il comandante Capuano rifiutò di ubbidire all'ordine, dichiarando che egli dipendeva dalla Marina e che solo da questa poteva essere rimosso dal comando.

Alle 17 giunsero altre tre unità tedesche della 70^a VP Flotille (VP 7017, 7018 e 7019),⁽²⁷⁾ che dovevano avere sostenuto già combattimenti, perché avevano a bordo cinque morti. Alle 18 giunsero diverse MFP. La pressione della popolazione costrinse Perni a incontrare il comandante tedesco, che sostenne, ipocritamente, che le sue unità dovevano rifornirsi di combustibile e che entro le 21 avrebbero lasciato il porto. Gli furono concesse sei ore per rifornirsi e l'ultimatum di lasciare il porto entro mezzanotte. Nel frattempo il battaglione carri, che si era portato a presidiare l'incrocio Osteria Fiorentina-Aurelia, impedendo l'accesso ai porti di Baratti e Piombino, ricevette l'ordine di portarsi in città. Entro le 20 i carri erano schierati: la maggior parte nei pressi del porto. La sera giunse in porto l'ultima unità tedesca, la R 185.⁽²⁸⁾

Intanto i tedeschi attuarono altre misure intese a portare a termine la conquista della città. Le due torpediniere lasciarono l'ormeggio: una uscì dal porto e si mise a incrociare davanti allo stesso per tenere sotto tiro, dal mare, le batterie; l'altra si spostò nei pressi dell'imboccatura del porto. A terra vi erano tre distinti reparti con circa 150 uomini. A bordo della nave erano rimasti circa 60 uomini, con poche armi. Il personale francese e olandese delle penisce era stato sbarcato e sistemato in una trincea in testata del molo. Alle 20:30 il generale Perni tenne una riunione nella quale furono date disposizioni per unificare il comando delle batterie, mettendole alle dipendenze di Bacherini, e fu dato l'ordine di aprire il fuoco sui tedeschi se provocati.

Sull'inizio della fase successiva, la vera e propria battaglia, le fonti non concordano. Sembra che, dopo le 21, pattuglie avanzate tedesche effettuarono un attacco con bombe a mano contro i carri armati. Contemporaneamente il comandante Bacherini fu avvertito che sulle navi in porto avvenivano furtivi movimenti; egli dette ordine di accendere un riflettore per vedere che cosa stesse succedendo; quando il fascio di luce raggiunse il porto, una delle torpediniere aprì il fuoco e distrusse il proiettore. Fu il segnale dell'inizio della

(27) VP = Vorpostenboote, navi pattuglia per la difesa costiera. Operavano alle dipendenze della 10^a Flottiglia, ribattezzata 10^a Sicherungsflotille (Flottiglia di difesa costiera) nell'ottobre 1943.

(28) R = Raumboote, Motodragamine. Si trattava di unità di 40-50 m, armate con mitragliere da 40 o 47 e con cannoni da 76 o 88. Operavano alle dipendenze della 6^a Flottiglia.

battaglia alla quale presero parte tutte le batterie in grado di farlo e buona parte dei carri che erano collegati fra loro via radio.

Il fuoco italiano fu intenso e accurato. La battaglia terminò attorno alle tre del mattino dell'11, con la completa sconfitta dei tedeschi, che persero la torpediniera *T.A.11*, i due dragamine/mercantili (carichi di armi, munizioni e viveri), sette unità da sbarco, affondate; la torpediniera *T.A.9* fu gravemente danneggiata, con incendio a bordo, e le rimanenti unità da sbarco furono danneggiate. Le unità superstiti si allontanarono, alcune con incendi a bordo. Circa duecento uomini di quelli sbarcati con l'intento di danneggiare gli stabilimenti ILVA furono fatti prigionieri. Andarono perse anche le quattro VAS italiane. A parte il personale delle VAS, le perdite italiane ammontarono a qualche morto (fra cui 2 marinai della batteria *Falcone*) e una decina di feriti, fra cui qualche altro marinaio.

Non è noto con precisione il numero delle perdite tedesche, ma certo fu elevato (da 108 a 110 morti); molti furono i feriti che raggiunsero l'ospedale; alcuni tedeschi rimasti a terra fuggirono attraverso Pratovecchio rifugiandosi nelle difese non terminate. Alcuni si arresero alle prime luci dell'alba; anche il numero dei prigionieri varia a seconda della fonte (da 100 a 300); considerate le azioni successive, si ritiene che essi fossero da 150 a 250. I moli del porto presentavano uno spettacolo terrificante, coperti com'erano di rottami frammisti a morti e feriti, con le unità semi affondate che ancora bruciavano. Nel frattempo la situazione sul resto della costa era precipitata. Per accordi intercorsi fra i comandi italiani e tedeschi, Livorno, Cecina, Grosseto e altri capisaldi erano stati ceduti ai tedeschi. Il generale De Vecchi ordinò di rilasciare i prigionieri catturati a Piombino, ciò che sconcertò comandi e popolazione; comunque, tutti furono rilasciati e gli furono anche riconsegnate le armi. I primi prigionieri raggiunsero le unità superstiti che, il 10 alle 11:35, lasciarono il porto dirigendo per Livorno, ove giunsero fra le 16 e le 18. Una parte dei prigionieri, circa 100, furono imbarcati sul *Cappellini*, il traghetto Piombino-Portoferraio, e trasferiti anch'essi a Livorno.

La situazione di Piombino era divenuta insostenibile; tutta la costa era ormai in mano tedesca; il generale De Vecchi si era accordato per cedere le armi e faceva pressione in tale senso; le batterie avevano quasi terminato il munizionamento per i cannoni; continuava ad affluire personale sbandato che intendeva raggiungere l'Elba, la Corsica e la Sardegna. Il generale Perni diede l'ordine di danneggiare i carri e di abbandonarli; il personale del presidio si allontanò, seguito dal personale delle batterie. All'alba del 12, alcune R-boote tedesche iniziarono a bombardare la città, e i tedeschi inviarono un *ultimatum*. Il comandante Capuano, resosi conto dell'impossibilità e dell'inutilità del

proseguimento della lotta, diede ordine di lasciar liberi i marinai, consegnò le armi in dotazione al comitato cittadino e, la mattina del 12, rimasto solo, consegnò il Comando Marina ai tedeschi e si allontanò, in treno, indisturbato. La mattina del 13 la città fu occupata da un reparto tedesco della contraerea. Terminava così la battaglia di Piombino.

La lotta si spostava ora verso l'Isola d'Elba. A **Portoferraio** si trovavano ormai oltre venti unità da guerra italiane, provenienti dalla Liguria, dall'alta Toscana e dalla Corsica, che avevano preso parte anche alla battaglia di Piombino. Nell'isola, ben fortificata, erano di stanza circa diecimila uomini. Comandante delle forze dell'isola e delle vicine isole minori era il generale di brigata Achille Gilardi; il Comando Marina era retto dal capitano di vascello Michelangelo Fedeli.

All'alba del 10 le batterie dell'isola poste nella parte orientale respinsero un tentativo di sbarco tedesco. La presenza delle navi, con a bordo il duca d'Aosta e l'ammiraglio Nomis di Pollone, consentì una difesa coordinata e attiva condotta, principalmente, dalle navi e dalle batterie della Marina. Il 13 mattina un violento fuoco incrociato respinse un attacco di bombardieri tedeschi. Fu attuato un difficoltoso collegamento radio con Brindisi, dove si trovava ora il Comando Supremo italiano, e furono richiesti immediati aiuti e l'invio di rinforzi. Invece venne l'ordine alle navi di procedere verso Palermo, in pignolesca applicazione delle clausole d'armistizio, come richiesto espressamente, in particolare, dai britannici. L'allontanamento delle navi diede un forte colpo al morale già non saldo della difesa. D'altra parte la caduta di Piombino aveva già fatto venir meno uno dei due pilastri sui quali si basava il controllo dello stretto fra l'Italia e l'Isola d'Elba. Il 15 mattina parlamentari tedeschi giunsero a Portoferraio da Piombino illustrando la situazione e chiedendo la resa dell'isola sotto la minaccia di pesanti bombardamenti aerei. Sostenuti anche in questo caso dal Comitato di Resistenza e dalla popolazione, i militari italiani tennero duro. Il 16, poco prima di mezzogiorno, sette bombardieri tedeschi lanciarono grappoli di bombe sul comando, sulle caserme e sulla città, causando più di cento morti e 150 feriti,⁽²⁹⁾ la maggior parte dei quali fra la popolazione civile. L'intera rete di comunicazioni fra le batterie andò distrutta e la batteria antiaerea *Grotte* (quattro pezzi da 76) ebbe sette

(29) Probabilmente molti di più, perché in città erano presenti molti soldati di passaggio, i cui corpi furono scaraventati in mare e mai ritrovati. Si calcola che i morti fra il solo personale militare ammontassero a circa 200. Fra gli altri cadde il comandante del *MAS 531*, sottotenente di vascello Giorgio Rizzo di Grado e di Premuda, secondogenito di Luigi Rizzo, alla cui memoria fu concessa la Medaglia d'Argento al Valore Militare.

morti e otto feriti. Assieme alle bombe furono lanciati volantini che ingiungevano alle truppe di arrendersi. Ora la popolazione, spaventata dai danni subiti e sotto la minaccia di altri bombardamenti, spinse per l'accettazione delle condizioni di resa che, tra l'altro, imponevano di consegnare navi, armi e infrastrutture senza causare altri danni. Alle 16 il generale Gilardi accettò le condizioni di resa. Il 17, traghetti e motozattere tedesche, cariche di truppe, scortate dall'incrociatore ausiliario *Magdeburg*, da due torpediniere e da dragamine veloci, sbarcarono soldati a Portoferraio, Porto Longone, Marina di Campo, Golfo del Procchio e Golfo di Lacona, mentre un battaglione paracadutisti del generale Student, circa 500 uomini, effettuò un lancio a Schiopparello e San Giovanni, nel centro dell'isola. Nello stesso giorno le batterie della Marina e le navi militari presenti in porto, perché non in grado di allontanarsi, furono consegnate ai tedeschi.

Data la presenza di molte migliaia di militari italiani, i tedeschi mantennero in carica i comandanti italiani con il compito di smaltire questa massa di uomini. Il 27 settembre cambiò il comandante tedesco, e gli ufficiali italiani furono arrestati e inviati in campo di concentramento in Germania assieme a buona parte dei marinai. Stranamente nessuno si ricordò del comandante Fedeli che, in borghese, assieme alla sua ordinanza, raggiunse con un'imbarcazione Piombino e procedette in treno per Arezzo, dove rimase fino alla liberazione della città.

Lazio e Campania

Per quanto riguarda la Marina, gli episodi principali di resistenza si ebbero a **Roma**, dove erano presenti numerosi ufficiali e marinai che prestavano servizio al ministero e nella varie centrali operative e radio. Il personale della Marina partecipò direttamente alla difesa della capitale, cercando di contrastare la cattura della centrale operativa e radio di Santa Rosa, sulla Cassia, e prendendo parte ai combattimenti contro i tedeschi lungo le vie consolari.

Santa Rosa era difesa da una compagnia del reggimento Marina *San Marco*, non in grado di resistere a un attacco di truppe motocorazzate, e il personale fu lasciato libero di raggiungere Roma. Qualche marinaio prese parte, a titolo individuale, alla lotta per la difesa della città. In particolare, durante i combattimenti del 9 settembre, aspri scontri si svolsero nella zona della Stazione Termini, con i tedeschi asserragliati negli alberghi della zona (Continente, Roma e Casa del passeggero), dalle finestre dei quali sparavano con mitragliatrici verso la grande piazza della stazione ferroviaria. Durante gli

scontri, due autoblindo scoperte dei Granatieri di Sardegna, ciascuna con otto militari a bordo, fra cui un marinaio, si portarono all'angolo fra la piazza e via Cernaia, fermandosi davanti al Caffè Giuliani. Gli uomini, discesi, si diressero verso l'albergo Continentale, ma dovettero gettarsi a terra, perché presi sotto il tiro di una mitragliatrice che sparava lunghe raffiche da una finestra del secondo piano. Il marinaio, individuata la fonte del fuoco e intravisti gli uomini che si affannavano attorno alla mitragliatrice, si alzò in piedi e sparò, con il fucile che aveva, una rapida successione di colpi contro la finestra, consentendo ad altri attaccanti, fra cui un tranviere, di avvicinarsi all'albergo e gettarvi alcune bombe a mano.

A Roma, nelle giornate di lotta protrattesi per tre giorni, le Forze Armate ebbero 414 caduti e oltre 700 feriti;⁽³⁰⁾ caddero anche 159 civili e 27 furono feriti.⁽³¹⁾ La Marina ebbe tre caduti. Il Ministero della Marina continuò a funzionare pienamente fino al mattino del 13, quando l'ammiraglio Sansonetti lasciò libero il personale.

Il nucleo di Nuotatori Paracadutisti del reggimento Marina *San Marco* presente a Tarquinia, presso la Scuola di paracadutismo, si sciolse, nascondendo il proprio armamento.

A **Civitavecchia** il comandante del Comando Marina, contrammiraglio Carlo De Bei, andò in breve licenza proprio il pomeriggio dell'8 settembre. Il mattino del 9 carri armati tedeschi penetrarono nel porto, impadronendosi. Vi furono catturate alcune VAS (302, 303) e Motozattere (724, 777, 795).

A **Gaeta**, fin dalla sera dell'8 settembre, vi furono scontri a fuoco fra il personale delle navi in porto e militari tedeschi presenti sul posto che tentarono di impadronirsi delle navi presenti. In particolare, il comandante della corvetta *Gabbiano*, tenente di vascello Nilo Foresi, fu catturato assieme al direttore di macchina e a quello del tiro e a 24 uomini dell'equipaggio;⁽³²⁾ ma il sottotenente di vascello Osvaldo Perucca, gettati letteralmente a mare i tedeschi presenti a bordo della nave e sulla passerella, riuscì a mollare gli ormeggi e si allontanò, con a bordo tre feriti leggeri. Le corvette *Pellicano* e *Gru* e il sommergibile *Axum* mollarono gli ormeggi e si allontanarono prima dell'arrivo delle truppe tedesche. Anche le *MS 55* e *64* lasciarono il porto dirette a Ponza e si unirono alla corvetta *Gru*, là giunta. La nave ospedale *Toscana*, in rada, partì la sera del 9, su ordine di Supermarina, per Palermo, da

(30) Secondo i dati del Ministero della Difesa i caduti furono 28 ufficiali, 22 sottufficiali, 35 graduati e 329 militari di truppa.

(31) Secondo altre fonti i civili caduti furono 241, comprese 44 donne.

(32) Cinque di questi riuscirono a sfuggire ai tedeschi e imbarcarono sul *Gru*.

cui proseguì per Malta, e poi per Taranto. Durante la navigazione Malta-Taranto (16-18 settembre) fu attaccata da un aereo tedesco, che lanciò alcune bombe senza colpirla.

La nave officina *Quarnaro*, ai lavori, fu catturata dai tedeschi e da loro affondata il 22 settembre all'imboccatura del porto. Il *MAS 544* e la *MS 71*, ai lavori, furono catturati. La sera del 9 vennero consegnate le armi e gli uomini furono lasciati liberi di allontanarsi.

Il mattino del 10, mentre erano in corso le operazioni di cessione del Comando Marina per la resa, giunse in porto, da Capri, un gruppo di sette motosiluranti della I Flottiglia motosiluranti, con a bordo della *MS 54* il capitano di vascello Francesco Mimbelli, comandante del Gruppo Flottiglie MAS e Motosiluranti e, su altra unità, il capitano di fregata Alessandro Michelagnoli, comandante della II Flottiglia MAS.⁽³³⁾ Mimbelli aveva deciso di avvicinarsi a Roma per mettersi più facilmente in collegamento con i comandi della Marina, cosa difficile da effettuarsi da Capri. Il comandante del Comando Marina, capitano di fregata Mariano De Martino, riuscì ad avvertire Michelagnoli dell'occupazione tedesca. Mimbelli procedette con la *MS 54* per Fiumicino, dove sbarcò e rinviò la motosilurante a Capri.⁽³⁴⁾ Michelagnoli raggiunse con le altre unità Ponza, e poi proseguì per Capri, dove giunse il pomeriggio del 10.

In **Campania** azioni di resistenza armata che coinvolsero la Marina si ebbero a **Napoli**, investita dalle truppe del XIV corpo corazzato tedesco (generale Hans Valentin Hube). In città i tedeschi potevano disporre di reparti minori; fuori città operava la divisione corazzata tedesca SS della Luftwaffe Hermann Göring. Nel pomeriggio del 10 settembre, verso le 14, vi fu

(33) Alessandro Michelagnoli fu capo di stato maggiore della Marina dal 9.10.1965 al 9.9.1968.

(34) Mimbelli, allo sbarco a Fiumicino, era accompagnato dal tenente di vascello Gino De Giorgi, che era con lui dal comando precedente in Mar Nero, e dal sottotenente di vascello Majno. I tre furono fermati dai paracadutisti tedeschi; il 12 furono portati al comando della divisione a Castel Porziano. Qui gli fu chiesto di aderire; rifiutarono. Come accadde per altri decorati di Croce di Ferro tedesca, furono lasciati liberi di proseguire per Roma. Il 13 De Giorgi giunse al ministero e prestò servizio, per una decina di giorni, nell'Ufficio di Gabinetto, alle dipendenze del capitano di vascello Giulio Cerrina Feroni. Dal 25 settembre passò alle dipendenze dell'Ufficio di Collegamento con la Regia Marina del Comando della Città Aperta, alle dipendenze del generale Chielì Meotti, dove rimase fino a circa metà ottobre, quando per non passare alle dipendenze della Repubblica Sociale chiese di essere dispensato. Partecipò, quindi, alla Resistenza a Roma nella Banda di Patrioti Filippo, comandata dal tenente chimico Rebecchi. Gino De Giorgi fu capo di stato maggiore della Marina dal 5 maggio 1973 al 31 luglio 1977.

un'azione a fuoco nelle vicinanze del porto e della base navale, che si concretizzò, alle 15, con un attacco vero e proprio alla base, respinto con il fuoco delle armi e il lancio di bombe a mano da parte del personale dipendente, al quale si unì personale del Gruppo sommergibili e del plotone da sbarco del rimorchiatore *Ciclope* (tenente di vascello Lotti). Alle 17 tale plotone si spostò verso il Molo Foraneo per respingere un attacco tedesco da quel lato. Il mattino successivo i tedeschi, alle 9, presero possesso del Molo Foraneo. Alle 13 furono attaccate di nuovo la base navale e il Castel dell'Ovo, ove era la stazione radio; negli scontri morirono un sottufficiale e due legionari della DICAT. Fra le 17 e le 18:30 i tedeschi, provenendo dalla testata del Molo Foraneo, riuscirono a catturare la base navale. Il *Ciclope* si autoaffondò. Nello stesso giorno si era svolto un combattimento, con impiego di mitragliatrici e fucili mitragliatori, fra Carabinieri, cui si erano uniti alcuni marinai, e tedeschi davanti al palazzo dei telefoni, in via De Pretis. Alle 18, essendo venuta a cessare ogni resistenza organizzata di fronte alla forza crescente dei tedeschi, i vari comandi cominciarono a lasciare libero il personale dipendente. Quello della capitaneria di porto, circa 280 uomini, rimase in sede fino al mattino del 12, quando la capitaneria e il distaccamento (posto nel Palazzo del Genio Civile in via de Pretis) furono occupati da reparti armati tedeschi. Il personale della Marina rimase, tuttavia, ancora nella sede della capitaneria. Il pomeriggio del 12 i tedeschi, che avevano già asportato i viveri, le armi e tutto il materiale esistente, entrarono di nuovo con la forza nella sede del comando della capitaneria e prelevarono due marinai che poi, assieme a due Guardie di Finanza rastrellate nella caserma Zanzur, posta di fronte alla capitaneria, furono fucilati, uno ad uno, da un soldato tedesco armato di fucile mitragliatore, all'angolo del palazzo delle Corporazioni, per rappresaglia per l'uccisione di soldati tedeschi avvenuta in città nel corso della lotta.⁽³⁵⁾ Dal

(35) A Napoli caddero il fuochista Luigi Pessante, ferito gravemente e deceduto, all'ospedale della Pace, alle 9 del 9 settembre, il 10 il capo furiere di 1^a classe Fausto Royer, del comando in capo, e il sergente cannoniere Giuseppe Maenza. Il capitano di corvetta Salvatore Lubrano Lavadero, comandante in seconda della base, rimase ferito. Il 12 furono fucilati, per rappresaglia, due marinai catturati nella capitaneria di porto, Andrea Mansi e Luigi Cinque, e morì il fuochista Giovanni Attanasio. Lo stesso giorno, sui gradini dell'Università, fu fucilato, sempre per rappresaglia, il marinaio Bruno Zambrelli. Il 13 fu fucilato il marinaio fuochista Luigi Fucito. I cadaveri dei fucilati furono lasciati per giorni esposti sul posto. Fucito, Cinque e Mansi, all'atto dell'armistizio, erano destinati all'ospedale della Marina. L'altro personale prelevato dalla capitaneria fu portato, a piedi, ad Aversa e lasciato all'aperto senza acqua e senza mangiare. Il 13 fu fatta una selezione dei fermati, e quelli in possesso di documenti d'identità furono inviati alle proprie

giorno 13 i tedeschi iniziarono la distruzione sistematica di tutte le opere e impianti portuali: fabbricati, depositi, gru elettriche, linee telefoniche, condutture idriche ed elettriche. Tutte le navi e i galleggianti presenti in porto furono affondati. Nei combattimenti del 9-11 settembre, le forze italiane ebbero almeno 75 morti e 60 feriti.

A **Castellammare di Stabia**, nei cui cantieri erano in costruzione e in riparazione numerose navi, l'attacco tedesco, condotto da reparti della 2^a divisione paracadutisti, si manifestò fin dal mattino del 9 settembre. Qui animatore della resistenza armata ai tedeschi fu il capitano di corvetta Domenico Baffigo, designato comandante in seconda dell'incrociatore *Giulio Germanico*, in allestimento. Il tentativo tedesco di impadronirsi dei cantieri, delle navi e della corderia furono frustrati dalla reazione dei marinai, cui si unirono i soldati della difesa. Tutte le navi non in grado di muovere furono danneggiate. La resistenza si protrasse fino all'11 settembre. Nei combattimenti rimasero uccisi il tenente G.N. d.m. Francesco Bottino e il nocchiere Battista Giuseppe Arnao. Baffigo, con altri tre ufficiali (il colonnello Giuseppe Olivieri, il capitano Mario Ripamonti, il tenente del Genio Navale Ugo Molino, della corderia), accettò di parlamentare con i tedeschi e fu proditoriamente arrestato e successivamente (12 settembre) assassinato, assieme agli altri ufficiali, probabilmente, in località Bellavista, Portici (Napoli), senza che i corpi fossero più trovati.⁽³⁶⁾ Molte delle navi cadute in mano tedesca, non essendo immediatamente impiegabili per i danneggiamenti subiti, furono successivamente distrutte.

Puglia

In Puglia erano presenti ridotti nuclei di paracadutisti tedeschi della 1^a divisione. A **Bari**, la mattina del 9 settembre, reparti tedeschi s'impadronirono di sorpresa di alcuni degli edifici pubblici principali, non senza incontrare resistenza. Mentre erano in corso scontri attorno alle Poste, paracadutisti tedeschi penetrarono nel porto della città, nel quale si trovavano una ventina di

abitazioni, mentre gli altri dovettero assistere alla fucilazione, in località Madama Vincenza di Fertilia (Teverola, Caserta), di un gruppo di 14 carabinieri, ancora armati, catturati negli scontri del giorno precedente, quando avevano cercato di impedire che i tedeschi occupassero la centrale telefonica e altri edifici pubblici. Successivamente anche i trattenuti, sprovvisti di documenti, furono lasciati liberi.

(36) Alla memoria del comandante Baffigo fu decretata la Medaglia d'Oro al Valore Militare. Gli altri furono decorati di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

mercantili. L'azione, condotta di sorpresa, ebbe buon gioco contro i deboli presidi del porto, e i tedeschi iniziarono a minare le navi presenti (furono affondate da cariche esplosive e da colpi di mortaio o di cannone le motonavi *Genepesca II* e *Vanda M.* e il piroscafo *Frosinone*; fu gravemente danneggiata da cariche esplosive la motonave *Volodda* e leggermente, da colpi di cannone, il piroscafo *Motia*). A questo punto ebbe inizio la decisa reazione del generale Nicola Bellomo, che alla testa di artiglieri, marinai, uomini della ex milizia volontaria e alcuni civili attaccò per due volte il porto; l'azione portò alla resa dei reparti tedeschi, che ebbero 7 morti, 45 feriti e numerosi prigionieri; peraltro, come accadde in molti altri posti, questi furono lasciati liberi, con le loro armi, purché si allontanassero dalla città. Bellomo rimase ferito due volte; nell'azione persero la vita un ufficiale, il sergente nocchiere delle capitanerie di porto Walter Facchin e un legionario. Il 10 settembre, avuta notizia dei combattimenti in corso, gli Alleati chiesero al sommergibile britannico *Unrivalled* (tenente di vascello H.B. Turner), all'agguato davanti al porto pugliese, di acquisire informazioni più precise. Il comandante mandò prima a terra un ufficiale e, poi, verso le 13:30, entrò in porto per rendersi conto di persona della situazione che, ormai, era calma. Accertata la presenza di un'unica unità militare (il cacciatorpediniere *Riboty*, che aveva scortato la motocisterna *Nettuno*, partendo da Venezia il pomeriggio dell'8 settembre) e di numerose unità mercantili in grado di navigare, il comandante Turner suggerì di trasferire il cacciatorpediniere a Taranto (località per la quale la nave partì verso le 17 per poi proseguire per Malta con tre sommergibili italiani) e assunse la scorta di un convoglio di nove mercantili, che la sera stessa partì per Malta. L'11 partì, per la stessa destinazione, il *Nettuno*, seguito, a sera, da un secondo convoglio di sette mercantili, scortati da un altro sommergibile britannico, l'*Unruhly*. I mercantili giunsero a Malta il 14 settembre.

In Puglia i tedeschi in ritirata compirono alcune stragi e tentarono azioni di forza anche contro i numerosi depositi isolati della Marina, trovando la pronta reazione del personale locale. I tedeschi tentarono anche di tornare verso Bari, ma nel frattempo (pomeriggio del 12 settembre), la città era stata raggiunta da reparti alleati.

A **Taranto**, il mattino del 9 settembre, erano presenti tre unità tedesche: due motosiluranti, con i motori in precarie condizioni, la *S54* (oberleutnant zur see Klaus Degenhard-Schmidt) e *S61* (obersteuermaat, capo nocchiere Friedel Blömker) e la motozattera attrezzata per la posa delle mine *F 478*, in riparazione; il comandante di quest'ultima, un sottufficiale, si portò al pontile del deposito munizioni di Buffoluto, nella parte più interna del Mar Piccolo, chiedendo di imbarcare le 24 mine da fondo TMB, di proprietà tedesca, che vi

si trovavano; in un primo tempo ottenne un netto rifiuto, che fu poi cambiato in autorizzazione, verso le 23, dall'intervento diretto del comandante stesso del Dipartimento (ammiraglio Bruto Brivonesi), a condizione che le navi tedesche lasciassero Taranto, subito dopo l'imbarco delle mine. Sulla motozattera prese imbarco anche il tenente di vascello Hans Winkler, dell'Ispettorato Ostruzioni, un ufficiale dei corpi tecnici. Le tre unità, ricevuta la parola d'ordine "Ernte", esecutiva dell'operazione Achse, verso le quattro del 9 settembre uscirono in mare aperto. Ebbe così inizio l'azione che, in quei giorni, causò notevoli perdite alla Marina italiana. In effetti la motozattera, durante la navigazione in Mar Grande, fra l'ingresso del Canale navigabile e il fanale della secca della Tarantola, disseminò, non notata, le sue mine. Il gruppo navale tedesco, appena uscito da Taranto, si dette a fermare e danneggiare tutti i natanti che trovò sulla sua rotta verso Santa Maria di Leuca, colpendo due o tre motovelieri, alcuni anche armati. Esso era rallentato, nella sua navigazione, dallo stato di efficienza della motozattera, non in grado di superare gli otto nodi; avvistata una nave da guerra che proveniva velocemente di poppa, il comandante della sezione siluranti decise di affondare la motozattera per proseguire più velocemente; in effetti l'unità italiana (l'incrociatore *Scipione Africano*) superò le navi tedesche ad alta velocità, dirigendo verso Pescara, per assumere la scorta del *Baionetta*, in rotta per Brindisi, con a bordo il re, la famiglia reale e il governo. Le due motosiluranti proseguirono nella loro rotta e raggiunsero l'Albania, ove cercarono di rifornirsi. Risalirono, quindi, l'Adriatico, lasciandosi dietro una scia di affondamenti. Fra le navi che avevano lasciato Pola, il pomeriggio del 9, vi era anche la cannoniera *Aurora* (tenente di vascello Attilio Gamaleri), che procedette per Zara, per poi proseguire per Sebenico. Avuta notizia della caduta di questa base, ricevette ordine dal comandante del Corpo d'Armata della Dalmazia di rimanere a Zara. Successivamente il comandante della base, capitano di fregata Ferruccio Rossi, informò il comandante Gamaleri che il generale aveva firmato la resa ai tedeschi, e l'*Aurora* lasciò l'ormeggio, tardivamente inseguita dal fuoco delle armi dei reparti tedeschi presenti, dirigendo verso Ancona. La mattina dell'11, verso le 4, la nave avvistò le due motosiluranti tedesche; aumentò al massimo la velocità per cercare di allontanarsi ma fu colpita da due siluri e affondò in due minuti; si salvarono 62 degli 88 imbarcati. Alle 6 le motosiluranti incontrarono la motonave *Leopardi*, che, assieme alla piccola motonave *Quarnerolo*, presi a bordo circa 1500 fra ufficiali, soldati, marinai, donne e bambini delle famiglie del personale militare che si trovava a Fiume, dirigeva per Venezia. Sulla motonave furono imbarcati i superstiti dell'*Aurora* e un picchetto armato tedesco, mentre il capitano di corvetta Vittorio Barich e il sottotenente di

vascello Francesco Toscano (comandante in seconda e ufficiale del cacciatorpediniere *Pigafetta*, ai lavori), che si trovavano a bordo, furono imbarcati come ostaggi sulle motosiluranti assieme al comandante della cannoniera. Fu ripresa la rotta verso Venezia. Verso le 16 fu avvistata la costa e una nave da guerra che dirigeva verso sud. Alle 17 fu raggiunto un piccolo piroscafo italiano, il *Pontinia* (725 t), che fu fermato. Una delle motosiluranti tedesche si occultò dietro il piroscafo e, alle 17:45, lanciò due siluri contro la nave da guerra italiana, con uomini un po' dovunque, in coperta e in tuga, che stava sopraggiungendo; questa, appena avvistata la motosilurante aprì il fuoco, ma data la breve distanza (3-400 m) non poté evitare i siluri; la nave si spezzò in due e affondò rapidamente. Si trattava del cacciatorpediniere *Quintino Sella* (capitano di corvetta Corrado Cini). Andarono perduti 27 uomini dell'equipaggio, fra cui 4 ufficiali. I superstiti, fra i quali il comandante, gravemente ferito a una gamba, e il guardiamarina Piazza al quale, in seguito, fu amputata una gamba, lasciati in mare dai tedeschi, furono recuperati dal *Pontinia*. In effetti le due motonavi e i pescherecci presenti all'affondamento ricuperarono ben 240 salme, in buona parte di personale che aveva trovato imbarco di fortuna sull'unità. Il 14 febbraio 1944, il comandante Cini fu arrestato dai tedeschi, mentre era ancora degente in ospedale, per essere fucilato, avendo aperto il fuoco su una nave tedesca. Fu successivamente inviato in prigionia nel Campo di Vittel (Francia) e, quindi, trasferito nel campo di rigore di Moosburg (Baviera). Le motosiluranti terminarono finalmente la loro crociera di guerra raggiungendo, con le navi prigioniere, Venezia; il comandante Degenhard-Schmidt fu decorato di Croce di Ferro di 1ª classe; perì poco dopo in Atlantico.

La sera del 9 settembre sbarcavano a Taranto i reparti della 1ª divisione Airborne britannica,⁽³⁷⁾ trasportati dalle navi anglo-americane impegnate nell'operazione *Slapstick*.⁽³⁸⁾ Tali navi incrociarono le corazzate *Duilio* e *Andrea Doria*, gli incrociatori *Cadorna* e *Pompeo Magno*, il cacciatorpediniere *Nicoloso Da*

(37) L'11 settembre, il comandante della divisione, generale Hopkinson, mentre conduceva una ricognizione nei pressi di Castellaneta (sulla strada per Bari a una trentina di chilometri da Taranto) fu ferito gravemente alla testa. Ricoverato a Taranto all'Ospedale della Marina, vi decedeva.

(38) Erano le navi da battaglia britanniche *Howe* e *King George V*, l'incrociatore statunitense *Boise*, gli incrociatori britannici *Aurora*, *Dido*, *Penelope* e *Sirius*, il posamine veloce *Abdiel*, sei cacciatorpediniere e unità minori. Le unità, agli ordini del viceammiraglio britannico Power, iniziarono a entrare in Mar Grande alle 17:30 andando alla fonda sotto la guida di piloti italiani. Solo il *Boise* andò all'ormeggio in banchina nel porto mercantile. L'*Abdiel* si ormeggiò a circa 700 m dall'imboccatura del canale navigabile.

Recco che, agli ordini dell'ammiraglio Da Zara, dirigevano per Malta. La corazzata *King George V* e alcuni caccia uscirono di formazione e seguirono a distanza le navi italiane. Alle 18:56 le navi italiane furono attaccate da quattro velivoli tedeschi senza conseguenze. Alle 18 del 10 le navi italiane gettarono l'ancora nelle acque maltesi e l'ammiraglio Da Zara, in assenza dell'ammiraglio Bergamini, assunse il comando delle navi italiane presenti.

Intanto le mine seminate in Mar Grande iniziarono a mietere le loro vittime: il posamine britannico *Abdiel*, alle 22:30 del 9 settembre, fu scosso da una violenta esplosione che ne provocò l'affondamento in circa due minuti. Nonostante molti uomini a bordo fossero in coperta per cercare refrigerio al caldo opprimente, perirono 48 dei 230 membri dell'equipaggio e circa 120 dei 435 militari della 1^a Divisione Airborne trasportata, che perse anche alcuni dei suoi pezzi di artiglieria. Intervenero numerosi mezzi navali italiani, fra cui la nave ambulanza *Marechiaro*, subito salpata dal Mar Piccolo, e molti feriti, anche gravi, furono ricoverati negli ospedali militari e civili della città. Il 22 settembre fu la volta del rimorchiatore *Sperone*, con a bordo 150 fra marinai e camicie nere che si recavano a terra dall'isolotto di San Pietro e che perirono tutti. Nei successivi quindici giorni di operazioni di dragaggio (durante le quali, il 24 settembre, affondò anche il motodragamine britannico *MMS 70*, con altre vittime fra i suoi venti membri dell'equipaggio) furono rimosse 21 fra bombe e mine.

Adriatico

Le azioni in Adriatico furono caratterizzate dal movimento delle navi – che, dai porti del nord, diressero verso quelli del centro, e poi verso Bari e Brindisi – e dai tentativi delle navi e degli uomini di base sulla sponda orientale di raggiungere quella italiana, diretti, dapprima verso Venezia e Ancona e, successivamente, verso i porti pugliesi.

Data la situazione che vi era in Istria con la presenza di reparti partigiani iugoslavi, era in corso il trasferimento da Pola dell'importante centro addestrativo e scolastico della Marina presente, verso il Veneto. Alcuni reparti avevano già raggiunto Venezia.

Le basi di **Trieste**, **Pola**, **Fiume**, **Venezia** e **Ancona** rimasero libere fino a quando la preponderanza delle forze tedesche non consigliò di raggiungere accordi di cessazione del fuoco. La resistenza fu sporadica e non organizzata.

L'8 settembre lasciarono Trieste per Pola le navi scuola a vela *Vespucci*, *Colombo*, con a bordo gli allievi della 2ª classe dell'Accademia Navale, e *Palinuro*, che proseguirono il mattino successivo verso sud, dirette a Cattaro. La sera del 9 il *Palinuro* (capitano di fregata Ugo Giudice) fece avaria e, dopo riparata, decise di entrare a Ortona per rifornirsi. Le altre due navi, avendo avuto notizia della caduta di Cattaro, diressero, dapprima, verso Venezia, poi, in relazione alle informazioni che giungevano, per Brindisi, dove giunsero la sera del 13. Il *Palinuro* giunse a Ortona la sera del 9. La città stava per essere occupata dai tedeschi e la nave fu sabotata e l'equipaggio si allontanò; alcuni uomini dell'equipaggio raggiunsero il Sud su imbarcazioni da pesca. La nave, successivamente, fu fatta saltare dai tedeschi.

Trieste cadde subito. La mattina del 9, tentando di lasciare la città, la corvetta *Berenice* (tenente di vascello Antonio Bonelli) fu affondata all'imboccatura del porto dal fuoco delle artiglierie tedesche poste sui moli e sulle navi mercantili in porto. Morirono il comandante e alcuni membri dell'equipaggio.⁽³⁹⁾

Le torpediniere *Audace* e *Insidioso*, provenienti da Pola, furono fatte segno a colpi di cannone; l'*Audace* diresse per Venezia, mentre l'*Insidioso* rientrò a Pola. Tutte le navi presenti in grado di navigare lasciarono Pola prima dell'arrivo dei tedeschi. La corazzata *Giulio Cesare* (capitano di fregata Vittore Carminati) partì con la scorta della torpediniera *Sagittario* e della corvetta *Urania*. Da questa base partì la corvetta *Baionetta*,⁽⁴⁰⁾ che a mezzanotte del 9 imbarcò, a Ortona, parte del governo e la famiglia reale, dirigendo verso un porto pugliese; avuta notizia dei combattimenti in corso a Bari fu deciso di proseguire per Brindisi.

A mezzanotte del 9 partì il piroscafo passeggeri *Eridania*, con a bordo 1200 persone, in gran parte personale delle Scuole Sommergibili e Motoristi Navali e loro familiari; la nave diresse per Sebenico, da dove ripartì il mattino del 10 diretta a Bari, a mezzogiorno fu dirottata da tre Stukas a Zara, dove giunse alle 15, dopo che la città era stata già occupata dai tedeschi. Ripartì per Fiume la mattina del 14, dopo aver imbarcato 200 profughi civili, e giunse nella città la sera alle 17:30 trovando la città non ancora occupata dai tedeschi. Fu di nuovo catturata il 16, e il 18 partì per Pola, dove imbarcò circa 500 soldati

(39) Secondo una testimonianza, su 85 presenti a bordo, furono recuperati 45 naufraghi, di cui alcuni in gravi condizioni. Alle operazioni di salvataggio prese parte anche una diesel-barca della corazzata *Cavour*, che portò in salvo 18 sopravvissuti.

sbandati. Il 19 la nave diresse alla volta di Venezia, dove giunse il pomeriggio stesso con a bordo circa 2000 persone che, una volta sbarcate, furono fatte proseguire in treno per i campi di concentramento tedeschi.

La sera dell'11 partì da Pola la nave sussidiaria *Verbano*, con a bordo le famiglie degli ufficiali e dei sottufficiali della base; la nave giunse a Venezia la mattina del 12 alle 06:30, per ripartire, successivamente, per Pola, città che venne occupata dai tedeschi alle 15 del 12 settembre.

Alle 06:30 del 10 settembre il comando della 2ª Armata lasciò Fiume sul panfilo *Daino* e, alle 12:30, raggiunse Lussinpiccolo. Fiume fu occupata, dapprima, da forze partigiane iugoslave e, il 16 settembre, dai tedeschi. Le navi in grado di farlo si allontanarono; partirono, così, l'incrociatore ausiliario *Mocenigo*, i sommergibili *Otaria*, *Ruggero Settimo* e *Ametista* e la nave appoggio *Quarnerolo*, con tutto il personale della Scuola Sommergibili, che raggiunse Brindisi. Partirono anche otto piroscafi (tre con personale della 2ª Armata; lo *Iadera* con il tesoro della Banca d'Italia, che sbarcò ad Ancona; altri con il personale e il materiale delle unità che non potevano prendere il mare). Nella base vi erano altre unità ai lavori (cacciatorpediniere *Pigafetta*, torpediniere *Dezza* e *T 3*), che erano approntabili in meno di tre mesi e che furono sabotate. Si procedette anche a danneggiare le unità in costruzione (*Spica*, *Fionda*, *Balestra* e *Stella Polare*).

Venezia rimase libera fino al 12 settembre. Qui giunse da Trieste, poco prima della mezzanotte del 9 settembre, la motonave *Saturnia*, che imbarcò i 635 allievi della terza classe dell'Accademia Navale, sgombrati da Livorno, e i concorrenti alla prima classe, assieme a tutto il corpo insegnante, agli istruttori e inquadratori e agli inservienti.

La nave partì alle 12:30 del 10, giungendo davanti a Brindisi nel pomeriggio del 14; avvicinata dal sommergibile polacco *Sokol* (capitano di corvetta G.C. Koriolkowski), le fu consigliato di proseguire per Taranto. Ripresa la navigazione, la nave iniziò a zigzagare lungo la costa, per sfuggire a eventuali sommergibili, e andò a urtare uno scoglio, incagliandosi. Tutto il personale dell'Accademia Navale fu trasferito su rimorchiatori prontamente inviati da Brindisi e, dopo una navigazione di qualche ora, sbarcò in tale porto e fu trasferito nei locali del locale Collegio Navale. Le lezioni dell'Accademia ripresero regolarmente fin dal giorno successivo. Il *Saturnia* fu disincagliato il 19 settembre.



Trieste, 8 settembre, ore 16:10. Partenza del *Saturnia* da Trieste per Venezia, assieme alla gemella *Vulcania*. La nave ha i segni distintivi per la missione umanitaria speciale di trasporto degli italiani dall'Africa Orientale. Giungeranno a Venezia verso le 22.

Nell'isola di **Brioni Maggiore** (Pola) vi era la sede distaccata dell'Accademia Navale, che ospitava 735 allievi del IX Corso Preliminari Navali (P.N.) e il personale militare e civile, a loro addetto, con 23 ufficiali e le loro famiglie. Il comandante, capitano di vascello Enrico Simola, la mattina del 9, poiché la linea ferroviaria per Trieste era stata interrotta dai partigiani slavi, si recò in volo, con un idrovolante, a Venezia, assieme al capitano di vascello Ugo Salvadori, capo di stato maggiore del Comando Marina Pola, per prendere ordini, rispettivamente, dal comandante dell'Accademia, ammiraglio Bacci di Capaci e dall'ammiraglio Brenta, appena giunto per assumere il comando del Dipartimento. Il comandante Simola fu informato che il *Vulcania* sarebbe stato inviato a Pola, per imbarcarvi il personale e trasferirlo al Sud. I due ufficiali rientrarono rapidamente a Pola. Il *Vulcania* partì il 10 alle 01:06 giungendo alle 06:24 nel Canale di Fasana. Immediatamente iniziò, con l'aiuto degli allievi, l'imbarco del materiale, che proseguì con l'imbarco del personale. Intanto alcuni allievi e parte del personale civile iniziò ad allontanarsi. Successivamente, il comandante Simola, non fidandosi della fedeltà dell'equipaggio civile della

nave, ed essendo questa senza scorta, decise lo sbarco del personale, e la nave, verso le 22, fu fatta incagliare, per renderla inservibile. La decisione ebbe gravi conseguenze, perché i tedeschi catturarono circa 600 allievi, che furono trasportati, in condizioni inumane, con pescherecci a Pola, e il 23 settembre stipati sulla petroliera *Regina*. La nave partì il 24 alle 8, giungendo alle 17 a Venezia, alla Stazione Marittima, dove erano attesi da una lunga fila di carri bestiame. Il personale fu fatto sbarcare e trasferito nei carri ferroviari. Alcuni riuscirono a fuggire. Alle 20:30 il treno partì. Passata Treviso il treno, il 25 mattina, giunse a Tarcento, e alcuni allievi, in borghese si allontanarono. Alle 11 il treno giunse a Tarvisio. Qui i vagoni con gli allievi furono staccati e proseguirono per il campo di concentramento XVIII C di Markt Pongau (Stammlager 317), in Austria. Gli altri vagoni, lungo l'itinerario Monaco-Norimberga-Wüzburg-Fulda, arrivarono a Ziegenheil. A Markt Pongau i circa 585 allievi furono sottoposti alla solita propaganda per l'arruolamento, e una trentina accettarono. Una settantina furono impiegati in vari Arbeitskommando in Austria. Gli altri furono trasferiti, in pieno inverno, a Meppen, presso il confine olandese, e a Münsingen per essere impiegati nelle fabbriche della Ruhr e di Duisburg.

Alcuni degli aderenti furono inviati alla Spezia dove, dopo la presentazione al comandante Borghese, solo pochi furono effettivamente impiegati nelle Forze Armate repubblicane. Alcuni degli allievi sfuggiti alla cattura a Brioni presero parte alla lotta partigiana. I morti accertati furono 46, e 109 i dispersi.

Il comandante Simola il 2 ottobre iniziò il viaggio verso Przemyśl, dove giunse il 7. Il 29 fu trasferito a Tschenstochau. Il 12 agosto 1944 fu trasferito nel campo di Norimberga; il 2 febbraio 1945 nel campo di Gross Hesepe, rientrando in Italia verso ottobre. Le navi che all'atto della resa erano ancora in porto a Venezia caddero in mano tedesca senza essere danneggiate per espressa richiesta avanzata durante le trattative di resa.

Ad **Ancona** vi era un Comando Marina retto dal capitano di vascello Umberto Menegali. Nei cantieri vi erano unità in costruzione e in allestimento e, in disarmo, il panfilo reale *Savoia*. La capitaneria di porto era retta dal colonnello delle C.P. Carlo Pumo. In porto si trovavano i *CB 11* e *12* e dodici dragamine ausiliari della Flottiglia Dragamine su tre squadriglie. Ad Ancona giunsero da Venezia, dall'Istria e dalla sponda orientale adriatiche varie unità militari e mercantili. Alle 07:30 dell'8 giunse la nave ospedale *Principessa Giovanna*, che ripartì il 10 sera. Fra l'8 e il 14 settembre da Ancona transitarono sette unità navali: 2 sommergibili, *Ametista* e *Serpente*; 3 MAS, *432*, *451*, *516*; 2 navi ausiliarie, *S 88* e *F95 San Giorgio*, oltre a due rimorchiatori (*Nettuno* e

Ragusa) e a 22 mercantili. Quasi tutte le navi furono in grado di proseguire per il Sud. L'*Ametista*, partito da Fiume, giunse l'11 alle 3. Il *Serpente*, partito da Pola, giunse alle 07:30 dello stesso giorno. I due sommergibili, con a rimorchio ognuno un CB, partirono il 12 alle 15, ma poco dopo aver lasciato il porto, per decisione dei loro comandanti, si autoaffondarono, lasciando liberi i piccoli CB, che proseguirono da soli giungendo in Puglia. Il 15, prima dell'alba, i tedeschi occuparono il porto, ed entro la sera la città. Tutte le navi in grado di farlo avevano già lasciato la base o si erano autoaffondate.

Basi italo-tedesche Tolone

Il Comando militare marittimo della Provenza (Mariprovenza, ammiraglio di divisione Pellegrino Matteucci) disponeva del IV battaglione del reggimento R. Marina *San Marco* (capitano di corvetta Federico Itzinger), di reparti della Milmar, di numerose navi francesi in riparazione e ripristino, e dei due vecchi MAS 424 e 437: in totale erano presenti circa 4000 uomini della Marina. Alla dichiarazione d'armistizio, Matteucci ricevette l'ordine di disinteressarsi delle navi francesi (catturate a fine 1942 dopo l'occupazione di Tolone) e di "chiedere ai tedeschi di poter raggiungere, con uomini, armi e mezzi, il territorio nazionale". In breve tempo i due MAS furono autoaffondati e il personale presente fu consegnato in caserma, in attesa degli eventi, che furono tragici, poiché i tedeschi rapidamente procedettero alla cattura delle installazioni italiane e il personale fu successivamente inviato in internamento in campi di concentramento in Germania o in Francia.

Scontri avvennero a Villafranca e a Mentone, con perdite fra il personale della Marina.⁽⁴¹⁾ Alcuni dei marinai italiani riuscirono a raggiungere la frontiera svizzera e furono internati in tale Paese.

Bordeaux

Vi era il Comando dei sommergibili italiani in Atlantico (Betasom, capitano di vascello Enzo Grossi), difeso da una compagnia del reggimento R. Marina *San Marco* e due soli sommergibili (*Finzi* e *Bagnolini*), non pronti perché in lavori di

(41) Il 9 settembre caddero a Mentone il sottocapo infermiere Mario Acquisti e il cannoniere Armando Alvino.

trasformazione. Era anche presente il *Fusijama*,⁽⁴²⁾ che aveva forzato il blocco navale ed era rientrato dal Giappone. Il personale di Betasom fu tutto riunito a bordo del transatlantico *De Grasse*, che fungeva da caserma e centro logistico. Alla presenza di personale tedesco e del comandante Grossi, il personale fu invitato a continuare la guerra a fianco dei tedeschi; solo una piccola parte (tra cui almeno dieci ufficiali) non lo fece e fu inviata al lavoro sia in Francia, sia in Germania o fu internata in campi di concentramento. I sommergibili continuarono a battere bandiera italiana per qualche giorno e, poi, furono consegnati ai tedeschi.

Anche in Francia alcuni marinai riuscirono ad allontanarsi e si mantennero alla macchia o raggiunsero la Resistenza francese. Fra questi va ricordato il marinaio Giacomo Parodo. Già destinato alla compagnia del *San Marco*, si allontanava dalla base, quando questa passò sotto controllo tedesco e, per tre mesi, peregrinava nelle campagne prendendo contatto con le formazioni partigiane, non propense ad accettare italiani nelle loro file. Nel marzo 1944 Parodo venne arrestato; rifiutandosi ancora di collaborare, fu fucilato assieme ad altri due marinai del *San Marco*. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria. Anche in seguito si ebbero casi di marinai che disertarono per cercare di unirsi alla Resistenza francese. Alcuni furono fucilati.

Danzica e Pillau

In questa base, denominata Marigammasom, dipendente da Betasom-Bordeaux, erano in fase avanzata di allestimento e addestramento i nove sommergibili classe "VIIC" (*S1-S9*), che i tedeschi avevano ceduto all'Italia in cambio degli altrettanti battelli trasformati in unità da trasporto. I sommergibili, già tutti consegnati, erano in differenti fasi di approntamento (lavori di fine garanzia a prove effettuate; in corso di prova; in approntamento per le prove). Il comandante della base, capitano di corvetta Alberto Galeazzi, era in missione a

(42) Il personale del *Fusijama* fu riunito dai tedeschi nel castello di Rho. Qui, il 12 settembre, il comandante Grossi tenne il suo discorso, al termine del quale il personale fu invitato a continuare a combattere a fianco dei tedeschi. Otto ufficiali e 57 marinai rifiutarono l'invito e furono internati a Elsyne (Francia), assieme a 10 ufficiali della R. Marina. Il 2 novembre furono trasferiti nello Stalag XII A (Limburg); a fine dicembre raggiunsero lo Stalag XII D (Trier) e, infine, il personale della Marina mercantile raggiunse il Milag (campo riservato al personale della Marina Mercantile) di Wrsterthuke.

Berlino e il comando interinale era retto dal capitano di corvetta Mario Arillo, comandante dell'S5. Alla notizia dell'armistizio fu disposto l'immediato blocco di tutto il personale italiano, che alloggiava a bordo del transatlantico *Deutschland*. I battelli furono immediatamente piantonati da personale armato tedesco.

Lo S2 (tenente di vascello Augusto Biagini) era in mare per esercitazioni di lanci contro convoglio scortato; appena effettuato il lancio dei siluri, il battello fu avvicinato da due delle torpediniere che effettuavano la scorta al convoglio e fu invitato a rientrare in porto. La navigazione di rientro fu effettuata sotto la scorta ravvicinata delle torpediniere. Appena ormeggiato, il personale italiano lasciò il battello e fu inviato nei propri alloggi, mentre sentinelle tedesche furono poste a guardia dell'unità.

Tre tenenti di vascello tedeschi, armati di mitra, si recarono dal comandante Arillo e gli intimarono di consegnare i sommergibili, incontrando, peraltro, la decisa opposizione di alcuni dei comandanti, in particolare quella dei tenenti di vascello Angelo Amendolia, comandante dell'S4, e Alberto Longhi, comandante dell'S7. Il comandante Galeazzi, prontamente tornato in sede, si incontrò con Arillo e si convinse che la decisione più opportuna era quella di continuare a combattere a fianco dei tedeschi, e portò tale decisione a conoscenza del personale. Iniziarono, però, le discussioni tra fautori della continuazione della lotta a fianco dei tedeschi e coloro che erano decisi a seguire le indicazioni della comunicazione di armistizio. Il 12 settembre il comandante Grossi si recò a Berlino per un colloquio con l'ammiraglio Doenitz. Subito dopo si mise in contatto con Arillo dandogli disposizioni perché si preparasse a riconsegnare i sommergibili ai tedeschi con regolare verbale di passaggio di consegna. Il 18 o 19 settembre, su una torpediniera tedesca, giunse da Pillau a Danzica lo stesso comandante Grossi che convocò gli equipaggi, tenendo tre riunioni distinte per ufficiali, sottufficiali e sottocapi e comuni (in totale circa 500 uomini) nel salone di prora del *Deutschland*; Grossi diede notizia che tutto il personale di Bordeaux aveva deciso di continuare a combattere a fianco dei tedeschi, invitando i presenti a fare altrettanto.

Anche in questo caso la maggior parte del personale aderì alla richiesta, mentre una minoranza (6 ufficiali, fra cui Longhi, il capitano del G.N. Ruzzier e il sottotenente di vascello Alfio Petralia dello stesso battello; 2 sottufficiali e 35 sottocapi e comuni) si rifiutò di obbedire e fu allontanata, trasferendola nel campo di concentramento di Torun (Stalag XXA), situato circa 150 km a sud di Danzica. Il 19 settembre avvenne la firma del passaggio di consegna dei sommergibili. Gli equipaggi furono trasferiti in scaglioni successivi a Bordeaux; l'ultimo lasciò la base il 22 ottobre 1943.

Mar Nero

In Romania, a Costanza, base logistica, e in Crimea, base operativa, erano rimasti solo cinque piccoli sommergibili classe "CB" (1, 2, 3, 4, 6), agli ordini del capitano di fregata Alberto Torri, comandante della 1^a Squadriglia sommergibili CB, che operavano a fianco dei tedeschi nelle azioni contro le forze navali sovietiche. I cinque battelli erano tutti dislocati, da fine maggio 1943, in Crimea. La situazione, all'armistizio era più o meno la seguente:

- a Sebastopoli: il CB 2 (sottotenente di vascello Arrigo Barbi), il CB 3 (sottotenente di vascello Matteo Nardon) e il CB 6 (sottotenente di vascello Alberto Farolfi). In totale a Sebastopoli erano presenti 88 uomini;
- a Yalta, con il comandante Torri e il capitano del Genio Navale Luigi Navarra, il CB 1 (guardiamarina Giovanni Re) e il CB 4 (sottotenente di vascello Armando Sibille). Erano presenti 5 ufficiali, 17 sottufficiali e 34 marinai;
- a Feodosia, due operai specializzati militarizzati;
- a Costanza, il capitano commissario Luciano Gambino e 25 persone della base logistica.

All'atto della dichiarazione d'armistizio, il tenente di vascello Giovanni Ciccolo, comandante in 2^a della squadriglia CB e responsabile della base logistica italiana a Costanza, si stava trasferendo in camion da Odessa a Costanza, con 11 marinai che dovevano recarsi in licenza, giungendovi verso le 01:30 del 9 settembre.

Il comandante Torri apprese la notizia dell'armistizio dal giornale radio. Il comandante tedesco del porto, verso l'una di notte del 9 settembre, fece intervenire reparti armati che portarono via la radio (interrompendo così l'ascolto diretto con Roma) e fecero ammainare la bandiera italiana a bordo dei sommergibili presenti. Poco dopo (01:05), Marinarmi Roma trasmise il seguente marconigramma diretto alla Prima Squadriglia Sommergibili CB: *Affondate sommergibili et costituitevi tedeschi per rimpatrio*. Tale ordine, in linea con altri trasmessi da Roma, fu ricevuto a Costanza, ma non a Sebastopoli, ed era, in effetti, di difficile attuazione pratica.

A Costanza, il comandante della base tedesca, verso le 13 del 9 settembre, diede ordine di occupare le sistemazioni italiane. Con un'improvvisa azione, militari tedeschi armati circondarono l'alloggio di Ciccolo e la poco distante casermetta marinai, catturandoli; anche il magazzino fu rapidamente occupato da personale tedesco. I marinai italiani furono trasportati a Bucarest. Ciccolo riuscì ad avvertire il capitano di vascello romeno Horia Macellariu, comandante delle forze marittime della Romania, lamentandosi dell'illegale

intervento tedesco che violava platealmente la sovranità romena. Grazie a un'azione di reparti armati romeni, i tedeschi furono costretti a rilasciare i marinai italiani e a liberare le sistemazioni logistiche, conservando il controllo del solo magazzino. Il personale della base logistica italiana fu trasferito nella Scuola Speciale della Marina, in libertà vigilata; anche il materiale passò sotto custodia romena.

Il 12 settembre, il comandante Torri incontrò l'ammiraglio tedesco e, anche sulla base di informazioni manipolate dai tedeschi che il re e Badoglio erano fuggiti in Sicilia (in mano agli Alleati), accettò di continuare a operare a fianco dei tedeschi, che consentirono ai battelli di rialzare la bandiera nazionale. Torri chiese di potersi recare a Costanza per avere informazioni precise sul personale che vi si trovava.

Nel quadro della collaborazione militare con i tedeschi, il 15 settembre 4 battelli (*CB 1, 2, 3 e 6*) presero il mare. Il *CB 1* (guardiamarina Re), la sera dello stesso giorno, mentre partecipava all'operazione Mainland, affondò un sommergibile russo, rimanendo seriamente danneggiato nell'azione. Il sommergibile italiano cominciò ad avere infiltrazioni d'acqua e fu rimorchiato a Yalta da una motozattera tedesca.

Il 23 settembre i romeni procedettero al disarmo dei militari italiani dell'Esercito e dell'Aeronautica presenti in territorio romeno (circa 500 uomini) e al loro internamento nel campo n. 15 di Oesti, presso Curtez de Arges, alle pendici dei Carpazi (circa 150 km da Bucarest).

Il personale diplomatico e militare presente a Costanza, nel frattempo, si dichiarò a favore di una linea di fedeltà al governo legittimo.

Il 24 settembre Torri, su un MAS tedesco, si portò da Yalta a Costanza. Torri incontrò Ciccolo e concordò con lui e con l'addetto navale un piano che prevedeva l'accentramento di tutti i battelli in quel porto per poi metterli a disposizione della Marina romena. Il 30 settembre, Torri lasciò Costanza sul cacciatorpediniere romeno *Regina Maria*, giungendo il 1° ottobre a Sebastopoli.

A fine settembre i battelli si erano tutti riuniti a Sebastopoli. Torri si recò a Simferopoli e propose di trasferire i due battelli in peggiori condizioni a Costanza.

Il 6 ottobre i due mezzi inefficienti (*CB 1* e *CB 2*), furono rimorchiati dalla nave rumena *Murgescu* a Costanza, dove giunsero il 17 ottobre. Il 18 ottobre, con unità tedesche, Torri fece partire per Costanza il capitano Navarra e 16 uomini della base operativa.

Il 27 ottobre Ciccolo fu trasferito, con tutto il personale presente, da Costanza a Bucarest, nella caserma Bragadiru. La truppa doveva rimanere in caserma e gli ufficiali potevano circolare in borghese, ma non potevano

allontanarsi dalla capitale. Il 12 novembre anche il personale della Marina fu trasferito a Oesti.

Gli altri tre battelli continuarono a operare in Crimea fino al 10 novembre, quando, in seguito all'andamento sfavorevole delle operazioni terrestri e alla scarsa efficienza dei mezzi, ripiegarono, assieme a unità tedesche e rumene. I *CB 3, 4 e 6*, effettuarono il trasferimento in tappe successive, giungendo a Costanza il pomeriggio del 29 novembre.

Il 10 novembre, Torri, Antonelli e il restante personale della base operativa presero imbarco sul cacciatorpediniere romeno *Regele Ferdinand* e sul trasporto *Ardeal*, giungendo a Costanza l'11 novembre.

Torri informò il comandante Macèlariu che non intendeva proseguire più le operazioni assieme ai tedeschi. Cominciò allora una lotta senza esclusione di colpi con richieste, minacce e ultimatum tedeschi. Sussistendo il pericolo di un colpo di mano tedesco, che poteva essere favorito da interventi del personale italiano filo-tedesco, italiani e romeni decisero di risolvere la situazione ricorrendo a un sotterfugio: i battelli sarebbero passati in semplice consegna (non cessione) alla Marina romena, con riserva sulle decisioni da prendere sulla loro sorte futura.

All'una del 1° dicembre, il sottotenente di vascello Barbi accompagnò un plotone romeno a rimpiazzare le sentinelle italiane, e sui sommergibili la bandiera italiana fu sostituita da quella romena. Tutti i pezzi di ricambio presenti a bordo erano stati gettati a mare.

Il 2 dicembre, alle 14:30, tutto il personale italiano rimasto a Costanza giungeva a Bucarest; gli ufficiali furono alloggiati nella "casa Ostiri", la truppa nella caserma Bragadiru.

La Marina romena chiese una squadra di specialisti per rimettere in efficienza i battelli e per addestrare il personale romeno: furono inviati Ciccolo, Barbi e Re, con una ventina di specialisti; in effetti, nelle due settimane di impiego, questi uomini si adoperarono per causare danni tali ai sommergibili da renderli inutilizzabili. Proposero anche di metterli in secca.

Il 7 dicembre, 3 ufficiali, 4 sottufficiali, 4 operai militarizzati, un sottocapo e un comune, aderirono alla Repubblica Sociale, lasciando Ostiri. Il 23 gennaio 1944, i marinai italiani fedeli al governo legittimo furono internati dai rumeni e trasferiti, in treno, nel campo di Oesti. Gli ufficiali italiani rimasero in paese in libertà vigilata.

A febbraio tutti i sommergibili risultavano in secca, nel cantiere navale di Costanza. Successivamente, per intervento diretto di Mussolini presso lo stesso capo del governo romeno, maresciallo Iom Antonescu, i sommergibili furono consegnati alla Marina della Repubblica Sociale (che aveva nominato un proprio

addetto navale, nella persona di uno dei comandanti aderenti, il sottotenente di vascello Farolfi). Il 18 giugno 1944 la Repubblica Sociale costituì il Gruppo CB M.O. *Livio Piomarta* affidandone il comando operativo al capitano di fregata del Genio Navale (già maggiore del Genio Navale della Regia Marina) Mauro Zingarelli; il personale destinatovi partì dall'Italia in treno, via Vienna, e giunse a Costanza il 20 giugno.

La Marina tedesca chiese l'invio di altri sei battelli, ma, per il precipitare degli eventi, alla richiesta non fu dato seguito. Dato lo stato generale di usura e di efficienza e la lunga inattività, non fu possibile rimettere in efficienza, nonostante l'aiuto tecnico tedesco, che uno (*CB 3*) o, più probabilmente, due sommergibili (*CB 3* e *CB 6*), che effettuarono alcune uscite in mare, nel luglio 1944, basandosi a Sulina. Il 20 agosto i russi, che stavano avvicinandosi a Costanza, effettuarono un bombardamento aereo sulla base, e due dei CB, probabilmente ancora in secco, rimasero danneggiati e si ebbe anche un morto fra il personale militare. Il 23 agosto 1944, la Romania chiese un armistizio e fu occupata dalle truppe sovietiche. Il 24 agosto, Zingarelli ordinò al *CB 3* di uscire in mare e di attaccare le navi russe che si stavano avvicinando al porto. L'azione non riuscì. Il 25, sostituito l'equipaggio stanco per l'azione del giorno precedente, con il guardiamarina Gabriele Battistini, il capo di 1^a classe Vittorio Varca e il sottocapo Nicola Bari, l'azione fu ritentata. Nel frattempo Zingarelli lasciava la città con un'autocolonna di 72 persone, comprese quattro donne e nove operai. Alle 19 la colonna recuperò fortunatamente i tre membri dell'equipaggio del CB che, verso le 17, fallita di nuovo l'azione, avevano affondato la propria unità a circa due miglia dalla costa, che avevano raggiunto a nuoto. L'autocolonna, seguendo l'itinerario Varna-Sofia-Nych-Belgrado-Vienna-Brennero-Vicenza, giunse a destinazione il 16 settembre 1944.

Il 5 settembre 1944 i russi s'impadronirono della base di Costanza e catturarono i quattro sommergibili rimasti, che erano in secco, come risulta anche da un rapporto, datato 2 settembre 1944, del membro statunitense della Commissione Alleata. Il 29 dicembre 1944 i sommergibili risultavano ancora presenti in acque rumene con bandiera sovietica. Successivamente i sommergibili catturati vennero portati a Sebastopoli e furono inclusi nella Flotta del Mar Nero, come *TM* (Kasponi Taliedo Milane o Troife Naya Malara: piccolo sommergibile di preda bellica) 4, 5, 6 e 7. Sembra che il 16 febbraio 1945, il *CB 2* sia stato spedito, smontato, per ferrovia a Leningrado. I battelli furono impiegati per sperimentazioni; alcuni fonti dicono che furono anche impiegati in operazioni di spionaggio, cosa che appare poco probabile dato il veramente precario stato di efficienza dei battelli all'atto della cattura. In seguito i battelli passarono alle dipendenze del Ministero delle Costruzioni

Navali per essere smontati, studiati e, poi, demoliti. Probabilmente essi costituirono utili prototipi per la costruzione dei piccoli sommergibili successivamente messi in linea dalla Marina sovietica.

Il personale della Marina rimasto in Romania, compresi alcuni provenienti dai campi di lavoro tedeschi man mano raggiunti dai sovietici, rientrò in Italia con lunghi viaggi, a volte con soggiorni in campi di concentramento russi, in scaglioni successivi. Ciccolo con l'ultimo giunse in Italia il 1° gennaio 1946. Il comandante Torri rientrò nel maggio 1946.

Estremo Oriente Malesia e Indie Olandesi

Le necessità belliche di materiali strategici non reperibili in Europa, quali lo stagno e il caucciù, spinsero le nazioni dell'Asse a ricorrere a nuovi mezzi di trasporto, quali i sommergibili; a tal fine l'Italia trasformò alcuni dei suoi battelli così detti oceanici, che effettuavano il trasporto per la Germania, alla quale apparteneva il carico. In Malesia era stata costituita una base sommergibili, dipendente da Betasom, per i battelli adibiti al trasporto di materiali strategici importanti fra Bordeaux e Singapore. Le basi di partenza, in Oriente, furono stabilite a Penang, sulla costa occidentale della penisola malese, presso la capitale, e a Sebang, piccola baia situata poco a settentrione della punta nord occidentale dell'isola di Sumatra, possedimento olandese catturato dai giapponesi all'inizio delle ostilità.

Nell'ultimo tratto di navigazione, per la presenza di sommergibili nemici, i battelli in arrivo e in partenza vennero scortati da una nave di superficie; a tal fine la Marina italiana inviò da Shanghai la nave coloniale *Eritrea* (capitano di vascello Marino Iannucci).

Per le necessità dei sommergibili vennero approntate una base logistica, un'officina, alloggi per il personale e altre sistemazioni per il rifornimento dei viveri e della nafta.

La situazione nella zona si era modificata dopo il 25 luglio 1943, poiché i tedeschi avevano fatto interventi sui giapponesi mettendoli in guardia su una possibile defezione italiana, e il comportamento giapponese andò improntandosi a crescente diffidenza, così che le operazioni di riparazione e carico dei sommergibili italiani andarono sempre più a rilento.

Il 12 luglio 1943 giunse a Singapore il sommergibile *Comandante Cappellini* (capitano di corvetta Walter Auconi), regolarmente scortato dall'*Eritrea*. Il 1° agosto giunse nella stessa base il sommergibile *Giuliani* (capitano di corvetta

Mario Tei), sempre scortato dall'*Eritrea*. Il *Cappellini* imbarcò, tra crescenti difficoltà, il suo carico, e il 21 agosto, sempre con l'*Eritrea*, diresse per Sebang, dove stava giungendo un terzo sommergibile. I giapponesi cercarono di far rientrare le due navi italiane a Singapore ma esse proseguirono giungendo a Sebang il 24 agosto, dove, il giorno dopo, arrivò il *Torelli* (tenente di vascello Enrico Gropallo). Il 27, *Eritrea* e *Torelli* partirono per Singapore, dove giunsero il 1° settembre.

L'8 settembre la situazione delle navi italiane era la seguente:

- *Eritrea* in navigazione nello Stretto di Malacca, diretta a Sebang per scortare indietro il *Cappellini*, che i giapponesi rivolavano portare a Singapore;
- *Cappellini* a Sebang;
- *Torelli* affiancato alla banchina, scarico e senza nafta, con lavori di revisione in corso, a Keppel Harbour (Singapore), *Giuliani* pronto con carico completo, affiancato al *Torelli*. Il personale dei due sommergibili alloggiava a Pasir Panjang, a circa 9 km di distanza dalla banchina. A bordo dei battelli vi era il solo personale di guardia (un ufficiale e due uomini).

L'*Eritrea*, ricevuto l'ordine di Supermarina diretto al Comando navale in Estremo Oriente (... *Unità navali dirigano per un porto neutrale o si autoaffondino* ...), diresse verso la parte settentrionale di Sumatra; favorita dalle condizioni meteorologiche (vi erano frequenti piovachi), la nave riuscì a eludere la caccia della navi giapponesi; nella notte fra il 10 e l'11 passò fra Sebang e le Isole Nicobare e, entrata nell'Oceano Indiano, giunse il mattino del 14 settembre a Colombo (Ceylon).

I sommergibili, invece, nonostante le assicurazioni giapponesi che riconoscevano la "non belligeranza" dell'Italia e, quindi, avrebbero dovuto internare i battelli, furono praticamente catturati con l'inganno e con la forza dai giapponesi, che poi misero i battelli a disposizione dei tedeschi.

Il *Cappellini*, scortato da un cacciatorpediniere, si trasferì a Selete nella parte settentrionale dell'isola di Singapore, giungendovi il 16 settembre.

Già dal 12 erano cominciate le discussioni fra il personale italiano, confinato nei propri alloggiamenti; in particolare i sottufficiali e gli operai militarizzati non intendevano rimanere in mano ai giapponesi, dei quali temevano la reazione e conoscevano la brutalità, e intendevano a ogni costo e con ogni mezzo rientrare in Europa, non escludendo nemmeno l'arruolamento in reparti tedeschi.

La maggior parte del personale accettò di continuare a combattere a fianco dei tedeschi; 28 fra ufficiali e marinai non accettarono di collaborare e furono trattati come prigionieri dai giapponesi.⁽⁴³⁾

Cina

In Cina, fin dal 1866, erano presenti navi da guerra italiane che, dopo la guerra contro i Boxers (1900) potevano disporre di alcune basi permanenti (Concessione italiana a Tientsin, Forte di Shan hai kwan, posto tappa di Tang hu) e presidiavano la Legazione a Pechino (dove era installata la stazione radio principale) e parte della Concessione internazionale a Shanghai.

A Pechino nella Legazione, ormai senza rappresentanti italiani perché trasferitisi presso il governo di Nanchino, risiedeva un distaccamento della Guardia e il personale che armava la stazione radio che manteneva i contatti con l'Italia. In tutto circa 40 uomini. Li comandava il capitano di corvetta Giovanni Mareschin.

Il nucleo principale degli uomini e alcune navi erano a Shanghai, dove risiedevano: il comandante superiore navale in Estremo Oriente, capitano di vascello Giuseppe Prelli; l'addetto navale presso la Legazione d'Italia, capitano di vascello Giorgio Galletti;⁽⁴⁴⁾ le cannoniere *Lepanto* (capitano di corvetta Giuseppe Morante) ed *Ermanno Carlotto* (tenente di vascello Roberto De Leonardis); il transatlantico *Conte Verde* (capitano di corvetta di complemento Ugo Chinca), rimasto in Oriente al momento della dichiarazione di guerra. Nella Concessione Internazionale, in un edificio adibito a caserma, situato in Robinson Road, era acquartierato il distaccamento del Battaglione italiano in Cina (capitano di corvetta Luigi Bordandini), con una forza di 180 marinai del reggimento Marina *San Marco*.

A Tientsin, nella Concessione italiana, nella caserma Ermanno Carlotto, era acquartierato il Distaccamento del Battaglione italiano in Cina (tenente di vascello Ferdinando Contestabile) rimasto in città (5 ufficiali, 22 sottufficiali e 91 sottocapi e comuni). Il Battaglione italiano in Cina era al comando del capitano di fregata Carlo Dell'Acqua.

(43) Per un racconto dettagliato degli avvenimenti in Estremo Oriente si veda G. Manzari, *Il Ritorno dall'oblio. Gli internati e i prigionieri di guerra italiani in Estremo Oriente*, Roma, Edizioni A.N.R.P., novembre 1998.

(44) Prelli, in effetti, il 9 settembre 1943 si trovava a Tokio, e il comando interinale era retto dal comandante Galletti.

Nel Forte di Shan hai kwan, nella parte terminale della Muraglia cinese verso il Mare della Cina, vi era un altro distaccamento con 10 sottufficiali e 53 sergenti, sottocapi e marinai. Li comandava il tenente di vascello Alberto Stebel, ufficiale in seconda del distaccamento a Tientsin, qui destinato perché affetto da tubercolosi.

Un distaccamento di 5 uomini si trovava nel posto tappa di Tang Ku sul fiume Hai ho. Alla dichiarazione di armistizio le navi obbedirono prontamente all'ordine di Supermarina al Comando superiore navale in Estremo Oriente di dirigere per un porto neutrale (cosa non possibile per le limitate possibilità delle due navi e la lontananza di porti neutrali) o di autoaffondarsi. I reparti italiani furono rapidamente bloccati dalle truppe giapponesi nei loro alloggiamenti, nei quali si erano ritirati. Il personale dirigente, militare e civile, implicato nell'autoaffondamento delle navi, fu imprigionato e sottoposto, in parte senza che se ne rendesse conto, a corte marziale. In breve tempo il personale nelle caserme fu disarmato e mantenuto in stato di confinamento. Cominciarono le manovre politiche, favorite dai giapponesi e dalla presenza dei numerosi residenti italiani della Concessione di Tientsin, per ottenere una collaborazione del personale militare, intesa, però, dai giapponesi come puramente lavorativa, escludendo qualsiasi possibilità di collaborazione militare. Dopo alterne vicende, buona parte del personale militare accettò tale tipo di collaborazione, ma in effetti esso rimase in caserma e ottenne, in seguito, una parvenza di libertà, per lavorare, ma non per combattere. Alcuni ufficiali e marinai si rifiutarono di aderire e furono trattati come prigionieri.

Giappone

In Giappone, il personale italiano si trovava in tre città:

- a Tokio, presso l'ambasciata d'Italia a Tokio, vi era il personale degli uffici degli addetti militari, guidati dall'ammiraglio di divisione Carlo Balsamo. Sempre a Tokio si trovava, per caso, il comandante superiore navale italiano in Estremo Oriente, capitano di vascello Giuseppe Prelli, che doveva condurre una visita ispettiva all'incrociatore ausiliario *Calitea II*.
- Ormeggiato a Kobe era il suddetto incrociatore che, alla dichiarazione di armistizio, si autoaffondò.
- Ad Aconè Maci si trovavano i superstiti del mercantile militarizzato *Ada*, ribattezzato *Ataka Maru*, affondato il 23 agosto 1943.

L'ambasciata fu subito circondata e isolata. Il pomeriggio del 10, il comandante Prelli e il maggiore commissario Gino Benanti che lo

accompagnava, ritenuti responsabili di aver impartito alle navi italiane in Estremo Oriente gli ordini di autoaffondamento, furono prelevati e sottoposti a interrogatorio (che pur redatto in giapponese, dovettero sottoscrivere) e, successivamente, furono segregati in due celle sotterranee. Qualche giorno dopo furono sottoposti a interrogatorio, da parte di ufficiali di Marina, e, quindi, dal 14 settembre furono trasferiti nel campo di concentramento di Ofuna.

Il personale dell'ambasciata fu sottoposto alle consuete pressioni fasciste e, il 19 ottobre, coloro che non avevano ancora aderito, una quarantina di persone, furono riuniti a Denen Che fù; lo stesso giorno tutti i civili italiani residenti in Giappone che non avevano giurato fedeltà alla repubblica di Salò furono internati nel campo di Tempa ku, presso Nagoya, ove rimasero in duro internamento fino a settembre del 1945. Il personale del *Calitea II*, reo di aver provocato l'affondamento della nave, fu sottoposto a un barbaro trattamento di rappresaglia, con continui interrogatori da parte della polizia e di ufficiali superiori della Marina giapponese. Il personale superstite dell'*Ada* fu internato.

Dalmazia e Albania

All'atto della sua occupazione nel 1941, il Regno di Jugoslavia venne smembrato e diviso fra gli occupanti. Fu creato il Regno di Croazia; parte della Slovenia e la Dalmazia vennero annesse all'Italia, mentre il Montenegro rimase sotto il controllo delle Forze armate italiane. L'occupazione diede luogo ad azioni di repressione delle attività anti-italiane, con condanne, deportazioni, persecuzioni e fucilazioni. Nelle azioni di repressione si distinsero le milizie di collaboratori locali: ustascia cattolici croati, cetnici, musulmani, ecc. Quasi subito si ebbero azioni di resistenza all'occupazione italo-tedesca che andarono sempre più politicizzandosi, portando alla creazione del *Vojcka Oslobolilacka Narodno Jugoslavje* (VONJ, Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia), ampiamente appoggiato dagli anglo-americani, con l'invio di missioni militari di collegamento e aiuti militari. Nella repressione furono impegnati reparti italiani sempre più consistenti, specie nelle zone del Montenegro e nelle numerose isole costiere che consentivano rapide azioni dei partigiani contro i presidi italiani anche delle coste dalmate.

Anche in Albania vi era un'attiva resistenza all'occupazione italiana seppure meno importante di quella iugoslava.

Nel corso del 1943 si verificarono passaggi di soldati e marinai italiani nelle fila della Resistenza iugoslava e albanese, in parte alimentati e favoriti

dalle pesanti sanzioni applicate dalle autorità militari italiane nei confronti dei reparti fattisi sorprendere dai partigiani (ciò che comportò anche la fucilazione per interi reparti ritenuti responsabili di scarso impegno).

All'atto dell'armistizio le Forze Armate italiane erano schierate lungo la fascia costiera e nel sud est del Montenegro. Le forze tedesche principali erano dislocate a levante di Zagabria e di Binac, in Croazia; a nord di Mostar; a nord e a ovest del Montenegro. Importanti forze tedesche si trovavano, inoltre, in Serbia e in Bulgaria.

La presenza contemporanea di forze tedesche, di ustascia e cetnici, e di partigiani portò a situazioni spesso caotiche di cui fecero le spese i reparti italiani, i più deboli perché ormai poco motivati, e i più ricercati dai reparti irregolari per il loro armamento e per i loro rifornimenti.

I presidi italiani della Jugoslavia e dell'Albania erano piuttosto frammentari.

La 2^a Armata (generale Mario Robotti), sede del comando a Susak, presidiava la Slovenia, parte della Croazia, il territorio fiumano e parte della Dalmazia. Fino al 25 luglio 1943 essa aveva giurisdizione anche sull'Erzegovina e sulla Dalmazia meridionale passate, in seguito, al gruppo di Armate Est (generale Ezio Rosi).

Le forze della Marina di stanza in Dalmazia dipendevano direttamente dai Comandi territoriali dell'Esercito. L'azione dei reparti della Marina, piccoli per numero in confronto ai reparti dell'Esercito, fu improntata a non cedere le armi, se non dietro esplicito ordine del generale comandante le forze dell'Esercito, e ad escludere qualsiasi cessione delle navi e delle bandiere.

A Spalato aveva sede il Comando Militare Marittimo della Dalmazia (Maridalmazia, ammiraglio di divisione Antonio Bobbiese), da cui dipendevano i Comandi Marina di Sebenico (capitano di vascello Pietro Tacchini), Spalato (capitano di corvetta Riccardo Lesca), Ragusa (capitano di vascello Alfredo Berardinelli), Ploce (capitano di fregata richiamato Carlo Fecia di Cossato)⁽⁴⁵⁾ e Zara (capitano di fregata Giuseppe Rossi). Maridalmazia dipendeva, per la parte meridionale del suo comando, anche dal gruppo di Armate Est. Da Maridalmazia dipendevano alcune navi (in particolare ex iugoslave) e alcuni aerei della ricognizione marittima che, per la maggior parte, rientrarono in Italia la sera dell'8 o il mattino del 9. Il comandante di Marina Lagosta, capitano di corvetta Alfredo Verra, con un presidio di circa 50 marinai, un plotone di fanteria e una batteria da 100/15, e quelli delle isole di Curzola e Meleda,

(45) Si tratta del padre dell'omonimo già visto a Bastia.

dipendevano dal settore di Opuzen-Metcovitch (XVIII Brigata costiera, generale Arnaldo Rocca).

La notte sul 9 settembre, Zagabria diffuse un radio messaggio di Ante Pavelic, con cui la Croazia si annetteva, sotto la protezione tedesca, la Dalmazia; vi fu, quindi, una vera e propria dichiarazione di guerra all'Italia, cui seguirono aperte ostilità. Alle 5 del 9, i croati attaccarono Karlovac. La mattina del 9 la 2ª Armata diede l'ordine di attuare la "Memoria OP. 44"; scopo della manovra italiana era di far ripiegare le forze presenti in Croazia verso l'Istria, e le altre verso il litorale adriatico per sfruttarne i porti per il trasferimento in Italia. Le forze partigiane cominciarono a fare pressione sulle forze italiane per farsi consegnare le armi. Le notevoli forze tedesche schierate in Croazia e a levante di Zagabria manovrarono immediatamente e sorpresero l'XI Corpo d'Armata, che fu sopraffatto e disarmato.

Fra il 9 e il 10 ripiegarono su Curzola le truppe del settore di Metcovitch-Opuzen. Come già detto, alle 06:30 del 10 settembre il comando della 2ª Armata lasciò Fiume e, alle 12:30, raggiunse Lussinpiccolo.

Il XVIII Corpo d'Armata diede notizia che tutti i presidi dipendenti si trovavano in situazione precaria, sottoposti alla pressione dei partigiani e minacciati da tre colonne motocorazzate tedesche che, dall'interno, avanzavano rapidamente verso Zara, Sebenico e Spalato, e quindi dispose per il rientro a Spalato dei presidi vicini e il ripiegamento delle batterie mobili dalle isole, per utilizzarli nella difesa della zona di Spalato.

La Marina riuscì a far rientrare alcuni di tali presidi (capitano di fregata Midolo, presidi di Almissa e Deigirat). Furono impiegati la torpediniera *Giovannini*, il rimorchiatore *Poderoso*, la nave appoggio *Curzola*, i piroscafi *Cherso* e *Lapad* e otto motovelieri: furono recuperati 1000 uomini, tutte le artiglierie, armi e munizioni e 140 muli. I presidi di Makarska e Podgora furono fatti prigionieri dai croati. Fu inviato il capitano di fregata Patris, con la cannoniera *Levrera* e il piroscafo *Peschiera* a ritirare le batterie mobili delle isole, ma non se ne ebbe più notizia; risulterebbe affondato, con 600 uomini, da aerei tedeschi nei pressi di Sant'Andrea di Lissa.

Un primo contingente di truppe lasciò Ploce per Curzola: il piroscafo *Ston*, i rimorchiatori *Radnik* e *Capodistria*, il motoveliero *Maria* e vari mezzi logistici imbarcarono 1800 uomini, materiale, armi e 100 muli.

Da Gravosa partì un convoglio diretto a Curzola-Ploce, guidato dallo stesso comandante di Marina Ragusa, capitano di vascello Berardinelli; ne facevano parte la torpediniera *T 8*, i motovelieri *Bianca Rosa* e *Ponente*, la motonave *Salvore*. Giunto a Ploce all'alba, sotto il tiro delle artiglierie di bordo, protesse l'imbarco del personale della difesa orientale, comprese 14 delle 17

artiglierie. Le sistemazioni fisse vennero distrutte. Il convoglio diresse, quindi, per Curzola.

Il pomeriggio del 10 il comando del XVIII Corpo d'Armata, attaccato dalla 114^a divisione cacciatori, raggiunse un accordo con i tedeschi, che però fu violato appena Zara venne occupata. Le truppe tedesche procedettero al disarmo di quelle italiane. Il 15, circa 500 militari del comando italiano di Zara furono imbarcati su due piroscafi che, scortati da un MAS italiano con equipaggio tedesco, raggiunsero il 18 Venezia. Qui, eludendo la vigilanza tedesca, il personale italiano si sottrasse alla cattura e all'internamento. I reparti della divisione *Zara* furono in parte catturati. Alcuni dei militari aderirono alla richiesta di combattere nelle Forze armate tedesche o di lavorare per i tedeschi; altri uomini riuscirono ad allontanarsi raggiungendo con mezzi di fortuna l'Italia o si unirono ai reparti partigiani. La cannoniera *Levrera* fu catturata.

A Spalato i reparti italiani erano più numerosi e concentrati. La piazza era comandata dal generale Alfonso Cigala Fulgosi, e vi avevano sede anche il comando artiglieria (generale Salvatore Pelligra) e del Genio (generale Raffaele Policardi) del XVIII Corpo d'Armata. La Marina disponeva di circa 600 marinai. Il capitano di fregata Leonardo Albrizio fungeva da ufficiale di collegamento con l'Esercito. L'azione delle forze partigiane iugoslave ritardò quella delle truppe regolari tedesche e i tentativi portati dalla 114^a divisione furono coraggiosamente controllati dalle truppe della divisione *Bergamo*. Inoltre la linea delle isole poste parallelamente alla costa (Lagosta, Curzola, Lesina, Lissa) consentì sia alle truppe di Spalato, sia a quelle dislocate nella Dalmazia meridionale di tentare di sganciarsi e di raggiungere tali isole come base di passaggio per il rientro in Italia.

Il giorno 10 settembre, alle 16:30, giunse a Spalato l'ordine di far partire prima di sera, per Bari e Brindisi, tutte le navi da guerra e mercantili, gli aerei e la popolazione civile di origine italiana. Il comandante la divisione *Bergamo*, generale Emilio Becuzzi, fece imbarcare sulla torpediniera *Giovannini* le bandiere dei reparti e dei corpi presenti in città.⁽⁴⁶⁾ Lasciarono la città anche la torpediniera *T 5*, la nave appoggio *Curzola*, un posamine, la cisterna *Garda*, una motovedetta, due rimorchiatori, due motovelieri (*A.S. 3* e *A.S. 9*), il *Lilibeo*. Rimasero il *MAS 430* e quattro piccole unità, inefficienti.

La torpediniera *T 6* partì per Sebenico scortando la cisterna *Cherca*.⁽⁴⁷⁾

(46) Partirono le bandiere del 26° reggimento fanteria Bergamo e 259° fanteria Murge e i labari del 4° reggimento bersaglieri e del 6° reggimento artiglieria. Imbarcarono 300 ufficiali e personale della Marina

(47) Successivamente la *T 6* si autoaffondò al largo di Cesenatico.

Giunto a Curzola, il comandante Berardinelli e il generale Rocca decisero di effettuare un'azione dal mare per organizzare la Resistenza a Slano, a nord di Gravosa. Berardinelli ripartì.

Nella zona di Ragusa Vecchia si verificano scontri con i tedeschi, che diedero un ultimatum alle truppe italiane; il comando del VI Corpo d'Armata dette disposizioni al tenente di vascello Garbini di abbandonare Gravosa, ciò che avvenne alle 19. Il presidio ripiegò su Lagosta, dove giunse il mattino dell'11.

Il mattino dell'11, il comandante Berardinelli, che coordinava, sulla *T 8*, le azioni in mare, ignorando quanto accaduto, organizzò da Curzola una spedizione navale con la torpediniera e il motoveliero *Margherita* per recuperare i presidi di Meleda, Bombarda e Porto Palazzo. Durante la missione a Mezzo Meleda il motoveliero fu affondato dai partigiani, avendo morti e feriti (fra cui il tenente di porto Cavallari). I partigiani recuperarono i naufraghi, che poi vennero fatti rimpatriare. Berardinelli, incontrato in mare il tenente di porto Orlandini, sfuggito alla cattura dei tedeschi a Gravosa, informato della situazione, ordinò di rientrare a Curzola.

Alle 16:30, presso Olipa, la torpediniera *T 8* (tenente di vascello Marcello Bosio), fu affondata da aerei Stuka; perirono il comandante Berardinelli, il comandante della nave e trenta membri dell'equipaggio; molti altri furono feriti. I superstiti rimpatriarono da Lagosta il 23 settembre con l'incrociatore ausiliario *Lubiana*, che li portò a Bari.

Il giorno 11 i tedeschi occuparono Fiume e Sebenico raggiungendo rapidamente il porto. Alcune delle navi di stanza a Sebenico erano partite (torpediniera *T 6* e *MAS 433*); il posamine *Pasman*, il *MAS 430* e tre motobarche furono catturati. Il rimorchiatore *R 13*, con a bordo una ottantina di marinai, cercò di allontanarsi, ma fu affondato a cannonate dai tedeschi nel Canale di Sant'Antonio: vi furono una decina di morti e circa quaranta feriti. Lo stesso giorno, tra le 9 e le 10, aerei tedeschi bombardarono violentemente Spalato, colpendo particolarmente il porto; fu affondata la nave caserma *San Giorgio*, venne lievemente danneggiata la cannoniera *Illiria*, fu affondato il piroscalo *Nicolò Martini*. Successivamente lasciarono Spalato: il rimorchiatore *Polluce* (che giunse a Giulianova); la cannoniera *Illiria* (tenente di vascello Alfredo Bozzani) con a bordo i fondi di Maridalmazia e quelli della Banca d'Italia, con dodici impiegati; sottoposta ad attacchi aerei riparò a Bua. Anche il motoscafo *Nando* lasciò Spalato, ma abusivamente.

La sera dello stesso giorno, l'ammiraglio Bobbiese, con il suo stato maggiore e alcuni ufficiali del comando,⁽⁴⁸⁾ lasciò il comando dei marinai che restavano al capitano di corvetta Riccardo Lesca e si trasferì, con il motoveliero *Imperatore*, a Cazza proseguendo, poi, per Lagosta con il motoveliero *Impero*. Giunto a Lagosta, l'ammiraglio Bobbiese diede disposizione al Comandante Marina di sospendere il ripiegamento già programmato su Vieste. Il motoveliero *Imperatore* lasciò d'iniziativa Cazza, giungendo alle Isole Tremiti.

Da Ploce partì per l'Italia il rimorchiatore *Capodistria*, con a bordo personale civile e operai del porto e civili di Curzola. Giunse a Termoli (13 settembre) e poi proseguì per Vieste, il 14, con a rimorchio il rimorchiatore *Fano*.

Il 12 settembre il generale Robotti lasciò Lussinpiccolo raggiungendo Venezia, già occupata, ma riuscì a sciogliere il comando della 2ª Armata, sottraendolo alla cattura.

Sempre all'oscuro di quanto accadeva, il mattino del 12, il generale Rocca, sulla motonave *Salvore*, organizzò un'azione da Curzola verso Malfi. Informato da soldati incontrati in mare della caduta di Gravosa, ripiegò verso Curzola, ricevendo l'ordine da Marina Brindisi di dirigere per tale città. Nei pressi di Curzola, il convoglio venne attaccato, poco dopo mezzogiorno, da otto aerei. Sul *Salvore* si ebbero 3 morti e 25 feriti; sul *Pallade* 5 morti e 13 feriti. Di tutto il convoglio proseguirono solo il *Curzola* e il *Bianca Maria*, che giunsero a Brindisi il 13; le altre unità (piroscafo *Ston* e motoveliero *Ponente*) rientrarono a Curzola, mentre il piroscafo *Pallade* (con a bordo 900 uomini della divisione Messina, di Malfi) approdò a Porto Rosso di Lagosta.

Il 12 sera cadde Ragusa, e Curzola venne abbandonata. Il presidio dell'isola (circa 1200 uomini), ricevuto l'ordine di rientrare in Italia, ripiegò su Vieste, dove giunse il giorno dopo, proseguendo poi per Bari, assieme al convoglio degli evacuati da Lagosta.

A Spalato il comandante Lesca fece decentrare i suoi uomini dalla zona del porto, ciò che li salvò dai successivi pesanti bombardamenti aerei tedeschi; successivamente li aggregò a quelli del comando divisione. Il generale Becuzzi trattò con le forze partigiane riuscendo a ottenere l'autorizzazione a far evacuare il personale italiano (circa 2940 uomini); 1500 uomini accettarono di arruolarsi nelle forze partigiane.

(48) Con l'ammiraglio partirono il suo capo di stato maggiore, capitano di vascello Luigi Lombardi di Lomborgo, il capitano di fregata Gaetano Midolo e il sottotenente di vascello Giorgio Bobbiese.

L'ammiraglio Bobbiese, ritenendo che a Lagosta non rimanesse altra alternativa che cedere le armi ai partigiani o combattere tali formazioni, decise l'evacuazione, che avvenne il 13 sera. Fu costituito un convoglio (piroscafo *Ton*, piroscafo *Adriatico*, cisterna *Lete*, motovelieri *Dux*, *Impero*, *Fiero* ed *Enzo Rosina*, motopesca *Duilio*) agli ordini del comandante Lombardi di Lomborgo, diretto a Vieste; strada facendo il convoglio si sparpagliò e varie unità diressero per le Tremiti e Rodi Garganico; il resto, come detto, giunse a Vieste e proseguì per Bari, ove giunse il 15. L'ammiraglio Bobbiese imbarcò sulla *T 5* e giunse a Brindisi il 14.

Ancora per parecchi giorni, però, Lagosta fu utilizzata come base di transito o di partenza da piccole imbarcazioni che provenivano dalla costa dalmata.

Il 13 il presidio dell'Esercito di Lissa consegnò le armi ai partigiani e rientrò in Italia. Il presidio della Marina rientrò a Vieste il 19. I 704 uomini del presidio di Traù, cedute le armi ai partigiani, imbarcarono il 18 su quattro motovelieri; uno fu dirottato dai tedeschi, ma gli altri tre raggiunsero Pescara.

Dalmazia e Albania furono accomunate dallo sforzo intrapreso per tutto il mese di settembre 1943 di cercare di recuperare quanti più uomini fosse possibile impiegando le navi mercantili e quelle militari, sfruttando, nel primo caso, il possesso delle isole parallele alla costa (in particolare Lagosta e Lissa), nel secondo caso la relativa vicinanza dell'Albania alla costa pugliese. Così, nel mese di settembre furono organizzate varie operazioni di recupero sulle direttrici:

- Spalato-Curzola-Bari;
- Lagosta-Pelagosa-Bari;
- Corfù-Santi Quaranta-Brindisi, con veri e propri convogli che consentirono di recuperare circa 25 000 uomini.⁽⁴⁹⁾ Peraltro, anche in seguito, continuarono i rientri di uomini dalla sponda orientale adriatica sfruttando spesso imbarcazioni di piccolo cabotaggio o da pesca.

Il 16 giunse a Spalato una missione alleata paracadutata sulla città, per coordinare le modalità e i mezzi per l'evacuazione. Il generale Becuzzi incontrò il capitano Burke, capo della missione britannica in Dalmazia. Il comandante Albrizio, assunto l'incarico di Comandante Marina, coordinò le partenze per l'Italia.

(49) In particolare, con convogli diretti in Italia fu salvato, l'11 settembre, con arrivo a Brindisi il 13, l'intero presidio di Curzola e, con altri due convogli (il primo arrivato a Vieste, nel Gargano, e il secondo a Bari) furono portati in salvo circa 5500 uomini appartenenti al VI Corpo d'Armata.

Il 17 giunse a Lagosta, da Bari-Pelagosa, la corvetta *Pomona* con il piroscafo *Borsini*, il rimorchiatore *Capodistria*, il motoveliero *S. Nicolò* e un altro motoveliero. Il *Borsini* imbarcò 250 persone e partì il giorno dopo per Pelagosa e Bari, dove giunse il 19. Il *Capodistria* imbarcò altre 200 persone e partì con il *Pomona*.

Il 18 partirono da Spalato due motovelieri e due motoscafi con un battaglione mitraglieri e un reparto cavalleggeri, che giunsero a Bari il 20 e il 21. Il 19 i tedeschi bombardarono pesantemente, con gli aerei, la città: i militari italiani ebbero almeno 205 morti e oltre 400 feriti (pochi di Marina).

Il 19 partirono da Santi Quaranta la motonave *Probitas* e le torpediniere *Clio* e *Sirio*, giunte dall'Italia a Corfù e da qui inviate in quel porto; furono imbarcati 1760 uomini, che raggiunsero Brindisi.

Lo stesso giorno, a Lagosta, giunsero da Spalato due motovelieri albanesi, due iugoslavi e due italiani (*Giovanni* e *S. Nicolò*). Partì, da Porto Rosso, il *Pallade* con 500 militari.

Il 20 partì da Spalato il motoveliero *Marija* (tenente di vascello Roberto Richardson)⁽⁵⁰⁾ con 500 fanti e 50 marinai; giunse a Bari il 22. Il 21 un aereo con a bordo il tenente di vascello osservatore Bonetta portò l'ordine dell'ammiraglio Bobbiese al comandante Albrizio di rientrare con il convoglio previsto per il giorno successivo.

Il 22 sera partirono da Porto Edda i piroscafi *Dubac* e *Salvatore*, giunti dall'Italia, che presero a bordo circa 2000 sbandati. Il 22, alle 21:10, da Brindisi-Bari giunse a Spalato il convoglio annunciato (torpediniera *Aretusa*, corvetta *Chimera*, piroscafi *Borsini*, *Ston*, *Diocleziano*, *Persano*, *Risagno*, *Corfù*), guidato dal capitano di vascello Lombardi. Furono scaricati viveri e furono imbarcati 2940 uomini della divisione e del presidio e vari ufficiali di Marina. Il generale Becuzzi imbarcò sulla torpediniera *Aretusa*. Lo *Ston*, di nazionalità iugoslava, come il comandante, rifiutò di ripartire e rimase a Spalato. Il convoglio ripartì il 23 e fu sottoposto a duri attacchi aerei: alle 07:13, otto Stuka colpirono il *Diocleziano* (sul quale si trovavano 1770 militari); parte della gente imbarcata si gettò in mare e il piroscafo fu fatto incagliare a Porto Busi; si ebbero circa 40 morti e 50 feriti; il *Chimera* ricevette ordine di recuperare i naufraghi. Alle 09:04 l'attacco fu portato da 11 bombardieri, e una bomba colpì il *Borsini*, ma non esplose e provocò solo qualche ferito.

Nel pomeriggio i bombardieri attaccarono il *Diocleziano* affondandolo. Il convoglio giunse a Bari il 24 alle 02:30.

(50) Richardson fu decorato di Croce di Guerra al Valore Militare.

Il 24 giunse a Spalato un altro convoglio di tre navi (piroscafi *Dubac* e motonavi *Salvore* e *Probitas*). Le prime due imbarcarono altri 2700 uomini e diressero per Brindisi. Lungo la rotta, la mattina del 25, furono attaccati da 12 Stuka e il *Dubac* fu colpito in modo grave e fu portato a incagliare presso Otranto; tutti i feriti furono presi a bordo della torpediniera di scorta, mentre il rimanente personale fu trasportato con motopescherecci a Otranto. Il *Probitas* fu affondato dai tedeschi il mattino del 26.

Il 25, a Lagosta, la torpediniera *Cosenz*, mentre manovrava in porto, fu investita dal piroscafo *Ulisse*; fu riparata alla meglio, per tamponare la falla, ma il 26 e 27 fu attaccata da aerei che la danneggiarono ulteriormente e, nel pomeriggio del 28, a seguito di un nuovo attacco aereo, fu portata ad affondare, non senza aver colpito due aerei, dei quali uno sicuramente abbattuto.

Il 27 un rimorchiatore e tre motovelieri raggiunsero Porto Busi recuperando i naufraghi del piroscafo *Diocleziano*, compresi 150 feriti; furono sepolti 50 morti.

Intanto la difesa esterna di Spalato, pur condotta coraggiosamente, fu attaccata da forze preponderanti per armamento, e all'alba del 27 settembre reparti della 7^a divisione da montagna SS *Prinz Eugen*⁽⁵¹⁾ entrarono in città e la occuparono.

A Spalato, come detto, era rimasto il comandante Lesca. Dopo la cattura della città i tedeschi stabilirono il loro comando all'albergo *Ambasciatori*, dove furono alloggiati anche gli ufficiali superiori italiani. Gli altri ufficiali furono accentrati all'albergo *Park*. La truppa fu incolonnata verso Saseno. I tedeschi costituirono un tribunale di guerra e, il 1° ottobre, fucilarono i tre generali e 46 degli ufficiali italiani catturati. Il 4 iniziò il trasferimento in camion (50 ufficiali per mezzo) da Signo a Imoschi e, poi, a Mostar. Da qui, il 6, avvenne la partenza in treno su carri merci, 50 uomini per carro, lungo l'itinerario Jablanica-Kornic-Serajevo. Qui giunto il personale fu messo in un campo di concentramento e venne fatto consegnare tutto il denaro. La sera del 7 iniziò un nuovo trasferimento in treno fino a Bosanschi Brod, dove il convoglio giunse l'8 sera. Qui vennero sequestrati tutti gli oggetti di valore e fu lasciata una sola divisa, un paio di scarpe e un ricambio di biancheria. Il 9, alle 16, i prigionieri partirono in treno lungo l'itinerario Vittang-Pegs-Szombateli-Buk-Vienna-Stetten-Wels-Passau-Nurnberg-Banberg-Coburg-Eisenach-Wietzenhof, ove arrivò la sera del 14 ottobre. In tale campo iniziò l'attività di propaganda per l'adesione alla RSI. Il 2 novembre il personale della Marina venne trasferito,

(51) SS, SchutzStaggen, squadre di protezione.

in treno, lungo l'itinerario Soltau-Amburgo-Bad Kleinen-Neubrandeburg. Qui fu inviato nel campo, posto a sei chilometri dalla città, nel quale si trovava solo personale della R. Marina. Il 13 novembre il personale venne imbarcato in treno e via Gettingen, Worms, Saarbrug-Avrincourt-Parigi-Yuvisi-Etemps-Tours-Poitier giunse a mezzogiorno del 17 a Bordeaux e consegnato al comandante Grossi. Il 2 dicembre il personale venne trasferito in treno verso l'Italia, giungendo alla Spezia la sera del 4. Il 5, singolarmente, il personale venne interrogato dal comandante Borghese e lasciato libero di rientrare a casa.

Nella zona delle Bocche di Cattaro era schierata la divisione di fanteria *Emilia* (generale Ugo Buttà), cui era affidata la difesa territoriale. Il Comando Marina aveva sede a Teodo ed era retto dal capitano di vascello Mario Azzi. Esso dipendeva dal Comando militare marittimo dell'Albania (ammiraglio di divisione Mario Tarantini), che aveva sede a Durazzo. La piazza disponeva di 13 batterie con 51 pezzi d'artiglieria. Modeste erano le unità navali a disposizione. Il mattino dell'8 settembre giunse il piroscafo *Città di Milano*, scortato dalla torpediniera *Abba*. Dal piroscafo iniziarono a sbarcare circa 1000 tedeschi, inizialmente diretti a Durazzo, che si fermarono a Mulla. La mattina del 9, elementi della già menzionata divisione SS *Prinz Eugen* penetrarono nella zona delle Bocche di Cattaro. Per bloccare la prepotente azione tedesca fu deciso di reagire con la forza attaccandole il mattino del 14. Le forze impegnate erano quelle divisionali, il 3° Reggimento alpini e quelle della Marina.⁽⁵²⁾ Le truppe della divisione attaccarono a Cobila, all'aeroporto di Gruda e a Teodo; quelle della Marina si impegnarono, in particolare, a Lepetane, contro i tedeschi sbarcati. La giornata del 14 si concluse vittoriosamente per le truppe italiane. I combattimenti ripresero il 15, con i tedeschi appoggiati dall'aviazione (in modo speciale aerei Stuka); anche questa giornata si concluse con esito positivo, con 500 tedeschi fatti prigionieri. Intanto, mentre le batterie della Marina,⁽⁵³⁾ il gruppo di artiglieria *Susa*, elementi della divisione e il 3° alpini tenevano impegnato il nemico, avvenne l'imbarco delle forze residue della divisione, che si concluse entro le 23 e fu portato a termine positivamente poiché le navi raggiunsero l'Italia Meridionale.

Nei combattimenti del solo 15 settembre, i tedeschi ebbero le seguenti perdite, 75 morti, 31 feriti e 67 prigionieri. La divisione *Emilia*, nei due giorni di

(52) 110 marinai su tre plotoni, 50 legionari della Milizia Marittima e 30 carabinieri destinati ai Comandi della Marina.

(53) Si distinse particolarmente la Batteria *Oswaldo Conti*, armata con pezzi da 120, al comando del capitano Francesco Fiumene; quando questi fu gravemente ferito la resistenza della batteria fu soffocata nel sangue.

combattimenti, ebbe 597 morti, 963 feriti e 1020 dispersi; la Marina ebbe 50 fra morti e feriti, fra cui il comandante Azzi e il cannoniere Costantino Carli, ferito due volte, che furono decorati di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Successivamente i tedeschi, a seguito all'allontanamento dei reparti italiani, si impossessarono di Teodo, e il comandante Azzi, rimasto sul posto, fu fatto prigioniero.

Il capitano di fregata Oscar Pagani, comandante in seconda del Comando Marina, continuò a dirigere le operazioni di imbarco di importanti contingenti di truppe fino al 26 settembre.

A Durazzo, l'8 settembre, erano in porto l'incrociatore ausiliario *Arborea*, le torpediniere *Pilo* e *Missori*, sette piroscafi, due motonavi, due rimorchiatori e alcuni motovelieri adibiti al dragaggio; nell'ancoraggio esterno si trovavano le corvette *Sfinge* e *Scimitarra*. I piroscafi, giunti il 4, dovevano rientrare a Bari in convoglio scortato dalle prime tre unità da guerra, ma la loro partenza era stata ritardata per la segnalazione della presenza di sommergibili in zona. All'alba del 9 partirono le due corvette. La giornata trascorse tranquilla. Alle 18 i tedeschi intimarono all'ammiraglio Tarantini di non far uscire nessuna nave dal porto. La mattina successiva, all'alba, i tedeschi invasero il porto con un forte reparto armato. Le due torpediniere e il piroscafo *Marco* aprirono il fuoco, imitate dalla batteria da 76 che era sulla spiaggia di fronte al porto. Nel combattimento che ne seguì, durato circa un'ora, rimase ucciso il guardiamarina Giorgio Tafuro, del *Missori*; questi uccise l'ufficiale tedesco che, alla testa di un gruppo di soldati, cercava di salire a bordo, e fu a sua volta ucciso dagli assalitori. Le torpediniere ebbero cinque morti⁽⁵⁴⁾ e vari feriti, compreso il comandante della *Missori*, capitano di corvetta Wolprando Mandini; altri feriti ebbe il piroscafo *Marco*; la batteria da 120, intervenuta solo in parte perché sottoposta a intenso fuoco tedesco, ebbe un morto e vari feriti; la batteria da 76 ebbe due morti e parecchi feriti. Numerose furono le vittime tedesche. L'ammiraglio, vista l'impossibilità di prevalere sui tedeschi e non essendo intervenuti i reparti della divisione *Brennero*, responsabile della difesa, fece sospendere il fuoco. Il porto rimase in mano ai tedeschi. A seguito dell'accordo firmato, la mattina dell'11 settembre, fra il comandante del Gruppo di Armate Est (generale Ezio Rosi) e il generale tedesco Hans Bessel, capo nucleo collegamento, Durazzo fu occupata da truppe tedesche e l'ammiraglio Tarantini fu fatto prigioniero. L'ammiraglio rifiutò di trasferirsi con i piroscafi a Trieste o Venezia e rimase a

(54) Sulla torpediniera *Pilo*, durante il combattimento contro i tedeschi, caddero, al cannone di prora: il capo nocchiere di 2ª classe Otello Panato, il marò Gaetano Marchigiani e il fuochista O. Epilade Picci.

Durazzo fino al 28 settembre, quando fu trasportato a Tirana e, successivamente, con un viaggio di 19 giorni, fu portato a Schokken.

I tedeschi adoperarono le navi italiane catturate per il trasferimento in nord Adriatico anche dei militari italiani prigionieri, imbarcando un picchetto di una decina di militari, armati di fucili mitragliatori, per nave. La sera del 25 partì da Durazzo un convoglio di cinque piroscafi scortato dall'incrociatore ausiliario *Arborea* e dalle torpediniere *Pilo* e *Missori*, con a bordo truppe della divisione *Brennero* che, costituita in prevalenza da alto-atesini, avevano scelto di combattere a fianco dei tedeschi. L'equipaggio della *Pilo* (tenente di vascello Giuseppe Tullio Faggioni) soprafecce la scorta uccidendo quattro uomini e catturando gli altri quattro e diresse per Brindisi, dove giunse la mattina del 26.⁽⁵⁵⁾ La *Missori* giunse a destinazione e il 6 ottobre fu sabotata dall'equipaggio italiano nel Golfo del Quarnaro; riparata a Trieste, fu incorporata, a fine gennaio 1944, come T.A. 22, nella Marina tedesca. L'*Arborea* giunto a Trieste fu inviato a Venezia, ove il personale italiano fu sostituito. Fu affondato a Sebenico, per bombardamento aereo, il 17 gennaio 1944.

Il rimorchiatore *Porto Conte* (capo nocchiere di 1^a classe Primo Cascelli), catturato a Durazzo, imitò la *Pilo*; messo al seguito di un convoglio tedesco riuscì, all'alba del 6 ottobre, a neutralizzare la scorta tedesca e raggiunse in mattinata Otranto.

Valona fu presa dai tedeschi l'11 settembre; Saseno il pomeriggio dello stesso giorno; tutto il personale aveva lasciato l'isola la notte precedente con 19 piccole unità raggiungendo, il mattino successivo, Brindisi; furono però catturate tutte le navi presenti (incrociatori ausiliari *Pola* e *Rovigno*; motonave *Potestas* e piroscafi *Palermo* e *Quadrifoglio*). Il 18 settembre iniziò lo sgombero via mare dei militari italiani catturati. Il comandante di Marina Valona, capitano di vascello Vincenzo Novari, imbarcò sul *Pola* (tenente di vascello Angelo Malfatti), che partì scortando il *Potestas*; le due navi giunsero il pomeriggio del 19 a Teodo, dove imbarcarono altri soldati italiani e proseguirono il pomeriggio del 20 per Trieste; senonché, all'altezza delle Bocche di Cattaro, le due navi furono colpite dal fuoco di alcune batterie tedesche e il *Potestas* (sul quale si trovavano 380 soldati, 40 avieri e 520 marinai di Valona) dovette fermarsi, con 18 morti e 36 feriti, quasi tutti di Marina. Il *Pola* proseguì verso il largo; alle 18 l'equipaggio, all'insaputa del comandante della nave e del comandante Novari, soprafecce i quattro uomini della scorta tedesca e diresse per Brindisi, dove giunse il mattino del 21.

(55) Faggioni fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore di Marina.

Il piccolo distaccamento di Santi Quaranta lasciò il posto ripiegando in parte a Brindisi e, in parte, a Corfù. Alcuni marinai, rimasti isolati o a piccoli gruppi, presero parte alla Resistenza organizzata sia in Jugoslavia sia in Albania, combattendo nei reparti dell'Esercito italiano inquadrati nelle unità partigiane iugoslave (divisione *Garibaldi*)⁽⁵⁶⁾ e albanesi (*Comando truppe italiane della montagna*, battaglione *Antonio Gramsci*) sia direttamente nei reparti partigiani iugoslavi, albanesi e greci. Qualcuno riuscì anche a condurre una resistenza attiva per proprio conto. Fra questi vanno annoverati anche coloro che, caduti in un primo tempo prigionieri dei tedeschi, furono successivamente liberati dai partigiani oppure riuscirono a fuggire (dai campi di prigionia, durante i trasferimenti o mentre impiegati nel lavoro coatto). Molti dei liberati dalle forze iugoslave furono peraltro costretti a continuare il lavoro forzato venendo trattati, spesso, peggio che dai tedeschi, con condizioni che rasentarono la schiavitù e condussero anche alla morte per stenti o per sevizie.⁽⁵⁷⁾

Grecia, Isole Ionie e Creta

I marinai in Grecia seguirono le sorti dei reparti dell'Esercito là dislocati e per l'accordo intercorso, già la sera dell'8, fra il comandante dell'11^a Armata italiana (generale Carlo Vecchiarelli)⁽⁵⁸⁾ e il generale tedesco Hubert Lanz, comandante

(56) Nella divisione *Garibaldi*, costituitasi il 28 novembre 1943, confluirono reparti delle divisioni *Venezia* e *Taurinense*, della Guardia di Finanza e singoli individui. Le vicende della divisione furono altamente drammatiche. Essa subì assassinii e infoibamenti da parte degli iugoslavi, e fu da questi smembrata fino ad essere ridotta a sole quattro brigate di 1500 uomini ciascuna; il personale in esubero fu destinato a costituire 11 battaglioni di lavoratori con forza variante fra i 300 e i 500 uomini. Le perdite della divisione, nel corso della campagna di Jugoslavia, ammontarono a 2190 morti, 7931 feriti e 7291 dispersi.

(57) Secondo lo Stato Maggiore della Marina, dagli inizi di ottobre 1943 a tutto il novembre 1944, dalla Balcania furono rimpatriati circa 9000 italiani (per il 90% militari). Nel dicembre 1943 fu effettuato un tentativo di stabilire un centro di raccolta, con ufficiali dell'Esercito (missione affidata al maggiore Branca, non riuscita per cause indipendenti dalla volontà della Marina). L'iniziativa non ebbe seguito. I partigiani tentarono, a volte, di impedire la partenza dei soldati italiani. Nel periodo dicembre 1943-ottobre 1944 la Marina effettuò 29 missioni sulle coste albanesi e greche, impiegando cacciatorpediniere, torpediniere, MAS, motosiluranti, VAS e motozattere, riuscendo a recuperare 1281 militari italiani.

(58) Vecchiarelli condivise la sorte dei suoi uomini che, contrariamente all'accordo raggiunto, non furono rimpatriati ma finirono in campi di concentramento del Reich. Vecchiarelli fu internato a Schokken.

del XXII corpo d'armata da montagna. Dopo un'iniziale resistenza intesa a impedire che i tedeschi si impossessassero delle navi, con qualche scontro e qualche morto,⁽⁵⁹⁾ i marinai dovettero lasciare i loro comandi e le loro navi ai tedeschi e furono allontanati, con la promessa di fare ritorno in Italia, in effetti per essere inviati nei campi di concentramento del Reich in Polonia e Germania.

Le navi italiane dislocate al Pireo e a Creta costituirono il nucleo più consistente di unità italiane cadute in mano tedesca; esse furono impiegate nelle successive operazioni navali in Egeo, sia per la scorta sia per azioni di guerra, in parte con personale italiano rimasto volontariamente a bordo per aver aderito alle richieste tedesche.⁽⁶⁰⁾

La divisione *Pinerolo* (generale Adolfo Infante), dopo aver sostenuto aspri combattimenti con i tedeschi, nei quali ebbe gravi perdite, già poco dopo l'armistizio concluse un accordo con i partigiani greci, per combattere al loro fianco.⁽⁶¹⁾

Il 23 ottobre 1943, a seguito di contrasti sorti nel campo greco, in particolare fra l'E.A.M. e l'E.L.A.S., circa 8000 militari italiani (appartenenti alla *Pinerolo*, ai reparti provenienti dall'Eubea, al presidio di Kimis e a altri reparti) furono costretti a cedere le armi ai greci e furono trasferiti in campi di concentramento greci (Kaspenision, Neraida, Graveni, Missoluri, Duccicò, Laspi). Nei quattro mesi successivi, per malattia e per azioni condotte dai tedeschi, si lamentò la perdita di oltre 800 uomini.

(59) Combattimenti con interessamento di personale della Marina si ebbero ad Atene (2 morti), Corinto (1), Navarrino (2), Patrasso (2).

(60) Come noto i tedeschi posero, a partire dall'11 settembre, le seguenti alternative al personale italiano:

- arruolarsi nell'Esercito tedesco (in genere reparti ausiliari e SS) e continuare a combattere;
- arruolarsi come lavoratori (in genere nell'Organizzazione Todt);
- essere internati in campi di concentramento.

(61) Operavano in Grecia:

- L'E.A.M. (Ethnikos Apeleftherotikon Metopon) Fronte Popolare di Liberazione Nazionale, costituito nel settembre 1941, da cinque partiti socialisti e dal Partito Comunista Greco. Era il ramo politico della guerriglia greca organizzata.
- L'E.L.A.S. (Ethnikos Laikos Apeleftherotikos Stratos, il cui capo era il generale Sarafis), Esercito Nazionale Popolare di Liberazione (branca militare, fondata nel dicembre 1941, della precedente organizzazione partigiana); di tendenze repubblicane di sinistra.
- L'E.D.E.S. (Ethnikos Dimokratikos Ellinikos Syndesmos), Lega Democratica Nazionale Greca, del generale Napoleone Zervas, di tendenze monarchiche.

Circa 20 000 militari italiani raggiunsero i reparti della Resistenza greca e si aggregarono ai partigiani. Altri 25 000 preferirono darsi alla macchia e cercarono di operare da soli spesso in condizioni di estrema precarietà essendo alla mercè dei greci sia per il vitto sia per eventuali delazioni, ricompensate dai tedeschi. Molti marinai che alloggiavano fuori delle caserme o erano lontani dalle navi nel momento dell'armistizio poterono allontanarsi; anche alcuni dei catturati riuscirono a fuggire dai camion e dai treni che li trasportavano verso l'internamento.

A metà febbraio del 1944 cadde a Nauplia, nel Peloponneso, il tenente di porto Giovanni Castagna.

Fra i casi più noti di marinai che presero parte alla Resistenza armata in Grecia vi è quello del tenente medico di Marina Giulio Venticinque che, imbarcato sulla nave ospedale *Gradisca*, all'atto della cattura si allontanò dalla nave per sottrarsi alla collaborazione e cercò di raggiungere il territorio nazionale libero, cosa che, però, non gli riuscì. Dopo essere stato a lungo alla



macchia si unì a un reparto partigiano greco e operò con esso prestando soccorso ai numerosi feriti, pur sapendo che era stata posta una taglia per la sua cattura. In seguito a delazione venne fatto prigioniero dai tedeschi e sottoposto a maltrattamenti e sevizie alle quali resisté. Fu condannato a morte per impiccagione, che affrontò con sereno eroismo l'8 settembre 1944.⁽⁶²⁾

Nei dintorni di Atene combatté nelle file dell'E.L.A.S. il marinaio Salvatore Marsetti, che fu gravemente ferito in uno scontro con i tedeschi.

Il tenente medico di Marina Giulio Venticinque.

(62) Alla sua memoria fu decretata la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Isole Ionie

Reparti della Marina erano dislocati a Cefalonia, a Corfù e a Santa Maura, e presero parte alla resistenza armata condotta nelle due isole dai reparti dell'Esercito. Dopo i tentativi iniziali di inviare rinforzi da Brindisi, il deciso intervento britannico, inteso a impedire l'impiego anche delle poche navi rimaste sotto il diretto controllo italiano, non consentì di rinforzare i presidi delle Isole Ionie.

Anche in queste isole la condotta della difesa fu influenzata dalle scarse e non chiare direttive provenienti dal governo italiano che propendevano per la neutralità e non per un deciso attacco alle forze tedesche anche quando il quadro generale avrebbe dovuto consigliare, dopo il comportamento tedesco nelle prime ore del 9 settembre, un'azione più incisiva senza escludere attacchi preventivi, ove le condizioni tattiche e strategiche lo avessero consigliato, per ottenere il pieno controllo della situazione. La completa passività anglo-americana, specie nei confronti dell'aviazione tedesca, finì per dare alle forze tedesche un vantaggio decisivo nei confronti di quelle italiane, assolutamente mancanti di copertura aerea e, quindi, alla mercé del nemico anche quando in condizioni di superiorità numerica. Quando la resistenza si fece più attiva e meglio organizzata era ormai troppo tardi, poiché i tedeschi avevano concentrato truppe sufficienti per poter condurre l'azione decisiva. I combattimenti si protrassero per parecchi giorni, con perdite non indifferenti per le due parti.

A Cefalonia la resa fu firmata il 22 settembre; a Corfù il 25 settembre, a tarda sera. Immediatamente dopo, in accordo con le direttive date da Hitler e dal suo stato maggiore, iniziarono le azioni di rappresaglia con l'esecuzione sommaria degli ufficiali e, in queste isole, anche dei soldati. La divisione *Acqui* (generale di divisione Antonio Gandin) subì gravi perdite nei combattimenti e dopo la resa; la stessa sorte subirono i reparti della Marina presenti nelle isole.

A Cefalonia cadde sotto il piombo tedesco il capitano di fregata Mario Mastrangelo, comandante di Marina Argostoli, con il capitano del Genio Navale Francesco Castellano.

Del personale della Marina, furono fucilati 10 ufficiali su 17, 9 ufficiali dell'Esercito in servizio nelle batterie della Marina su 12 presenti, e 29 sottufficiali e marinai su 200.⁽⁶³⁾

(63) Furono fucilati: ufficiali di Marina: capitano del Genio Navale Francesco Castellano; capitano commissario Luigi Pozzi; sottotenenti C.R.E.M. Leonardo Sammartano, Pietro Viezzoli; sottotenente commissario Enrico Solito; ufficiali di

Comando Marina Argostoli (Cefalonia)				
Forza*	Caduti in combattimento o fucilati	Dispersi o irreperibili		Sorte ignota
ufficiali	29	18	=	1
sottufficiali	68	4	20	1
sottocapi e comuni	172	16	57	3
T o t a l e	269	38	77	5
* Compreso il personale militarizzato		120 caduti e dispersi		

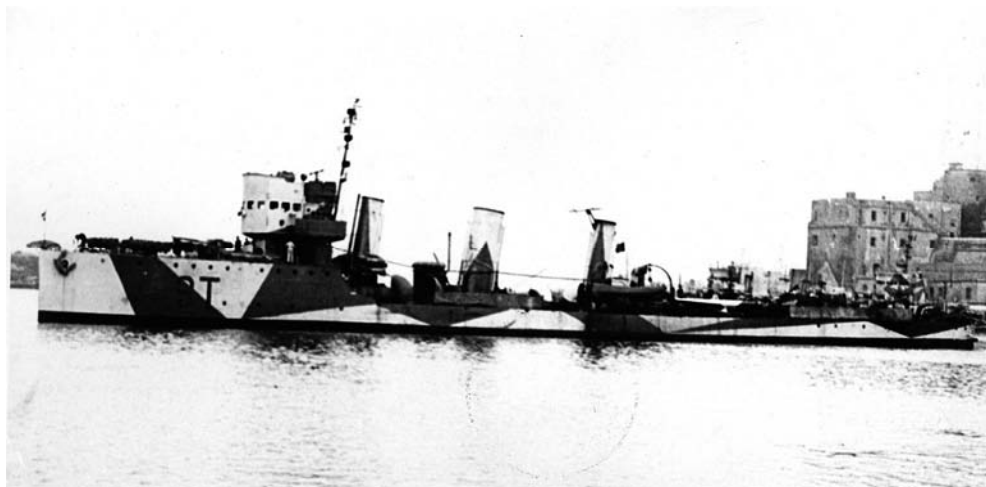
Comandante di Marina Corfù era il capitano di fregata Nicola Ostuni. Nell'isola le stragi furono minori; su 28 ufficiali fucilati uno solo era di Marina.

Nel corso dei combattimenti per Corfù la torpediniera *Sirtori*, colpita durante un bombardamento aereo il mattino del 14 settembre, fu portata a incagliare, e fu fatta saltare in aria nell'imminenza della caduta dell'isola.

Il 24 mattina la torpediniera *Stocco*, di scorta a un convoglio diretto a Santi Quaranta, fu dirottata per cercare di contrastare lo sbarco tedesco nella parte settentrionale dell'isola; non trovò tedeschi e diresse per ricongiungersi al convoglio, ma, nel pomeriggio, fu attaccata da una formazione di 12 Stuka e, alle 19:20, affondò con perdite elevate fra l'equipaggio. Altri 3000 uomini, sopravvissuti ai combattimenti e alle stragi di Cefalonia, trovarono la morte il 13 ottobre, mentre venivano trasferiti via mare verso la Grecia su tre navi che saltarono in aria su un campo minato al largo di Capo San Teodoro.

Anche il personale catturato a Corfù subì perdite durante il trasferimento via mare in Grecia; in particolare, il 10 ottobre, una nave affondò e solo pochissimi degli imbarcati riuscirono a salvarsi a nuoto; alcuni dei naufraghi furono uccisi dal fuoco dei tedeschi della scorta e altri da quello degli aerei alleati.

artiglieria: capitani: Francesco Cacace, Giacomo Renato Pini, Armando Serafini; tenenti: Francesco De Negri, Emiliano Grattarola, Luigi Seggiaro, Domenico Speranza; sottotenente, assegnato a Marigenimil, Tiziano Speranzini. Sottufficiali: secondi capi cannoniere Mario Manguino, radiotelegrafista Stefano Negro; sottocapo radiotelegrafista Catania; comuni: Gino Bonelli, Aniello De Raggi, Carlo Ferrari, Decimo Fontanesi, Maruzzi, Francesco Mauro, Gustavo Modena, Luigi Plez, Domenico Tommaso. Anche l'altro personale catturato fu trasferito, in tempi successivi, in Grecia.



La torpediniera *Stocco* mimetizzata.

Nell'Isola di Cefalonia, il 13 ottobre 1943, fu costituito un *raggruppamento Banditi Acqui*, che operò per oltre un anno a fianco dei reparti della Resistenza greca. Dopo la cattura di Cefalonia da parte delle forze anglo-americane, i 1256 superstiti di questa formazione, fra cui alcuni marinai, rientrarono in Italia il 12 novembre 1944.

Egeo, settembre-novembre 1943

Nel 1943 le Isole italiane dell'Egeo comprendevano:

- Il Dodecaneso (isole dell'Arcipelago delle Sporadi Meridionali occupate nel maggio 1912 per costringere la Turchia a chiedere la pace che ponesse fine alla guerra italo-turca in corso dal 1911); ne facevano parte Rodi, Alimnia, Calchi, Calino, Calolino, Candeliusa, Caso, Coò, Farmaco, Lero, Levita, Lisso, Nisira, Patmo, Piscopi, Scarpanto, Simi, Sirina, Stampalia e isolette minori. Ad esse era stata aggiunta Castelrosso ceduta dalla Francia all'Italia il 1° marzo 1921.
- Le Cicladi (23 isole, di cui la più importante era Sira), le Sporadi settentrionali (Furni, Vicaria e Samo) catturate al termine della campagna contro la Grecia del 1940-1941.

- La parte orientale dell'Isola di Creta era sotto controllo italiano. La Marina vi aveva un ufficio collegamento e alcune batterie. Erano presenti anche alcune navi militari che avevano scortato navi mercantili. Il personale delle navi militari fu rapidamente catturato e, entro il 10, giunse in Grecia. Anche l'altro personale catturato fu trasferito, successivamente, in Grecia. Esso subì gravi perdite per l'affondamento delle navi trasporto da parte delle navi e degli aerei alleati.

Le isole erano state utilizzate come base di partenza per importanti azioni belliche: impresa dei Dardanelli (1912); azione dei barchini esplosivi contro Suda (cacciatorpediniere *Crispi* e *Sella* partiti da Stampalia, 25 marzo 1941); azione del sommergibile *Scirè* contro Alessandria d'Egitto (partito da Lero, 19 dicembre 1941).

Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo e comandante superiore delle Forze Armate dell'Egeo era l'ammiraglio di squadra Inigo Campioni, già comandante della 1. squadra navale e, poi, sottocapo di stato maggiore della Marina. Al termine della campagna di Tunisia (12 maggio 1943) i tedeschi richiesero una profonda modifica dell'organizzazione militare al di fuori dell'Italia, con la costituzione di comandi misti in cui finirono per occupare le posizioni strategicamente più importanti. Fin dal giugno cominciò il trasferimento da Creta a Rodi della brigata (divisione dal 12 settembre) d'assalto *Rhodos* (generale Ulrich Kleemann) della 22^a divisione di fanteria (generale Friedrich W. Müller). Dopo la caduta di Mussolini (25 luglio) aumentarono ulteriormente le richieste tedesche, e tra fine agosto e gli inizi di settembre giunse a Scarpanto un battaglione del 999^o Reggimento, della stessa divisione. Nel quadro di tale riorganizzazione il comando militare fu posto alle dipendenze del neo costituito Comando Gruppo Armate Est (generale Ezio Rosi) a Tirana, a sua volta dipendente dal Comando Supremo.

All'atto dell'armistizio la situazione delle forze italiane disponibili era la seguente:

- Dodecaneso: presidiato da reparti dell'Esercito della 50^a divisione di fanteria *Regina* (generale Michele Scaroina) con una forza totale di circa 44 000 uomini; circa 8100 erano gli uomini della Marina; 3000 quelli dell'Aeronautica; un migliaio gli uomini della ex-Milizia Volontaria. In totale circa 56 000 uomini. Il generale di c.a. Arnaldo Forgiero era il comandante militare dell'Isola di Rodi. A **Rodi** i marinai erano 2100. A **Lero** erano 6065 oltre a 697 militarizzati.
- Sporadi settentrionali: circa 9000 uomini della divisione di fanteria *Cuneo* (generale Mario Soldarelli) e 500-700 della Marina.

- Cicladi: circa 3500-4000 uomini dell'Esercito (in gran parte a Sira) e 700 marinai;
- Fortezza Creta (parte orientale), alle dipendenze della 11^a Armata (generale Carlo Vecchiarelli, Atene) circa 21 700 uomini della divisione di fanteria *Siena* (generale Angelico Carta) e della LI Brigata Speciale *Lecce* (generale Mario Matteucci) e personale della Marina (Comando Marina alla Canea; 4 batterie costiere nella parte orientale dell'isola).

In mano italiana erano disponibili quattro aeroporti:

- due a Rodi: Gaddura, senza velivoli; Maritza, con 20 bombardieri (10 efficienti), 40 caccia (30 efficienti), 4 trasporti;
- uno a Coe (Antimacchia) con la 1^a Sez. della 396^a Squadriglia caccia su 6 aerei (4 efficienti con due soli piloti);
- un idroscalo a Lero, con 10 idrovolanti Cant Z 501 da ricognizione marittima, di cui 7 efficienti.

La Marina disponeva, in complesso, di tre Comandi Marina (Rodi, Lero, Sira), circa 45 stazioni vedetta, alcuni comandi portuali, alcune stazioni radio e 40 batterie (in genere comandate da ufficiali di artiglieria dell'Esercito) così suddivise:

- Rodi: 7 antinave con 31 pezzi (III-152/50; III-152/45; VI-152/40; XI-120/45; III-102/35; V-76/17).
- Alimnia: 1 su 3 pezzi
- Lero: 5 antinave con 20 pezzi (IV-152/50; XV-152/40; I 102/35);
8 antisiluranti con 24 pezzi (IV.102/35; VIII-76/50; XII-76/40);
12 contraeree e antisiluranti con 48 pezzi (XIV-102/35; VI-90/53; XXVIII-76/40);
- Stampalia: 5 con 19 pezzi;
- Patmo: 1 su 2 pezzi;
- Santorino: 1 su 3 pezzi;
- Sira: 2 su 8 pezzi.

A Rodi non si ebbe alcun sentore delle trattative di armistizio e non pervenne alcuna disposizione. All'annuncio dell'armistizio l'ammiraglio Campioni diede disposizione perché le truppe stessero all'erta e intimò ai tedeschi di non effettuare movimenti, per non causare possibili reazioni italiane. Alle 02:15 giunse un ordine del Comando Supremo che assumeva il controllo diretto (dalle 23 dell'8) dell'Egeo e dava al comando libertà di assumere verso i tedeschi l'atteggiamento che si ritenesse più conforme alla situazione, salvo procedere al disarmo dei tedeschi qualora fossero prevedibili atti di forza. La situazione localmente fu caratterizzata da una serie di incontri fra italiani, tedeschi e britannici, con i tedeschi che, mentre trattavano,

spostavano le proprie forze, già avvantaggiate dalla posizione strategicamente importante che occupavano, tentando di controllare i due aeroporti e di interrompere le comunicazioni fra i reparti italiani.

I britannici cercarono di convincere gli italiani a resistere in attesa di rinforzi, peraltro non immediatamente disponibili. Il generale Kleemann, mentre assicurava gli italiani che i suoi interessi erano solo diretti a contrastare eventuali azioni britanniche, prese il controllo degli aeroporti, fece prigioniero il comandante e l'intero stato maggiore della divisione *Regina* e dispose per un'azione aerea efficace contro l'isola. La reazione italiana fu anche efficace e si ebbero scambi di colpi di artiglieria fra le batterie italiane e le artiglierie tedesche, con danni da ambo le parti, e i tedeschi furono respinti dal perimetro di uno degli aeroporti; ma la situazione italiana andò sempre più deteriorandosi, per le perdite di armi pesanti e il rapido deterioramento delle vetuste artiglierie.

All'alba dell'11 settembre aerei tedeschi bombardarono la periferia di Rodi, colpirono le batterie *Majorana* e *Santo Stefano* e distrussero la stazione radio, aumentando l'isolamento del comando italiano. Alle 11 i tedeschi intimarono la resa; in caso essa non fosse stata accettata alle 11:30 si sarebbe scatenata una già prevista offensiva aerea con velivoli decollati da Creta.

Mentre Campioni esitava, all'ora prevista aerei Stuka iniziarono un bombardamento contro obiettivi militari. Considerata la situazione, piuttosto grave per le poche artiglierie rimaste e per lo scarso munizionamento ancora disponibile, l'ammiraglio Campioni, sicuro di non poter ricevere rinforzi esterni, non in grado di controllare la situazione delle proprie truppe per i gravi danni alla rete delle comunicazioni, decise di accettare la resa. I tedeschi inclusero anche altre isole nel dispositivo di resa, ma Campioni accettò solo per Scarpanto. Nella parte settentrionale di Rodi gli scontri proseguirono, sporadici, per altri tre giorni.

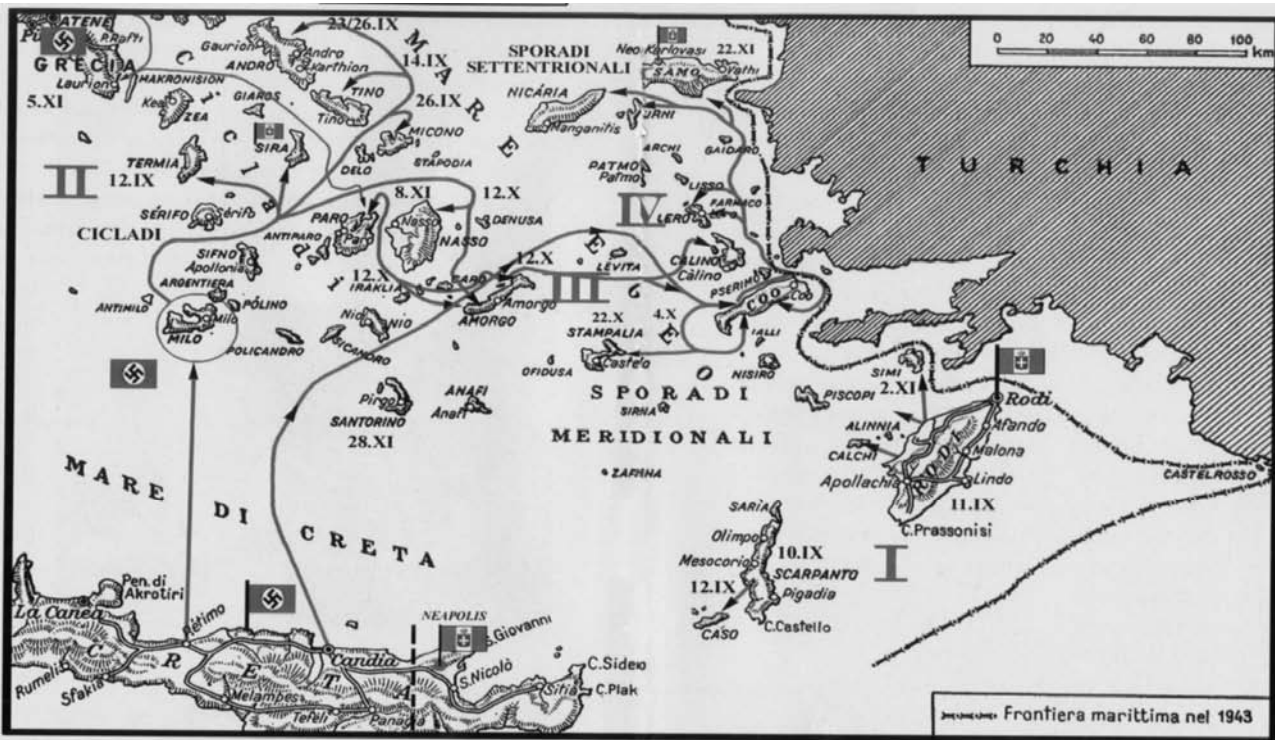
Nei combattimenti di Rodi caddero 8 ufficiali (2 trucidati dopo la cattura), 135 fra sottufficiali e soldati; circa 300 furono i feriti.

Da Rodi si allontanarono tutti i mezzi navali e circa 1600 uomini che raggiunsero le isole vicine (Castelrosso e Lero) o la costa turca, venendo internati in Turchia.

Alle 18:30 il generale Soldarelli, a Samo, assunse il comando superiore delle Forze Armate delle Isole Italiane dell'Egeo e delle isole occupate (Cicladì e Sporadi).

Il capitano di vascello Mascherpa, a Lero, assumeva, quasi contemporaneamente il comando Zona Militare Marittima dell'Egeo.

I tedeschi iniziarono, quindi, a trasferire i prigionieri italiani verso il continente greco.



Carta dell'Egeo con indicate le sedi dei comandi italiani e tedeschi e le fasi degli attacchi tedeschi.

L'azione tedesca si sviluppò, quindi, in direzione delle **Cicladì**, con impiego di truppe provenienti principalmente da Creta, ormai in mano tedesca. A Sira aveva sede il Comando Marina retto dal capitano di fregata Ernesto Navone. Nelle altre isole, in genere, la presenza della Marina era limitata a stazioni di vedetta. Sira si arrese il 14 settembre; le sette unità navali presenti (*Gallipoli, Otranto, Albona, Rovigno, Piave, RD 35 e Nino Chiesa*) non partirono per Lero e furono catturate; successivamente lasciarono l'isola per la Grecia; le prime cinque furono viste affondate a Salonicco; non si hanno notizie sulla fine delle altre due. Zea fu presa il 12 settembre.

I britannici, da parte loro, inviarono missioni militari nelle isole principali (Samo, Coo, Simi, Stampalia, Lero) al solo scopo di imporre e far rispettare le condizioni di armistizio, specie per quanto si riferiva al trasferimento di aerei e navi nelle basi da loro controllate. Il 12 i tedeschi occuparono Termia e, da parte italiana, fu deciso di non prendere più contatti con loro; lo stesso giorno

fu catturata Sifno. Il 13 un piccolo gruppo di paracadutisti britannici giunse a Coo, l'unica isola in mano italiana che ancora disponeva di un aeroporto. Il 14 i britannici occuparono Castelrosso e iniziarono il trasferimento del presidio italiano verso il Medio Oriente. Il 15 il presidio italiano di Sira, minacciato di attacco aereo, si arrese. La sera dello stesso giorno il piccolo presidio di Alimnia imbarcò con le armi e i viveri su due motopescherecci riuscendo a raggiungere, il 17 mattina, Lero. Il 17 giunse a Lero il primo consistente contingente di truppe britanniche (400 uomini). Il 18 Campioni, quale governatore, rifiutò di aderire alle richieste di intimazione di resa delle altre isole italiane; i tedeschi lo misero agli arresti domiciliari e lui si dimise dall'incarico. Lo stesso giorno il capitano di corvetta Vittorio Daviso di Charvensod, giunto da Rodi a Stampalia con due motosiluranti sottoposte a duro attacco aereo e costrette a incagliare, assunse il comando militare dell'isola. Il *MAS 522*, partito da Samo con una missione alleata a bordo, dopo aver toccato Nikaria, decise di disertare e raggiunse Samo. Il 20, avendo notizia dell'imminente arrivo di un comando britannico, Mascherpa ritenne opportuno autonominarsi contrammiraglio per impedire che i britannici assumessero il controllo politico delle isole, e Supermarina conferì a Mascherpa le funzioni del grado superiore. In giornata giunsero a Lero, su due cacciatorpediniere, un piroscafo e unità minori, il brigadier general Frank G. Brittorous (maggiore generale dal 23 settembre), comandante della 234^a Brigata, il suo stato maggiore e 600 soldati britannici con viveri ed equipaggiamento. In un proclama il generale britannico ribadì che lui era il comandante, che i comandanti italiani erano alle sue dipendenze e affidò a Mascherpa anche il controllo della popolazione civile delle isole. Da questo momento i contrasti fra Mascherpa e i comandi britannici furono sempre notevoli.

Il 22 l'ammiraglio Campioni fu trasferito, in volo, da Rodi ad Atene. Fatto proseguire per la Germania, sarà poi trasferito in Polonia nel campo per ufficiali generali di Schokken (64/Z).

Grazie all'arrivo di nuovi reparti terrestri e aerei, i tedeschi iniziarono l'azione tendente a neutralizzare Coo e Lero, per impossessarsi di tutto l'Egeo. La situazione locale fu ulteriormente complicata dall'istituzione della Repubblica Sociale Italiana, portando una nuova componente politica all'interno delle Forze Armate italiane. La notte fra il 23 il 24 comincia la tragedia dei prigionieri italiani; il piroscafo *Donizetti*, catturato a Iraklion dai tedeschi, dopo aver portato rinforzi e rifornimenti a Rodi, imbarcò oltre un migliaio di prigionieri italiani; poco dopo la partenza fu attaccato da due cacciatorpediniere britannici, che lo incendiarono e affondarono assieme all'unità di scorta. Non vi furono superstiti. Il 25 i tedeschi attaccarono Nasso.

Il 26 ebbe inizio l'offensiva aerea tedesca contro Lero, che si protrasse, con qualche breve intervallo, fino alla fine di ottobre.

Lo stesso giorno, a seguito dello sbarco di truppe tedesche nel porto, il presidio italiano di Andros, privo di artiglieria, decise di arrendersi.

A fine settembre sbarcarono a Samo 600 britannici agli ordini del generale Baird e fu dichiarato il governo provvisorio greco.

Il 4 ottobre truppe tedesche provenienti da Creta, agli ordini del generale Friedrich W. Müller, passate attraverso la Grecia e le diverse isole Cicladi, attaccarono Coo, rinforzata anche da truppe britanniche (un migliaio di uomini agli ordini del colonnello Kenyon, di un battaglione del reggimento *Durham*, senza armi pesanti, 45 uomini dello SBS e reparti del RAF Regiment), addette più che altro, al mantenimento in efficienza dell'aeroporto. I tedeschi catturarono 2100 italiani e 900 britannici. Dopo la cattura oltre 100 ufficiali italiani, compreso il comandante del presidio colonnello Leggio, furono trucidati dai tedeschi. I cadaveri furono buttati in fosse comuni e una quarantina non furono mai più trovati. Alcuni militari riuscirono a raggiungere le coste turche. Il 6 i reparti britannici lasciarono Calino. Nella notte fra il 6 e il 7 gli incrociatori *Penelope* e *Sirius*, con due cacciatorpediniere, sorpresero nel Canale di Stampalia un convoglio tedesco carico di truppe e lo distrussero. Si trattava di uomini destinati a rinforzare le truppe che avrebbero dovuto attaccare Lero e, quindi, l'azione contro tale isola (operazione *Leopard*) subì un rinvio.

Il 7 i tedeschi catturarono anche Calino; dal 10 le batterie di Lero iniziarono il tiro di disturbo contro tale isola. Lo stesso giorno, reparti della divisione *Rhodos*, provenienti da Rodi, sbarcarono a Simi, ma furono respinti. Comunque l'11 il presidio dell'isola sgomberò raggiungendo prima Castelrosso e, poi, Cipro. Il 9 ottobre 1943 si tenne una riunione a Tunisi, presso il Comando Supremo Alleato, con il generale Eisenhower e tutti i comandanti del Medio Oriente e si decise per la difesa di Lero e le Sporadi ancora in mano italiana. Il 12 ottobre i tedeschi catturarono l'isola di Nasso. Poco dopo Paro e Sifno seguirono la stessa sorte.

Da metà mese iniziò l'offensiva aerea tedesca anche contro le Sporadi.

Il continuo bombardamento aereo e il tiro contro Calino portò a una superusura degli antiquati cannoni delle batterie di Lero e a un elevato consumo di munizionamento: Le richieste di invio di munizioni furono recepite e il Comando Supremo italiano inviò due cacciatorpediniere ad Alessandria d'Egitto, ma essi non furono fatti proseguire, e il rifornimento di Lero fu affidato ai sommergibili; nella terza decade di ottobre si ebbero tre missioni dei sommergibili britannici *Severn* e *Rorqual*; due missioni del

sommergibile italiano *Zoea*; una missione ciascuno dei sommergibili italiani *Atropo*, *Corridoni* e *Menotti*.

In totale furono sbarcati 17 uomini, 225 t di materiali, 12 cannoni (Bofors da 40/56) e una Jeep.

Nella notte fra il 24 e il 25 ottobre i due cacciatorpediniere *Petard* ed *Eclipse* dirigevano verso Lero con a bordo un battaglione britannico di rinforzo del *Royal East Kents, Buffs*. L'*Eclipse* urtò una mina affondando, con gravi perdite, compreso il commodoro Todd. I superstiti del battaglione, circa 300 uomini, giunsero a Lero il 30. In tale data il contingente alleato presente a Samo raggiunse le 2000 unità, comprendendo anche il *Battaglione Sacro* greco.

Il 29 ottobre il sommergibile *Unsparring* affondò, nelle acque di Anafi, un piroscafo di circa 1200 t contribuendo, forse, a ritardare l'attacco contro Lero. Durante il periodo 1-6 novembre, mentre le truppe tedesche erano impegnate nei movimenti per il concentramento per l'attacco finale a Lero, fu sospesa l'offensiva aerea contro l'isola, che peraltro aveva già causato gravi danni alle infrastrutture, alle artiglierie, alle unità navali e aveva minato il morale dei difensori, nonostante l'assidua e continua opera dei comandanti italiani, mirabilmente coadiuvati dal ten. cappellano di Marina padre Iginio Lega S.J., che seppe sostenere moralmente e galvanizzare lo spirito dei combattenti italiani. Nello stesso periodo sbarcarono a Lero da mezzi di superficie e da sommergibili: 1280 uomini, 213 t di materiali (fra cui pochi proietti da 90 con spoletta Marina e circa 1000 con spoletta Esercito, probabilmente di preda bellica in Africa settentrionale).

Il 3 novembre le unità di scorta e le unità da sbarco tedesche si riunirono a Laurion. Tra il 6 e il 10 i mezzi tedeschi raggiunsero Coe e Calino. Ai primi di novembre giunse a Lero il brig. generale Robert Tilney, comandante della neo-costituita *Fortezza Lero*, che assunse il comando della difesa, emanando anche due proclami, uno diretto ai militari e uno alla popolazione civile.

Il 5 giunse il nuovo comandante delle Forze terrestri britanniche, alleate e italiane, alle dirette dipendenze del Comando del Medio Oriente, generale Hall (il generale Brittorous partì per Alessandria).⁽⁶⁴⁾ La nuova organizzazione esautorava completamente Mascherpa; i britannici ne chiesero l'immediata sostituzione. La Marina, sollecitata dal Comando Supremo, diede disposizione perché il capitano di vascello Mascherpa fosse sostituito dal parigrado Dairetti, ma il precipitare degli eventi non consentì tale sostituzione. Il generale Tilney pose il suo comando sul Monte Maraviglia, divise l'isola in tre settori, affidandone

(64) Hall lasciò Lero per Samo la notte fra l'11 e il 12 novembre, giorno dello sbarco tedesco.

ognuno a un battaglione britannico, e non ritenne necessario impiegare nella difesa le truppe italiane dell'Esercito e della Marina che, pure, avevano ancora una discreta consistenza, anche se armate con armi inferiori a quelle britanniche e tedesche. Alle truppe italiane furono dati compiti fissi della difesa costiera con l'ordine di non abbandonare per nessun motivo le posizioni loro affidate.

Il 7 novembre riprese l'offensiva aerea; in cinque giorni furono compiute 40 incursioni con un totale di 187 aerei. I principali obiettivi di tale offensiva aerea furono le batterie di levante (zona scelta come principale punto di sbarco) e le batterie del centro-sud (per alleggerire il tiro di disturbo contro Calino); il Comando Fronte a Mare/Difesa ContrAerea Territoriale (FAM/DICAT) allo scopo di disarticolare il sistema difensivo delle batterie; la zona di Portolago e le pendici del monte Maraviglia, dove era un concentramento di truppe britanniche. Sotto questo nuovo diluvio di bombe la difesa andò rapidamente deteriorandosi per l'usura delle armi, la riduzione del munizionamento, le gravi avarie, i danni sempre maggiori fino all'interruzione delle scarse vie di comunicazione. Ulteriori gravissimi danni alle opere e alle abitazioni si ebbero a seguito dello scoppio causato dal bombardamento di un parco munizioni britannico situato nei pressi di Portolago. Anche quanto restava dell'ospedale andò completamente distrutto.

La notte fra l'11 e il 12 novembre i tedeschi giunsero al largo di Lero dando inizio all'operazione *Taifun* (Tifone).⁽⁶⁵⁾ Fra le 03:00 e le 03:30 le unità tedesche furono avvistate dal *MAS 555* e dalle *MTB* britanniche, ma la reazione fu ritardata dalle difficoltà nelle trasmissioni e dall'eventualità che fossero presenti in zona navi britanniche impegnate nel rifornimento dell'isola. Così i reparti tedeschi iniziarono gli sbarchi, e i primi colpi di reazione arrivarono solo alle prime luci dell'alba, verso ponente dalle batterie *Ducci* e *San Giorgio*, che misero in fuga il convoglio diretto verso la Baia di Gurna, formato da sei motozattere scortate da due delle unità italiane catturate in Grecia.⁽⁶⁶⁾

A levante il tiro fu aperto verso i convogli diretti verso la zona della batteria *Lago*, zona di Pandeli, defilata al tiro. Nel settore nord-orientale lo

(65) La forza da sbarco era costituita da 5 unità varie, 6 cannoniere ausiliarie, 2 motopescherecci armati, 3 motozattere, 25 mezzi da sbarco, un piroscafo; la scorta era assicurata da 2 cacciatorpediniere e due torpediniere ex-italiane, da motodragamine e motosiluranti.

(66) Le navi italiane catturate in Grecia furono:

- Pireo: cacciatorpediniere *Crispi* (TA, Torpedoboote Ausland, torpediniera straniera, 17), *Turbine* (TA-14); torpediniere *San Martino* (TA-18), *Calatafimi* (TA-19);
- Suda: torpediniere *Castelfidardo* (TA-15), *Solferino* (TA-16).

sbarco fu efficacemente contrastato dalla batteria 888 di Blefuti, che affondò almeno due motozattere e ne danneggiò altre, facendole desistere. Le truppe messe a terra, rimaste senza sostegno, furono sconfitte e furono catturati 85 prigionieri. Nella zona centrale gli sbarchi, pur contrastati, riuscirono a piccole teste di ponte che riuscirono a procedere faticosamente e a neutralizzare, nel primo pomeriggio, la batteria *Ciano*, sul Monte Clido. Nella baia di Grifo furono sorpresi e catturati i *MAS 555* e *559*. Un aspro combattimento, con l'intervento anche di un plotone Marina, inviato di rinforzo, si sviluppò attorno alla Batteria *Lago*, eroicamente difesa dal sottotenente di artiglieria Corrado Spagnolo. Una compagnia britannica inviata in aiuto dovette ritirarsi per le forti perdite subite. A mezzogiorno la situazione era però ancora largamente in favore della difesa. Alle 13:27 avvenne il lancio, da bassa quota, di 600 paracadutisti. La zona prescelta era il Monte Rachi, posto nella strozzatura centrale dell'isola; alcuni aerei furono abbattuti dal tiro delle batterie e circa metà dei paracadutisti rimasero uccisi, ma i superstiti attaccarono le batterie della zona (la *211* e le due sezioni della *763*). Prima di sera la *211* fu catturata e il suo comandante, tenente di artiglieria Antonino Lo Presti, fu trucidato sul posto. Le altre due sezioni furono catturate entro il giorno 13 e il comandante della sezione di Alinda, sottotenente di artiglieria Fedele Atella, preso prigioniero fu ucciso la sera. Nella zona c'erano anche pezzi da 47/32 affidati a ufficiali di Marina che furono catturati con i loro uomini e adibiti al trasporto feriti e recupero cadaveri. L'azione tedesca proseguì con il pesante appoggio dell'aviazione, e la batteria *Ciano* resistette fino a quando tutti i pezzi furono messi fuori combattimento; il personale catturato fu adibito al trasporto munizioni, anche in prima linea, mentre gli ufficiali furono fucilati. La mattina del 13 avvenne un nuovo modesto lancio di paracadutisti, e la batteria *Lago* fu catturata. I contrattacchi britannici del 14 furono sporadici e portati con forze divise e non concentrate: di fatto finirono per indebolire la zona centrale dell'isola. Con l'appoggio del tiro di due cacciatorpediniere britannici fu possibile riconquistare la batteria *Ciano* e catturare oltre 230 prigionieri. Il battaglione del *Royal Irish Fusiliers*, guidato dal ten. col. French, effettuò un contrattacco contro il Monte Appetici, che fallì; e il comandante rimase ucciso e il battaglione fu decimato dal tiro dei mortai tedeschi. I tedeschi attaccarono il Castello, che continuò a essere difeso a oltranza dai marinai italiani, nonostante il comandante del plotone britannico avesse dato l'ordine di abbandonarlo. All'alba del 15 i tedeschi inviarono nuove truppe nella zona settentrionale. La difesa disponeva, ormai, del solo 10% delle armi leggere. I tedeschi avevano raggiunto l'abitato di Lero e continuavano ad attaccare il Castello. Le reiterate richieste italiane di intervenire attivamente nella difesa

furono ignorate dai britannici. La sera del 15 la situazione era ormai compromessa e l'isola risultava tagliata in due. Nella notte nei combattimenti dentro l'abitato di Lero, cadde il ten. col. John R. Easonsmith, comandante dei LRDG. All'alba del 16 la batteria 306 fu distrutta dagli attacchi aerei; epica fu la lotta intorno alla batteria 127 di Monte Maraviglia, nella difesa si distinsero il capitano di artiglieria Werther Cacciatori, che perse un braccio, e l'elettricista Pietro Cavezzale, che in un contrattacco trovò la morte. Alle 12:30 i tedeschi intimarono la resa al comando italiano, che la respinse. Alle 17:30, quando le forze tedesche erano ormai vicine al suo comando ed erano in corso scambi ravvicinati di fuoco, il generale Tilney accettò la resa. Dopo reiterate richieste, anche da parte del generale Tilney, Mascherpa, alle 22, accettò la resa venendo subito segregato. Per le deficienze delle comunicazioni la parte settentrionale ricevette la comunicazione della resa dopo la mezzanotte. Il comando italiano fu occupato il mattino del 17 e la batteria *Farinata* fu occupata alle 15 del 17. Le poche unità navali ancora in grado di navigare lasciarono l'isola dirette verso le acque turche o i porti in mano britannica. A Lero i tedeschi catturarono 201 ufficiali e 3000 soldati britannici, 351 ufficiali e 5000 soldati italiani. La maggior parte del personale italiano fu concentrata nella zona dell'idroscalo e a San Giorgio; gli ufficiali a Gonià. Alcuni degli ufficiali catturati furono fucilati: fra essi il capitano di fregata Vittorio Meneghini, il capitano (ex centurione della Milizia) Calice, il sottotenente di vascello Edoardo Gardone, già imbarcato sul *Volta*, che aveva raggiunto Lero dopo l'affondamento dell'unità a Lisso. Il 17 alle 16, una trentina di ufficiali e 40 feriti furono imbarcati sul *TA 15* e inviati al Pireo, dove giunsero il 18. Il 21 novembre Mascherpa fu inviato in continente con un piroscalo, rinchiuso nel tunnel asse; successivamente fu portato nel campo di Schokken e, quindi, seguì la stessa sorte dell'ammiraglio Campioni.

Il 17 novembre iniziò l'offensiva finale tedesca contro Samo. Nell'impossibilità di resistere senza adeguati rinforzi e, più che altro, senza protezione aerea, i reparti britannici decisero di sgomberare e raggiungere la costa turca. Il generale Soldarelli riuscì, anche grazie al decisivo intervento del generale britannico addetto militare ad Ankara, già ufficiale responsabile di Samo a metà settembre, a trasferire le proprie truppe in Turchia, farla attraversare in treno e raggiungere il confine siriano, giungendo in un'area controllata dagli anglo-americani. Il 18 i tedeschi sbarcarono a Nikaria e Furni, occupandole. Il 21 novembre iniziò il trasferimento dei reparti italiani a Kuşadası. Entro il 23 circa 4000 uomini (comando della divisione, 8° Reggimento fanteria, 27° Reggimento artiglieria e un battaglione arditi) avevano raggiunto la Turchia. Il 22 iniziarono gli sbarchi tedeschi. Le truppe rimaste a Samo furono costrette alla resa.

Abbandonata a se stessa, Santorini fu occupata il 28 novembre. Vi furono catturati circa 600 italiani. Era l'ultima isola rimasta in mano italiana e l'ultimo territorio che aveva resistito all'attacco tedesco.

In mano britannica rimase la sola Castelrosso.

Da Schokken Campioni e Mascherpa, nel 1944, furono rimpatriati e consegnati alle autorità della Repubblica Sociale. Imprigionati nelle carceri di San Francesco, il 22 maggio furono sottoposti al giudizio del neo-ricostituito Tribunale Speciale, assieme agli ammiragli Pavesi e Zannoni. Il processo durò un solo giorno e si concluse con la condanna a morte dei difensori dell'Egeo, per tradimento. La sentenza fu eseguita, nel poligono di tiro, all'alba del 24 maggio 1944. Mascherpa fu promosso postumo con decorrenza dal 16 novembre 1943.

La tragedia dei militari italiani che combatterono nelle isole greche dell'Egeo e dello Ionio non era ancora finita. Se nei combattimenti contro i tedeschi si ebbero notevoli perdite umane, e ingenti furono quelle inflitte ai prigionieri come rappresaglia, notevoli furono, come abbiamo visto, anche le perdite causate dall'azione degli anglo-americani contro il traffico navale tedesco impegnato nel trasporto dei prigionieri italiani dalle isole verso l'Attica. Dai dati resi disponibili riportati dal comandante Schreiber,⁽⁶⁷⁾ nei mesi compresi fra settembre 1943 e febbraio 1944 perirono in acque greche almeno 13 000 prigionieri italiani. Nell'affondamento della motonave ex francese *Sinfra*, il 18 ottobre, perirono circa 1850 uomini; in quello del *Petrella* (ex *Capo Pino*), l'8 febbraio 1944, andarono perduti almeno 2670 soldati italiani.⁽⁶⁸⁾

Nelle isole rimasero parecchi soldati italiani che riuscirono a sfuggire alla cattura. Alcuni ripararono, ancora per molti mesi, in Turchia sfruttando le imbarcazioni da pesca e da piccolo cabotaggio. Altri furono catturati e, spesso, furono passati per le armi. Il tenente di vascello Ciani, rimasto nell'isola come interprete, fu trasferito il 21 settembre 1944 ad Atene; in quella città riuscì ad allontanarsi e, aiutato da un greco e poi dalla Croce Rossa, poté rientrare in Italia.⁽⁶⁹⁾

(67) G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich. 1943-1945*, Roma, USSME, 1992.

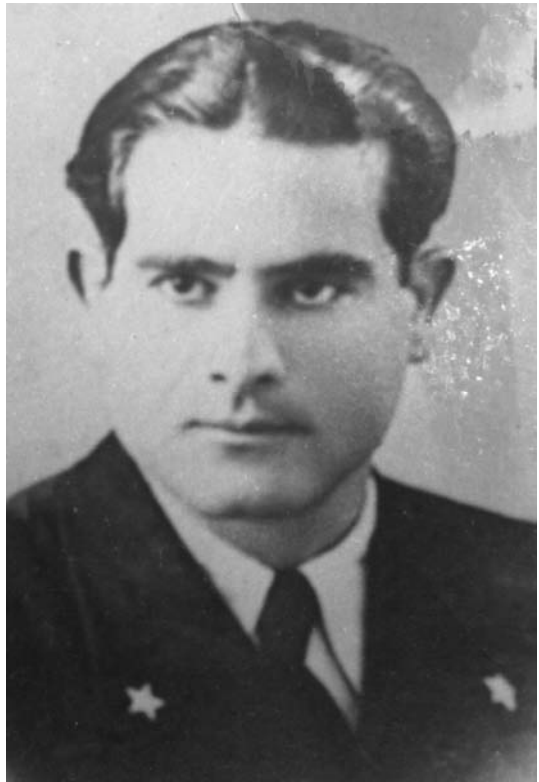
(68) Si trattava del piroscafo da carico *Capo Pino*, catturato a Patrasso l'8 settembre 1943. L'8 febbraio 1944 salpò da Suda (Creta), diretto al Pireo, con circa 6500 prigionieri. A 15 miglia dal porto di partenza fu silurato dal sommergibile britannico *Sportsman*. Furono recuperati solo circa 1500 uomini da un piroscafo greco.

(69) I tedeschi danno le seguenti perdite di navi mercantili, in Egeo:
- ottobre 1943: *Olympos* (852 t); motoveliero *Margherita* (920 t) catturato al Pireo, affondato presso Argostoli con la perdita di 500 soldati italiani; piroscafo *Tarquinia* (749 t),

Il 2° capo cannoniere Pietro Carboni.

Complessivamente, secondo recenti dati, i tedeschi, dopo la resa, uccisero proditoriamente almeno 6094 militari italiani catturati (100 in Italia, 363 nei Balcani, 5631 nelle isole greche).⁽⁷⁰⁾ A questi vanno aggiunti circa 700 militari internati assassinati nelle stragi che caratterizzarono le fasi finali del crollo del Terzo Reich.

Fra coloro che rimasero liberi, molti proseguirono nella lotta contro i tedeschi. Fra questi emblematico è il caso del 2° capo cannoniere Pietro Carboni, destinato a una batteria di Rodi, che, dall'11 settembre 1943 al 26 dicembre 1944, condusse una strenua lotta di resistenza, riuscendo a organizzare un gruppo di 60 uomini con il quale tentò di catturare lo stato maggiore tedesco di Rodi; il complotto fu sventato grazie alla denuncia di spie e, sulla testa del Carboni, fu messa una taglia di 50 000 lire. Continuando la sua azione, Carboni riuscì a disattivare delle mine nella zona Cattavia-Apollachia; operò distruzioni nell'aeroporto di Calato;



catturato ad Argostoli il 28 settembre 1943, affondato per urto contro mina o per siluro del sommergibile britannico *Torbay*, il 14 ottobre nelle acque di Argostoli; *Kari* (1925 t) affondato fra Naxos e Coos, come già visto, il *Sinfra* (4470 t) sulla rotta Suda-Pireo; *Ingeborg* (1200 t);

- novembre: piroscalo da carico *Pier Luigi* (2571 t); *Boccaccio* (3140 t); piroscalo da carico *Palma* (2615 t) affondato con due siluri dal sommergibile inglese *Torbay*, il 27 novembre, presso Carlovassi; motoveliero *Alma* (253 t), catturato a Argostoli; *Trapani* (1855 t); *Move* (400 t). I dati sugli affondamenti sono discordanti fra le varie fonti.

(70) G. Schreiber, *La vendetta tedesca, 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, Mondadori, aprile 2000, p. 89.

effettuò continua azione di propaganda nei confronti degli internati. Nel dicembre 1944 tentò di riparare in Turchia ma, ormai debole, non vi riuscì. Il 20, mentre dormiva in una grotta vicino al villaggio di Asclapio, fu scoperto da una pattuglia tedesca guidata da un greco; il Carboni assalì con il pugnale il sottufficiale comandante della pattuglia, ma fu ucciso da un colpo di fucile sparato dal greco. Gli fu concessa la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Internamento in Svizzera

Al momento dell'armistizio alcuni cittadini italiani, civili e militari, si rifugiarono in territorio svizzero dove, in genere, furono internati. Al 12 ottobre 1944⁽⁷¹⁾ erano presenti in Svizzera circa 15 500 militari italiani (1149 ufficiali e 14 351 militari) là riparati anche in tempi successivi all'armistizio. Fra questi i militari della Marina erano: 58 ufficiali, 6 aspiranti, 3 allievi e preliminari navali e 452 sottufficiali, graduati e comuni, per un totale di 519 uomini. Dei 67 ufficiali e allievi:

- 10 si erano allontanati, per motivi giustificabili, prima di tale data;
- almeno 27 aspiravano a essere subito impiegati al servizio della Patria,
- 21 avrebbero potuto essere ugualmente utilizzati dalla R. Marina:
- 10, per cause varie, non avrebbero potuto prendere subito servizio.

Gli ufficiali erano prevalentemente internati nei campi di Chexbres, Corseaux, Vevey, Mürren.

I campi per sottufficiali, graduati e militari semplici erano circa 200.

Gli ufficiali della Marina (per quelli noti) si trovavano: 2 come internati civili, nell'Albergo Belvedere, a Losanna, e Villa Rossini, a Bellinzona; 5 a Chexbres; 1 a Corseaux; 2 a Vevey; 2 a Diessbach, 2 a Losanna, 21 a Mürren; 1 a Brè, Ins, Laupen, Bains de l'Alliaz, Ginevra, Roggwil, Bleienbach, Lutry, Gurnigel-Bad.

Si cercò di far raggruppare gli uomini della Marina in un unico campo al comando di ufficiali della Marina. Si presero anche accordi per un rimpatrio anticipato, via Marsiglia; al riguardo il maggiore delle Armi Navali Carlo Alberto Ferrari, dell'Ufficio per la R. Marina, in data 10 ottobre 1944,

(71) Lettera della R. Legazione d'Italia a Berna, 12 ottobre 1944, diretta al Ministero della Marina (AUSMM, R.B., fondo 16/3 bis). Vi sono tutti i nomi degli ufficiali: 2 capitani di vascello (o grado corrispondente), 3 capitani di fregata, 3 capitani di corvetta, 9 tenenti di vascello, 27 sottotenenti di vascello, 14 guardiamarina, 6 aspiranti e 3 allievi e preliminari navali.

comunicava all'addetto militare a Berna, generale di divisione T. Bianchi, la disponibilità di 14 ufficiali e aspiranti di vascello, 12 ufficiali delle Armi Navali, del Genio Navale, delle Capitanerie di Porto e altro, di 150 fra sottufficiali, graduati e comuni.

Il trattamento riservato al personale variava da campo a campo: Tutti ricevevano un soldo militare. Molti marinai avevano accettato di lavorare in campo agricolo; in cambio ricevevano vitto, alloggio, manutenzione vestiario e 90 franchi al mese, di cui 30 versati al Commissariato. Per gli studenti universitari furono istituiti campi temporanei durante l'anno scolastico.

Internamento in Spagna

In Spagna, come visto, trovarono rifugio alcune unità navali. Il personale fu internato, rimanendo sulle navi, subendo i contraccolpi di una lotta senza esclusione di colpi fra autorità tedesche, anglo-americane, spagnole e italiane. I superstiti del *Roma* furono internati e successivamente rientrarono in Italia. L'internamento delle navi terminò nel 1945. In Spagna, nel campo di Miranda de Ebro, furono internati anche militari italiani sbandati all'armistizio in Francia che erano riusciti, in tempi successivi, a passare dalla Francia, dove la loro vita era piuttosto dura e spesso non erano ben visti dalla popolazione, alla Spagna, nel tentativo di poter rientrare prima in Italia. Il 2° capo palombaro Eugenio Creuge, durante l'internamento in tale campo, come altri numerosi militari italiani, si arruolò nella Legione Straniera. Gli internati furono rimpatriati il 24 novembre 1945 con il piroscafo spagnolo *Plus Ultra*.

Internamento in Turchia

Nel periodo compreso fra la dichiarazione di armistizio e la fine di marzo del 1944, in Turchia trovarono rifugio unità navali e militari e civili, che, anche in gruppo, lasciarono la Grecia e le isole dell'Egeo, approdando sulla costa compresa fra Fethiye e Smitne (Izmir).

I reparti organici della divisione *Cuneo*, provenienti da Samos, sbarcati nei pressi di Scalanova (Kusadasi), furono trasportati, via treno, in Palestina, attraverso la frontiera siriana.

Gli altri furono internati in campi di concentramento a Beysheir, Isparta e Teenni. Una piccola parte, tutta appartenente alla Marina, rimase a bordo delle unità navali internate a Kulluk e Smirne.

Gli internati furono 3228, di cui 1586 dell'Esercito (con 175 ufficiali), 555 dell'Aeronautica (con 52 ufficiali, 22 civili) e 1065 della Marina, fra cui 39 ufficiali.

A seguito di accordi intervenuti fra l'ambasciata d'Italia e le ambasciate britannica e statunitense, gli internati furono fatti successivamente partire dalla Turchia per la Palestina, via Siria, a mezzo ferrovia. A tal fine, lo stato maggiore turco, sentito l'addetto militare di Gran Bretagna, generale Arnold, fece partire, tra febbraio e marzo 1944, quattro treni dalla stazione ferroviaria di Isparta. Dopo la fine della guerra il governo italiano rimborsò, a quello turco, le spese sostenute per il personale, comprese quelle relative al personale arrivato su 10 aeroplani danneggiati o caduti in mare durante il periodo 9 settembre 1940-20 giugno 1943.

Attività immediatamente dopo la dichiarazione dell'armistizio

Immediati furono i contatti fra le autorità navali italiane e quelle anglo-americane nelle zone di Salerno, Capri, Taranto e Brindisi. Si cercò di ottenere l'autorizzazione a collaborare attivamente alle operazioni specie nel tentativo di aiutare le forze italiane che ancora resistevano agli attacchi tedeschi. Le autorità britanniche si mostrarono irremovibili nella stretta applicazione delle clausole armistiziali, non consentendo nemmeno l'invio di aiuti ai reparti militari resistenti agli attacchi tedeschi. Anche le operazioni terrestri in Puglia furono più volte fermate, pur essendo, per molti giorni, solo le truppe italiane quelle in grado di contrastare i tedeschi.

In particolare il comandante della II flottiglia MAS, capitano di fregata Alessandro Michelagnoli, dopo aver peregrinato da Capri a Gaeta e Ponza, rientrato a Capri, dove non vi erano più tedeschi, inviò il motoscafo *AS 13* (sottotenente di vascello Agostino Garino) a prendere contatto con le forze anglo-americane informandole che egli si trovava a Capri e che l'isola era in mani italiane. Gli Alleati inviarono subito tre MTB (motor torpedo boat) che, cooperando con le unità di Michelagnoli, in breve, assicurarono agli anglo-americani le isole di Capri, Ischia, Procida; Ventotene e Ponza furono occupate da reparti speciali americani facenti capo all'O.S.S. Il possesso di queste isole costituì un indubbio vantaggio strategico nella successiva battaglia per Napoli, dominando la parte finale della linea di comunicazione marittima con quel porto. Nel frattempo il motoscafo *AS 13*, su richiesta dei servizi britannici, trasferì Benedetto Croce e la sua famiglia da Salerno a Capri; a bordo vi era il tenente della Royal Navy Volunteer Reserve (RNVR) Adrian Gallegos, che

faceva parte dell'Advanced Naval Section della Number One Special Force (N° 1SF).

Con successive missioni, sempre su richiesta del SIS, lo stesso motoscafo recuperò personale italiano residente nella penisola sorrentina, fra cui l'ammiraglio Eugenio Minisini, direttore del balipedio, ma anche inventore di un piccolo sommergibile a trazione anteriore e a propulsione a circuito chiuso. Il 16 settembre la *MS 54* trasportò da Sorrento a Capri l'ammiraglio di squadra Pietro Barone che, in convalescenza, stava redigendo la relazione sulla campagna di Sicilia.

Il 13, come visto, a Malta, il comandante in seconda della Flotta britannica, ammiraglio Willis, chiese all'ammiraglio Da Zara due cacciatorpediniere da inviare con rinforzi e rifornimenti in Corsica.

L'ordinata esecuzione delle clausole armistiziali, da parte delle navi militari italiane, permise alle navi alleate di abbandonare i compiti di sorveglianza per i più importanti compiti bellici. Le più importanti navi italiane furono trasferite da Malta ad Alessandria d'Egitto, e le due moderne corazzate furono internate ai Laghi Amari, nella zona centrale del Canale di Suez. Fino a metà ottobre circa una novantina di navi raggiunse Malta.⁽⁷²⁾

L'arrivo dei comandi alleati a Taranto portò nuovi problemi, poiché iniziarono a requisire per le loro esigenze, caserme, scuole, appartamenti, locali, autorimesse, metà degli ospedali cittadini e un terzo dei magazzini della Marina. Tali requisizioni portarono a gravi problemi logistici per la Marina.

L'ammiraglio De Courten si mise subito all'opera per infondere in tutti la sensazione della continuità dell'opera della Marina al servizio dello Stato e della Nazione; tale azione fu svolta anche nei confronti degli uomini e delle famiglie rimaste nei territori occupati, dei prigionieri e dei dispersi. Nel periodo 10 settembre-4 ottobre la direzione della Marina operò fra Brindisi e Taranto, per poi trasferirsi in quest'ultima città, dove, da Palazzo Resta, dal 5 ottobre, riprese a funzionare il Ministero Marina. Il 13 settembre, a Brindisi, De Courten incontrò l'ammiraglio Power (F.O.L.I., Flag Officer Liaison Italy), che lo informò della decisione presa di trasferire alcune delle navi italiane giunte a Malta e ad Alessandria d'Egitto. De Courten chiese l'aiuto armato alleato (specie quello aereo) per mantenere importanti posizioni strategiche (isole dalmate, Cattaro, Valona, Isole Ionie, Dodecaneso, Corsica ed Elba); chiese anche che fosse istituito un organo preposto all'impiego delle navi mercantili

(72) Si trattava delle corazzate *Vittorio Veneto* e *Italia*, degli incrociatori *Eugenio di Savoia*, *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*, *Montecuccoli*, *Cadorna*, dei cacciatorpediniere *Artigliere*, *Da Recco*, *Grecale* e *Velite*.

italiane che si erano trovate alla mercè di qualsiasi autorità alleata che le aveva impiegate in maniera non coordinata senza tener conto né delle effettive necessità, né delle esigenze italiane. De Courten informò che avrebbe impiegato le poche unità direttamente controllate per evacuare i militari italiani dalle sponde orientali dell'Adriatico e per appoggiare la resistenza armata ai tedeschi.

Napoli

L'occupazione tedesca della città di Napoli, immediata retrovia del fronte di Salerno, durò solo pochi giorni. Lo sgombero forzoso della fascia costiera per una profondità di trecento metri,⁽⁷³⁾ il minamento e la distruzione sistematica dell'area portuale, i rastrellamenti indiscriminati di uomini da inviare al lavoro coatto in Germania finirono per scatenare la reazione della popolazione, cui dettero subito appoggio i militari rimasti nascosti in città. La Resistenza armata si sviluppò a partire dal giorno 27 settembre, quando la vicinanza delle armate alleate faceva ritenere imminente il loro arrivo e occorreva con ogni mezzo scongiurare ulteriori gravi danni al patrimonio industriale della città, già gravemente compromesso dagli oltre tre anni di guerra e dai numerosissimi bombardamenti da essa subiti.

La lotta fu condotta, in modo particolare, nella zona del Museo, che costituisce cerniera fra i quartieri orientali e occidentali della città e che controlla gli accessi alla ferrovia, al centro, al Vomero e, indirettamente, al porto. Il reparto che qui operava era comandato dal maggiore del genio Salvatore Amato, dal capitano pilota Mario Sassella e dal tenente medico della Marina Giulio Barberio. Esso comprendeva altri 3 ufficiali, 7 sottufficiali, 22 militari e 11 borghesi, ed era appoggiato dal tenente colonnello Minniti, comandante la divisione interna dei carabinieri.⁽⁷⁴⁾ La lotta nella zona iniziò alle 18 del 28 con la cattura, da parte di Sassella e Barberio, di un autocarro tedesco con un bottino di 4 moschetti e relative munizioni e di un motociclista porta ordini. I tedeschi cercavano di interrompere le comunicazioni stradali fra la parte alta e quella bassa della città; alcuni genieri tentarono di minare il Ponte

(73) Tra il 23 e il 24 settembre; circa 200 000 persone rimasero senza casa.

(74) Fra essi vi erano i seguenti appartenenti alla R. Marina: capo infermiere di 3ª classe Antonio Maroldo, 2° capo silurista Tullio De Tullio, 9 marinai (sottocapo Ettore Falanga, Vincenzo Baldini, Mario Fermino, Francesco Mastropiero, Giuseppe Quagliozzi, Mario Tammaro, Nicola Marino, Antonio Vicari, premarinaro navale Antonio Russo).

della Sanità, ma un gruppo di marinai, in via Nuova di Capodimonte, li intercettò e li costrinse a ritirarsi.

Il mattino del 29 furono apprestati sbarramenti anti carro e postazioni per le armi pesanti; inoltre furono stabiliti collegamenti con gli altri gruppi di armati e il numero degli insorti andò infoltendosi con l'arrivo di civili che si unirono all'iniziale gruppo di militari. Contemporaneamente fu iniziato il rastrellamento delle armi, anche da zone vicine, ma la maggior parte delle armi impiegate fu tolta ai tedeschi. Un gruppo automontato portò soccorso, con successo, a un altro che stava combattendo contro forze preponderanti nella zona di Capodimonte. Nel pomeriggio si delineò una minaccia di attacco tedesco con impiego di carri armati e le armi pesanti furono messe in postazione e furono costituiti gruppi di volontari che dovevano attaccare i carri con bottiglie Molotov. Alle 15 fu segnalato l'attacco portato da quattro carri armati Tigre che scendevano velocemente da Capodimonte, sparando con tutte le armi di bordo. I carri si arrestarono contro uno sbarramento formato da vetture del tram, ma il reparto d'assalto che li attaccò fu respinto, con perdite, dai reparti tedeschi e fascisti che ne appoggiavano l'azione. I carri si allontanarono verso il centro della città, e gli insorti iniziarono operazioni di rastrellamento, si procurarono l'esplosivo (operando lo sminamento dell'acquedotto di Capodimonte) con cui furono creati campi minati fra lo sbarramento dei tram e quello di piazza del Museo. Nell'azione contro i carri armati e nel successivo rastrellamento si distinse particolarmente, per audacia, sprezzo del pericolo e coraggio il marò s.v. Vincenzo Baldini. Il giorno 30 i combattimenti proseguirono e si procedette al fermo di personale civile, anche tedesco, che si sospettava di fare lo spionaggio; a seguito di accordi il comandante della Piazza, colonnello Walter Scholl, poté allontanarsi con il suo seguito. Il 1° ottobre le posizioni della zona Museo furono bombardate violentemente con mortai dalla zona di Capodimonte. Vi furono numerose vittime, anche fra il personale civile della zona.⁽⁷⁵⁾ Alle 10 giunsero le prime notizie dell'ingresso in città delle truppe alleate, che furono guidate dagli insorti attraverso gli sbarramenti e furono informate della situazione. Comunque ancora il giorno 2 si ebbero scontri in città, specie con personale fascista.⁽⁷⁶⁾

(75) Fra il 9 settembre e il 1° ottobre, a Napoli, persero la vita 337 uomini e 111 donne. Secondo le diverse fonti partigiane, fra il 28 settembre e il 1° ottobre vi furono da 283 a 307 morti e da 158 a 192 feriti, mutilati e invalidi. Giorgio Bocca, nella sua opera *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, Laterza, 1966, riporta il numero più basso: 66 morti, di cui 11 donne; 70 feriti gravi e 200 feriti leggeri.

(76) In altre zone della città altri marinai presero parte ai combattimenti. In particolare: il capitano di porto Francesco Graziano, il sottotenente di vascello

Complessivamente, nel mese di settembre 1943, a Napoli, fra il personale della Marina, persero la vita un ufficiale, un sottufficiale e sei marinai.⁽⁷⁷⁾

L'accordo navale Cunningham-De Courten

Il 23 settembre il comandante in capo della *Mediterranean Fleet*, ammiraglio Sir Andrew Cunningham, giunse a Taranto a bordo dell'incrociatore *Euryalus*, scortato dal cacciatorpediniere *H15* e da due torpediniere, ed ebbe un colloquio con l'ammiraglio De Courten. Ad esso partecipò anche il comandante Giuriati, che ne aveva coordinato il documento di lavoro presso il Comando Alleato. Si pervenne a un *gentlemen agreement* sull'impiego delle navi militari e mercantili italiane, che rimasero sotto comando italiano con la bandiera nazionale.

Le modalità di applicazione furono messe a punto dagli ammiragli Da Zara e Power ed entrarono gradatamente in vigore a partire dal 4 ottobre. Gradatamente rientrarono le navi da Malta e da Alessandria d'Egitto; solo le due moderne corazzate furono internate ai Laghi Amari con equipaggi ridotti.

La mattina del 6 ottobre partì da Augusta per Taranto una cisterna britannica scortata dalla torpediniera *Clio* e dalla corvetta *Urania*; fu la prima

Verzegnassi, i guardiamarina Nazareno Nazzi e Amodio; il capo aiutante di 1^a classe Giuseppe Cerrata; il capo aiutante di 3^a classe Francesco Cianfrone; i secondi capi Giovanni Amodio, Ferdinando Villella, Raffaele Gabrieli, Antonio Maddalozzo; 4 secondi capo militarizzati (Giuseppe Caiazzo, Nicola Di Matteo, Francesco Stivaia, Giuseppe Comes); i sergenti Carmine Bello, Franco Cuccurese, Alfredo Sabatini e Pasquale Montanaro; i sottocapi Leopoldo Albertario (ferito), Salvatore Andreozzi, Mario Rinaldi, Antonio Volpe, Giuseppe Lieto e il sottocapo militarizzato Giuseppe Caso; i marinai Vincenzo Huober, Carmine Giuliano, Giovanni Comes, Armando Ambri, Orlando Frizzieri, Antonio Di Meglio, Ferdinando Gennarelli, Giuseppe Monaco. Quest'ultimo fu ferito gravemente alla testa presso il Convento dei Sordomuti all'Olivella e decedette all'Ospedale dei Pellegrini il 30 settembre.

(77) La documentazione relativa agli episodi narrati si trova presso l'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, archivio post-bellico, *B.105-9*. Si tratta di documentazione raccolta subito dopo gli eventi. Secondo tali fonti a Napoli, durante gli scontri con i tedeschi, vi furono 152 morti fra i combattenti e 140 fra la popolazione civile; i feriti furono 162. I dati coincidono con quelli riportati da Roberto Battaglia nella sua *Storia della Resistenza Italiana*, Torino, Einaudi, 1964. Battaglia informa che ha preso i dati da quello che lui considerava la più sicura fonte di notizie sull'insurrezione di Napoli (Antonio Tarsia, animatore della lotta al Vomero, *La verità sulle Quattro Giornate di Napoli*, Napoli, Stab. Tip. Genovese, 1952). Fra i caduti 19 rimasero ignoti.

scorta di navi italiane a navi britanniche. Fra l'8 e il 17 ottobre, le torpediniere *Libra*, *Calliope* e *Fortunale* scortarono i piroscafi *Anna Capuano*, *Genepesca I* e *Barletta*, da Taranto al Algeri e ritorno; era il primo convoglio italiano che cooperava. Il 7 ottobre giunsero a Napoli da Brindisi e Malta i sei sommergibili che furono usati per generare corrente elettrica da fornire alla zona portuale.

L'armistizio lungo

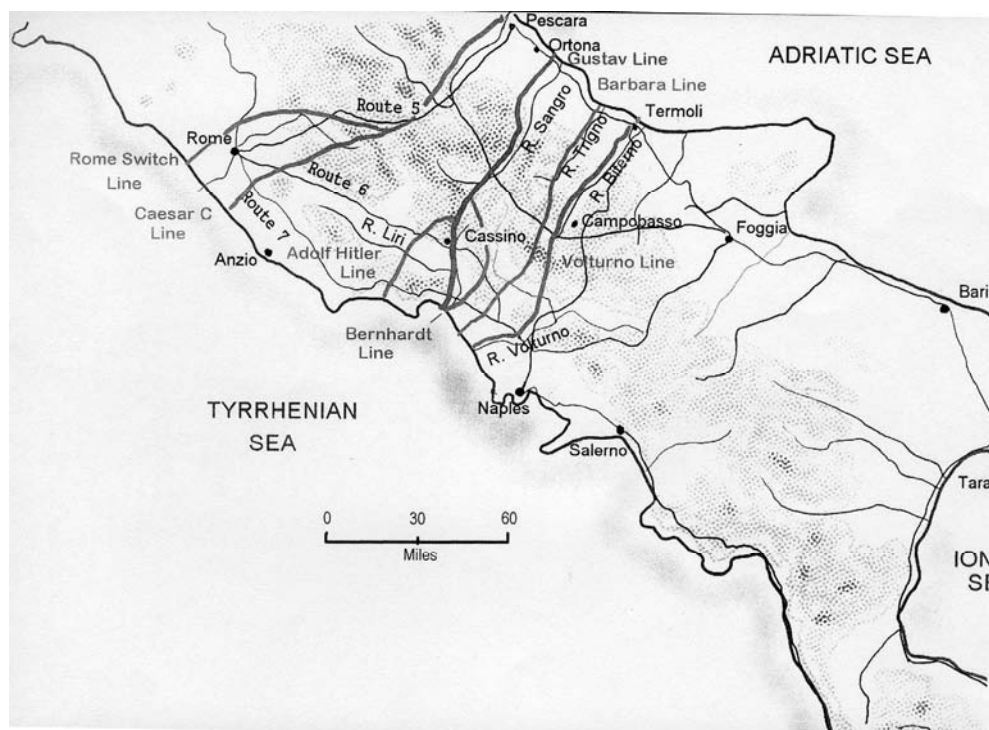
Molto diverso fu il risultato dell'incontro di Malta, a fine settembre, a bordo della corazzata *Nelson*, dove il maresciallo Badoglio, giunto assieme ai capi di stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica, a bordo dell'incrociatore *Scipione Africano*, firmò il cosiddetto "armistizio lungo", molto più duro e molto più simile alla resa senza condizioni. Badoglio non informò gli altri alti ufficiali italiani sulle durissime condizioni contenute nel documento, sostanzialmente, poi, messe in atto nel Trattato di Pace. Nei successivi colloqui con la Commissione di Controllo Alleata, fu chiaro che gli italiani dovevano desistere dalla loro idea di contribuire alle operazioni belliche con un notevole numero di truppe; gli Alleati acconsentirono (27 settembre) alla costituzione, in Puglia, di un unico reparto, denominato I Raggruppamento Motorizzato, formato con reparti prelevati dal LI Corpo d'Armata e dalle divisioni *Legnano*, *Piceno* e *Mantova*, della forza di due Reggimenti e tre battaglioni, oltre a due battaglioni e una sezione Carabinieri. Intanto la Marina, con il personale eccedente le strette esigenze navali, ricostituì il reggimento Marina *San Marco*, passando, man mano da un battaglione a tre battaglioni.

La dichiarazione di guerra alla Germania

Il 13 ottobre, considerata la situazione e il comportamento delle truppe tedesche, il governo italiano dichiarò formalmente guerra alla Germania. Da questo momento, almeno giuridicamente, i combattenti regolari italiani rientravano ufficialmente nella legalità, a tutti gli effetti. Ciò non portò molti benefici agli italiani che combattevano ancora a Lero e in Egeo. Il 16 ottobre l'Italia ottenne il riconoscimento dello stato di "cobelligerante", una situazione giuridicamente nuova di dubbia interpretazione. Intanto il fronte si era rapidamente spostato a nord di Napoli, stabilizzandosi su una linea che andava dalle foci del Garigliano a quelle del Sangro, attraverso il sistema della Maiella. In linea d'aria erano circa 130 km, divisi in due dalla zona di Cassino, distante soli 30 km dal Tirreno. Data la natura accidentata e impervia dei 100 km di

fronte da Cassino fino alla costa adriatica, al maresciallo Kesserling fu sufficiente apprestare a difesa un breve tratto del fronte lungo il fiume Garigliano e il Rapido (la *linea Gustav*) per avere buone probabilità di successo con una manovra difensiva o, per lo meno, ritardatrice. La 5^a Armata procedette nel settore tirrenico e la 8^a Armata su quello adriatico.

Contemporaneamente, nell'Italia occupata dai tedeschi, dove il 23 settembre era sorto il governo della Repubblica Sociale Italiana, si sviluppava il movimento partigiano, al quale aderirono anche molti militari, sia individualmente sia in piccoli reparti. Nel corso dei venti mesi di lotta successiva l'organizzazione partigiana divenne sempre più politicizzata, ma con molte e diverse sfaccettature, poiché i diversi partiti, passati dalla clandestinità alla luce del sole, organizzarono varie formazioni.



Le linee difensive tedesche a sud di Roma.

Inizialmente la Resistenza partigiana fu condotta da reparti di ridotta consistenza, organizzate in bande. Spesso la reazione tedesca alla presenza di

civili che attuavano azioni di sabotaggio, di appoggio a ex-prigionieri e piloti anglo-americani abbattuti dietro le linee fu condotta con la consueta brutalità, applicando le disposizioni ricevute dai loro comandi, procedendo a fucilazioni di ostaggi e innocenti in numero proporzionale alle perdite avute.

L'azione dei Servizi Segreti

Nell'assoluta necessità di reperire informazioni sulla consistenza, la dislocazione, i movimenti delle truppe tedesche, gli Alleati fecero ricorso ai propri servizi segreti (Special Operations Executive, SOE, britannico e Office of Strategic Services, OSS, degli Stati Uniti).

Nella difficile situazione brindisina, con mancanza di uomini, di mezzi, di spazio e con le continue interferenze alleate, il S.I.M. fu faticosamente ricostituito; al suo comando fu posto il colonnello Pompeo Agrifoglio, già appartenente al Servizio, caduto prigioniero in Africa e fatto rientrare apposta dagli Alleati dal campo di prigionia negli Stati Uniti dove si trovava.

All'interno del S.I.M. fu costituita la 1^a Sezione "Calderini", guidata dal tenente colonnello Giuseppe Massaoli, con compiti "offensivi"; da essa dipendevano: un "Gruppo bande e sabotaggio" (maggiore Antonio Lanfaloni), con compiti di collegamento e rifornimento, e un "Gruppo speciale" (maggiore Luigi Marchesi), con compiti informativi. Date le difficoltà che i due Servizi anglo-americani avevano incontrato in precedenza, tutti e due ritennero opportuno prendere contatto con il S.I.M. per poterne avere l'appoggio, sia in uomini sia in mezzi. Il S.I.M., a sua volta, ritenne conveniente poter disporre dell'appoggio, specie in finanziamenti e mezzi, che la cooperazione con i Servizi alleati assicurava. Comunque, ognuno dei tre servizi continuò a perseguire, principalmente, i propri obiettivi e ognuno fece, innanzitutto, i propri interessi, ciò che a volte causò gravi inconvenienti con ripercussioni anche nel campo primario delle operazioni. Le azioni in appoggio della Resistenza, in fase di iniziale organizzazione, non rientravano nei piani dei servizi alleati. Invece il S.I.M. aveva interesse a che fossero appoggiate le organizzazioni "militari" nate dallo sbandamento dei reparti delle Forze Armate e che costituivano una forte opposizione alla tendenza in atto, nel nascente movimento partigiano italiano che andava assumendo connotazioni sempre più politiche di tipo comunista anti-monarchico.

Il reclutamento del personale per i Servizi alleati avvenne direttamente oppure, in particolare per quanto si riferisce al personale militare, attraverso il S.I.M. o, a Napoli, attraverso una organizzazione messa in piedi, ai primi di

novembre, da Raimondo Craveri, *Mondo*, genero di Croce, che si definiva Organizzazione Resistenza Italiana (ORI); tale organizzazione raggiunse un accordo con l'O.S.S. in una apposita riunione che si tenne ad Algeri a fine 1943. Fra i primi ad aderire vi fu il sottotenente medico di Marina Enzo Boeri, *Giovanni*, figlio di un ex deputato antifascista, che all'armistizio si trovava a Napoli. Una volta paracadutato nel Nord Italia, Boeri divenne, dal 12 settembre 1944, il capo del servizio informativo del CVL.⁽⁷⁸⁾

I britannici chiesero la collaborazione della Marina italiana per quanto riguardava l'impiego di MAS, VAS e sommergibili per l'avvicinamento alle coste italiane.⁽⁷⁹⁾ Inoltre essi cercarono di reclutare personale italiano da impiegare come guide e interpreti.

L'azione alleata era orientata in diverse direzioni:

- raccolta di informazioni, specie di carattere militare, con impiego di uomini dietro le linee in genere muniti di una radio trasmittente;
- condotta di operazioni di distruzione alle linee di comunicazioni stradali e ferroviarie impiegate dalle truppe tedesche;
- recupero dei prigionieri alleati lasciati liberi dopo l'armistizio o fuggiti dai campi di prigionia italiani;
- recupero di uomini dalla sponda orientale adriatico-ionica; appoggio ai partigiani greci e iugoslavi. Appoggio ai partigiani francesi della costa provenzale.

Il mantenimento del controllo della Sardegna e la successiva rapida soluzione positiva della battaglia di Corsica permisero agli Alleati di sfruttare i sorgitori di tali isole per condurre incursioni contro la costa ligure, toscana e laziale, costituendo un grave pericolo per le linee di comunicazione e di rifornimento marittime con la vitale area di combattimento di Cassino. Dalla Sardegna e dalla Corsica fu possibile condurre operazioni per occupare le isole dell'Arcipelago Toscano che fronteggiano la costa italiana, in particolare Montecristo, Capraia e Gorgona, allo scopo di istituirvi posti di osservazione che potessero fornire informazioni sul traffico marittimo costiero e, per Gorgona, anche su quello aereo attorno a Pisa-Livorno.

A Napoli, a Brindisi e a Monopoli continuava l'attività di reclutamento e di addestramento di personale italiano da destinare alle missioni oltre le linee. I

(78) C.V.L., Corpo Volontari della Libertà.

(79) MAS e VAS erano ritenuti migliori delle similari unità britanniche perché più piccoli, pescavano di meno, e potevano avvicinarsi di più alla costa anche perché dotati di motori silenziosi.

corsi⁽⁸⁰⁾ (inizialmente tenuti ad Algeri, per una parte del personale reclutato) comprendevano l'addestramento al lancio col paracadute, quello alla voga (per il personale da inviare via mare) e quello al sabotaggio; vi erano, inoltre, corsi particolari per il personale destinato a compiti speciali, per istruttori, per il perfezionamento degli agenti, anti-sabotaggio, per operatori radio telegrafisti, ecc⁽⁸¹⁾ Particolarmente delicato era il problema dei radiotelegrafisti. Grazie all'attività di Boeri, l'O.S.S. di Napoli riuscì a reclutare nove marinai radio telegrafisti che facevano servizio a bordo dei sommergibili italiani inviati a Napoli per fornire elettricità al porto.⁽⁸²⁾

Dalle loro basi iniziali, stabilite a Napoli, a Brindisi, a Monopoli e Bari, SOE e O.S.S. cominciarono la loro azione di penetrazione nel territorio italiano occupato dai tedeschi. Il S.I.M. fornì direttamente propri uomini e si adoperò per reclutare altro personale fra quello delle Forze Armate.

L'inizio del movimento di Resistenza clandestina

Nell'Italia occupata dai tedeschi, i militari italiani si allontanarono dai reparti tornando a indossare l'abito civile; per molti, però, si trattò solo di un espediente per non cadere nelle mani delle Forze Armate tedesche poiché, in questo caso, sarebbero stati inviati in Germania come prigionieri o, nel migliore dei casi, come lavoratori più o meno volontari. Certo non mancarono coloro che per scelta politica, per calcolo o, a volte, per necessità, fecero scelte diverse che andarono dall'aderire alla Repubblica Sociale ed entrare a far parte delle sue Forze Armate, all'appoggio ai reparti tedeschi, essendo inquadrati nei reparti ausiliari dell'Esercito (in particolare artiglieria contraerei, genio, unità di supporto varie), all'arruolarsi direttamente nelle Forze Armate tedesche (anche dei corpi speciali quali le SS) indossandone la divisa e giurando fedeltà al Führer e al Reich.

La sera stessa dell'8 settembre ebbe inizio quel fenomeno che assunse il nome di Resistenza e che ebbe il suo nucleo iniziale principale proprio negli

(80) I corsi dell'O.S.S. si tenevano a Napoli a Villa Raja e comprendevano l'addestramento all'impiego di ogni tipo d'arma ed esplosivo, alla guida di veicoli, alla topografia, all'impiego come agente speciale, alla radiofonia.

(81) I corsi del S.I.M. si tennero, dal novembre 1943 al febbraio 1945, in Puglia in centri denominati Fabbrica, Villa e Villetta. In essi, rispettivamente, vi furono addestrati: 471, 294 e 205 persone. Nel febbraio 1945, i corsi furono spostati in Toscana, nei Centri di Torre Fiorentina, Castagno e Villetta, addestrando, rispettivamente, 91, 31 e 38 persone.

(82) *Mameli, Onice, Otaria, Pisani, Platino e Vortice.*

ufficiali e nei soldati che si sottrassero al disarmo e alla cattura, cui si unirono, via via, i volontari civili di ogni età e condizione sociale, che agirono perché animati dal sentimento di ribellione contro l'invasore e contro ogni forma di oppressione, più che guidati da convincimenti di ordine politico che assunsero un aspetto preponderante solo successivamente, a 1944 inoltrato.

La maggior parte del personale della Marina presente a Roma e Napoli si allontanò dal servizio, e anche quando chiamata dai bandi e dai proclami sempre più perentori delle Forze Armate della RSI, rimase lontana adducendo scuse e trincerandosi dietro i certificati di medici compiacenti che diagnosticavano malattie (spesso vere, ma non invalidanti) e ferite (che non mancavano). Una parte del personale, peraltro, ritenne proprio dovere non solo non collaborare con i tedeschi, ma prendere parte attiva alle azioni che avessero contribuito ad allontanarlo al più presto dal territorio italiano occupato. Così personale della Marina lasciò le città per raggiungere le prime bande che si organizzavano nella Resistenza clandestina armata; altri passarono le linee per combattere nei reparti delle Forze Armate regolari o per portare informazioni. Furono organizzate reti di sostegno al personale che resisteva passivamente fornendo denaro e altri appoggi sia ai militari, sia alle famiglie, quando rimaste in territorio occupato per la partenza, sulle navi, del militare capo-famiglia. Altri ancora parteciparono attivamente all'organizzazione delle bande e delle reti di Resistenza. Nascevano così, man mano, le Brigate "Garibaldi",⁽⁸³⁾ le formazioni "Giustizia e Libertà", il Raggruppamento "Fiamme Verdi",⁽⁸⁴⁾ le Brigate "del Popolo", le Brigate "Matteotti", il Gruppo Divisioni alpine "Mauri", le Brigate "Mazzini", l'Organizzazione "Otto", l'Organizzazione "Franchi", le formazioni partigiane "Autonome". I militari erano presenti in tutte queste organizzazioni, con maggiore preminenza in quelle che, ispirandosi alla tradizione militare, avevano un dichiarato carattere apolitico quali: "Fiamme Verdi", "Mauri", "Brigate del Popolo", "Franchi", "Otto".

Una delle prime azioni delle bande fu quella condotta a Boves (Cuneo) dal tenente della Guardia alla frontiera Ignazio Vian. Questi riunì militari della 4ª Armata, allontanatisi con le armi, fra cui anche un cannone. Il 19 settembre SS tedesche giunsero in paese e due di esse furono catturate. Intervenero reparti motocorazzati che richiesero il loro rilascio, ne nacque un combattimento e una delle prime vittime fu un marinaio cannoniere appena

(83) Il Comando Generale delle Formazioni Garibaldi fu costituito a Milano ai primi di novembre del 1943. Il comando fu assunto da Luigi Longo.

(84) Le Fiamme Verdi si costituirono il 22 novembre 1943.

giunto da Mentone. Dopo trattative e altri scontri i tedeschi prigionieri furono rilasciati, ma ciò non evitò che le SS uccidessero 32 persone, compresi i mediatori, e radessero al suolo 45 abitazioni. Successivamente Vian si allontanò operando con le Fiamme Verdi. Arrestato per delazione, passò una lunga prigionia a Torino, dove successivamente fu ucciso venendo impiccato a un albero di Corso Vinzaglio.

Fin dall'inizio si manifestò un insanabile contrasto fra gli interessi anglo-americani e quelli italiani sullo sviluppo delle operazioni belliche in Italia. Fermo restando che le operazioni belliche contro i tedeschi potevano essere condotte solo dai primi, gli italiani intendevano prendervi parte con quanto rimaneva dell'esercito regolare (re e Badoglio) e con le formazioni irregolari di partigiani (partiti politici). Per gli Alleati, Forze Armate italiane e partigiani costituivano un peso e un pericolo politico, per cui cercarono in tutti i modi di ostacolarne l'opera, limitandosi a sfruttarne solo la parte che poteva risultare vantaggiosa ai loro fini: manodopera a basso prezzo (soldati e prigionieri di guerra), informazioni belliche (soldati e partigiani), interruzioni delle linee di comunicazione tedesche (reparti speciali e partigiani). Almeno fino alla presa di Roma, ma anche in seguito, il movimento partigiano fu visto dagli Alleati più come un problema da eliminare che come un aiuto alle operazioni belliche alleate.

Nei successivi colloqui con la Commissione di Controllo Alleata, fu chiaro che gli italiani dovevano desistere dalla loro idea di contribuire alle operazioni belliche con un notevole numero di truppe; gli Alleati acconsentirono (27 settembre) alla costituzione, in Puglia, di un unico reparto, denominato I Raggruppamento Motorizzato, formato con reparti prelevati dal neo costituito LI Corpo d'Armata e dalle divisioni *Legnano*, *Piceno* e *Mantova*, della forza di due Reggimenti, oltre a due battaglioni e una sezione Carabinieri.

* * * * *

Continuavano, intanto, i tentativi del personale rimasto nell'Italia centro settentrionale di avvicinarsi al fronte per cercare di attraversare le linee e raggiungere la zona controllata dal governo italiano e continuare a combattere. Il capitano commissario Giovanni Makaus, già impiegato dal S.I.S., l'8 settembre si trovava a Pola, presso la Scuola Sommergibili e fu imbarcato sull'*Eridania*, di cui già si sono viste le peregrinazioni; giunse con tale nave a Venezia e riuscì a fuggire da bordo, il 20 settembre, travestendosi da rematore di una piccola imbarcazione che aveva portato sotto bordo un carico di verdura. Procuratosi documenti falsi raggiunse Firenze, ove prese contatti con

elementi della Resistenza, in particolare con il marchese de Medici, capo di una banda partigiana del grossetano, che gli consegnò un messaggio da portare agli Alleati. Il 2 dicembre, con due renitenti alla leva, partì in treno per Roma, ma la corsa terminò a Chiusi. Qui Makaus incontrò il capitano di corvetta Luigi Vivaldi che, sorpreso all'armistizio a Bologna, aveva cercato di andare al Sud partendo da Cattolica, con mezzi marittimi, ma non vi era riuscito e ora cercava di raggiungere anch'egli Roma. I due si dettero appuntamento a Roma e si separarono. Vivaldi raggiunse rapidamente la meta; Makaus e i suoi compagni finirono nella zona di Avezzano e, successivamente, dopo numerose peripezie, raggiunsero una frazione di Littoria, Pisterzo; constatata l'impossibilità di proseguire verso il Sud via mare, si recarono a Roma, dove giunsero il 22 dicembre. Dopo aver incontrato Vivaldi, i tre tornarono a Pisterzo, il 23, dove furono raggiunti dal comandante Vivaldi il 26. Il giorno dopo effettuarono una ricognizione del Circeo e stabilirono di tentare la traversata fino a Ponza, distante circa 18 miglia; acquistarono una barca da un pescatore che, poi, ci ripensò. Con l'aiuto della banda di patrioti del Circeo, comandata dal capitano Queirolo, i quattro tentarono di raggiungere Terracina, camminando lungo la costa. Mentre pernottavano in albergo furono arrestati da una ronda della Gestapo e portati a Littoria, in camera di sicurezza; si fecero passare per borsari neri e furono rilasciati il mattino dell'11 gennaio con fogli di via obbligatori per Bologna e Fiume. Appena liberi tornarono nella zona del Circeo e furono forniti dai patrioti di una guida di fiducia, che non solo li tradì, rivelando la loro identità e le loro intenzioni, ma tradì anche Queirolo. Makaus e Vivaldi furono trasportati con un camion tedesco a Roma e internati a via Tasso e, subito dopo, nel III braccio del carcere di Regina Coeli, sorvegliato da personale tedesco, ove rimasero 104 giorni, sopravvivendo, fortunatamente, alle vicende legate alla scelta delle vittime delle Fosse Ardeatine. Il 26 aprile 1944 furono rilasciati. Si misero in contatto con il Fronte Clandestino Militare per il quale operarono raggiungendo il Distaccamento Marina il 5 giugno.

La Resistenza militare

Nella prima parte della campagna d'Italia, particolare importanza aveva la situazione nel Lazio e a Roma. Fin dai primi di ottobre 1943, la presenza a Roma e nell'Italia occupata dai tedeschi di moltissimi militari in grado di condurre operazioni di guerriglia fece venire l'idea, al colonnello del Genio Militare, in servizio di stato maggiore, Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, in stretto collegamento, con il Comando Supremo italiano, di costituire



Il capitano di fregata Jerzy SAS Kulczycki, capo del VAI, fucilato a Fossoli il 14 luglio 1944.

un Fronte Clandestino Militare, che agisse secondo scopi militari e non politici come quelli indicati dai neo costituiti partiti politici.

La stessa cosa fece il capitano di fregata conte Jerzy (Giorgio) SAS Kulczycki, *Ammiraglio Orione, Sassi Ducceschi*. Questi era stato imbarcato sulla corazzata *Littorio* e, quindi, destinato a Trieste, al riallestimento della corazzata *Cavour*. Nel mese di agosto fu trasferito alla Difesa di Venezia, dove si trovava all'armistizio. Sfuggito

alla cattura, con alcuni compagni d'arme si allontanò dalla città raggiungendo Sacile e poi le montagne, cominciando a organizzare reparti di militari sbandati in Veneto; i rastrellamenti tedeschi lo costrinsero a spostarsi a Treviso e poi, in ottobre, a Montebelluna.

In ottobre si tenne a Bavaria, nel Trivignano, un convegno, cui presero parte politici di tutte le tendenze, volontari civili, ufficiali; la discussione si sviluppò attorno al tema della costituzione di un vero e proprio esercito clandestino, con gerarchia riconosciuta e rispettata, e l'idea comunista (appoggiata anche da altri) della istituzione di piccole cellule armate, dipendenti dai partiti politici, ciò che avrebbe escluso dalla lotta i così detti "apolitici", che intendevano combattere non per un partito, ma per la libertà e la democrazia.

Il Convegno nominò Comandante generale delle Forze Armate della Patria (FADP) il comandante Kulczycki. Ad esse aderirono numerosi ufficiali, specie degli alpini e di cavalleria.

Dopo la nomina, Kulczycki sviluppò un progetto di organizzazione e di regolamento e prese contatto con numerosi ufficiali, fra cui il tenente di vascello Arrivabene Valenti Gonzaga. Il 20 novembre Kulczycki si trasferì a

Venezia. Il suo progetto incontrò molte opposizioni e si giunse a un accordo sulla base del quale Kulczycki fu inserito nel Comitato di Liberazione Nazionale, come consulente militare. La sua opera fu però bruscamente interrotta per l'arresto, il 22 dicembre 1943, a Venezia, di alcuni suoi collaboratori e il sequestro di molto materiale relativo alle FADP. Trasferitosi a Milano, Kulczycki diede vita ai Volontari Armati Italiani (VAI), un corpo concepito e voluto come un unico blocco di tutte le forze patriottiche con caratteristiche esclusivamente militari e apolitiche; il Comando Supremo, con messaggio trasmesso dalla Stazione Radio di Bari, lo nominò capo di stato maggiore della nuova organizzazione. Nella sua azione di allargamento dell'organizzazione, Jerzy (Giorgio) SAS Kulczycki, *Ammiraglio Orione*, *Sassi Ducceschi*, prese contatto con il tenente di cavalleria Aldo Gamba, *tenente K.*, appartenente alla rete informativa nota come *Reseau Rex*, per cercare di fare entrare nel VAI le *Fiamme verdi*, le formazioni armate degli alpini organizzate e comandate dal generale degli alpini Luigi Masini, *Fiori*, già molto noto negli ambienti partigiani. Masini, di tendenze repubblicane, si dichiarò contrario all'iniziativa. Poiché però il VAI poteva essere una buona fonte di informazioni, Gamba si mise in contatto con Kulczycki. Il VAI ebbe diramazioni in tutta l'Italia settentrionale. Che il VAI abbia avuto una sua notevole importanza, in seguito del tutto ignorata dalla storiografia della Resistenza, è detto dallo stesso Ferruccio Parri, *Maurizio*, uno dei capi del C.L.N.A.I., vice-comandante del C.V.L., che, nel suo libro *Scritti*, a pagina 563 dice: "... *Aspetti particolarmente preoccupanti derivano per noi dai tentativi insistenti condotti da parte della monarchia, nel Nord, di seminare zizzania, di dividere, di prendere il controllo delle nostre organizzazioni. Si cercò di formare anche un esercito monarchico antagonista del nostro; fu il VAI dei volontari monarchici, che finì un po' perché riuscimmo a neutralizzare il tentativo, un po' perché i tedeschi arrestarono e ammazzarono il bravo comandante Kulcsyski che era alla loro testa. Ma il pericolo fu serio.*" In tale frase due sono i punti che meriterebbero un ulteriore approfondimento: *riuscimmo a neutralizzare* (come?), e *il pericolo fu serio*.

Il VAI, il cui regolamento fu approvato a Genova, all'inizio del 1944 prevede anche l'inserimento di personale civile, e sembra raggiungesse la consistenza non trascurabile di 5000 uomini, che svolsero un ampio servizio informativo a favore delle Armate alleate e operarono con attività di guerriglia e di sabotaggio.

Due altri motivi rinforzano la convinzione che si trattasse di un'organizzazione seria e importante: l'interessamento personale del sotto segretario di stato per la Marina della Repubblica Sociale, comandante Ferrini, che ritenne opportuno segnalare ai tedeschi l'attività del comandante

Kulczycki, e la grossa taglia (inizialmente mezzo milione e, successivamente, un milione di lire) che fu messa sulla testa dello stesso comandante.

Nel marzo 1944 a Genova si intensificarono gli arresti dei collaboratori di Kulczycki, ma egli continuò nella sua opera mettendo a punto il piano di sabotaggio della città e dei suoi impianti ferroviari, piano che doveva essere attuato dalle sue formazioni agli inizi di giugno. Nell'organizzazione si infiltrò una spia, un certo Secchi che, per soldi, fece arrestare dalle SS, a Genova, il 31 marzo, altri collaboratori vicini a Kulczycki. Caddero in mano tedesca, per loro imprudenza o per delazione, anche tutti i capi del VAI milanese. Lo stesso tenente Gamba fu arrestato a Milano, il 17 aprile, da una squadra della polizia italiana alle dirette dipendenze delle SS. Messo nel raggio tedesco del carcere milanese, Gamba riuscì a fuggire, il 22 maggio 1944, riprendendo la propria attività informativa. Alcuni dei dipendenti di Gamba furono a loro volta arrestati, fra questi il sottocapo di Marina Antonio Di Pietro che, con il cugino Armando e l'altro sottufficiale di Marina, Renato Mancini, furono fucilati a Fossoli nel luglio del 1944.

Kulczycki fu catturato a Genova, il 15 aprile 1944, e subito trasferito nel carcere di San Vittore a Milano, da dove riuscì ancora a continuare la sua opera di fervente patriota. Fu successivamente trasferito nel famigerato campo di concentramento di Fossoli, ove resistette a tutte le torture e fu fucilato il 14 luglio 1944. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

Il Comando Supremo italiano inviò, il 10 dicembre 1943, le "Direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia",⁽⁸⁵⁾ che prevedevano la suddivisione del territorio italiano in mano tedesca in sette Comandi Bande Militari (Piemonte-Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna-Toscana, Umbria-Marche, Lazio-Abruzzo, Roma); le direttive si riferivano anche all'organizzazione delle bande, ai collegamenti e all'amministrazione. Sulla base di quanto in esse contenute, il Comando Supremo fornì sostegno morale e

(85) Comando Supremo, N. 333/OP, 10 dicembre 1943. Il testo completo (firmato dal capo di stato maggiore generale, maresciallo Messe, comprendente una parte generale, l'organizzazione e azione delle bande, il finanziamento, l'amministrazione, i collegamenti, il servizio informazioni militari sul nemico) è riportato in allegato n. 1 al libro *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, Roma, 1975. Tale libro era già pronto il 1° maggio 1945 e doveva costituire la "relazione" dello stato maggiore generale sulla sua attività nei confronti del Movimento di Liberazione, ma non fu pubblicato che nel 1975! L'ordine prevedeva che gli appartenenti alle bande partigiane militari, in tutta la parte d'Italia ancora occupata dai tedeschi, fossero considerati come appartenenti alle Forze Armate italiane e, quindi, *combattenti regolari in servizio militare, in zona d'operazioni*.

materiale al movimento e, in seguito, istituì anche una speciale sezione dei Servizi Segreti per appoggiarlo. Furono inviati agenti, apparati radio e operatori per organizzare un'articolata rete informativa e di sabotatori che contribuissero a individuare i bersagli da colpire (anche nei bombardamenti aerei) e contribuissero, a loro volta, a danneggiare le vie di comunicazione (ferroviarie e stradali) tedesche.

A Roma e nel Lazio, al Fronte Clandestino Militare, si collegarono i fronti clandestini della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e delle Fiamme Gialle, da cui dipendevano numerose bande (della Pilotta, generale Filippo Caruso, le bande di Montesacro-Sant'Agnese, dei Castelli, Soratte, Gran Sasso). Lo stretto collegamento delle azioni del Fronte con quelle militari, e a esse subordinandole, fece sorgere divergenze con la conduzione politica che riteneva il comportamento dei militari *attendistico*, mentre i politici pensavano di poter provocare il crollo tedesco con le azioni di guerriglia anche urbana. Non fidandosi delle organizzazioni indipendenti, gli Alleati inviarono propri agenti a Roma per controllare e guidare i movimenti partigiani mentre continuavano l'opera di invio di missioni speciali in Liguria, Toscana, Emilia e Venezia Giulia allo scopo di costituirvi organizzazioni partigiane principalmente con scopi informativi (Otto, Franchi, ecc.).

Le missioni speciali

L'impiego del personale italiano, da parte degli Alleati, avvenne attraverso le cosiddette "missioni speciali", operazioni condotte da piccoli gruppi di poche persone che raggiunsero, nell'estate-autunno 1944, anche le cinque o sei unità, con un capo missione, in genere un altro uomo e un radiotelegrafista. I nuovi reclutati furono inviati a frequentare un breve corso di addestramento, dapprima ad Algeri, successivamente in Puglia. Il corso, come visto, prevedeva anche l'addestramento al lancio con il paracadute o alla voga. Successivamente il personale, cui veniva dato un nome di battaglia con il quale era noto agli altri frequentatori, veniva selezionato per una certa missione e veniva inviato, a volte con un trasferimento di avvicinamento, nella zona operativa. A ogni missione fu assegnata una identificazione in codice (per esempio *Zucca*, *ORO*, *Plum*).

Le missioni inviate in territorio occupato dai tedeschi furono costituite da personale militare e da civili militarizzati; in relazione al loro compito si distinsero in: missioni operative e di collegamento, missioni informative e missioni addestrative.

Le prime missioni furono inviate nel Veneto, nel Trentino e nella Venezia Giulia (territori che i tedeschi avevano annesso al loro Stato e dei quali avevano l'amministrazione diretta). Successivamente esse ebbero compiti ancora informativi (Veneto, Emilia e Romagna, Toscana e suo arcipelago, Lazio e Roma), ma anche organizzativi (Roma, Milano, Liguria) e di sabotaggio (Liguria, Lazio, Abruzzo). Alle missioni di sabotaggio e informative condotte nell'Adriatico centro-meridionale fu spesso accoppiato un altro compito che per gli Alleati ricopriva un notevole interesse: il recupero del maggior numero possibile degli 85 000 prigionieri (in gran parte britannici) che si trovavano in mano italiana e che erano stati lasciati liberi al momento dell'armistizio. Questi, in piccoli gruppi, con l'aiuto di partigiani locali e della popolazione civile, cercavano di raggiungere le linee alleate. Tali operazioni facevano capo alla *A-Force*, che aveva una propria organizzazione e propri mezzi, con base a Brindisi.⁽⁸⁶⁾

Le missioni operative e di collegamento, all'inizio, erano orientate, essenzialmente, all'individuazione delle bande partigiane, segnalandone posizione e consistenza; prendevano contatto con i rappresentanti locali del C.L.N. e dei partiti politici; successivamente dovevano procedere a indirizzare l'attività partigiana in modo da far sì che questa fosse coordinata con quella degli Alleati e delle bande vicine; dovevano indirizzare l'attività di sabotaggio verso obiettivi utili agli Alleati; provvedevano ad avanzare, in genere per radio, le richieste di rifornimenti, organizzando i campi di ricezione degli aviolanci, ricevendo il materiale e provvedendo alla sua distribuzione.

Le missioni informative erano costituite, in genere, da un capo missione e un radiotelegrafista e operarono spesso in contatto con organizzazioni partigiane.

Le missioni addestrative avevano il compito di addestrare il personale all'impiego degli esplosivi e delle armi per il sabotaggio; esse erano formate da più persone che inizialmente effettuavano un sabotaggio ferroviario o stradale e, poi, si portavano verso la banda partigiana alla quale erano assegnate.

Il personale italiano arruolato operava alle dipendenze del S.I.M., della N° 1 Special Force e dell'O.S.S. Il personale della Marina fu impiegato,

(86) Le formazioni partigiane diedero appoggio a circa 5000 ex-prigionieri alleati, cercando di farli arrivare al Sud. Molti ex-prigionieri, specie russi e jugoslavi, preferirono rimanere nelle formazioni partigiane, in parte costituendone di autonome e, in alcuni casi, assumendo il comando della bande italiane. Alla fine delle ostilità furono circa 10 000 i prigionieri rientrati nelle linee, oltre a quelli rimasti nelle formazioni alleate, che ebbero un elevato numero di caduti.

principalmente, nelle missioni operative e nelle missioni di collegamento (poiché moltissimi dei radiotelegrafisti erano di Marina), e anche nelle missioni di distruzione. In questo ultimo ruolo furono impiegati, soprattutto, gli uomini già appartenenti ai reparti di Nuotatori Paracadutisti (NP) del reggimento Marina *San Marco*.

Inizialmente per il trasporto delle missioni fu preferito il mezzo navale veloce (MAS e motosiluranti), ma volendosi effettuare missioni di trasporto anche di lunga portata e raggiungere le coste dell'Adriatico settentrionale, tali unità, per gli elevati consumi di carburante, poco si adattavano ai lunghi trasferimenti e, allo scopo, furono richiesti e assegnati alcuni sommergibili, con base a Brindisi. Già dalla fine del 1943, fu chiaro che era più facile e redditizio l'impiego, quale mezzo di trasporto, dell'aeroplano e il lancio con il paracadute, anche se questo comportò, spesso, che le missioni fossero lanciate anche a notevole distanza dal punto di previsto effettivo impiego.

Nei primi tempi, per motivi contingenti, le missioni furono eseguite senza che sul posto di sbarco vi fosse una ricezione da parte del personale locale; successivamente, con il procedere dello sviluppo della organizzazione partigiana, furono organizzate zone di ricezione e campi di aviazione, utilizzati sia per il lancio degli uomini delle missioni speciali, sia, cosa più importante, per il lancio dei rifornimenti (armi, munizioni, esplosivi, vestiario) per le formazioni partigiane. Furono quindi anche organizzati punti marittimi specifici di sbarco a Voltri (Molo ILVA), Camogli (immediatamente sotto la frazione di San Rocco),⁽⁸⁷⁾ Cervo e Buca dei Corvi (Castiglioncello, Livorno), per la ricezione del personale e di materiali trasportati dalle basi navali della Sardegna e della Corsica, destinati alla Liguria, alla Toscana e alla costa provenzale. In Adriatico furono impiegate, come base di partenza, in successione, le basi navali di Brindisi, Manfredonia e Termoli.

Nella zona adriatica operò anche l'O.S.S. con le missioni di distruzione e con le missioni in appoggio della guerriglia iugoslava e greca. Così le unità navali da guerra italiane furono anche impiegate nel supporto (con armi, munizioni, uomini e denaro) alle operazioni in Grecia e Jugoslavia, e portarono indietro uomini delle Forze Armate inglesi e americane, nonché prigionieri

(87) Il punto di sbarco a Camogli, Punta Chiappa, fu organizzato da Prospero Casteletto, *Bacivica*, ufficiale di Marina. Costui fornì anche informazioni, in particolare sulla presenza tedesca a Livorno e diede le notizie necessarie per condurre un attacco contro quel porto al fine di sventare un tentativo di attacco navale diretto contro il porto di Napoli.

italiani e alleati sfuggiti ai tedeschi, e partigiani, informatori e feriti iugoslavi, greci e albanesi sfuggiti alla cattura.

L'appoggio navale italiano alle missioni speciali

Le prime missioni speciali trasportate con unità navali italiane (MAS e *MS*) operarono partendo da Brindisi (III Flottiglia MAS) e da Capri e Ischia (II Flottiglia MAS).

Il 24 settembre la *MS 21* (sottotenente di vascello Luciano Marengo) trasportò un informatore italiano oltre le linee, facendolo sbarcare a Sant'Agostino (Gaeta). Alle 00:37 del 25 l'unità saltò in aria su una mina e i 17 uomini che erano a bordo, compreso il già menzionato ufficiale della N° 1SF Adrian Gallegos, si salvarono a bordo di tre battellini, ma furono fatti prigionieri dalla Marina tedesca e trasferiti a Roma, dove per 56 giorni furono trattenuti in carcere a Regina Coeli. Marengo fu condannato a morte, ma la sentenza non fu eseguita e, successivamente, il personale fu trasferito in campi di concentramento tedeschi.⁽⁸⁸⁾ A fine settembre, in una notte senza luna, un sommergibile britannico (probabilmente il *Seraph*) sbarcò sulle coste liguri, a San Michele di Pagana, la *missione LAW*, la prima missione alleata nel Nord Italia. La missione attuò il primo collegamento radio fra Genova e Algeri. Fino a novembre restò l'unica missione della N° 1SF in Italia.

I Servizi Segreti alleati furono particolarmente impegnati nell'organizzare le proprie reti nel Nord Italia; i britannici si orientarono verso il settore operativo e privilegiarono il Veneto, il Piemonte e la Liguria; gli statunitensi dettero la precedenza all'informazione e operarono in Piemonte, Lombardia ed Emilia. Queste azioni furono ostacolate dalla insufficiente disponibilità di uomini addestrati all'impiego delle radio e dalla mancanza materiale di apparati radio. Le missioni speciali furono inviate, principalmente, via mare con l'impiego di MAS e motosiluranti italiane, PT americane e MTB inglesi, con partenza dalla Corsica, per il settore tirrenico, e da Termoli, per il settore

(88) Gallegos, nel dicembre 1943, fuggì da un campo di concentramento vicino a Monaco, ma fu ripreso. Dal campo di Moosburg, Gallegos riuscì ad evadere nell'aprile del 1944, ma fu ripreso nei pressi della frontiera svizzera e fu internato, quindi, nel Reichenau Straflager. Qui riuscì a convincere la direzione che egli era un civile e fu avviato al lavoro presso Innsbruck; successivamente si allontanò e riuscì a prendere un treno per Milano e a raggiungere i partigiani unendosi al gruppo di Gordon Lett.

adriatico,⁽⁸⁹⁾ con l'impiego di sommergibili (alleati nel settore tirrenico, italiani in quello adriatico, con partenza da Brindisi). A partire dal tardo novembre 1943 andò sempre più aumentando l'impiego dell'aereo come mezzo di trasporto, ma anche in questo caso l'ostacolo maggiore fu quello costituito dalla disponibilità del mezzo vettore, poiché con la miopicità che normalmente contraddistingue i comandi operativi, non si riusciva a capire l'importanza che aveva un'organizzazione informativa dietro le linee rispetto a un'operazione contingente, alla quale era data la priorità della disponibilità dei mezzi.

I Servizi alleati presero quindi contatto con organizzazioni partigiane già impiantate che agivano più che altro a fini informativi. Fu questo il caso dell'*Organizzazione Otto* del professore Ottorino Balduzzi, costituita a Genova. Grazie alla presenza in essa di uomini di mare (il capitano Davide Cardinale, il sottotenente di vascello Giovanni Pompei), Balduzzi decise di mettersi in contatto con gli Alleati che erano non lontani, in Corsica, portandosi dietro, come prova di buona volontà, alcuni ex prigionieri, fra cui faceva spicco (non fosse altro per i quasi due metri di altezza) il colonnello sir Thomas G. Gore, amico personale del maresciallo Montgomery. Così, il 1° novembre 1943 a bordo del barcone *I due fratelli*, tre uomini di equipaggio e alcuni ex prigionieri lasciarono la spiaggia di Voltri e, dopo quattro giorni di una traversata non facile, raggiunsero l'Ile Rousse, ove sbarcarono alle 17:30 del 5 novembre. I piani inglesi non prevedevano alcun tipo di collaborazione con i partigiani (la *Special Force* in Corsica era ancora costituita dal solo capitano Vincent e da un sergente), ma Gore si recò ad Algeri e riuscì a convincere gli inglesi sull'utilità di una tale collaborazione. Il 29 novembre, in base alle richieste di Gore, fu effettuato un primo lancio di generi di conforto e di denaro nella zona di Cabanne d'Aveto. Inoltre, fra il 2 e il 5 dicembre furono inviati anche uomini addestrati delle missioni speciali. Il 3 dicembre il *MAS 541* (sottotenente di vascello Guido Cosulich) sbarcò sulla spiaggia di Moneglia uno dei partecipanti alla spedizione in Corsica (Paolo Rizzo, *Gino*) e il secondo capo radiotelegrafista della Marina, Silvio De Fiori, *Silvio*, con un apparato radio con cui fu attuato uno dei primi collegamenti radio fra la Resistenza e gli Alleati. Il 5 dicembre sbarcarono, poco lontano, i due membri della missione *JET*, il guardiamarina

(89) Dato il numero delle missioni effettuate dalle unità veloci nel corso della trattazione sarà riferito solo di quelle più significative; inoltre, trattandosi di missioni coperte da stretto segreto, anche nei rapporti ufficiali le notizie furono sommarie e non è facile, a distanza di oltre cinquant'anni riuscire a collegare i rapporti ufficiali, i ricordi personali e i rapporti posteriori fra di loro. Si è preferito, ove esistano discrepanze, ricorrere ai rapporti ufficiali, scritti, se non altro, subito dopo gli avvenimenti.

Mario Cottini, *Mario Campanelli*, e il secondo capo radiotelegrafista Bruno Romano Pagani, con un'altra radio. Contemporaneamente fu lanciata in Piemonte la missione *LOAM*, costituita da personale del S.I.M. (capitano d'artiglieria Federico Sircana, tenente di cavalleria Edgardo Sogno del Vallino, operatore radio il sottocapo radiotelegrafista Luigi Bovati, *Bianchi*) che, però, perse la radio. Sogno, successivamente, si mise in contatto con la *Otto* e, di propria iniziativa, diede inizio a un'attività informativa autonoma e in parte politicizzata, costituendo la famosa *organizzazione Franchi*. Con la *Otto* collaborò anche un'altra missione S.I.M., quella del capitano Alberto Li Gobbi, *Esposito*.

Con l'apporto delle radio e dei radio-operatori inviati dagli Alleati, con la disponibilità di operatori propri, in genere personale che aveva imparato il mestiere in Marina e poi era stato impiegato sulle navi mercantili (quali Giuseppe Cirillo, *Ettore*, e Agostino Cesareo, *Aurelio*), l'*organizzazione Otto* ricevette, il 6 gennaio 1944, un avio lancio di materiale bellico, nella zona di Val d'Aveto (Brignole) e, poco dopo, fece rifornire le bande che operavano nella zona di Mondovì. Inoltre organizzò il punto di sbarco e imbarco alla foce del Polcevera, nel Cantiere ILVA di Voltri. Qui, la notte fra il 1° e il 2 febbraio 1944, sbarcò da due PT americane, una delle quali ebbe un'avaria, la missione *LLL/2 Charterhouse (Tail Lamp 2)*, del sottotenente Italo Cavallino, *Siro*, comprendente il sottotenente istruttore di sabotaggio Nino Bellegrandi, *Annibale*, e il radiotelegrafista di Marina Secondo Balestri, *Biagio*, con una radio ricetrasmittente italiana in valigia. Cavallino e Balestri furono inviati nella zona di Mondovì, in Val di Pesio, presso la formazione del capitano degli alpini Piero Cosa; Bellegrandi rimase come istruttore a Genova. Il 19 febbraio, probabilmente sbarcata dal *MAS 546*, giunse una seconda missione, collegata all'O.S.S., del tenente Gianni Menghi con un operatore radio in grado di collegarsi con l'O.S.S., con scopi prevalentemente politici (vale a dire fornire notizie su i movimenti partigiani) che non furono ben capiti da Balduzzi.

Il 17 febbraio fu ripetuta l'operazione Corsica; questa volta cinque uomini di equipaggio condussero, in quattro giorni, nell'isola, otto ex-prigionieri e due aviatori americani, da poco abbattuti sul Piemonte e recuperati dai partigiani di Mondovì.

Una serie di gravi imprudenze, il sospetto del C.L.N. regionale che la *Otto* stesse perseguendo fini militari e politici particolaristici, l'organizzazione attiva ed efficiente dello SD genovese, portarono alla rapida fine della *Otto*. Non è ben chiaro, nonostante le molte inchieste, chi fu la causa della cattura in serie dei membri dell'organizzazione: certo è che *Siro* fu catturato il 13 marzo nell'albergo *Tre Limoni* di Mondovì; la mattina del 29 marzo egli si incontrò, per caso, a Genova, con Cottini, che venne a sua volta arrestato il giorno dopo. Il

30 fu la volta di Balduzzi. Fu catturato anche Edgardo Sogno, che fu portato in un commissariato di polizia, nel quale trovò anche Li Gobbi, fatto prigioniero dopo un conflitto a fuoco nel quale era rimasto ferito mortalmente il fratello Aldo. Sogno, sfruttando uno spazzolino da denti, riuscì a spostare l'inferriata del gabinetto del commissariato e scappò; Li Gobbi fu internato. Tutti e due furono decorati di Medaglia d'Oro al Valore Militare. Pompei, che svolgeva il compito di ufficiale di collegamento con la Val Pesio, riuscì a sfuggire alla cattura, mentre suo padre, il colonnello Osvaldo, promotore del movimento clandestino nella Val di Vara, fu assassinato da un reparto partigiano, il 25 marzo, perché preso per una spia.

Caddero nella rete anche gli operatori radio, le radio, i cifrari, i piani per i lanci; cadde in conseguenza, tutta l'organizzazione messa in piedi dagli Alleati, tramite Genova, compreso il collegamento radio instaurato con Firenze. Furono catturate le radio *JET* e *GBT* della *Special Force*, le radio della Franchi e la *Como* di Sandro Beltramini, collegata con l'O.S.S.; furono catturati anche gli operatori De Fiori, Pagani, Cirillo e Cesareo. De Fiori fu costretto dai tedeschi a trasmettere al Sud, ma riuscì a lanciare il segnale concordato che avvertiva la base che l'operatore era caduto in mano nemica; rimase a lungo in mano tedesca, continuando a trasmettere notizie false che come tali furono ricevute dagli Alleati, che mantennero attivo il collegamento per salvare la vita all'operatore radio. Non servì; De Fiori fu ucciso, con un colpo alla nuca, il 15 dicembre 1944, a Villa Ceriana, Sori. Pagani, Cirillo e Cesareo riuscirono a evadere; gli ultimi due raggiunsero l'organizzazione di Boeri, di cui Cirillo divenne il principale operatore radio. Balduzzi fu portato nel carcere di Marassi e, successivamente, fu internato nel Lager di Fossoli e, poi, a Mathausen, da cui uscì per lavorare, come medico, in un ospedale militare specializzato di Linz.

Nino Bellegrandi fu successivamente catturato e fucilato dalle SS, il 23 marzo 1945 a Cravasco (Genova).

Il 17 marzo fu comunque impiegato ancora il punto di sbarco di Voltri ove, con i *MAS 507* (sottotenente di vascello Luigi Mereu) e *517*, giunsero 3 agenti del S.I.S. e 7 agenti della N° 1SF.

Altre missioni organizzate dagli Alleati finirono per svolgere un compito "proprio" diverso da quello per il quale erano state mandate. È questo, come visto, il caso della missione *Loam*, di cui fece parte Sogno, che aveva compiti squisitamente informativi. Gli avvenimenti di fine marzo (caduta dell'*organizzazione Otto*, arresto del Comitato Militare piemontese) spinsero Sogno a organizzare su scala più vasta l'attività informativa e l'organizzazione degli avio rifornimenti, utilizzando una trentina di campi già prestabiliti e attuando un collegamento stabile con la *Special Force*, utilizzando sia le radio

clandestine, sia un servizio corrieri via Svizzera. Nacque così l'*Organizzazione Franchi*, che sostituì la Otto e andò aumentando sempre più di importanza. L'11 marzo fu paracaduta in zona Riva del Ger, nei pressi di Biella, la missione *Brynston* (capitano d'artiglieria Pietro Roggero, *Gabrio*, sottotenente pilota Teresio Grange, *Catone*, sottocapo radiotelegrafista Giuseppe Tarantino, *Rodolfo*). Grange prese contatto con il generale Trabucchi, con il maggiore Enrico Martini, il famoso *maggiore Mauri*, nelle Langhe, con gli autonomi della Val d'Aosta e della Val Chisone. Si mise in contatto con la Franchi, di cui divenne il capo delle trasmissioni.

Con l'organizzazione continuò a operare anche il radiotelegrafista Bovati. Sogno, a fine aprile, entrò in contatto con il capo dei servizi inglesi a Berna, John McCaffery, che lo incoraggiò ad attuare un'organizzazione più complessa. La Franchi ebbe più le caratteristiche di una rete informativa che di una formazione partigiana, ma ebbe comunque le sue perdite. Sogno entrò nella direzione della Resistenza come rappresentante del Partito Liberale.

All'indomani del 25 aprile 1945 l'organizzazione poteva contare su una cinquantina di membri e su 200 "collaboratori", di cui alcuni nelle organizzazioni fasciste. *Rodolfo* fu arrestato, ai primi di novembre 1944, durante un rastrellamento a Villanova (Cuneo) e se ne persero le tracce. La radio fu salvata e continuò a operare agli ordini di *Catone* con un marconista locale. Grange, ricevuto l'ordine di recarsi in Svizzera, fu arrestato a Milano dalle SS il 2 gennaio 1945 e fu trasferito nel campo di concentramento di Bolzano, essendo liberato il 30 aprile 1945.

Non dissimile fu il caso della missione *Zucca* del 2677° reggimento O.S.S.-U.S.Army.

Ne era a capo il tenente di artiglieria Piero Ziccardi, *Zucca, Bruno*, che, da Roma, fu inviato a Genova per attuare un collegamento fra il Comando Supremo e la città, con l'aiuto degli americani. Egli iniziò a tessere una rete informativa che ebbe un duro colpo la notte del 22 febbraio, a Riva Santo Stefano, quando la polizia sorprese alcuni appartenenti all'organizzazione che attendevano un sommergibile alleato che doveva sbarcare materiale.

Vi fu uno scontro a fuoco, una radio fu sequestrata e fu perduta una borsa piena di documenti. Finalmente dal Sud giunsero gli altri membri della *Zucca* (capitano paracadutista Enzo Stimolo, Giuseppe Stimolo e Alberto Blandi).

Contemporaneamente, poiché le comunicazioni radio diventavano sempre più difficili, a tarda primavera Ziccardi si spostò a Milano impiegando la radio *Como* di Sandro Beltramini, forse la prima missione dell'O.S.S.; i suoi due operatori erano Gastone Piccinini e Sergio Tavernari.



Il capo radiotelegrafista Gastone Piccinini in una foto posteriore alla guerra.

Il secondo capo Piccinini era imbarcato, quale sottufficiale radiotelegrafista, sul sommergibile *Onice*, entrò nell'O.S.S. e passò le linee a piedi, il 3 dicembre 1943, nella zona di Castelnuovo di Benevento; il giorno successivo, a Colleferro, fu catturato, ma riuscì a evadere portandosi dietro l'apparecchio radio e proseguì nella missione affidatagli raggiungendo Milano a fine febbraio 1944.

Da questa città trasmetteva le informazioni reperite dalla Brigata partigiana *P. Poet*. Il 20 maggio 1944, mentre con Tavernari trasmetteva da una casa di via Pier Capponi di

Milano, la radio fu localizzata e la casa circondata. I due operatori provvidero a distruggere i cifrari, quindi la radio, e si difesero fino all'ultima cartuccia. terminate le munizioni, per non cadere vivi nelle mani avversarie i due si gettarono, abbracciati, dal quinto piano della casa gridando "Viva l'Italia". In seguito alle gravi ferite riportate nella caduta Tavernari morì, mentre Piccinini, con la spina dorsale spezzata, sopravvisse e fu catturato e sottoposto a sevizie. Sopravvisse e fu liberato il 15 aprile 1945 dal reparto partigiano del maggiore paracadutista Medaglia d'Oro al Valore Militare Rino Pachetti. Rimasto paralizzato, Piccinini fu nominato tenente del CEMM del Ruolo d'Onore e decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare. È morto agli inizi del 1994.

Anche la *Zucca* fu smontata per l'azione dello SD genovese e per la delazione di una spia, Franco A. Di Donato. I capi genovesi furono arrestati il 28 luglio; Ziccardi fu arrestato a Milano il 24 agosto. Fu portato a Genova,

seguendo la solita trafilà, Casa dello Studente, carcere di Marassi, trasferimento nel campo di concentramento di Dachau, poi Ueberlingen am Bodensee, poi Allach, un campo sussidiario di Dachau, da dove fu liberato a fine guerra. Il 18 settembre 1944 furono catturati altri membri della *Zucca*, fra cui il radiotelegrafista Alberto Blandi, che fu costretto a continuare a trasmettere al Sud, ma riuscì ad avvertire il comando, che continuò a mantenere il collegamento attuando un delicato contro-doppiogioco con la propinazione di notizie abilmente contraffatte.

* * * * *

La prima missione speciale in Adriatico, alle dipendenze del S.I.M./N° 1SF, fu condotta dal *MAS 514* (guardiamarina Pierluigi Antonini). Il 2 ottobre il MAS si trasferì da Brindisi a Barletta.

Il 3, imbarcato il capitano di corvetta Raul Galletti, responsabile del S.I.S. a Brindisi, il maggiore Luigi Marchesi del S.I.M., il sottotenente di vascello inglese Wallis e il personale da sbarcare (un ufficiale e un sottufficiale radiotelegrafista triestini, poiché la missione era diretta a Trieste, località peraltro non raggiungibile impiegando un'unità navale di tale tipo), il MAS si trasferì alle Isole Tremiti, ove era stato inviato, in precedenza, un peschereccio carico di carburante; infatti il problema principale di tale unità era l'elevato consumo di carburante alle alte velocità, con conseguente consistente riduzione del raggio d'azione.

La sosta si prolungò per sopravvenuti problemi, e solo il 7 il MAS lasciò le Isole Tremiti sbarcando nella notte fra l'8-9 gli operatori a nord di Ancona.⁽⁹⁰⁾ Quando, terminata l'operazione di sbarco effettuata con i due motori silenziati, il MAS rimise in moto i molto più rumorosi motori principali la costa si mise in allarme, ma l'unità si allontanò senza problemi se non quelli

(90) Su tale missione riferisce dettagliatamente, nei suoi libri, Luigi Marchesi, ma quanto da lui detto, compresa la fine del MAS, schiantatosi, secondo lui, sugli scogli e un arrivo avventuroso a nuoto sulla costa pugliese per fortuna in mano italiana, non coincide con i rapporti che esistono presso l'Ufficio Storico della Marina Militare, che parlano di un rientro con mare agitato, ma non di naufragio; d'altra parte Galletti fu decorato per tale missione e il MAS non risulta fra le navi perdute. Esistono altre discrepanze, nel racconto di Marchesi, comprese le sue decisioni su come condurre la navigazione, che lasciano perplessi considerato che egli era un alpino e a bordo vi era un parigrado con ampia esperienza e certamente più competente in materia.

provocati da un mare sempre più agitato che diede qualche preoccupazione. Il MAS rientrò alle isole Tremiti e, successivamente, a Brindisi.⁽⁹¹⁾

Nell'ottobre 1943 la base SOE fu spostata dalla Sicilia a Bari (in effetti a Monopoli), mentre il maggiore Andrew Croft lasciò Algeri sul peschereccio britannico *F.P.V. 2017* portandosi a Bastia, in Corsica, ove costituì la *Base Balaclava*, che divenne quella più importante in Tirreno, con La Maddalena come base di sostegno. Da queste basi operarono i MAS italiani della V Flottiglia MAS (capitano di fregata Enrico Marano), le motosiluranti inglesi della 28th *Motor Torpedo Boats (MTB) Flottilla* e quelle statunitensi del *PT ROM 15* (Lieutenant Commander Stanley L. Barnes), coordinati da Patrick Whinney. Il 21 novembre la base delle PT USA si spostò dalla Maddalena a Bastia, così il raggio d'azione delle missioni fu esteso alla Provenza e alla Liguria. Sulle isole dell'arcipelago toscano, in particolare Gorgona, Capraia, Giglio e Montecristo vennero inviati osservatori alleati con il compito di dare informazioni sul traffico costiero che i tedeschi effettuavano per appoggiare le operazioni sul fronte di Cassino. Così, il 14 ottobre, il *MAS 543* trasportò una squadra OG⁽⁹²⁾ di 12 persone dalla Maddalena a Capraia. Il 4 novembre i *MAS 507* e *546* effettuarono, dalla Maddalena, il rifornimento dell'Isola di Montecristo e sbarcarono, nella Baia del Campese, Isola del Giglio, il professore Ugo Baldacci, assieme a un carabiniere fuggito dal Giglio con lui, e un segnalatore di Marina, Ciro Pagani; tra l'altro essi portavano anche siero antidifterico necessario agli abitanti.

In Adriatico la base fu via via spostata verso nord e le unità navali partirono, successivamente, da Bari e Termoli (catturata il 5 ottobre, dai *commando* inglesi e dalla 78^a divisione di fanteria UK), ove il 18 si trasferirono tre motosiluranti italiane (*MS 31*, *33* e *74*), agli ordini del capitano di corvetta Mario Paolo Pollina appartenenti alla *I Flottiglia MAS*, comandata dal capitano di fregata Giorgio Manuti.

Inizio, quindi, un'intensa attività di trasporto di informatori e sabotatori oltre le vicinissime linee. Il 22 la *MS 33* (sottotenente di vascello Renato Bechi) sbarcò informatori a Punta del Moro, a sud di Ortona. Il 24 la *MS 31*

(91) La missione speciale era la *MRS*, costituita dal tenente pilota Renato Marini e dal radiotelegrafista di Marina Angelo Rocco; dopo lo sbarco, nello stesso mese di ottobre, raggiunse il vicentino, ove operò nella zona di Cittadella; rimase attiva fino al 2 maggio 1945, trasmettendo 797 messaggi e ricevendone 409. Grazie alla sua attività furono organizzati i lanci di rifornimento per le formazioni partigiane del Veneto e furono inviate, nell'agosto 1944, le missioni speciali destinate a operare con le formazioni partigiane venete.

(92) OG, Operational Group dell'O.S.S. Unità di *commando* operativa.

(sottotenente di vascello Antonio Scialdone), con a bordo il responsabile inglese della base di Termoli, capitano di fregata H.R.N. Nichols, sbarcò alla foce del fiume Vomano un informatore italiano, una missione britannica, costituita da due militari muniti di radio, e una squadra di sabotatori inglesi di due ufficiali e tre soldati. Il 25 la *MS 74* (sottotenente di vascello Piero Carminati)⁽⁹³⁾ sbarcò informatori a Civitanova e recuperò prigionieri inglesi liberatisi. Il 26 fu di nuovo la *MS 33* che sbarcò informatori a Silvi, probabilmente la missione LHT. Il 27 la *MS 74* sbarcò informatori alla foce del Tronto e recuperò un informatore sbarcato in precedenza, mentre la *MS 33* effettuava lo sbarco a Silvi. Il 28 la *MS 74* sbarcò a Silvi alcuni informatori e recuperò, nello stesso tempo, prigionieri alleati fuggiti. Il 30 la *MS 33* effettuò la stessa operazione alla foce del Tronto.

I sommergibili italiani iniziarono a operare da Brindisi, per conto della N° 1SF, effettuando due operazioni:

- il *Manara* (tenente di vascello Gaspare Cavallina) fra il 27 ottobre e il 3 novembre, sbarcò tre gruppi di operatori-informatori in tre punti della costa dell'alto Adriatico.
- il *Marea* (sottotenente di vascello Attilio Russo), con a bordo il comandante Galletti e 6 informatori civili, divisi in due missioni, effettuò un'analoga operazione partendo il 3 novembre e rientrando il 9. Nella notte fra il 5 e il 6 fu fatto un primo tentativo di sbarco a Cortellazzo, ma lo stato del mare non consentì di portare a termine l'operazione. La notte successiva il tentativo fu ripetuto nella zona di Chioggia, con mare calmo e luna alta; l'operazione riuscì; due informatori furono sbarcati a Castel di Mezzo.

Tra il 26 novembre e il 3 dicembre si svolse l'operazione condotta dal *Nichelio* (tenente di vascello Claudio Celli), con sbarco, nella notte fra il 28 e il 29, di due gruppi di informatori destinati alla Venezia Giulia-Alto Adige, sulle coste italiane dell'alto Adriatico.

Il mese di novembre si aprì, per le motosiluranti, con una lunga e rischiosa missione della *MS 31*, che condusse un'azione in profondità nello schieramento tedesco e sbarcò alcuni informatori a Sottomarina (Venezia). Il 2 la *MS 33*, con a bordo alcuni informatori, un tenente di vascello inglese e un gruppo di paracadutisti-sabotatori alleati, si portò a Silvi e sbarcò un informatore; successivamente, verso le 23, fu localizzata e colpita dal fuoco proveniente da terra. Un motorista rimase ucciso, mentre il comandante, un

(93) Per la sua azione del 29 agosto 1942, nel Golfo degli Arabi, al comando del Motoscafo Silurante *MTSM 228*, a Carminati, nel 1994 è stata recentemente concessa la Medaglia d'Oro al Valore Militare. Carminati è deceduto nel 1998.

altro motorista, un nocchiere e il radiotelegrafista rimasero feriti. La *MS* affondò all'alba del 3. Sempre il 3, la *MS 61* (sottotenente di vascello Antonio Tedeschi), con a bordo il comandante Nichols, il tenente di vascello della RN Martin e alcuni marinai inglesi, recuperò un gruppo di 16 *commando* inglesi alla foce del Vomano. Il 16 la *MS 61* con a bordo tre ufficiali inglesi (Nichols, Martin e il maggiore Lefroy), e 20 *commando* inglesi, effettuò una ricognizione alle Isole Tremiti. Il 18 la *MS 56* (sottotenente di vascello Leonardo Zanoni) sbarcò informatori a Civitanova e informatori e guastatori a sud di Ancona. Il 24 la *MS 56* sbarcò informatori e recuperò ex-prigionieri a Porto Civitanova e Porto Recanati. Il 26 la *MS 56* trasportò a Potenza Picena un gruppo di guastatori. Il giorno dopo la *MS 61* recuperò i *commando* a Porto Civitanova, mentre la *MS 73* sbarcava guastatori a sud di Ancona. Il 29 la *MS 61* trasportò un gruppo di *commando* e un informatore alla foce del Tronto. Il 30 la stessa motosilurante portò un gruppo di *commando* a Numana, recuperandoli dopo l'azione.

Il 1° dicembre la 10ª Flottiglia sommergibili britannica si spostò da Malta alla Maddalena.

Il 3 il *MAS 546* trasportò un informatore da Bastia all'Isola del Giglio. Il 10 il *MAS 541* trasportò da Bastia 9 uomini di una missione OG all'Isola di Gorgona per costituire il presidio dell'isola. Il 18, lo stesso *MAS* trasportò a Capraia un gruppo di ufficiali americani per effettuare il sopralluogo dell'isola e trasportare viveri e materiali al presidio americano. Operazione che ripeté il 27. Il 28, cinque operatori del S.I.M. di due missioni dirette in Toscana (Livorno e Firenze), furono sbarcati dal *MAS 510*, partito dalla Maddalena, vicino al punto di sbarco di Castiglioncello (Buca dei Corvi).⁽⁹⁴⁾

(94) Quella diretta a Firenze era formata dal guardiamarina Antonio Fedele, *Tonino*, e dal radiotelegrafista Alfredo Scirman. Di quella diretta a Livorno facevano parte il sottotenente del Genio Navale Dante Lenci (che aveva già preso parte alla resistenza fin dal 29 settembre 1943), il sergente universitario, ex-allievo dei corsi normali dell'Accademia Navale, Ezio Odello, e il secondo capo radiotelegrafista Lorenzo Iacopi. Svolgendosi nel periodo di massimo contrasto nazi-fascista all'attività della Resistenza nell'Italia Centrale, le due missioni furono molto accidentate. Alcuni dei collaboratori reclutati sul posto furono arrestati, anche a Roma, dove erano stati inviati per portare informazioni e ricevere istruzioni. Ai primi di aprile alcuni membri dell'organizzazione di Livorno, compreso Lenci e Iacopi, furono arrestati. Odello lasciò Livorno e avvertì personalmente Fedele di quanto accaduto; quindi, con le notizie in suo possesso, e con quelle fornitegli da Fedele relative alle fortificazioni e agli armamenti tedeschi, Odello si recò, in compagnia del partigiano Emilio Angeli, *il nonnino*, a Roma. Qui giunti i due furono arrestati, il 10 maggio 1944, e furono condannati a morte. Ai primi di giugno furono riuniti, con altri 26 condannati, nel cortile del carcere di via Tasso. Un primo

Sul versante adriatico, per le avverse condizioni meteorologiche, nel mese di dicembre 1943 si ebbe una sola missione, il 23, quando la *MS 31* sbarcò informatori e guastatori a Bellaria (in Emilia).

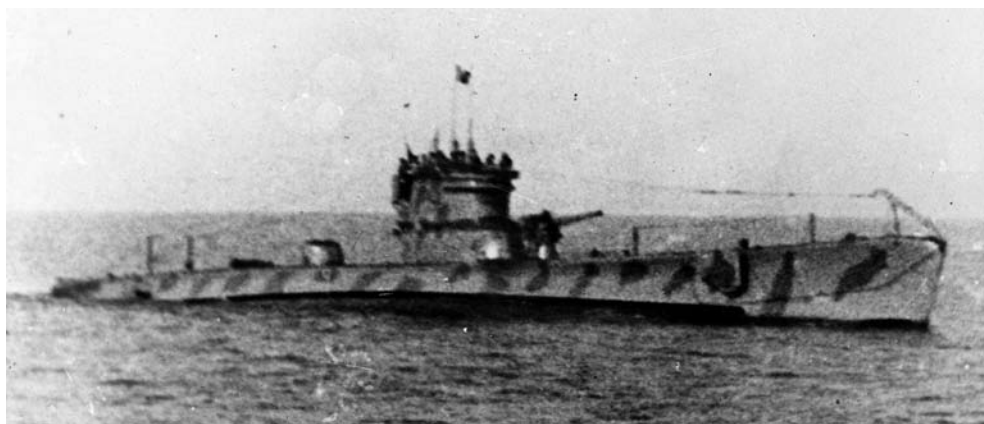
Nel mese di dicembre (23-29) il sommergibile *Marea* portò a termine un'operazione di sbarco sulle coste adriatiche (26), trasportando un ufficiale inglese e cinque civili.⁽⁹⁵⁾

L'*Axum* (tenente di vascello Giovanni Sorrentino) effettuò due operazioni: il 4 dicembre fu sbarcato a Gabicce Mare (Cattolica) il 2° capo segnalatore Antonio Maddalozzo, che aveva già preso parte ai combattimenti per liberare Napoli e, arruolatosi nell'O.S.S., aveva effettuato una breve missione (novembre 1943, assieme al sottotenente Correale), nella zona Alfedena-Atina, ma era stato costretto a rientrare, attraversando le linee a piedi, perché la radio si era rotta. Maddalozzo raggiunse il Friuli e si unì alla banda di Cismon del Grappa (sottotenente *Walter*) e del colonnello Zampelli di Feltre, per studiare un lancio di rifornimenti, non effettuato per l'arresto dei partigiani. Per quattro mesi operò nella zona di Mogliano, quindi, braccato da vicino, riattraversò a piedi le linee rientrando con preziose informazioni a fine maggio 1944. Grazie alle sue comunicazioni quasi giornaliere con la base, fornì informazioni sui concentramenti, movimenti e postazioni di truppe; sulle linee ferroviarie, sui movimenti e sulla posizione dei depositi, provocando azioni di bombardamento alleate nell'aerea Treviso-Mestre-Marghera-Padova.

La seconda missione dell'*Axum* (25-29 dicembre), diretta a trasportare operatori in Grecia, terminò il 27 dicembre, con l'incaglio del sommergibile. Tutto il materiale e le armi furono sbarcati e consegnati ai partigiani greci e il sommergibile fu fatto saltare in aria nelle prime ore del 29 dicembre. L'equipaggio si rifugiò presso i partigiani e rientrò in Italia, il 29 gennaio 1944, con la torpediniera *Ardimentoso*, appositamente inviata.

gruppo di condannati fu caricato su un camion e raggiunse Bologna. Un secondo gruppo, che comprendeva Bruno Buozi e Brandimarte, giunto alla Giustiniana, fu trucidato da uomini della G.N.R. in fuga. L'ultimo camion fece avaria, ciò che impedì di trasferire i 12 superstiti rimasti nel carcere di via Tasso, fra cui l'Odello, che furono liberati dalla popolazione il 4 giugno. Lenci fu fucilato l'11 settembre 1944 nel campo di concentramento di Bolzano.

(95) Doveva trattarsi di una operazione organizzata per l'O.S.S. Napoli (André Pacatte). Probabilmente trasportava la radio "Vittorio" diretta a Roma, che trasmise informazioni utilissime per la testa di ponte di Anzio, fino alla sua cattura, avvenuta da parte tedesca il 17 marzo 1944. Allo sbarco il sottocapo radiotelegrafista Alfredo Zanardelli fu catturato.



Il sommergibile *Axum*.

Entro la fine del 1943 la N° 1 Special Force poteva disporre di cinque fra agenti e operatori radio in territorio nemico. Alla fine della guerra il numero degli operatori radio in missione era salito a 35, con l'obiettivo principale di fornire le notizie di carattere informativo militare (in particolare relative all'ordine di battaglia e ai movimenti delle unità tedesche e sui danni inflitti dai pesanti bombardamenti aerei alleati) provenienti dagli operatori del S.I.M. e della Resistenza. Queste informazioni costituirono un aiuto prezioso per le operazioni del XV Gruppo d'Armata. Nel settore tirrenico, il 2 gennaio 1944 il *MAS 507* (sottotenente di vascello Luigi Mereu) trasportò informatori da Bastia all'Isola d'Elba. A partire dal 6, i MAS italiani iniziarono a fare la spola fra Bastia e l'importante presidio americano dell'Isola di Capraia; così il *MAS 510* (sottotenente di vascello Giulio Centurione) vi trasportò dei militari americani; l'8 fu la volta del *MAS 507*, con personale e materiale e l'11 di nuovo il *510*; il 12 e il 16 il *MAS 541*. Il 27 il *MAS 543* trasportò personale a Capraia recuperandone altro. Il 7 febbraio il *MAS 507* effettuò un cambio di personale USA. Il 17 gennaio i *MAS 507* e *543* effettuarono una missione a Montecristo. Il 18 il *MAS 541* sbarcò all'Isola d'Elba personale, viveri e materiale. Lo stesso giorno avvenne lo sbarco a Orbetello dell'importante missione dell'O.S.S.⁽⁹⁶⁾ di Vera Vassalle, *Vera*, che operò nella zona di Lucca e fu decorata di Medaglia d'Oro al Valore Militare. Il 19 il *MAS 541* effettuò uno sbarco di personale sulla costa italiana. Il 20 la sezione *MAS 541-543* recuperò un sottotenente di vascello della Marina inglese, un maggiore e un capitano dell'Esercito americano sulla costa italiana. Il 22, il *MAS 541* sbarcò personale

(96) Dovrebbe trattarsi della missione *Nada*.

sulla costa italiana, avendo uno scontro a fuoco con similari unità nemiche. Il 27 il *MAS 541* trasportò un gruppo di informatori in Provenza; il 28 il *MAS 543* recuperò un capitano di corvetta, un tenente di vascello e due marinai inglesi sulla costa francese.

Nel settore adriatico, il 4 gennaio la *MS 31* effettuò uno sbarco di informatori a Pesaro, mentre la *MS 65* (tenente di vascello Corrado Pinotti) sbarcava guastatori nella stessa zona e le *MS 54* (sottotenente di vascello Marcello Ivonetti) e *MS 55* (sottotenente di vascello Carlo Ercolessi) sbarcavano informatori a Porto Civitanova. Il 20 la *MS 65* sbarcava un informatore e recuperava ex prigionieri a S. Elpidio, e la *MS 73* sbarcava guastatori alla foce del Tronto. Il 25 la *MS 31* recuperava ex-prigionieri britannici a Porto San Giorgio. Il 26 la *MS 73*, con a bordo il tenente di vascello della RN Laming, sbarcava 5 guastatori italiani un miglio a sud di Porto Civitanova, operazione ripetuta il 28 dalla stessa motosilurante. Il 29 la stessa motosilurante sbarcò informatori e guastatori sulle coste delle Marche.

Fra il 18 e il 30 gennaio si svolse la seconda missione del sommergibile *Nichelio* (tenente di vascello Gaspare Cavallina), che trasportò sulla costa italiana dell'alto Adriatico tre gruppi di informatori; il primo sbarcò nella notte sul 20 gennaio; il secondo nella notte sul 22; nella notte il sommergibile recuperò un gruppo di operatori; l'ultimo gruppo sbarcò nella notte sul 28 gennaio. Le azioni furono disturbate dalla presenza di unità veloci nemiche.⁽⁹⁷⁾ Il 7 febbraio il *MAS 507* effettuò il trasporto da Bastia a Gorgona di personale americano, riportando indietro alcuni membri del presidio; lo stesso MAS, il 13, effettuò una ricognizione della costa italiana e rifornì di viveri Montecristo. Lo stesso giorno il *MAS 543* trasportò personale inglese e americano a Capraia e a Gorgona, recuperando da quest'ultima alcuni soldati statunitensi e una donna gravemente malata, in barella. Il 18 il *MAS 507* effettuò uno sbarco di sabotatori sulla costa ligure, mentre il *546* trasportò personale vario (un tenente di vascello inglese, due ufficiali e cinque soldati americani, un informatore civile

(97) Di una delle missioni faceva parte, come operatore radio, il capo di 1ª classe radiotelegrafista Umberto Norrito. La zona dello sbarco era molto sorvegliata ed egli fu arrestato e sottoposto, per dieci lunghi mesi di detenzione, a maltrattamenti riuscendo a conservare il segreto sulla missione affidatagli. Rimesso in libertà riusciva a sottrarsi alla precettazione e stabiliva contatti con elementi partigiani che operavano nella zona di Venezia. Venuto in possesso di un apparato radio, nonostante la stretta sorveglianza cui era sottoposto, riuscì a mettersi in contatto con le forze nazionali e alleate e fornì preziose informazioni di carattere politico e militare. Al momento dell'insurrezione prese contatto con le formazioni partigiane e partecipò all'occupazione degli impianti della Marina a Venezia per preservarli dalla distruzione.

e un soldato italiani) sulla costa. Il 20, motovedette tedesche e un MAS della RSI effettuarono una ricognizione all'Isola di Capraia; vi fu uno scontro a fuoco con il personale del presidio americano presente, tanto che il giorno dopo alcune PT statunitensi fecero a loro volta un sopralluogo, riferendo che la situazione era normale; fu allora inviato il *MAS 546* (tenente di vascello Paolo Jappelli) che, mentre stava ormeggiandosi, saltò in aria per effetto di una mina lasciata dalle unità germaniche. Vi furono tre soli superstiti; perirono anche il tenente di vascello della RN Charles Edward Buste e i tenenti Rapal Naw e Brown. Nello stesso giorno il *MAS 543* trasportò un informatore sulla costa italiana. Fra il 25 febbraio e il 2 marzo il sommergibile *Nichelio* (tenente di vascello Ugo Esmenard) effettuò una missione sbarcando un gruppo di operatori, nella notte sul 27 febbraio, poco a nord di Pesaro. Il 27 la *MS 65* effettuò una operazione da Manfredonia per la *A-Forve*. Il 14 marzo il *MAS 543* trasportò a Capraia un gruppo di ufficiali britannici per esaminare le mine trovate e per trasportare viveri americani alla popolazione. Il 16 il *MAS 543* effettuò uno sbarco a Pianosa, in mano tedesca, di un gruppo di personale francese (oltre a un ufficiale britannico vi erano un capitano di corvetta, un maggiore e 4 soldati francesi) per effettuare osservazioni. Il 17 i *MAS 507* e *517* effettuarono un'azione di sbarco a Voltri, mentre il *MAS 541* sbarcava operatori sulla costa; azione condotta anche dal *MAS 543*, che aveva a bordo due ufficiali di Marina inglesi, un capitano dell'esercito britannico, un marinaio e quattro civili; furono recuperati un ufficiale e un marinaio inglese; l'azione fu contrastata dal nemico e si ebbe uno scontro a fuoco. Il 18 il *MAS 541* sbarcò informatori sulla costa italiana. Il 21 marzo il *MAS 541* (sottotenente di vascello Guido Cosulich) lasciò Bastia con a bordo 10 italiani e un gruppo di *commando* francesi dell'Africa settentrionale (capitano Reumi, tenente Gerber, aiutanti Seta, Stevens e Verdier) oltre al responsabile della parte navale, tenente di vascello RN Dow. Inoltre, per assistere allo svolgimento dell'operazione, erano anche a bordo il capitano di fregata De Vieux (*alias* de Lajudie) e il capitano Riotto, ambedue francesi. L'unità scomparve senza lasciare tracce. Si favoleggiò, da parte francese, su un ammutinamento con eliminazione del personale straniero imbarcato; tale versione fu accreditata da notizie recuperate dopo la conquista dell'Isola d'Elba e dal recupero di due cadaveri di francesi, al largo della Provenza, che non presentavano particolari tracce del motivo della loro morte; la notizia fu ancora portata avanti a lungo da organi ufficiali e anche da competenti storici d'oltre alpe; probabilmente vi fu confusione con quanto accaduto al *MAS 505*. Più probabilmente il MAS saltò in aria, in pieno mare, su una mina alla deriva. Altri operatori radio furono inviati dietro le linee dall'O.S.S. In particolare, il radiotelegrafista Paolo Bormida, già imbarcato sul

Libra, fu paracadutato, ai primi di marzo del 1944, nella zona di Capalbio assieme ad altra missione. Andata persa la sua radio, collaborò con l'altro radiotelegrafista per trasmettere alla base le informazioni raccolte. Con il forte gruppo di patrioti presente in zona (500-600 uomini) partecipò all'azione, che portò alla distruzione di 15 camion, all'uccisione di una cinquantina di soldati tedeschi, alla cattura di un cannone, di tre camion (di cui uno carico di munizioni fu fatto saltare) e di una camionetta con rimorchio. Alla liberazione della zona, riattraversò le linee tedesche e raggiunse Grosseto, dove fu catturato. Riuscito a fuggire fu catturato una seconda volta e trasportato a Cecina. Dopo otto giorni di prigionia fuggì di nuovo e riuscì a distruggere, con bombe sottratte al nemico, due camion tedeschi. Dopo ulteriori difficoltà, riuscì a raggiungere la sua destinazione solo poco prima dell'arrivo delle truppe alleate. Rientrò alla base il 6 luglio, avendo fornito informazioni militari e rapporti particolarmente importanti.⁽⁹⁸⁾ Il sottocapo radiotelegrafista Mario Robello, già imbarcato sulla corvetta *Gabbiano*, passò le linee ai primi di aprile 1944 e operò in Toscana inviando preziose informazioni. Il 2 luglio, a seguito di delazione, mentre a Camaiore era in collegamento con la base, fu sorpreso da una squadra di SS comandata da un maggiore; benché solo riuscì a difendersi strenuamente, ferendo gravemente il maggiore e altri quattro uomini, dandosi, quindi, alla fuga. Unitosi a un gruppo di patrioti attese la liberazione e rientrò alla base il 12 settembre 1944.

Unità navali impiegate in appoggio alle Missioni speciali

Tipo	Adriatico			Tirreno		
	1943	1944	1945	1943	1944	1945
MAS, MS, VAS	27	156	23	15	45	1
Cacciatorpediniere, Torpediniere, Corvette	1	44	=	=	1	1
Sommergibili	7	12		=	=	=
In totale	35	212	23	15	46	2
Di cui non in Italia	4	10				

(98) In seguito Bormida partecipò a una terza missione, venendo paracadutato in Piemonte e impiantò la radio a Torino. Benché attivamente ricercato dai radiogoniometri tedeschi, con sereno sprezzo del pericolo incombente, per tre mesi mantenne un giornaliero contatto radio con la base, fornendo informazioni di reale e concreta importanza per la guerra di liberazione, partecipando, infine, attivamente ai combattimenti per la liberazione di Torino (28 aprile 1945).

La Resistenza a Roma e nel Lazio

Questa area costituì, per nove mesi, l'immediato retroterra della zona di combattimento principale sul fronte italiano e, quindi, la Resistenza nel Lazio fu strettamente legata alle operazioni belliche condotte dagli anglo-americani. Roma, inoltre, per la sua qualità di capitale d'Italia, costituiva zona di eccezionale interesse anche per il governo italiano, e verso di essa furono orientate le prime attenzioni del S.I.M. La Resistenza nel Lazio fu strettamente legata alle operazioni condotte dagli anglo-americani.

Data la relativa vicinanza della zona di sbarco iniziale, era convinzione comune che le Forze Armate alleate avrebbero raggiunto Roma in breve tempo e, comunque, prima dell'inverno. In effetti l'imprevista resistenza tedesca sul fronte di Cassino e sulla linea *Gustav*, e il successivo fallimento strategico dello sbarco di Anzio protrasse la lotta ben oltre i tempi inizialmente previsti, con conseguenze notevoli anche sulla lotta condotta dalla resistenza partigiana.

Gli obiettivi che gli Alleati si proponevano di conseguire da parte dei partigiani italiani erano strettamente legati alle loro operazioni militari: fornire informazioni sul nemico, produrre danni alle linee di comunicazione (specie ferroviarie), causare confusione e provocare distrazione di forze dal fronte con attacchi a piccoli reparti isolati e con attentati dinamitardi. Non vi era alcuna intenzione di appoggiare gruppi politici e men che meno nessuna intenzione di creare pesanti organizzazioni para militari.

Furono quindi viste di buon occhio tutte quelle organizzazioni che rispondevano pienamente a questi requisiti. A Roma erano presenti parecchie migliaia di militari che prestavano servizio nei comandi complessi della capitale prima della dichiarazione di armistizio. Subito dopo l'allontanamento del Re e di parte del governo dalla capitale, il maresciallo Caviglia assunse poteri temporanei per controllare la situazione della capitale. A seguito delle trattative condotte con i tedeschi, il 12 settembre fu raggiunto un accordo e fu costituita la *Città aperta di Roma*, il cui Comando militare fu affidato al generale Carlo Calvi di Bergolo, con la partecipazione di personale anche della Marina, facente capo all'ammiraglio di divisione Emilio Ferreri che, da segretario generale della Marina, divenne commissario per la Marina del comando Città Aperta. Durante il periodo nel quale ricoprì questa carica (15-30 settembre), l'ammiraglio Ferreri si prodigò per assistere, anche finanziariamente, le famiglie residenti in Roma del personale che si trovava oltremare o in zone del territorio nazionale con le quali non fosse possibile comunicare, corrispondere gli anticipi sugli assegni agli ufficiali e sottufficiali (corrispondenti a tre mensilità, per il personale in servizio permanente effettivo, due mensilità agli ufficiali di complemento e ai

sottocapi e comuni, una mensilità e mezzo a ufficiali e sottufficiali richiamati). Inoltre effettuò un'azione di squisita resistenza passiva alle ripetute e insistenti richieste tedesche, facendo distruggere tutti gli elenchi e i ruoli indirizzi degli ufficiali esistenti presso il Ministero; dopo insistenze e minacce fu consegnato l'elenco del personale facente parte di alcuni reparti speciali del S.I.S., ben noto ai tedeschi, ma prima della consegna il personale dell'elenco fu avvertito dell'imminente consegna e gli fu consigliato di allontanarsi.

La costituzione della Repubblica Sociale Italiana indusse i tedeschi ad abolire il Comando Città Aperta, contravvenendo alle clausole dell'accordo siglato il 12 settembre e, quindi, a sostituire, il 23 settembre, Calvi di Bergolo con il generale tedesco Rainer Stahel. L'ammiraglio Ferreri lasciò allora l'incarico di commissario, ma continuò a mantenere i contatti con il personale della Marina. Come detto, il colonnello Montezemolo, il tenente colonnello di artiglieria (SM) Giorgio Ercolani e il maggiore di cavalleria Vincenzo Fornaro costituirono la prima organizzazione informativa della Resistenza, il *Centro R*. Ai primi di ottobre nasceva il Fronte Militare Clandestino. A metà mese, il colonnello Montezemolo aveva già organizzato centri informativi a lui collegati a Venezia, Verona e Treviso; a fine novembre la rete del Nord Italia comprendeva anche Milano, Bologna e Bolzano. Fornaro, *Gigi*, fu inviato al Nord per coordinarne l'attività. Questa organizzazione, operando, quindi, in stretto collegamento sia con gli Alleati, sia con il governo, dal quale Montezemolo dipendeva, coordinò l'azione delle bande urbane ed esterne. Le bande urbane svolsero principalmente opera informativa e difensiva, collegandosi alle organizzazioni che i Carabinieri e la Guardia di Finanza a loro volta costituirono. Le bande esterne, inquadrare nei raggruppamenti "Castelli", "Soratte", "Monte Amiata" e "Gran Sasso", svolsero principalmente azione aggressiva, nel Lazio, negli Abruzzi e in parte delle Marche e dell'Umbria.⁽⁹⁹⁾

(99) Nel Lazio operarono:

- il centro informativo X (nel quale fu efficacemente attivo anche il furiere Cesare Restaldi che, per la sua ardita e coraggiosa attività, fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare);
- un'organizzazione anti sabotaggio con le bande Acilli e Alfieri;
- un'organizzazione clandestina della R. Aeronautica con le bande Ferraris, Longo, Pasquali, Avogadro, Bianchi, Chiodi, Filippo, Fulvio, Guerra, Lo Faso, Margaritondo, Napoli Neri;
- l'organizzazione dei commissariati di Polizia di riserva e della Guardia di Finanza (banda Hazon);
- il Comando Gruppo settori con le bande Strappo, Manfredi, Pilotta, Piccoli, Caruso e D'Annunzio.

Il Raggruppamento bande partigiane Italia Centrale, coordinato dal colonnello de Michelis, organizzò 110 reparti con 16 819 partigiani da impiegare in azione e 11 670 patrioti, destinati alla sostituzione dei caduti e degli arrestati. I raggruppamenti dell'Italia centrale ebbero 1046 morti, 75 dispersi e 325 feriti.

* * * * *

Il 12 novembre 1943 il comando del generale Eisenhower stabilì, con maggiore precisione, la diversificazione dei compiti fra i vari servizi “sovversivi” in maniera tale che, dal 15 dicembre successivo le operazioni a sud della linea Ravenna-La Spezia, divennero di esclusiva competenza del XV Gruppo d'Armata mentre quelle condotte a nord di tale linea rimanessero assegnate al QG di Eisenhower; le operazioni navali condotte dalla Corsica contro la costa italiana, fra La Spezia e Roma, e le isole dell'Arcipelago Toscano dovevano restare sotto il controllo del Quartier Generale di Algeri, che avrebbe coordinato i suoi piani con il XV Gruppo d'Armata.

Una battuta d'arresto alle operazioni del SOE (ma anche alle operazioni alleate in genere) venne dal bombardamento aereo tedesco condotto alle 20 del 2 dicembre 1943, con un centinaio di aerei partiti dal Nord Italia e dalla Jugoslavia contro il porto di Bari. Si trattò dell'operazione più importante effettuata da aerei contro unità in porto dopo Pearl Harbor. Furono distrutti 17 mercantili carichi e si ebbero più di 1000 morti. A bordo delle navi vi erano anche pezzi di ricambio per le motosiluranti inglesi impegnate nelle operazioni del SOE, ciò che ritardò le loro operazioni, anche perché rimase danneggiata la nave *Vienna*, sede del comando delle motosiluranti, che dovette essere temporaneamente sostituita dalla nave italiana appoggio aerei *Miraglia* (capitano di vascello Gaetano Correale).⁽¹⁰⁰⁾

Le seguenti organizzazioni politiche:

- di orientamento comunista: Brigata Garibaldi; banda Bandiera Rossa;
- del Partito Liberale Italiano: bande Saccarese, Baroni, Umberto;
- di Democrazia del Lavoro, Volontari libertà;
- del Partito d'Azione;
- le bande esterne: Monte Soratte, Castelli, Lazio Sud, Fossi, Tobia, Sprovieri, Valenti, Garofalo della Rocca, Sorice, Monte Mario, Trionfale, Monte Sacro, Santa Agnese, Bertone.

(100) Il bombardamento aereo ebbe notevoli conseguenze anche sull'andamento delle operazioni terrestri degli Alleati, poiché Bari era adoperata come porto principale di rifornimento per la 8ª Armata e serviva anche per il rifornimento alimentare delle popolazioni italiane del settore adriatico-ionico. Per il periodo successivo i rifornimenti

* * * * *

I tentativi del SOE di Napoli di entrare in contatto stabilmente con la Resistenza romana, attraverso il capitano Max Salvadori fallirono, e fu allora la volta dell'O.S.S. I collegamenti S.I.M.-O.S.S.-G2⁽¹⁰¹⁾ Detachment 5^a Armata (guidato dal colonnello Ellery C. Huntington) furono tenuti, per parte italiana, dal sottosegretario di stato Dino Philipson, mentre l'O.S.S. scelse il capitano francese (certamente uomo al servizio anche del BCRA) André Bourgoin, cui furono affiancati, da parte italiana, come interpreti, il tenente Raimondo Lanza di Trabia, già ufficiale addetto al generale Carboni, e Niccolò Teodoli. In suo aiuto Bourgoin fece rientrare dalla Corsica il suo uomo di fiducia, André Pacatte. I due cominciarono a selezionare gli agenti da inviare nel Lazio, via mare. Furono così reclutati Mino Menicanti, *Coniglio*; un tenente di fanteria, Maurizio Giglio, *Cervo*, figlio del capo dell'OVRA di Bologna, che prestava servizio a Roma nello squadrone a cavallo della Polizia, forte di 400 uomini; un operatore radio fornito dal S.I.M., *Gino*, che doveva essere accompagnato al nord dal sottotenente di vascello Paolo Poletti, *Lepre*. Questa rete prese contatto con il colonnello Montezemolo e impiantò *Radio Vittoria*. Quando rimasero a corto di denaro fu inviato Maurizio Morris, *Carlo*, figlio di un generale dell'Aeronautica che era legato alla Bombrini-Parodi-Delfino, che aveva passato le linee in novembre con un permesso tedesco per giungere fino alla linea del fronte. Nel riattraversare le linee Morris rimase ferito per lo scoppio di una mina e venne curato dai tedeschi; tutto ciò avrebbe dovuto far riflettere sulla effettiva appartenenza del Morris.⁽¹⁰²⁾

dovettero passare dal già congestionato porto di Napoli e si ebbero conseguenze anche sul rifornimento alimentare delle popolazioni della Campania. Le navi, inoltre, trasportavano anche materiali e apparecchiature destinate agli aeroporti della zona di Foggia; la loro distruzione causò un ritardo nell'inizio delle operazioni aeree di bombardamento strategico sulle città della Germania meridionale. Un successivo attacco, condotto il 13 dicembre, non causò gravi danni.

(101) G2 - Army Intelligence, Servizio informazioni dell'Esercito.

(102) Il gruppo reclutato da Bourgoin a Napoli e inviato sia a Roma sia in alta Italia si rese protagonista di sconcertanti episodi di corruzione, appropriamento di fondi, ricatti, ecc. Tra l'altro Raimondo Lanza fu accusato di passare informazioni a un agente doppio; a sua volta Maurizio Morris fu arrestato con l'accusa di essere un agente doppio. Di questa situazione rimase probabilmente vittima, forse inconsapevole, il sottotenente di vascello Poletti, *Lepre*. Reclutato a Napoli, era stato inviato in una prima missione a Roma ed era rientrato poco prima dello sbarco di Anzio, ammalandosi. Fidanzato con la nipote della principessa Maria Pignatelli di Cerchiara, moglie del principe Valerio, approfittando della sua posizione nell'O.S.S., l'aveva aiutata ad attraversare le linee verso nord. Poletti non

* * * * *

A Roma operò il marinaio elettricista Ettore Arena che, inizialmente, si dedicò al sabotaggio dei beni tedeschi e costituì una banda che portava il suo nome; successivamente si immise nella banda *Bandiera Rossa*, una formazione che diede un elevato contributo di sangue alla Resistenza romana.⁽¹⁰³⁾ Il 9 dicembre Arena fu arrestato e fu tradotto davanti a un tribunale tedesco, che lo condannò a morte. Fu fucilato a Forte Bravetta il 2 febbraio 1944. Davanti al

sapeva che marito e moglie, fin dalla primavera del 1943, avevano ricevuto l'incarico dall'ultimo segretario del partito fascista, Carlo Scorza, di costituire una struttura clandestina che doveva agire nei territori occupati dagli anglo-americani, con il pretesto di opporsi ai comunisti; e, in effetti, l'unico embrione di tale organizzazione fu costituito proprio dal principe in Calabria e Campania. Ad essa dovevano fare riferimento gli agenti e i sabotatori inviati dal Nord a Sud, quali Vincenzo Tedesco e il sergente della X MAS Alfonso Guadagni, due campani, catturati e fucilati dagli anglo-americani, rispettivamente, il 30 aprile 1944, con altri, nella Cava di Sant'Angelo in Formis (Santa Maria Capua Vetere) e a Nisida. La principessa andò al Nord con informazioni utili ai tedeschi e incontrò Barracu, Mussolini, Kesserling e Kappler. Al ritorno, in compagnia dei due figli che trasportavano, inconsapevolmente, le radio per una missione congiunta SD (Siecherheitsdienst, polizia di sicurezza)-Abwehr, la Pignatelli e Poletti furono arrestati. Poletti fu messo in carcere a Nisida. Mentre erano in corso gli accertamenti sulla sua posizione, che erano giunti alla conclusione che in effetti egli fosse innocente, tentò la fuga e fu ucciso da una guardia. Gli fu concessa la Medaglia d'Argento al Valore Militare. Tutta l'organizzazione fu sgominata nell'aprile del 1944. I suoi membri furono processati a Catanzaro, nella primavera del 1945, in quello che è noto come "processo degli ottantotto".

(103) La formazione *Bandiera Rossa* era stata già costituita prima del 25 luglio 1943 da comunisti dissidenti, socialisti indipendenti, repubblicani, cristiano sociali e qualche anarchico. Dopo l'armistizio in essa confluirono anche ufficiali (fra cui Uccio Pisino, di Marina) e militari che si erano battuti per la difesa di Roma. Comprendevo reparti che operarono nel Lazio (bande esterne) e "bande speciali" cittadine che operarono all'interno della Società dei telefoni, della luce, del gas e dell'EIAR.

La formazione effettuò alcune azioni spettacolari quali:

- notte del 30 novembre 1943, assalto alla scorta tedesca del camion che trasportava 11 partigiani che erano condotti a Forte Bravetta per esservi fucilati (comandava la squadra il maresciallo dell'Aeronautica Vincenzo Guarnera, *Tommaso Moro*);
- 17 maggio 1944, al bivio dell'Aurelia, cattura del plotone fascista della PAI che si recava al Forte Bravetta per effettuare le fucilazioni. Gli uomini della banda indossarono le uniformi ed entrarono nel forte e, all'ordine di fuoco, spararono sui sette tedeschi e sulla trentina di militi della Guardia Nazionale Repubblicana presenti, uccidendoli tutti; lasciarono quindi il forte con i sette partigiani che dovevano essere fucilati.

La formazione ebbe da 187 a 224 caduti.



Il marinaio Ettore Arena.

plotone di esecuzione riuscì a strapparsi la benda dagli occhi in segno di sfida. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.⁽¹⁰⁴⁾

* * * * *

Intanto, a Roma, l'ammiraglio Ferreri prese contatto con il colonnello Montezemolo e con l'ammiraglio Franco Maugeri⁽¹⁰⁵⁾ per organizzare la partecipazione del personale della Marina alla Resistenza. A fine gennaio 1944, Ferreri assunse la direzione del Fronte Clandestino di Resistenza della

Marina (F.C.R.dM), mettendosi in contatto con il generale di corpo d'armata Quirino Armellini che, per designazione del Comando Supremo, aveva assunto il comando del F.C.R, con alcune personalità che potevano fornire aiuti finanziari, con il generale Angelo Odone (capo del Fronte Clandestino dell'Esercito) e con il generale Umberto Cappa (capo del Fronte Clandestino dell'Aeronautica). Il collegamento fra il F.C.R.dM. e quello della città fu affidato al capitano di fregata Renato Cordero Lanza di Montezemolo, fratello del colonnello. L'attività della Resistenza laziale fu pesantemente condizionata e legata alle operazioni militari alleate.

(104) Pesante fu il tributo pagato dal personale delle Forze Armate nella lotta di resistenza a Roma. Dei 74 partigiani che furono fucilati a Forte Bravetta, 22 appartenevano al Fronte Clandestino Militare.

(105) Fu capo di stato maggiore della Marina Militare dal 31 dicembre 1946 al 4 novembre 1948.

Durante la battaglia di Cassino essa fu orientata, essenzialmente, alla raccolta di informazioni sui movimenti delle unità tedesche, alla individuazione di bersagli paganti per gli attacchi aerei alleati, alla interruzione delle linee di comunicazioni stradali e ferroviarie, alla interferenza nelle telecomunicazioni dell'esercito tedesco. Durante il tardo inverno 1943 e l'inizio della primavera del 1944, l'azione della Resistenza laziale fu orientata all'appoggio delle operazioni militari della precaria testa di ponte alleata di Anzio, fornendo informazioni essenzialmente sui reparti tedeschi impegnati nel contro attacco, sulla situazione sui Monti Albani, ove avevano sede i comandi tedeschi, e sulle azioni italo-tedesche condotte anche dal mare contro la testa di ponte.

Nella zona di Genzano, sui Castelli romani, operò una banda agli ordini del capitano delle Armi Navali Fabio Braccini che, fra il novembre 1943 e il giugno 1944, organizzò numerosi atti di sabotaggio ai danni dei tedeschi riuscendo a intralciare il traffico dell'avversario e a causare notevoli perdite di materiale; in particolare effettuò un'azione contro la linea ferroviaria che portava al fronte distruggendo alcuni carri ferroviari carichi diretti a Cassino.

* * * * *

L'O.S.S. ottenne anche di poter impiegare un sommergibile italiano per le missioni di sbarco in Adriatico. Inoltre, per diretto intervento del generale Donovan, capo dell'O.S.S., fu deciso l'invio a Roma del giornalista Peter Tompkins, facente parte dell'ala *moderata* dell'O.S.S. In imminenza dello sbarco ad Anzio, Tompkins, con un agente emiliano di sua fiducia, fu trasportato da un velivolo B-26 fino a Campo Borgo, in Corsica, vicino a Bastia, ove armato di Beretta calibro 9, con 300 sovrane d'oro, i codici segreti e i quarzi per la radio e una macchina fotografica Minox, imbarcò sulla sezione dei due MAS 541 e 543 italiani assegnati alla missione. Costeggiata l'Isola d'Elba, i due MAS sbarcarono, all'alba del 20 gennaio, il gruppo circa 30 km a nord di Tarquinia (probabilmente alla foce del Fosso Tafone). Lo sbarco avvenne con battellino di gomma giallo, che veniva destinato allo scopo, sul quale prendevano posto tre persone, di cui una destinata a riportare indietro il battellino. Con un'automobile guidata da italiani percorsero l'Aurelia, per giungere a Tarquinia e deviare per la Cassia, in direzione di Viterbo, riuscendo a raggiungere Roma, ove presero contatto con il gruppo inviato in precedenza e con Franco Malfatti, già assegnato alla commissione italiana di armistizio con la Francia e poi funzionario del S.I.M., nel periodo del governo Badoglio. Tompkins incontrò anche elementi del C.L.N.

* * * * *

In concomitanza con lo sbarco di Anzio (operazione *Shingle*, 22 gennaio 1944) e con l'illusione alleata di un rapido crollo del fronte tedesco, la Resistenza, in particolare quella romana, fu invitata a insorgere e passare all'attività palese per preparare la strada alle formazioni militari. Fallito lo scopo strategico dello sbarco per il mancato sfondamento del fronte di Cassino, la Resistenza romana si trovò abbandonata a se stessa ed esposta alla violenta reazione nazi-fascista, che causò gravi perdite, portando all'arresto anche del capo della Resistenza militare, colonnello Montezemolo, e di molti suoi collaboratori, poi eliminati dopo il controproducente attentato terroristico di via Rasella (23 marzo 1944), condotto da formazioni politicizzate, e la successiva brutale rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Il 24 marzo, nel pomeriggio, per ordine del generale di divisione dell'Aeronautica Kurt Mältzer, comandante della piazza di Roma, furono trucidati, alle Fosse Ardeatine, 335 ostaggi. Di questi ben 67 facevano parte delle Forze Armate. Sei furono gli appartenenti alla R. Marina che vi trovarono la morte: sottotenenti di vascello Agostino Napoleone, Fiorenzo Semini e Augusto Zironi; sottotenente del C.R.E.M. Antonio Pisino; secondo capo segnalatore Ilario Zambelli, marinaio Francesco Ciavarella. All'atto dell'armistizio, Napoleone comandava il *MAS 504*, appartenente alla 4^a Squadriglia della V Flottiglia MAS, che si trovava ai lavori presso il Cantiere Costaguti di Genova Voltri; nello stesso Cantiere, sempre ai lavori, era Semini, al comando della *MS 16*.



Il secondo capo segnalatore Ilario Zambelli, trucidato alle Fosse Ardeatine.

Le due unità, assieme alle altre presenti, furono sabotate e abbandonate. Il mattino del 9, nell'imminenza della cattura del cantiere da parte dei tedeschi, dopo un conflitto a fuoco, scarseggiando le munizioni, gli ufficiali si allontanarono in borghese. Dopo vari tentativi infruttuosi, Semini e Napoleone, il 16 novembre, riuscirono a raggiungere Roma, in compagnia di un sottufficiale che prestava servizio con loro, e cercarono di unirsi al Fronte Clandestino di Resistenza della Marina. Arrestati in seguito a delazione per denaro da parte dello stesso sottufficiale che li aveva accompagnati, si trovavano in carcere quando furono compilate le liste per le Fosse Ardeatine, ed erano fra le 154 persone a disposizione dell'AussenKommando, perché sotto inchiesta di polizia. Furono decorati di Medaglia d'Argento al Valore Militare "sul campo" alla memoria. Anche Zironi, nativo di Genova, probabilmente seguì la stessa trafila; assieme a Ciavarella e Zambelli faceva parte della suddetta lista dei 154. Già decorato di Medaglia di Bronzo al Valore Militare, fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare. Ciavarella era stato congedato, illimitatamente, il 23 luglio 1941, per malattia. Dal primo ottobre aveva raggiunto la Resistenza e fu catturato mentre svolgeva la sua attività di partigiano. Zambelli svolgeva attività informativa e di collegamento all'interno del Fronte Militare Clandestino. Arrestato, fu selvaggiamente torturato, senza cedere alle sevizie. Fu prelevato sanguinante dal carcere. Per il suo comportamento durante il periodo di detenzione fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare. Pisino faceva parte, invece, del gruppo di 16 persone condannate dal Feldgericht a pene detentive varianti da 1 a 15 anni.

* * * * *

Nella testa di ponte di Anzio, alle dipendenze dell'O.S.S., operava, volontariamente, anche il marinaio Pasquale Lai, facente parte dei Nuotatori Paracadutisti del reggimento Marina *San Marco*. La zona occupata dalle truppe anglo-americane era bersagliata da cannoni a lunga gittata, montati su affusto ferroviario, che i tedeschi tenevano nascosti in gallerie dei Monti Albani. I cannoni uscivano dal loro rifugio, sparavano alcuni colpi e si rintanavano. Non era stato possibile individuare le loro postazioni. Lai, contattato il suo superiore, capitano John R. Croze, si offrì volontariamente di attraversare le linee, per localizzare la posizione delle artiglierie. L'8 marzo 1944, l'operazione di Lai ebbe inizio; superato il fronte assieme ad altri due informatori, riuscì, contrariamente agli altri, a sfuggire alla cattura; Lai raggiunse la zona dei Castelli Romani e riuscì a procurarsi le informazioni necessarie. Al momento del rientro, all'alba del 12, nonostante avesse dato la parola d'ordine, fu fatto

segno a una raffica di fucile mitragliatore sparata da una sentinella alleata; continuando ad avanzare in piedi Lai cercò di farsi riconoscere, ma una seconda raffica gli fracassò una gamba, sotto al ginocchio; cadde a terra e rimase sul posto fino a giorno fatto. Appena soccorso, nonostante fosse in pericolo di vita per il sangue perduto, chiese di parlare con il capitano Croze, cui fornì l'esatta dislocazione dei cannoni; il giorno successivo, due ore dopo che gli era stata amputata la gamba, chiese di parlare ancora con il suo superiore per fornirgli ulteriori informazioni che, nello stato in cui era il giorno prima, non era riuscito a dare. Fu proposto, dal VI Corpo d'Armata US, per una decorazione al valore americana e fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare "sul campo".

Il reggimento Marina *San Marco*

Dal 9 aprile al 19 maggio 1944 il battaglione *Bafile* partecipò alla Campagna di Cassino alle dipendenze del Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.).

Il 15 luglio giunse anche il battaglione *Grado*. I due battaglioni, alle dipendenze del C.I.L. e della 8^a Armata, risalirono la penisola lungo la dorsale collinare adriatica, operando con il II Corpo d'armata polacco. Furono liberate, in successione, anche con duri combattimenti, Iesi, Ostra Vetere, Belvedere Ostrense, Corinaldo, Cagli, Acqualagna, Urbino. Il 1° settembre il C.I.L. fu ritirato dal Fronte e sciolto, per costituire le nuove grandi unità italiane, i Gruppi di combattimento. Il 21 luglio 1944, nel combattimento di Belvedere Ostrense, cadde il tenente di vascello Anselmo Marchi, comandante la compagnia d'assalto del *Grado*; fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria. Nella tradizione del reggimento, che impiegava anche ufficiali dell'Esercito, ai combattimenti di Belvedere Ostrense e Corinaldo prese parte, nel battaglione *Bafile*, il sottotenente dei granatieri Alfonso Casati, figlio del ministro della Guerra, che il 6 agosto trovava eroica morte nel sanguinoso combattimento che portò alla conquista di Corinaldo. Anche lui fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla Memoria. Il 1° ottobre 1944 il reggimento passò agli ordini del capitano di vascello MOVIM Adriano Foscari.⁽¹⁰⁶⁾ Con la forza di tre battaglioni, comprendendo anche il *Caorle*,

(106) La Medaglia d'Oro gli era stata data per l'azione condotta il 2 dicembre 1942 al comando del cacciatorpediniere *Camicia Nera*. Per la campagna 1944-1945 gli fu conferita la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia.

costituì, assieme ai paracadutisti della *Nembo*, il Gruppo di combattimento *Folgore*. Dal 3 marzo 1945 fu impiegato tra i fiumi Senio e Santerno; il reggimento si distinse a Monte del Re, conquistato con un attacco alla baionetta. Per le azioni di quei giorni il reggimento fu decorato con la Medaglia di Bronzo al Valore Militare. Nell'intera campagna 1944-1945, il reggimento ebbe 125 caduti e 320 feriti.



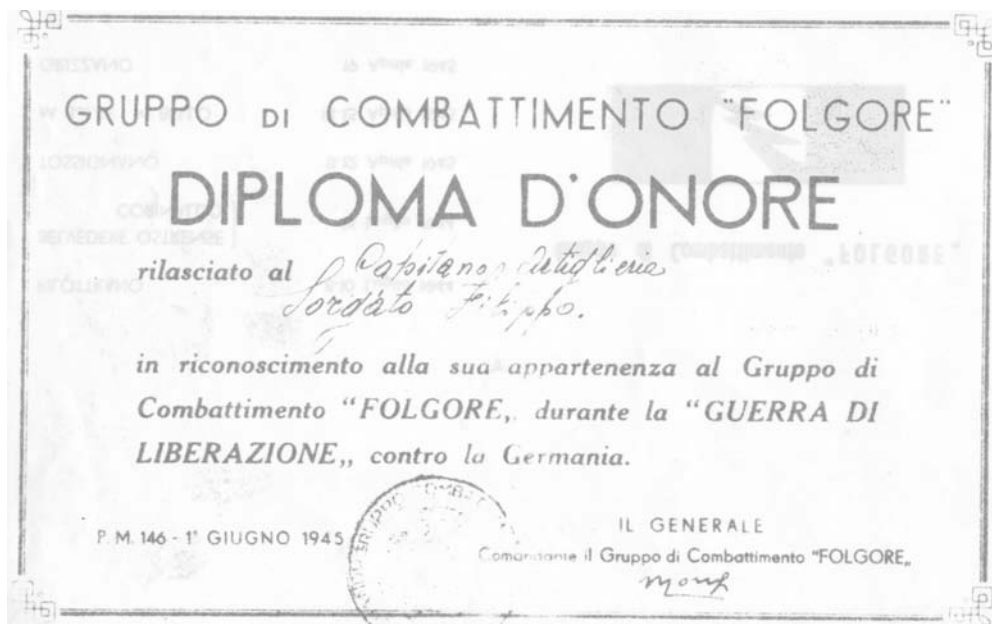
Aprile 1944. Marinai del battaglione *Bafile* del reggimento Marina *San Marco* sul fronte di Cassino.

Nel frattempo il Reparto Speciale del *San Marco*, costituito da 50 Nuotatori Paracadutisti Guastatori (provenienti anche dalle altre Forze Armate), trasferiti dalla Sardegna a Taranto, operarono, da maggio 1944, lungo la costa adriatica, alle dipendenze dell'O.S.S. e del tenente di vascello statunitense Richards M. Kelly. Da metà settembre fino al 5 dicembre, il tenente Angelo Garrone, il sottocapo radiotelegrafista Giuseppe Montanino e il soldato Maletti, con una radio, operarono dietro le linee, nella zona di Ravenna, fino alla liberazione di tale città da parte dei reparti partigiani (28^a Brigata *Gordini*) e delle truppe britanniche. Assieme a reparti speciali britannici gli NP parteciparono all'offensiva finale giungendo a Venezia.

Il Gruppo di combattimento *Folgore* fu, quindi, inviato in Alto Adige e, il 2 maggio, raggiunse Bolzano e, successivamente, il Brennero. Il 17 agosto 1945 il reggimento fu trasferito in Puglia.



Sopra: Cartolina che mostra dove è arrivato il Gruppo di combattimento *Folgore*.
Sotto: Diploma d'onore rilasciato a un capitano di artiglieria.





Fine aprile 1945. Nuotatori Paracadutisti (NP) del reggimento Marina *San Marco* in rotta per Venezia (da sinistra, il tenente di vascello della US Navy Kelly, gli ufficiali italiani Di Clemente e Garrone, il marinaio statunitense Crislow e l'italiano Ambrosi).

* * * * *

Finalmente la situazione sul fronte si presentò favorevole a una ripresa dell'offensiva e, il 12 maggio 1944, gli Alleati iniziarono l'operazione *Diadem*, che portò allo sfondamento del fronte di Cassino e all'attacco condotto dal VI Corpo d'Armata americano dalla testa di sbarco di Anzio che costrinse i tedeschi, attaccati sul fianco, a retrocedere rapidamente per non rimanere circondati.

Attiva rimaneva, comunque, a Roma l'azione anti-guerriglia e, nella terza decade di maggio, la stazione radio che, agli ordini del maggiore delle Armi Navali Alfeo Brandimarte, assicurava il collegamento con la 5^a Armata fu individuata e i due operatori furono arrestati. Dopo tre giorni la stessa sorte toccò a Brandimarte.



Il maggiore delle Armi Navali Alfeo Brandimarte, fucilato il 4 giugno 1944, sulla Cassia, alla Giustiniana (Roma).

Verso la fine di maggio il generale Oddone fu arrestato, con molti suoi collaboratori, e solo l'arrivo delle truppe alleate salvò gli altri membri dei vari fronti clandestini dalla stessa sorte.

Durante questo periodo il personale della Marina appartenente alla Resistenza fu impegnato nella salvaguardia delle opere di proprietà della Marina. Il compito di occupare e presidiare il Ministero Marina fu svolto dal Gruppo Petrucci, che disponeva di automezzi già predisposti. Il distaccamento fu affidato al capitano di fregata Giulio Ghiglieri, con la colla-

borazione di alcuni ufficiali e degli uomini del Gruppo La Gioiosa.

Il gruppo antisabotaggio di Santa Rosa, facente capo al capitano delle Armi Navali Giuseppe La Marca, riuscì, con i suoi uomini, a neutralizzare le 42 grosse mine che i tedeschi avevano sistemato all'interno dell'opera protetta di Santa Rosa.⁽¹⁰⁷⁾

(107) Furono inviati nella Centrale Operativa e Radio di Santa Rosa due informatori, il volontario civile Turi Basile e il tenente furiere C.R.E.M. Mario Ribolet. Questi si misero in contatto con personale che operava nella centrale prima dell'armistizio (il tenente del C.R.E.M. elettricista Leone Giannoni, il capo carpentiere di 1^a classe Alfredo Zizzari, il sergente elettricista Egisto Bianchi, il sottocapo furiere sussistenza Domenico Borgosano). Questo personale entrò a lavorare al servizio dei tedeschi. Dalle informazioni raccolte in loco risultò che gli apparati più importanti erano stati asportati e che le gallerie e gli impianti erano stati minati. Inoltre i tedeschi finirono per adoperare le gallerie come deposito munizioni. Preziosa fu l'opera del capitano La Marca che, da tecnico, effettuò varie ricognizioni nella zona e mise a punto il piano anti sabotaggio. Le 24 grosse mine furono in parte asportate, in parte spostate e comunque tutte disattivate. I circuiti elettrici

Tra la fine di maggio e il 2 giugno i tedeschi raggiunsero la periferia esterna di Roma e decisero di ritirarsi a nord del Tevere. Il 4 giugno il generale Clark e le truppe americane potevano entrare in Roma. Abbandonando la città i tedeschi ebbero qualche colpo di coda: un camion con a bordo alcuni prigionieri del famigerato carcere di via Tasso si fermò vicino a Roma, sulla Cassia, in località Giustiniana, e i quattordici prigionieri furono sommariamente assassinati; oltre al sindacalista Bruno Buozzi fra loro vi erano molti militari, compreso il maggiore delle Armi Navali Alfeo Brandimarte.⁽¹⁰⁸⁾

Nei 271 giorni d'occupazione tedesca della Capitale, complessivamente, morirono in combattimento, sotto tortura o fucilati, 1735 partigiani.

Il Fronte Clandestino della Marina

Il 1° novembre si era ufficialmente costituito, per iniziativa del capitano di fregata Paolo Comel di Socebran, coadiuvato dal tenente di vascello Vincenzo Berlen e dal capitano commissario Alberto Mastrolilli, il Fronte Clandestino della Marina, con finalità di aiuto al personale della Marina clandestino; esso operava in tre forme principali: assistenza, informazione, operativa (a scopo di sabotaggio e antisabotaggio). A tal fine sfruttava personale sia della Marina sia di altre Forze Armate e personale civile con il compito di assistere il personale della Marina,⁽¹⁰⁹⁾ raccogliere informazioni, condurre azioni di disturbo contro i tedeschi, salvaguardare le opere di proprietà della Marina (in particolare la sede del Ministero della Marina, al Lungotevere, il Distaccamento Marina *Grazioli Lante della Rovere* e la sede del Centro Radio telegrafico di Santa Rosa, in località

furono interrotti in 160 punti, in maniera non visibile; molti conduttori furono asportati. A fine maggio i tedeschi si accorsero di quanto avvenuto e il personale fu tutto ritirato, ma ormai era troppo tardi per correre ai ripari e la Centrale Operativa e Radio fu salvata. Tutto il personale che aveva preso parte all'impresa fu decorato al valore. La Marca fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare.

(108) Alla sua memoria fu decretata la Medaglia d'Oro al Valore Militare. Brandimarte, Zironi, Semini, Napoleone, Pisino, Zambelli e il capo infermiere di 3ª classe Vasco Lisi, caduto il 15 luglio 1944, furono iscritti *ad honorem* nel Fronte Clandestino di Resistenza della R. Marina, con dispaccio del Ministro 10227 in data 23.9.1944.

(109) Furono assistiti 780 militari: 204 ufficiali, 327 sottufficiali e 249 sottocapi e comuni. L'assistenza consisteva in aiuti finanziati, fornitura di documenti di identità e di lavoro falsi, distribuzione di tessere annonarie e di viveri, assistenza sanitaria gratuita ai militari e alle loro famiglie. Il 25 novembre giunsero le prime 6000 lire da impiegare in compiti assistenziali; in totale furono distribuiti aiuti finanziari per 5 415 000 lire.

La Storta). L'organizzazione si collegò, ben presto, con il Fronte Clandestino Militare.

Per l'attività operativa furono costituiti tre gruppi armati:

- gruppo del guardiamarina Giovanni Fantin (banda Arco di Travertino), costituitosi nell'ottobre 1943 e in attività operativa dal novembre, dislocato all'Arco di Travertino, nelle vicinanze dell'Appia Nuova, ove fu formato, con il valido aiuto di alcuni sottufficiali (capo segnalatore di 3^a classe Gennaro Barone Lumaga, capo cannoniere di 3^a classe Basilio Freni, capo cannoniere di 1^a classe Nando Fidani) un piccolo distaccamento C.R.E.M. di circa 120 uomini, divisi in gruppi comandati da sottufficiali. Furono create mense che distribuivano viveri forniti dal C.L.N.; fu distribuito vestiario.

Successivamente furono creati reparti armati inquadrati da ufficiali:

- gruppo del tenente commissario Francesco Petrucci, dislocato sulla via Appia; forte di circa 61 uomini (compresi ufficiali e sottufficiali), di cui 44 operanti in armi, provvide alla propria sistemazione, all'assistenza e all'armamento;
- gruppo del capo aiutante di 3^a classe Pietro La Gioiosa, dislocato nel quartiere Trionfale e sulla via Aurelia; aveva una forza di circa 28 persone, che furono assistite e armate.

Il primo gruppo il 4 novembre si appropriò di armi e munizioni (20 moschetti e circa 500 proiettili) nella zona di Cinecittà; il 13 dicembre riuscì a tagliare la linea telefonica tedesca Roma-Cassino e il 16 cosparses di chiodi a tre punte un tratto di 5 km della via Appia Nuova (il comando tedesco emanò un'ordinanza che minacciò gravissime sanzioni contro tutta la popolazione della zona se si fossero verificati analoghi nuovi incidenti); la notte sul 15 gennaio 1944, previa uccisione di due sentinelle tedesche e neutralizzazione di due guardie della P.A.I. (Polizia Africa Italiana), disattivò le due mine che dovevano far saltare il ponte ferroviario di Torpignattara, recuperando due fucili mitragliatori con quattro caricatori, due fucili e due pistole con relative munizioni. Nella notte sul 20 gennaio si rifornì di armi (sette fucili mitragliatori e 600 proiettili; un moschetto e 1800 proiettili; tre rivoltelle e relative munizioni; 20 bombe a mano; tre scatole di detonatori e un forte quantitativo di munizioni di vario tipo) nelle cave di pozzolana, in località Acquasanta, e il 23 si rifornì di 2 pistole e relative munizioni e 30 bombe a mano a sud del Forte Ardeatino; il 17 febbraio riuscì a uccidere una spia tedesca che da diversi giorni si aggirava nei pressi della sede della banda. Come altri gruppi della Resistenza romana, venne allo scoperto durante la fase dello sbarco di Anzio. Nella banda si infiltrò una spia, certo sottocapo infermiere Lelio Giusti e, nel febbraio, per delazione, le SS arrestarono i sottufficiali Barone Lumaga e Freni, il marinaio Sandro Angeli e due patrioti, Trussi e Fassi, che si erano uniti al

gruppo poco prima. Tutti gli arrestati furono sottoposti a interrogatori e torture, nel carcere di via Tasso; non parlarono, ma gli altri gruppi furono costretti ad adottare ulteriori precauzioni restrittive, anche perché la zona, per circa un mese, fu strettamente piantonata dai tedeschi. Del gruppo avevano cura il capitano di corvetta Franco Micali Baratelli e i sottotenenti di vascello Gaspare Castagna e Aldo Macchiavelli.

Il gruppo Petrucci rastrellò parecchie armi e munizioni (un fucile mitragliatore tedesco con 4 nastri di munizioni; 30 pistole mitragliatrici MAS cal. 7,65 e relativi accessori e 3650 proiettili; 2 mitragliatrici Breda cal. 9 con relativo munizionamento; 22 moschetti e relativo munizionamento; 12 baionette e 114 bombe a mano) che nascose in luoghi diversi, compreso il cimitero del Verano. Nell'imminenza della liberazione della città stabilì il collegamento con il Fronte Clandestino della città e la Sezione provinciale dell'alimentazione, per assicurare la custodia dei depositi viveri all'atto del trapasso di poteri.

Il 4 giugno disarmò 7 uomini del battaglione *Nembo* della RSI e 5 borghesi armati di moschetto; si impadronì di un camion e un motofurgone tedeschi, disarmò alcuni militari tedeschi e occupò il Ministero Marina; nelle sue vicinanze, alle 22:30, sostenne un conflitto a fuoco con retroguardie tedesche nel quale rimase ferito a una gamba il secondo capo Elio Paccara. Nella notte recuperò 6 mitragliatrici, un fucile mitragliatore e un fucile, presso la Direzione di artiglieria e li trasportò al Ministero. All'alba del 5 catturò un soldato tedesco con due fucili e recuperò un apparecchio radio ricetrasmittente da 40 W.

Il gruppo La Gioiosa riuscì a rastrellare una notevole quantità di armi e munizioni (13 fucili mitragliatori con quasi 9000 proiettili; 11 moschetti e 372 proiettili; 6 fucili e 162 proiettili; 15 pistole e 2250 proiettili; 261 bombe a mano e 10 baionette). La mattina del 4 giugno alla circonvallazione Clodia catturò 3 uomini del battaglione *Nembo* della RSI e, la sera, occupò il distaccamento Marina.

Nella notte fra il 4 e il 5 giugno sostenne tre scontri a fuoco: il primo presso Ponte Milvio con 5 militari tedeschi; il secondo presso Ponte Risorgimento, in collaborazione con 10 soldati americani e un sottotenente della Finanza, contro 10 militari tedeschi montati su tre autocarri: tre furono uccisi, due feriti e catturati assieme agli altri cinque; il terzo in Piazza Bainsizza con due tedeschi che abbandonarono la camionetta nella quale si trovavano.

La mattina del 5, in località Madonna del Riposo (via Aurelia), catturò quindici soldati tedeschi e, assieme al gruppo Petrucci, vicino allo Stadio,

disarmò quaranta uomini della Polizia fascista impossessandosi dei loro mitragliatori.⁽¹¹⁰⁾

Il Servizio Informazioni Clandestino (S.I.C.)

A Roma rimase anche l'ammiraglio Maugeri, già capo del Servizio Informazioni Segrete (S.I.S.), il reparto informazioni dello stato maggiore della Marina, con parecchi dei propri dipendenti. Già il 13 settembre egli convocò sette dei suoi collaboratori nell'appartamento di Palazzo Cerasi, in via del Babuino 52, sede del quartier generale segreto della Sezione "D" (reti all'estero), di cui era capo il capitano di fregata Carlo Resio ("ingegner Bianchi"): erano presenti lo stesso Resio, il capitano commissario Mario Vespa ("ingegner Poggio"), che il 27 agosto si era recato a Lisbona per incontrare l'addetto navale statunitense ed era rientrato a Roma il 3 settembre, il tenente commissario Guido de Finetti ("ingegner Zucchelli") e il maggiore delle Armi Navali Carlo Alberto Ferrari. Fu presa la decisione di non collaborare con i tedeschi e di entrare in clandestinità. Con l'aiuto di Resio, Vespa e De Finetti, si provvide a distruggere gli archivi del S.I.S. Nella settimana successiva si svolsero altre riunioni e furono avvicinati altri uomini, fra cui il capitano di fregata Luigi Filiassi (emigrato nel 1923 negli Stati Uniti e rientrato in Italia nel 1939; poiché parlava spagnolo, francese, tedesco e inglese aveva assunto l'incarico di addetto navale in Spagna; era rientrato a Roma il 2 settembre per riferire sulla situazione spagnola), il tenente di vascello Aldo Cippico (di madre inglese, era stato l'addetto navale a Lisbona), il secondo capo furiere Giuseppe Libotte, figlio del generale delle capitanerie di porto, già al S.I.S. dall'ottobre 1941.

Maugeri, sfruttando i fondi e le sedi del S.I.S. (ve ne erano ben undici sparse un po' dovunque: via del Babuino, viale Liegi, via Polesina, ecc.; un rifugio era anche in Palazzo Venezia!) e approfittando delle conoscenze personali dei propri uomini (Resio era amico di Liebe e di una certa *Miss T*), fra

(110) Oltre ai già citati, fecero parte del Fronte Clandestino della Marina: capitano di fregata Arrigo Osti; tenenti di vascello Walter Caracciolo e Mario Florio; il capitano di porto Francesco Virdis, il tenente dei granatieri, già appartenente al reggimento *San Marco*, Ubaldo Perrone Capano, il sottotenente commissario Gino Scafi, l'allievo della Regia Accademia Navale Giuseppe Padoan, che operò con un gruppo di bande armate; il capo furiere di 1ª classe Giuseppe Rey; il capo meccanico di 3ª classe Mario Bonelli; i capi furieri di 3ª classe Giuseppe Catanzaro e Salvatore Guarrera; il capo R.M. militarizzato Sesto Corsi; i 2° capi elettricista Elio Paccara, meccanico Giocondo Battistoni; il capo radiotelegrafista Alberto Barbiconi.

i mesi di settembre e novembre mise in piedi una rete informativa, il Servizio Informazioni Clandestino (S.I.C.), che operò per tutto il periodo dell'occupazione tedesca della capitale. Tale rete raggiunse, in breve, una forza di 30 persone (20 ufficiali, 7 sottufficiali e 3 marinai), fra già appartenenti al Servizio e nuovi adepti; successivamente ad essa si unirono 6 ufficiali dell'Esercito e 28 civili, fra i quali 12 donne, tutte legate da vincoli di parentela con membri del Servizio.⁽¹¹¹⁾ La rete aveva compiti principalmente di carattere

(111) Fecero parte del S.I.C.:

- ufficiali di Marina o già dipendenti del S.I.S. (19):
- capitani di fregata: Giovanni de Sangro, Luigi Filiassi, Giulio Sandrelli, Carlo Resio;
- capitani di corvetta: Luigi De Petris, Luigi Podestà, Edoardo Manacorda;
- maggiori armi navali: Alfeo Brandimarte, Carlo Alberto Ferrari, Cesare Ponza di San Martino;
- tenenti di vascello: Walter Caracciolo, Aldo Cippico, Mario Florio, Francesco Pillone, Luigi Tomasuolo;
- capitano del genio navale Dario Paglia; capitano commissario Mario Vespa; capitano dei carabinieri Giuseppe Scordino;
- tenente commissario Guido De Finetti.

Dell'Esercito (7):

- colonnello dei granatieri Umberto Perna;
- tenente colonnello Calogero Amato;
- maggiore artiglieria Giancarlo de Siebert; maggiore medico Gaetano Massara;
- capitano granatieri Mario Libotte; capitano degli alpini Vittorio Gasparini;
- tenente di cavalleria Astarita.

Sottufficiali (7):

- capo segnalatore di 1^a classe: Francesco Barisich; capo radiotelegrafista di 1^a classe Giuseppe Ciuni;
- capo fotografo navale di 2^a classe Gennaro Savarese;
- capo di 3^a classe Giordano Chierogato;
- secondi capi furiere Libotte Giuseppe, Edmondo Mariani, Carlo Venturi.

Sottocapi e comuni (3):

- sottocapo cannoniere ordinario Francesco Di Donna;
- marò Donato Bevilacqua e Alfiero Di Donna.

Personale civile:

- donne (12): marchesa Bianca Pallavicino; signore Francesca Anastasia, Valeria Bergamini, Cristina Pace, Gabriella Petrucci, Milaide Riccio Tucci, Vittoria Roccavilla, Maria Rosada, Bianca Tucci; signorine Carmela Brandolini, Clemens Sandrelli, Eufrosina Vaudetto.
- uomini (16): ingegner Guido Giorgis, pittore Michele Multedo, avvocato Vincenzo Navarra, commendatore Guido Poggioli, giornalista Vero Roberti, commendatore Augusto Romani, avvocato Giovanni Andrea Serrao, redattore capo del *Messaggero*

informativo ed era in contatto con la principessa Pallavicino, che aveva fatto del Palazzo Rospigliosi il centro dell'antinazismo a Roma. Resio ne era il capo di stato maggiore; Vespa fungeva da segretario generale; De Finetti era addetto ai rifornimenti; Ferrari svolgeva il compito di informatore tecnico; Filiassi e Cippico erano incaricati dell'infiltrazione degli agenti in territorio occupato; il capitano dei carabinieri Giuseppe Scordino era addetto al controspionaggio.

In ottobre Maugeri inviò due missioni esplorative in Nord Italia affidando a un sottufficiale (capo Chieragati), quella relativa alla costa adriatica, diretta a Venezia, e al giornalista Vero Roberti quella relativa al Tirreno, diretta a Genova. Il maggiore Ferrari svolgeva, intanto, brillanti missioni nei dintorni di Roma, sabotando le linee di comunicazione lungo la Salaria, effettuando un sopralluogo nell'ambasciata tedesca in via Conte Rosso, incontrando il colonnello Cesare Rizzani, uno specialista in siluri che lavorava quale controllore di qualità per l'ingegner Alliata, della Società Cobianchi Lavori Metallurgici di Novara (che aveva accettato la richiesta di Maugeri di operare come finanziatore dell'organizzazione); Rizzani ebbe l'incarico di sabotare l'attività che la Società avrebbe svolto per i tedeschi. Ferrari fu inviato al Nord per reperire informazioni tecniche; si portò vicino a Cernobbio, sul Lago di Como, prendendo contatto con Alliata e con il "maggiore Morris", un maggiore dell'Esercito Italiano che fungeva da agente della 5^a Armata e operava alle dirette dipendenze del generale Clark.

Il 6 ottobre il tenente generale delle Armi Navali Carlo Matteini, all'armistizio capo di Navarmi, aveva deciso di lasciare Roma per raggiungere la zona controllata dal governo italiano, con l'aiuto dell'ingegnere Morris, direttore della Bombrini-Parodi-Delfino, che gli mise a disposizione la propria automobile munita di permesso tedesco per raggiungere Colleferro, sede della ditta. Matteini, assieme al tenente radiotelegrafista della Marina Cecarelli, si recò a Sgurgola (Anagni) in attesa di una guida che gli potesse fare attraversare le linee. Nella zona già operavano circa 200 persone, per la maggior parte contadini e pastori, che si opponevano alle razzie, specie di bestiame, operate dai tedeschi, scarsamente armate. Matteini intervenne presso gli ingegneri della B.P.D. e fece loro avere armi portatili (così che i 2/3 degli uomini furono armati), munizioni (che raggiunsero i 2, 3 caricatori per moschetto) e due

Vincenzo Spasiano, professore Alberto Stefanelli, grande ufficiale Giovanni Vaccari, dottor Paolo Vella; signori: Coppola, Di Pillo, Raffaele Lanzetta, Morris, Traverso.

Cinque persone, pur non facendo parte dell'organizzazione, subirono persecuzioni e sevizie a causa di essa: grand'ufficiale Leopoldo Parodi, generale delle capitanerie di porto Guido Libotte; signore Clotilde e Maria Libotte; signor Giulio Tullio.

mitragliatrici cal. 6,5. Matteini convinse i capi locali che un'azione di guerriglia attiva sarebbe stata poco efficace e che occorreva passare a un'azione informativa in attesa dell'avvicinarsi delle truppe alleate per poi colpire i tedeschi nel momento cruciale della lotta, quando impegnati nella resistenza agli attacchi alleati. Nella zona di Segni giunse, verso la metà del mese, il capitano di fregata Max Ponzo, anche egli in collegamento con l'ingegnere Morris. Questi, il 18 ottobre, partì da Roma con la propria auto privata per recarsi nella zona di Colleferro-Anagni-Ceccano, dove si trovavano gli stabilimenti della Ditta i cui macchinari, per ordine dei tedeschi, dovevano essere smontati per essere trasferiti al Nord. A Segni Morris prelevò Ponzo e, quindi, giunse ad Anagni. Morris offrì ai patrioti una radio ricetrasmittente per collegarsi con l'ammiraglio de Courten, e il tenente Cecarelli rimase con loro.⁽¹¹²⁾ L'auto proseguì per Roccasecca, poiché a Colle San Magno vi era una miniera della B.P.D., giungendovi poco dopo mezzogiorno, avendo superato, a Ferentino, senza alcuna difficoltà, un unico posto di blocco tedesco. Non avendo trovato una guida, fu deciso di proseguire in auto per Atina-San Biagio-Colli-Isernia. Attorno a Frosinone videro un accampamento di camion, ad Atina elementi di due batterie ippotrainate, vicino a Isernia sei autoblindo, ma nessun tedesco li fermò. Alle 18 giunsero a Isernia, nascosero la macchina e superarono a piedi il Volturno, profondo solo un palmo. Dopo la sosta per la notte proseguirono la marcia, guidati da un pastore, per Castelpizzuto e Roccamandolfi, dove giunsero alle 16:30 e furono ospitati a casa del parroco. La mattina successiva raggiunsero Campitello di San Massimo, diretti a Guardiaregia. Giunti a Campitello al rifugio della centrale elettrica presso il bacino idrico, vennero informati che gli americani erano stati avvistati presso il Lago Matese. Proseguirono in tale direzione e, alle 16:30, a San Gregorio, presero contatto con una pattuglia americana. Alle 18 raggiunsero il comando a Piedimonte d'Alife e, alle 21, il comando della divisione a Telese. La mattina successiva furono interrogati dall'ufficiale alle informazioni, tenente US Bove, e inviati al campo di smistamento per coloro che attraversavano le linee (americani, britannici, italiani, ebrei, ecc.) di Caserta. Da qui furono trasferiti per trascorrere la notte fra il 21 e il 22 al campo di concentramento per prigionieri di guerra di Aversa. La mattina successiva raggiunsero il comando della 5ª Armata. Morris e Ponzo, che avevano un mandato ufficiale da parte dei partigiani romani, vi rimasero, mentre il generale Matteini raggiunse Napoli. Successivamente Ponzo, già capo della Sezione D del S.I.S., assunse l'incarico

(112) Inizialmente non fu possibile stabilire un collegamento permanente, ma la missione svolse un utile lavoro.

di capo del ricostituito S.I.S., che mantenne fino alla fine del gennaio 1944, quando fu sostituito dal capitano di vascello Agostino Calosi.

Nel mese di novembre, Maugeri prese contatto con il colonnello Montezemolo e, quindi, il F.C.R. e il S.I.M. clandestino; quattro giorni dopo l'incontro si riuscì a identificare il contatto con la rete informativa della 5^a Armata. Maugeri informò della sua attività l'ammiraglio Ferreri, al quale chiese istruzioni e disposizioni.

Il 7 novembre Ferrari attraversò due volte, nella zona di Fornasette, il confine con la Svizzera, strettamente sorvegliato dalle SS; arrestato, riuscì a liberarsi e rientrò a Roma con le informazioni richieste da Maugeri. Veniva allora incaricato di trovare dati tecnici e disegni del siluro SIC, richiesti dal Comando Alleato, e riusciva a portare a termine anche questo incarico, esponendosi a gravissimi rischi personali.

Il S.I.C., con l'aiuto di elementi delle bande, istituì due posti di osservazione fissi sulle vie Tuscolana e Appia, che controllavano il traffico tedesco; effettuò numerose ricognizioni degli aeroporti (Centocelle, Ciampino, Capannelle e Littorio) e, a dicembre, una ricognizione particolareggiata, con rilievi, dell'idroscalo di Ostia. Morris chiese informazioni sulle fortificazioni esistenti fra Torre Asturia e Anzio e le ricevette nel giro di sette ore. Furono fornite anche informazioni sulle postazioni costruite dall'organizzazione Todt e sulle armi.

Fu preso contatto anche con l'ingegner Giulio Giorgis (maggiore del Genio Aeronautico), che lavorava nell'organizzazione repubblicana, che consigliò di incontrare un giornalista politicante, Emilio Patrissi, ufficiale della Riserva Navale, impegnato politicamente.⁽¹¹³⁾

Agli inizi di dicembre Ferrari fu inviato di nuovo a Berna e riuscì a raggiungere la Svizzera, sfuggendo di nuovo a un tentativo di cattura. La sua azione non venne appoggiata dai diplomatici e dagli addetti militari italiani, ma venne aiutata da due ufficiali entrati in Svizzera per conto proprio: il capitano di vascello Alfonso Galleani, già capo della Sezione C (situazione) del S.I.S., rifugiatosi nel paese assieme al figlio maggiore, renitente alla leva, e l'ammiraglio Carlo de Angelis, di madre tedesca, conoscitore di quattro lingue, ex addetto navale in Germania, fatto prigioniero a Monaco assieme all'addetto militare; De Angelis era stato torturato e, quasi cieco, doveva essere scambiato con i diplomatici tedeschi catturati a Roma; riuscì a fuggire dopo cinque mesi dalla cattura. Ferrari e Galleani misero in piedi un centro informativo che

(113) Patrissi fu poi eletto all'Assemblea Costituente per il Partito dell'Uomo Qualunque.

assunse la denominazione di Centro Offensivo Marina Occulto (C.O.M.O.), che reclutava uomini fuggiti dalla Francia dopo l'armistizio. Il Centro si reggeva sui fondi messi a disposizione dalla moglie di Ferrari, figlia del direttore della Marelli.

Il 10 dicembre l'ammiraglio Ferreri assunse il comando di tutte le attività clandestine della Marina a Roma. Altri ufficiali presero contatto con il S.I.C. (capitano di fregata Giulio Sandrelli e capitano di corvetta Luigi Podestà, già ufficiale di collegamento fra il S.I.M. e il S.I.S., che era stato fino ad allora ricoverato in ospedale per ulcera). A fine dicembre, poco prima di Natale, finalmente Taranto si fece viva chiedendo l'invio di un messaggero che avesse informazioni sull'organizzazione romana e per dargli istruzioni. Fu deciso di inviare il comandante Filiasi e il tenente di vascello Cippico. Intanto *Nicola* (il maggiore Morris) richiedeva al colonnello Huntington (capo del G2 della 5^a Armata) l'invio di un'imbarcazione vicino a Montalto di Castro, che portasse a sud gli ufficiali suddetti e tre esiliati che avrebbero dovuto partecipare al congresso di Bari previsto per gennaio; la 5^a Armata dette la disponibilità per le notti del 24, 25 e 26 dicembre; Maugeri decise l'invio anche del capitano di vascello Agostino Calosi, che era fratello di uno degli esiliati, che aveva inventato un nuovo tipo di siluro; in effetti Carlo Calosi sparì e non giunse a Bari. L'incarico di trasportare gli uomini fino al punto di imbarco fu affidato a Edmondo Di Pillo (fucilato nell'eccidio della Giustiniana-La Storta). L'imbarco fu rinviato fino al 2 gennaio 1944. La notte sul 3 gli uomini imbarcarono con battellini da sbarco per incursori su una PT USA. All'alba giunsero a Bastia, da cui proseguirono in automobile per Ajaccio e da qui giunsero in aereo dapprima ad Algeri e poi a Caserta. Calosi divenne capo del S.I.S.

Grazie al codice portato a Roma da Filiasi e Cippico fu possibile mantenersi in costante contatto sia con Taranto sia con Caserta.

A metà dicembre l'appartamento dell'ammiraglio Maugeri, in via Timavo, fu occupato da personale della X Mas, guidato dal maggiore Bardelli, con lo specifico incarico di dare la caccia al personale dirigente del S.I.C. (Maugeri, Resio, Vespa, De Finetti). Furono interrogati parenti e amici; l'ingegnere Giorgis fornì però informazioni sull'orientamento e sui metodi seguiti per la ricerca. Maugeri spostò il comando da via Panama a via Salaria. Fu sgombrata la sede di via del Babuino, ma in essa fu trovato un contratto di affitto di un altro appartamento che fu perquisito, arrestandovi l'ordinanza di Vespa, marò Salvatore Russo. Questi telefonò per farsi liberare e fu organizzata una spedizione di soccorso che, la sera del 14 gennaio 1944, fu catturata: caddero così in mano della X MAS Libotte, la signora Roccavilla e i componenti la spedizione, alcuni partigiani di Giorgis.

Come conseguenza furono bloccati tutti gli alloggi predisposti, ma i ricercati erano già al sicuro (Vespa e De Finetti avevano raggiunto l'Italia settentrionale fin da Natale, il primo a Genova, il secondo ad Arco di Trento). Fu catturata anche *Miss T*, ma la sua migliore amica, Eleonora Bernardino, conosceva molti ufficiali d'alto rango, fra cui il generale albanese Zef Sereggi, e il maggiore Bohgne, capo di stato maggiore del generale Mäeltzer, per cui *Miss T* fu rilasciata il 22 gennaio.

Gli interrogatori degli arrestati ebbero termine il 23 gennaio quando, dopo lo sbarco ad Anzio ritenendo imminente la caduta della città, il personale della X MAS lasciò Roma, liberando i prigionieri. Resio si spostò a 50 km dalla capitale. Sandrelli assunse i compiti di mantenere i contatti con il F.C.M. e il reperimento dei fondi.

Attraverso la radio gli Alleati chiesero informazioni su:

- dislocazione delle batterie costiere tedesche lungo la costa tirrenica;
- ultimi tipi di siluri e mine, magnetici e acustici, impiegati dai tedeschi;
- movimenti delle unità navali tedesche;
- difese costiere a Genova, La Spezia, Civitavecchia, Ancona, Venezia e Livorno;
- difese tedesche ad Anzio e Nettuno;
- disposizione dei campi minati;
- obiettivi da colpire nei bombardamenti aerei.

Per venire incontro a tali richieste il S.I.C. decise che era necessario istituire centri informativi nelle città dell'Italia settentrionale occupata. Furono reclutati il capitano del Genio Navale Dario Paglia e il tenente di vascello Luigi Tomasuolo, cui fu affidato il compito di visitare le varie città del Nord Italia per prendere contatto con gli ufficiali presenti e installarvi i centri informativi.⁽¹¹⁴⁾ Tomasuolo cercò di prendere contatto con il sotto segretario di stato alla Marina della Repubblica Sociale, ammiraglio Sparzani, che però era assente; prese contatto, allora, con il suo aiutante di bandiera, tenente di vascello De Manicor, che fornì informazioni sulla consistenza delle navi rimaste in mano alla Marina repubblicana; in effetti tali navi (i 2 cacciatorpediniere, le 2 corvette, i 6 MAS e gli 8 sommergibili) erano disponibili solo sulla carta, poiché solo i MAS erano impiegabili.

(114) Tomasuolo era stato affondato con l'incrociatore *Pola* a Capo Matapan ed era stato portato in un campo di concentramento in Egitto, dal quale tentò di fuggire varie volte; nell'estate del 1941 il tentativo ebbe successo e Tomasuolo visse libero, per cinque mesi, ad Alessandria e al Cairo; munitosi di un passaporto spagnolo riuscì ad imbarcare su un mercantile inglese con il quale raggiunse Istanbul, da cui rientrò poi in Italia. All'armistizio era a Pola, che lasciò a bordo della cisterna *Verbano*, riuscendo a raggiungere Roma.

Con gli ufficiali messi a disposizione con l'invio di proprio personale furono creati numerosi centri informativi (La Spezia, tenente di vascello Augusto Migliorini; Firenze, capitano di fregata Roberto Servadio Cortesi e capitano di corvetta Pier Luigi Tavanti; Milano, capitano di fregata Giovanni Dessy; il tenente di vascello Capri, incaricato per Venezia, successivamente, si tirò indietro) che, nel prosieguo delle operazioni, continuarono a operare anche all'interno delle reti informative create dagli Alleati nel Nord Italia e in quelle del Comitato di Liberazione Alta Italia (C.L.N.A.I.).

Il S.I.C. disponeva di poche radio, e ne inviò alcune al Nord, fra cui una operò nella zona della Spezia, ma la sua potenza era molto ridotta ed era possibile ascoltarla solo da una nave che si trovasse nel Mar Ligure.

Per sostituire il personale compromesso dall'azione del controspionaggio nazista furono contattati altri uomini e, fra questi, prezioso si rivelò l'apporto del già menzionato maggiore Brandimarte. Questi, prima di entrare nell'organizzazione, aveva costruito una radio con la quale, con grave pericolo personale, passava informazioni alla 5^a Armata. Successivamente riuscì a procurarsi materiale radio efficiente e mise a punto la rete radio del S.I.C., consentendole di comunicare sia con il Sud, sia con le sezioni distaccate al Nord. Il tenente di vascello Mario Florio fu incaricato di consegnare le radio alle sezioni del Nord; egli inviò le radio, contenute in tre valigie, a Firenze con un normale autobus della CIT, mentre lui seguiva in automobile; ritirate le valigie le consegnò al comandante Cortesi, che provvide a inviarle ad altri membri dell'organizzazione di altre città. In due settimane fu organizzata una rete radio fra il Trentino e Firenze.

Dai vari centri giunsero notizie sulla situazione generale, politica e militare delle città del Nord, con particolare riferimento alla Spezia, Genova, Torino, Milano, Verona, Vicenza, Venezia, Belluno, nonché sugli apprestamenti difensivi della Riviera di Levante.

A Milano operò, come uomo del S.I.C., anche il capitano degli alpini Vittorio Gasparini, che inviò informazioni militari, economiche e politiche che furono molto utili alla condotta delle azioni del Movimento di Liberazione. Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1944 egli fu arrestato dai tedeschi e torturato per più giorni, senza risultato; fu condannato a morte e fucilato in una piazza non lontana dalla sua abitazione. Alla sua memoria fu concessa la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Le informazioni fornite dal S.I.C. riguardarono anche la dislocazione di depositi munizioni (che furono bombardati dagli anglo-americani); la dislocazione di importanti batterie semoventi a sud della stazione ferroviaria di Albano; l'organizzazione e la consistenza dei reparti aerei dislocati nei vari

aeroporti; i movimenti delle divisioni tedesche e di reparti di carri armati e di batterie di grosso calibro in transito e in afflusso.

A Genova il capitano Vespa venne invitato dalla X MAS a rientrare in servizio; poiché egli rifiutò venne arrestato e la stessa sorte venne riservata alla giovane moglie, incinta, che rimase in prigione per otto mesi. Vespa, il 18 febbraio, venne trasferito dalla prigione alla “Casa dello studente”, ove venne torturato. Quando il 15 maggio 1944 vi fu l'attentato al Teatro Carlo Felice nel quale rimasero uccisi sei tedeschi, Vespa fu scelto fra i 60 ostaggi da fucilare, ma il suo nome venne stralciato perché la Gestapo intendeva ancora interrogarlo. A giugno, dopo la caduta di Roma, fu inviato a Mauthausen, destinato al lavoro forzato e alla “progressiva eliminazione”, ma riuscì a sopravvivere e fu liberato nel maggio del 1945.

Il 18 febbraio 1944, la Gestapo arrestò sette membri civili del S.I.C. (fra cui due comandanti della Società di Navigazione Italia, Bonfanti e Vaccari, che poco sapevano e furono rilasciati dopo pochi giorni) incarcerandoli a via Tasso, dove furono sottoposti a interrogatori e torture; i genitori e la moglie del capo Libotte rimasero nel carcere per 28 giorni, la sorella del capitano di fregata Carlo Tucci per 56, la cugina del capitano Vespa per ben 106 giorni. Altri membri dell'organizzazione furono arrestati, interrogati e poi rilasciati.

Il comandante Podestà aveva una vasta esperienza informativa e reclutò anche personale introdotto nelle organizzazioni nazi-fasciste. Prese così contatto con il cognato del comandante Ponzo, avvocato Serrao, con il fratello del comandante Grossi, un brasiliano, che aveva avuto l'incarico dalla Gestapo di rimanere dietro le linee alleate, alla caduta di Roma, per fare sabotaggi e distruggere installazioni, incarico affidato a parecchi altri agenti. Grazie a un agente introdotto nell'organizzazione della Gestapo, fallì il tentativo tedesco di distruggere la testa di ponte di Anzio. In dicembre fu reclutato un volontario dell'Aeronautica, Michele Coppola, ferito di guerra e mutilato del braccio destro, che fu dapprima messo nella centrale telefonica tedesca, per monitorizzare le telefonate della Polizei e della Gestapo e, in particolare, quelle della X MAS, fornendo anche le informazioni relative alle utenze telefoniche sottoposte a controllo. A fine dicembre Coppola conobbe un certo Bianconi, che gli propose di fare un corso per guastatori presso la Gestapo. Il 6 gennaio 1944 Coppola si presentò al maggiore Aars, comandante della Scuola. Coppola venne in possesso del testo in francese delle istruzioni impartite dagli Alleati alla Resistenza; ebbe anche copia del piano che i tedeschi volevano attuare per causare danni a Roma, dopo la liberazione (con qualcosa di simile a quanto attuato a Napoli con la distruzione dell'Ufficio postale e la strage conseguente fra i soldati alleati).

I tedeschi, fermata l'azione offensiva ad Anzio, pianificarono di distruggere la testa di ponte con l'invio di consistenti rinforzi da Firenze e Bologna. Tale azione doveva essere appoggiata da azioni di sabotaggio che avevano come obiettivo la nave riparazioni carri armati e il Quartier Generale avanzato impiegato dai generali Alexander e Clark. Il piano messo a punto prevedeva che il personale raggiungesse Fossaincastro, posta all'estrema destra dello schieramento tedesco; all'inizio della notte le imbarcazioni sarebbero state messe a mare all'estremità della "zona di nessuno", profonda circa un miglio, e avrebbero raggiunto la foce del torrente Moletta, posta a circa 700 yd da Selva di Nettuno, ove sarebbero sbarcati i sabotatori; da qui sarebbe stato condotto l'attacco contro il Quartier Generale, impiegando cariche al plastico con inneschi incendiari. L'attacco alla nave sarebbe stato condotto con i soli inneschi incendiari; la confusione sarebbe stata accresciuta mediante il lancio di candelotti di dinamite e di bombe a mano. All'inizio delle esplosioni le truppe regolari avrebbero condotto l'attacco controffensivo. Coppola fu scelto per condurre l'attacco assieme ad altri tre operatori, che furono convocati all'ambasciata tedesca a Roma il 27 febbraio; l'obersturmbannführer (maggiore delle SS) Herbert Kappler gli comunicò che l'attacco sarebbe stato condotto la notte sul 1° marzo e che il personale interessato non poteva lasciare l'ambasciata. Kappler promise che, in caso di successo dell'attacco, avrebbero ricevuto una ricompensa di un milione di lire e la Croce di Ferro di seconda classe. Poiché nell'equipaggiamento mancavano le torce elettriche, Coppola si offrì di andarle a procurare. Appena fuori telefonò a *Miss T*, alla quale comunicò tutte le informazioni avute; questa convocò il comandante Sandrelli e l'informazione venne passata alla 5ª Armata, che ordinò a Coppola di tentare di sabotare l'azione dal mare, poiché le basi di partenza dell'azione non erano neutralizzabili perché poste all'interno della zona controllata dalle truppe tedesche. Il 29 febbraio Coppola lasciò Roma per Ardea, ove era il Comando tedesco; dopo il pranzo presso un'unità paracadutisti della RSI, Coppola e gli altri componenti dell'azione (Bianconi, Cattani e Franco) si trasferirono a Campo la Fossa. La sera si recarono sulla spiaggia, con il materiale, ma trovarono avverse condizioni meteorologiche (pioggia, vento forte da ovest, mare mosso); la notte successiva vi erano le stesse condizioni di mare, ma senza pioggia e vento; il tentativo fallì per le avverse condizioni del tempo e lo stesso successe per le notti successive, fino al 9 marzo. A questo punto Coppola decise di interrompere l'azione con la forza: raggiunta la spiaggia, fece saltare una bomba a mano e in breve il gruppo fu circondato dalle truppe alleate e fatto prigioniero.

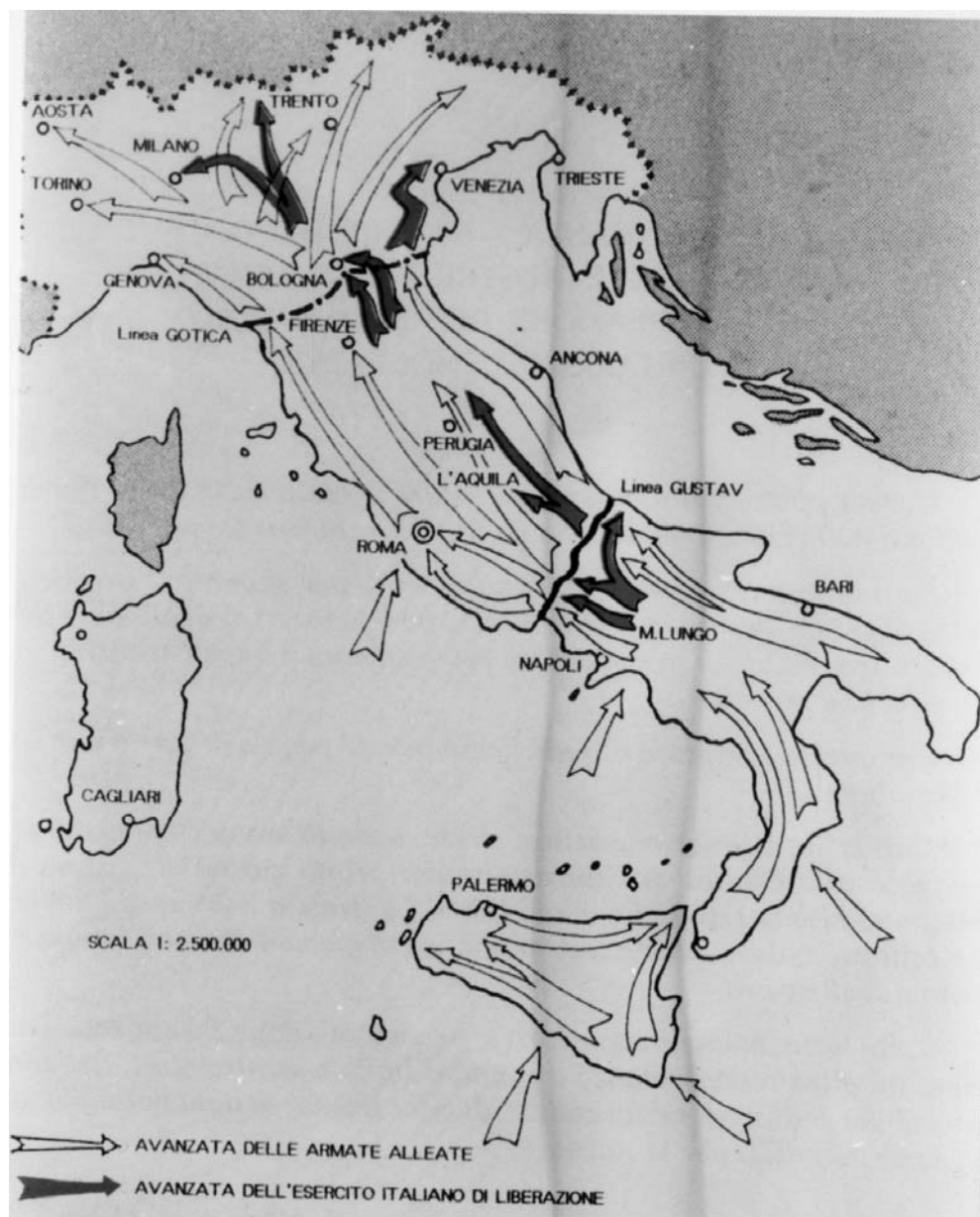
Il comandante Podestà, agli inizi di febbraio 1944, prese contatto con un sottufficiale, Francesco Di Donna, amico del civile che gestiva l'officina della base dei mezzi d'assalto impiantata dalla X MAS a Fiumicino con l'obiettivo di condurre attacchi contro Napoli e la testa di sbarco di Anzio; dopo una settimana Podestà era in possesso della pianta della base, del numero dei mezzi disponibili e di tutte le notizie sugli attacchi.

Grazie alle notizie reperite, gli agenti del S.I.M. operanti a Roma furono in grado, il 18 febbraio 1944, di avvertire gli Alleati che barchini esplosivi e MAS della X Flottiglia, rispettivamente di base a Fiumicino e a Santo Stefano (Argentario) sarebbero stati impiegati contro la testa di ponte di Anzio. Nella notte fra il 20 e il 21 l'azione fu eseguita, ma le unità navali veloci furono intercettate e una saltò in aria e un'altra fu costretta ad arenarsi. Un altro attacco fu condotto nella notte 23-24 febbraio e un'unità fu data affondata. Le informazioni continuarono a fluire da Roma fino alla fine di febbraio, ma non vi furono altri attacchi per le avverse condizioni del mare.

In seguito, la Marina tedesca, con l'ausilio delle informazioni avute già in precedenza dalla X Flottiglia MAS e con i mezzi inglesi recuperati nell'AltenFjord (Norvegia), procedette alla costruzione di mezzi d'assalto e ne affidò l'impiego al neo costituito Comando Tedesco Piccole Unità di Combattimento (KDK), affidato a un ammiraglio.

Il 19 aprile, di nuovo, gli agenti del S.I.M. di Roma, sempre su informazioni di personale della R. Marina, riferirono che due siluri umani pronti all'impiego erano giunti nella base della RSI di Fiumicino e furono anche in grado di avvertire che il primo attacco (operazione *Marder*) contro la zona di Anzio sarebbe stato condotto nella notte 20-21 aprile. In tale notte i tedeschi e la Marina della RSI montarono una vera e propria operazione navale con impiego di bombardieri a lungo raggio, MAS, barchini esplosivi e siluri umani. Alle 13:34 le intercettazioni delle comunicazioni consentirono di avvertire le difese che quattro unità navali avevano ricevuto l'ordine di uscire dal porto; alle 23:54 giunse, sempre dalle stesse fonti, la notizia che un numero imprecisato di unità era per mare.

Alle 00:08 del 21 aprile fu decifrata la notizia che bombardieri tedeschi erano decollati dagli aeroporti di Udine, Verona e Brescia e che alle 3 avrebbero condotto un attacco sulla testa di ponte. Tutte queste informazioni consentirono agli Alleati di attuare per tempo le opportune contro manovre.



Cartina delle operazioni alleate e italiane nella Campagna d'Italia (1943-1945).

Quando finalmente il fronte di Cassino cedette, il S.I.C. continuò ad operare e segnalò i movimenti delle truppe tedesche in ritirata, la posizione dei depositi munizioni e carburante alla periferia della città, i preparativi fatti per attuare la Resistenza fra Tor Carbone e Torracchia, fornendo le informazioni alla rete dell'O.S.S.

Nella terza decade di maggio le SS, come già detto, riuscirono a localizzare la radio di Brandimarte, che manteneva i collegamenti con la 5^a Armata e la catturarono assieme a due operatori; dopo tre giorni anche Brandimarte fu arrestato. I tentativi di Maugeri di liberarlo fallirono anche perché ormai le truppe alleate erano vicinissime alla capitale e i tedeschi si preparavano ad abbandonarla.

Il 5 giugno entrò in Roma una jeep con due ufficiali di Marina americani, i tenenti di vascello James F. Murray Jr e Anthony Marzullo, che presero contatto con l'ammiraglio Maugeri e lo misero in contatto con il commodoro William Humbert Ziroti, capo della sotto sezione navale della Commissione Militare Alleata di Controllo, che chiese all'ammiraglio di continuare a collaborare con i suoi dipendenti, ma sotto stretto controllo alleato, con impiego degli ufficiali italiani solo in ben specificate e chiaramente definite missioni. Il 1° agosto l'ammiraglio Maugeri fu sostituito per motivi di salute.

L'attività partigiana e la lotta armata nell'Italia occupata. La liberazione dell'Italia centrale

In Adriatico si andò sviluppando l'appoggio alle operazioni condotte dai partigiani iugoslavi, dopo che gli inglesi avevano impiantato una base per MTB a Lissa (Vis); il 4 marzo la *MS 64* trasportò da Manfredonia a Porto Comisa personale inglese. Il 17 la *MS 65*, da Manfredonia, effettuò lo sbarco a Cattolica di informatori, venendo fatta segno a tiro illuminante da terra. Fra il 18 e il 19 la *MS 64*, operando da Manfredonia, trasportò 18 informatori (4 italiani e 14 inglesi) alle foci del Tenna; quando aveva già messo a terra 2 italiani e sette inglesi vi fu una reazione a fuoco a terra contro il personale sbarcato e la motosilurante interruppe l'azione. Il 19 la *MS 56*, partendo da Ortona, sbarcò 6 informatori a Marzocca (Senigallia). Il 21 la *MS 54*, in compagnia della *MS 74*, con a bordo il tenente di vascello inglese Stanley, il sottotenente di vascello americano Eller, il capitano inglese Wight, il secondo capo segnalatore Albano Prele, 8 incursori della Marina e due allievi dell'Accademia Navale (Giorgio San Giorgio e Vittorio Pescatori) effettuò un'azione lungo le coste albanesi, con sbarco di materiali. Il 22 la *MS 65*, operando da Manfredonia, sbarcò personale

della *A-Force* alla foce del fiume Tenna. Lo stesso giorno la *MS 56*, operando da Ortona, sbarcò un gruppo di guastatori alla foce del fiume Marecchia, recuperandoli dopo l'azione. Il 31 la *MS 54* e il *MAS 519* (sottotenente di vascello Giorgio Bobbiese), partendo da Brindisi, effettuarono sbarco di personale inglese sulle coste dell'Albania. L'operazione fu ripetuta dalle stesse unità il 3 aprile sbarcando personale e materiale e imbarcando personale americano. Le unità furono fatte segno a fuoco di mitragliatrici da terra.

Il 19 marzo iniziò un'altra missione del sommergibile *Platino* che, il 23 sbarcò 4 operatori a Cortellazzo. Il 25 iniziò una missione del *Nichelio* con sbarco, il 29, verso mezzanotte, di informatori a Umago (Istria settentrionale) e il 30 a Rovigno (Istria centrale).

Il 9 aprile il *MAS 543* e la *PT 251* effettuarono l'evacuazione del presidio dell'Isola di Gorgona, trasportando personale civile e due ufficiali Usa. Il 10 il *MAS 505* (sottotenente di vascello Carlo Sorcinelli), con a bordo anche il capo squadriglia, tenente di vascello Primo Sarti, mentre si trasferiva dalla Maddalena a Bastia – dove il sottocapo di stato maggiore di Marisardegna, capitano di fregata Marcello Pucci Boncambi, si recava per effettuare un'inchiesta e presentare le scuse al Comando francese per la morte di un marinaio francese a seguito di scontri fra personale della base MAS e personale francese – si ammutinò uccidendo i tre ufficiali presenti a bordo. L'unità disertò attraccando a Porto Santo Stefano e consegnandosi ai tedeschi. Questi richiesero alla X MAS ampi riconoscimenti per l'equipaggio, ma il comandante Borghese si rifiutò di aderire a qualsiasi richiesta e anzi richiese la consegna del MAS, che ottenne e impiegò nella RSI, e dei responsabili, cui non rimase altra scelta che rimanere con i tedeschi. La sorte dell'unità rimase a lungo incerta accreditando notevoli dicerie in campo alleato e facendo aleggiare un'aria di sospetto su tutte le altre unità italiane. Di fatto, da allora, i MAS italiani in Tirreno furono impiegati quasi esclusivamente in operazioni di trasferimento.

Il 4 aprile la *MS 54* ebbe uno scontro a fuoco dopo aver imbarcato informatori americani sulle coste albanesi. Il 19 la *MS 56* trasportò informatori alla foce del Tenna, mentre la *MS 61* effettuò lo sbarco alla foce del Menocchia; le due unità avvistarono motosiluranti tedesche in pattugliamento. Il 21 le *MS 56* e *61* effettuarono uno sbarco di informatori a sud di Senigallia; dopo lo sbarco questi vennero intercettati da una pattuglia nemica. Il 22 la *VAS 237* trasportò da Brindisi in Albania (Isola di Merlera) tre soldati alleati.

Da aprile a luglio le successive missioni del sommergibile *Nichelio* furono orientate ad appoggiare le missioni alleate dirette nelle isole di Zante e Cefalonia.

Il 1° maggio il *MAS 514* trasportò informatori sulle coste italiane dell'Adriatico occupate. Il 14 il *MAS 547* (sottotenente di vascello Paolo Vanzetta) e la *VAS 246* trasportarono a Merlera informatori alleati. Da Brindisi le unità raggiunsero Otranto e poi proseguirono per le coste albanesi; rientrarono quindi a Taranto e poi ad Otranto. Con le coste albanesi iniziò anche ad operare la *MZ 784* (sottotenente di vascello Luigi Sanna), che effettuò trasporto di materiale e recupero di personale. Fra il 9 e l'11 giugno la *MZ 784* recuperò 386 italiani, compreso il generale Arnaldo Azzi, già comandante della divisione *Firenze* e poi del *Comando truppe italiane della Montagna* nell'Albania settentrionale, e il suo stato maggiore.

Il 24 maggio, una PT americana trasportò a Levanto la *missione Spring*, formata dal sottotenente delle Armi Navali Carlo Milan, *Augusto*, e dal sergente radiotelegrafista Bruno Bartoli, *Nello*, e un'altra missione formata da un tenente colonnello degli alpini e da un radiotelegrafista. Fu costituita la rete "Stella", che operò in Piemonte fino al 27 aprile 1945.⁽¹¹⁵⁾

Il 19 giugno la *MS 31* trasportò su costa in mano al nemico 3 ufficiali e 10 guastatori, mentre la *MS 64* tentava uno sbarco nella zona di Fano, fallito per intervento nemico; la motosilurante mitragliò un treno. Il 27 la *MS 55* trasportò a Corfù il tenente di vascello inglese Clarence e il capitano inglese Kennedy con altro personale alleato da sbarcare. Appena messo a terra il personale venne attaccato; Kennedy fu ucciso e un altro ufficiale fu gravemente ferito. Il 28 le *MS 35* (sottotenente di vascello Carlo Niccolini) e *MS 55* sbarcarono presso Capo d'Orso un gruppo di sabotatori incaricati di neutralizzare una batteria; le stesse unità recuperarono il personale il giorno dopo a missione conclusa.

Il 12 agosto, a Bastia, i due *MAS 507* e *509*, ormeggiati affiancati, andarono distrutti per l'incendio della benzina di cui stavano rifornendosi.

* * * * *

In totale i sommergibili e le motosiluranti italiane sbarcarono oltre le linee almeno 254 uomini di vario grado e nazionalità, alle dipendenze dei vari Servizi operanti in Italia, che installarono, nell'Italia occupata, una complessa rete di radio che fornirono ai Comandi operativi alleati le informazioni reperite direttamente o tramite le organizzazioni partigiane. Dieci furono i caduti; 63 le proposte di decorazioni e promozioni per merito di guerra.

(115) Per la sua attività Milan fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare "sul campo".

* * * * *

In vista del previsto sbarco alleato all'Isola d'Elba le unità italiane di base alla Maddalena e a Bastia effettuarono numerose missioni di trasferimento di alti ufficiali alleati e di personale. Il 17 giugno avvenne lo sbarco e il 18 Portoferraio fu liberata. I MAS continuarono a fare opera di trasporto di ufficiali, personale e giornalisti. Il 16 luglio, con la conquista di Livorno, la Corsica perdeva grande parte della propria importanza operativa e aveva praticamente termine l'importante funzione da essa svolta per circa otto mesi.

* * * * *

Nell'Umbria, Abruzzo, Marche e buona parte della Toscana, l'attività partigiana iniziò quasi subito dopo l'occupazione tedesca ed ebbe notevole importanza durante il periodo inverno 1943-primavera 1944, quando questa parte d'Italia costituiva zona immediatamente contigua alla zona del fronte e comprendeva, quindi, buona parte delle linee di comunicazione tedesche.⁽¹¹⁶⁾ In tale zona erano particolarmente importanti i sabotaggi alle strade ferrate e alla viabilità stradale, che causavano intoppi e ritardi all'afflusso dei rifornimenti e dei rinforzi. Inoltre l'attività partigiana distoglieva parte delle forze che, altrimenti, i tedeschi avrebbero potuto destinare alle operazioni militari.

In uno dei primi duri scontri contro le forze tedesche cadeva a Colle San Marco, nelle Marche, il 3 ottobre 1943, il marinaio Adriano Rigantè, che era stato posto a difesa di un caposaldo dal quale aveva inflitto notevoli perdite al nemico, di gran lunga superiore per forze e mezzi; fu colpito a morte da una raffica di mitragliatrice.

Il 28 novembre, dopo una breve preparazione, partiva per le Marche il sottocapo radiotelegrafista Silvio De Arcangelis. Raggiunto il reparto di patrioti presso il quale doveva operare, riusciva a superare le non lievi difficoltà e stabiliva il collegamento radio con la base, che manteneva anche quando, rimasto momentaneamente privo di direttive, con encomiabile spirito di iniziativa continuava nella sua opera fino alla completa liberazione della zona (giugno 1944). Fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare sul campo. Il 2 agosto 1944, cadeva per fuoco tedesco, a Ostra, il capitano di fregata Francesco Santini.

(116) A Viareggio, nell'ottobre 1943, rimasero uccisi per "granata tedesca", il giorno 1, il capitano di fregata Antonio Pampinella e, il 17, il tenente di vascello Nunzio Pampinella.

Dopo la riconquista di Roma, e in relazione alle riduzioni delle truppe in Italia per l'inizio dell'operazione *Overlord*, maggiore spazio fu dato alle truppe italiane e al movimento partigiano. Per mantenerne il controllo sul piano operativo e politico, furono paracadutate in tutto il Nord Italia numerose missioni militari, costituite da personale alleato e italiano, tutte fornite di apparato radio, che avevano il compito di coordinare l'azione partigiana con quella delle truppe e fornire ai partigiani l'appoggio logistico necessario (armi, munizioni, esplosivo, vestiario, viveri, denaro). Ogni importante unità partigiana ebbe la sua missione militare. Molte furono, da questo momento, le operazioni condotte in coordinamento fra le truppe alleate e le formazioni partigiane operanti dietro la linea del fronte. Fra i partigiani operanti in tutte le formazioni moltissimi furono coloro che avevano avuto una precedente esperienza militare, di carriera o di leva; tra questi numerosi erano quelli che avevano preso parte a operazioni di contro guerriglia in Spagna, in Africa e nei Balcani. Il movimento partigiano ebbe una sua evoluzione passando dalle bande iniziali alle brigate e alle divisioni su diverse brigate. Anche numericamente il movimento passò dalle poche migliaia di partigiani del 1943, alle decine di migliaia del 1944, favorito anche dalla politica della coscrizione obbligatoria adottata dalla Repubblica Sociale, che spinse molti giovani coscritti alla renitenza; per sfuggire alle pesanti misure repressive, che prevedevano anche la fucilazione, molti di essi si recarono sulle montagne e si unirono alla Resistenza. Nell'imminenza dell'insurrezione il numero dei partigiani passò dai circa 80 000 uomini dell'inverno 1944 a oltre 200 000 dell'aprile 1945. I C.L.N. di parecchie città del Nord Italia, in concomitanza con lo sfondamento del fronte e del passaggio del Po da parte delle armate alleate, insorsero e assunsero il controllo delle città. Tra le altre, La Spezia (24 aprile), Genova e Savona (25 aprile), Verona e Vicenza (26 aprile), Vercelli (28 aprile), Cuneo e Treviso (29 aprile), Torino (30 aprile). A Milano essenziale fu l'azione della Guardia di Finanza, agli ordini del colonnello Alfredo Malgeri, che iniziò a operare fin dal 23 aprile, secondo un duplice piano, che prevedeva, da un lato, il controllo della frontiera con la Svizzera, dall'altro l'impiego del personale dipendente per occupare i principali centri del potere (prefettura, municipio, stazione radio, provincia), neutralizzare le truppe e le formazioni militari (Guardia Nazionale Repubblicana, Muti, Decima MAS, Brigate Nere) italiane repubblicane, presenti nelle principali caserme cittadine, proteggere gli stabilimenti industriali, per evitare i danni dei pianificati sabotaggi tedeschi. Alle tre del 26 aprile, reparti della Guardia di Finanza, con un'azione fulminea, occuparono la prefettura e, poco dopo, i tedeschi si arresero.

In Toscana operarono alcune missioni speciali formate da personale della Marina. A Firenze, inoltre, operò la Brigata apolitica "V" (Vittorio Sorani), di cui fu membro attivo l'ammiraglio di divisione Carlo Pinna. In appoggio esterno alla brigata e nell'attività informativa si distinse il già citato capitano di fregata Max Ponzo. Rimasto isolato a Firenze dopo l'armistizio, fin dal 12 settembre aveva iniziato la sua collaborazione con i primi gruppi di militari sbandati già confluiti nell'organizzazione "V"; il 19 settembre era a Roma dove, successivamente, si incontrò con il colonnello Montezemolo, offrendogli l'appoggio di un servizio informazioni clandestino, munito di radio, di cui aveva già posto le basi. Organizzò le radio clandestine. A fine ottobre, secondo le istruzioni di Montezemolo, passò le linee guadando il Volturno, fra Venafrò e Isernia, raggiunse il Sud, prendendo contatto con il ministro della Guerra, con il maresciallo Badoglio e con l'ammiraglio de Courten. Come già detto, fu messo a capo del ricostituito S.I.S. della Marina.

Passato a Sud, verso fine anno, il capitano di vascello Agostino Calosi, l'incarico di comandante del Servizio passò a questo e Ponzo fu aggregato alla 5ª Armata nel reparto che svolgeva compiti informativi, rimanendovi fino alla liberazione di Roma, organizzando, nel contempo, un nucleo di agenti speciali per il collegamento con la Brigata "V", che aveva sistemato il suo comando nella villa di sua proprietà a Castello (Firenze), realizzando il deposito delle armi e delle munizioni nel podere annesso alla villa. Nel mese di giugno Ponzo passò le linee e attraversò l'Arno a Rovezzano, facilitato da un'azione di fuoco condotta da una squadra di carabinieri che distoglieva l'attenzione delle pattuglie tedesche che sorvegliavano il fiume. Quale capo di stato maggiore della Brigata, partecipò attivamente alla liberazione di Firenze. Nel febbraio 1945, su richiesta delle autorità americane, fu inviato negli Stati Uniti per incarichi speciali.

A Firenze operò anche uno dei centri del S.I.C. affidato al capitano di fregata Pier Luigi Tavanti, con il quale collaborò, dal maggio 1944, il capitano di fregata Roberto Servadio Cortesi, già impegnato nelle file della Brigata "V". In Toscana fu attivata una rete informativa che impiegò, dal gennaio 1944, la radio della missione *Nicky* (Nicola Pasqualin e operatore *Renato il pomero*), una missione informativa sbarcata da un sommergibile italiano in Adriatico, che non doveva organizzare lanci, ma che consentì il collegamento radio diretto con gli Alleati.

Il 7 agosto, per fuoco tedesco, cadeva a Firenze il tenente di vascello Carmelo Mirabella.

* * * * *

Altre reti furono sfruttate dagli Alleati, come il *Reseau Rex*, che operò fra la Liguria e la Lombardia, sfruttando, come fonte di informazioni a Genova, un capitano di corvetta della Marina repubblicana. La rete *U-16* del maggiore degli alpini Antonio Usmiani, già internato in Svizzera, assieme ad altri 22 000 italiani, fu messa in piedi da Allen Welsh Dulles, *Arturo* o *zio Arturo*, rappresentante dell'O.S.S. in Svizzera. Usmiani rientrò in Italia nel gennaio del 1944 e la rete iniziò a funzionare dal mese successivo. Essa era suddivisa in cinque gruppi e aveva competenze e fonti informative in tutto il Nord Italia. Il 2° gruppo era diretto dal sottotenente di vascello Pietro Baragiola e aveva le sue fonti d'informazione a Milano, Venezia e Genova, e s'interessava, in particolare, della produzione bellica dell'Ansaldo e della Breda, delle costruzioni navali e delle nuove armi tedesche. Nell'ottobre 1944 Usmiani, tempestivamente avvertito, sfuggì alla cattura riparando in Svizzera. Rientrato clandestinamente in Italia, nel gennaio 1945, Usmiani arricchì la rete di altri quattro gruppi e riuscì a ottenere notizie anche sulla Venezia Giulia. Il 6° gruppo si interessò degli apprestamenti difensivi tedeschi nella Venezia Giulia, dell'efficienza delle navi militari in Adriatico, della consistenza della Flotta mercantile. Usmiani inoltrò in Svizzera sette dispacci, fra l'altro con notizie:

- sulla costruzione da parte dell'Ansaldo dei sommergibili tipo S.23;
- un rapporto sulla situazione dei Cantieri navali e delle Società di navigazione triestine;
- la costruzione in corso, a Milano, di uno scafo silurante con un siluro fissato fra due galleggianti, azionato da un motore di aereo, capace di raggiungere i 180 km/h.

Usmiani fu arrestato a Milano il 1° febbraio 1945; portato a San Vittore, ne uscì il 7 marzo, liberato assieme a Parri come prova di buona volontà nelle trattative che i tedeschi avevano intrapreso in Svizzera per la resa delle loro truppe in Italia. Ritornato in Svizzera, rientrò in Italia il 26 aprile, aggregandosi alla colonna dell'O.S.S. guidata dal capitano dell'Esercito US Daddario, di cui si parlerà successivamente.

* * * * *

A iniziare dal 1944 le attività dell'O.S.S. furono concentrate in Lombardia (in stretto contatto con la centrale di Berna di Dulles), in Emilia e sulle zone liguri e tosco-laziali raggiungibili con unità veloci in partenza dalla Corsica e da Napoli.

* * * * *

Molti furono gli appartenenti alla Marina, in particolare nelle zone a reclutamento marittimo, che presero parte alla lotta partigiana; alcuni pagarono con la vita la loro scelta.

Il tenente delle Armi Navali Alessandro Del Mastro aderì immediatamente alla Resistenza agendo come animatore e organizzatore delle formazioni partigiane di Torino, e prendendo parte ai combattimenti con decisione e valore. Rimasto ferito in uno scontro, poiché era attivamente ricercato fu trasferito nelle valli del Cuneense. Durante un rastrellamento fu catturato; mentre veniva trasferito a Cuneo, pur disarmato, si gettava sulla scorta e cadeva colpito a morte da una scarica.

Il tenente commissario Piero Balbo era destinato presso le Scuole C.R.E.M. di Pola, e l'11 settembre 1943 fu catturato dai tedeschi, ma riuscì a fuggire raggiungendo, il 22 settembre, la sua famiglia a Cossano Belbo (40 km a levante di Savignano, in provincia di Cuneo). Assieme al cugino Adriano, che aveva provveduto a raccogliere armi automatiche e fucili, organizzò il primo gruppo di patrioti della Valle Belbo, portandolo, entro dicembre, alla consistenza di circa 200 uomini armati. Fra dicembre 1943 e febbraio 1944, il gruppo sostenne tre scontri vittoriosi contro forze tedesche, anche in provincia di Asti, provvedendo, nel contempo, al disarmo di 11 caserme di carabinieri. Agli inizi di marzo i tedeschi occuparono con ingenti forze, anche corazzate, la valle distruggendo tutti gli immobili urbani e rurali di proprietà della famiglia Balbo; Piero Balbo si spostò, con il reparto, nelle Langhe. Il gruppo rimase autonomo fino al mese di aprile, quando passò alle dipendenze del maggiore *Mauri*. Balbo, con il nome di *Poli*, divenne comandante di brigata, poi della 2^a divisione *Langhe*, infine comandante di gruppo di divisioni. In questo incarico dipendevano da lui:

- la 1^a divisione *Giovanni Balbo*,⁽¹¹⁷⁾ comandata dal guardiamarina Ercole Varese (zona della valle Belbo e Tanaro);
- la 2^a divisione *Fumagalli*, comandata dal sottotenente di vascello Bacchetta (valli Bormida, Spigno e Uzzone, fino a Savona);

(117) Dal nome del padre del tenente, che con il nome di battaglia di *Pinin* si era arruolato nelle formazioni del figlio. Nel novembre 1944 fu gravemente ferito in un combattimento a Canelli, presso Asti. Appena guarito tornò a combattere, e fu ucciso in combattimento, a Valdivilla, presso Santo Stefano Belbo, il 24 febbraio 1945.

- la 3^a divisione *Rocca d'Arazzo*, comandata dal tenente dell'Aeronautica Luigi Novello (zona della Rocca d'Arazzo, Montegrosso, Grana, Casorzo nell'Astigiano).

Un complesso di circa 3300 uomini. L'importanza del reparto è dimostrata dalla presenza presso di lui di tre missioni alleate (due inglesi e una polacca), che avevano il compito di coordinarne l'azione con quella delle Forze Armate regolari e di procurare i rifornimenti aerei, che giunsero con nove lanci. Balbo riuscì anche a stabilire un utile collegamento con il tenente di vascello Augusto Migliorini, che operava in Liguria. Il gruppo ebbe sempre carattere prettamente militare, senza alcuna coloritura politica. Si distinse in numerosi fatti d'arme e contribuì alla liberazione della vasta zona nella quale operava. Per tutto il periodo delle operazioni Balbo indossò sempre la divisa di ufficiale di Marina.

Fin dall'inizio partecipò alla lotta partigiana il tenente di porto Bernardo Bruno, sorpreso all'armistizio a casa, a Cuneo. Nei ventuno mesi di lotta partecipò all'organizzazione del gruppo *Damiani* e del gruppo *Bande armate*, di Val Maira, ricoprendo l'incarico di ufficiale del gruppo dall'11 settembre 1943 al 10 aprile 1944. Dall'11 aprile al 20 giugno fu comandante della 4^a banda *Castellar* per poi diventare vice-comandante della Val Maira, fino al 20 febbraio 1945, ricoprendo, dal 3 gennaio al 27 febbraio, il comando interinale della 2^a divisione alpina *Giustizia e Libertà* (comprendente le Brigate *Val Maira*, *Val Varaita*, *Saluzzo*, con una forza totale di 1300 uomini). Dal 27 febbraio al 26 giugno 1945 svolse il compito di capo di stato maggiore della stessa divisione. Nel corso della sua attività cercò di mantenersi in contatto con gli ufficiali di Marina che operavano in zona. Assistette numerosi ex prigionieri evasi dai campi di concentramento e partecipò a tredici operazioni belliche contro le formazioni nazi-fasciste.

* * * * *

Nel gennaio 1944 la Sezione del Secret Intelligence Service che collaborava con il S.I.M. si spostò da Bari a Napoli, concentrandosi sulle informazioni di carattere politico. La Number One Special Force (N° 1SF) ebbe un suo quartier generale, a Bari e, dal gennaio 1944, a Monopoli, da cui dipendevano due Staff Sections aggregate alla 5^a e 8^a Armata. Compito delle Sezioni era quello di fornire alle due Armate le informazioni sul nemico, di tenere i contatti con le forze della Resistenza, di coordinarne l'impiego; tali compiti si espletavano con l'impiego di missioni di collegamento formate da personale inglese o italiano che, in genere, poteva collegarsi direttamente, via radio, con la base.

A fine mese avvenne, finalmente, la prima azione di sbarco di personale reclutato dall'O.S.S., con impiego di sommergibile (il *Platino*, tenente di vascello Vittorio Patrelli Campagnano), messo a disposizione dell'O.S.S./Brindisi, dopo una riunione a Taranto con il rappresentante inglese, tenente di vascello Benjamin Levy. Furono messe a terra tre missioni facendole sbarcare in due punti diversi.⁽¹¹⁸⁾

Il 16 febbraio 1944 le prime tre squadre reclutate dall'ORI e addestrate dall'O.S.S. erano pronte a imbarcare sul sommergibile *Platino* per infiltrarsi nel Nord Italia e appurare quali danni si potessero infliggere alla Linea Gotica, ancora in costruzione. Si trattava delle missioni *Raisin*, *Banana* e *Lemon*, oltre a una missione del S.I.M./O.S.S. di Bourgoin.⁽¹¹⁹⁾

Le prime due dovevano essere sbarcate poco a nord di Ravenna, nei pressi di Porto Garibaldi, per operare nell'Emilia Romagna; *Lemon* doveva sbarcare a Cortellazzo e operare a Venezia. I nove componenti, lasciata Ostuni, imbarcarono a Brindisi sul sommergibile *Platino* assieme all'ufficiale dell'O.S.S. addetto allo sbarco, sergente Peter C. Durante (*Pete*, che in effetti gli americani facevano passare per un ufficiale). Per la violenza del mare non fu possibile sbarcare la missione *Lemon* nel punto prescelto; il comandante Patrelli propose, allora, di portarla sulla costa istriana, tra Cittanova e Parenzo, e qui lo sbarco avvenne nella notte fra il 20 e il 21. Il sommergibile, quindi, riattraversò l'Adriatico e si portò nei pressi di Porto Garibaldi, alla foce del Reno, ove, con due battellini di gomma, furono sbarcate le altre due missioni (sei operatori) in

(118) Il primo sbarco (missione *Pearl*) avvenne alla foce dell'Adige.

Il secondo sbarco avvenne a Parenzo (Istria) e riguardava due missioni:

- *Plum*, tenente Egon De Basseggio con un radiotelegrafista di Marina reclutato a Lipari;
- *Fig*, capitano Christoforo De Hartungen, Giuseppe Bucalo e il radiotelegrafista di Marina, Salvatore Amodeo.

De Basseggio e Bucalo furono, in seguito, arrestati dai tedeschi e dai partigiani di Tito. Amodeo riattraversò le linee il 7 settembre 1944, rientrando poi in attività, con la missione *Papaya*. De Hartungen operò nell'area vitale di Bolzano; nell'ottobre 1944 attraversò le linee portando notizie importanti sulle unità tedesche ivi dislocate. Chiese, quindi, di poter tornare in Alto Adige, ove aveva formato un'organizzazione.

(119) Le missioni erano formate, ciascuna, da tre uomini: comandante, assistente e operatore radiotelegrafista, con relativa radio.

- *Raisin*: Farneti, Minardi, Zanco; quest'ultimo fu catturato durante le operazioni di controguerriglia fasciste dell'estate 1944 e fu fucilato a Bologna il 22 agosto;
- *Banana*: Savelli, Roncucci;
- *Lemon*: Montevocchi e [?]; la missione fu probabilmente catturata al suo arrivo nella zona d'operazioni e i componenti furono fucilati.

condizioni di mare e di tempo quasi proibitive. Al limite del collasso i sei uomini giunsero a terra.

Dopo numerose peripezie le squadre si divisero: *Raisin* coprì l'area Ravenna-Rimini, *Banana* quella Faenza-Forlì. Sorsero, poi, problemi di impiego della radio e, al 15 marzo, nessun collegamento con la base era stato ancora attuato.

Fu deciso l'invio di altre missioni, la *Medlar* e la *Prune*, complessivamente quattro operatori,⁽¹²⁰⁾ con lo stesso sommergibile che, durante la navigazione, fu scortato da una sezione di due MAS con funzioni anti sommergibile. A bordo vi sarebbero state anche due squadre SO (Special Operations) per complessive sette persone; queste furono regolarmente sbarcate nelle prime ore del 21 marzo alla foce del Reno.⁽¹²¹⁾

Le missioni informative sarebbero dovute essere sbarcate in Istria, in una zona dove in precedenza era stata sbarcata la missione *Bianchi*, che non aveva dato più notizie, per poi raggiungere la zona di Venezia. Durante la navigazione si decise di sbarcare tutte le squadre nella stessa zona, a Cortellazzo, ciò che avvenne nella notte fra il 22 e il 23 marzo, a qualche distanza dal punto prestabilito; in un unico viaggio, furono messi a terra i quattro operatori delle missioni informative. Grazie a loro fu finalmente possibile attuare un collegamento radio efficiente con la base in Puglia.

(120) In effetti lo sbarco avvenne a una decina di chilometri dal punto previsto.

- *Medlar* (radio *Aurora*): Ennio Tassinari, Pasquale Recapito e il radiotelegrafista Paolo Ventura;
- *Prune*: Paride Baccarini, *Franco*, capitano Antonio (o Giuseppe o Francesco) Fiorentino, sergente radiotelegrafista Domenico Fogliani, l'operatore radio Aldo Donati.

Furono catturati dopo lo sbarco da uomini della X MAS. Fiorentino e Fogliani furono fucilati, successivamente, nel campo di prigionia di Bolzano. Donati fu poi passato ai tedeschi e doveva essere fucilato a Verona. Fu in seguito liberato e costretto, sotto la minaccia di gravi rappresaglie contro la famiglia, a collaborare. Baccarini fu tenuto per impiegarlo come agente doppio; le SS, per ordine dell'obergergruppenführer Karl Wolff, capo di tutte le forze di sicurezza in Italia, proposero a Baccarini di lavorare per loro per neutralizzare le rete ORI. Questi fece finta di accettare e riuscì a prendere contatto, discretamente, con operatori dell'ORI, avendo notizie sulle varie radio; venne così a sapere che la radio di Sirotti era stata catturata dalla GNR e che Sirotti si manteneva nascosto. Successivamente Baccarini, in divisa da SS e con un loro automezzo, si portò verso il fronte, che raggiunse a Poggio Mirteto, e riuscì ad attraversare le linee a piedi rientrando a Brindisi, dove riferì tutto all'ufficiale responsabile dell'O.S.S., Max Corvo. Baccarini, in seguito, fu impiegato come ufficiale dei Servizi Segreti della 28ª Brigata *Garibaldi*.

(121) Erano missioni condotte da appartenenti a reparti regolari impegnati in compiti di sabotaggio e rifornimento armi. Non avevano compiti informativi.

* * * * *

Il personale alla macchia che operava nella resistenza organizzata andò incrementandosi in seguito alla “chiamata alle armi”, da parte della RSI, delle reclute appartenenti alle classi 1922, 1923 e al primo quarto del 1924 (8 febbraio 1944); molti furono i giovani che preferirono allontanarsi piuttosto che rispondere alla chiamata, e contro di essi, per dare l'esempio, furono prese misure draconiane che prevedevano la condanna a morte.

La reazione contro le azioni partigiane fu condotta, essenzialmente, dai reparti della RSI, in particolare dalla Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), da reparti della X MAS, dalla Legione Muti e dalle SS del famigerato Maggiore Carità. Quando la resistenza partigiana si dimostrò troppo dura per questi reparti intervennero anche i meglio equipaggiati e più pesantemente armati reparti tedeschi. Per delazione, in genere, fra le prime vittime della reazione fascista, vi furono i comandi militari della Resistenza, così fra dicembre 1943 e gennaio 1944 furono catturati ed eliminati i comandi militari della Toscana e di Torino.

* * * * *

Il 17 marzo l'ORI paracadutò al Nord, contemporaneamente, le missioni *Apricot/Salem*, formata da Enzo Boeri e dall'operatore radio Gianni Bono, e *Licata*, costituita da Ottorino Maiga (un ufficiale di complemento che era passato al Sud attraversando le linee e aveva raggiunto Napoli) e dall'operatore radio Leandro Galbusera; quest'ultima aveva il compito particolare di recarsi in Svizzera. Poiché, una volta giunti a terra, fu ritrovata una sola radio, questa rimase a Boeri, che l'attivò, come radio *Salem*, da Stresa.⁽¹²²⁾

Lo stesso giorno partì da Ostuni e fu lanciata sul Piemonte, in Val Pellice, la missione *Orange*.⁽¹²³⁾ Successivamente il suo capo si portò a Torino operando con il generale Alessandro Trabucchi, capo del comando militare regionale.

(122) Successivamente tale radio assunse il nome di *Salem/Joliet*.

(123) Era formata da Marcello De Leva, già ufficiale del Genio Aeronautico, figlio di un ammiraglio; da un altro ufficiale del Genio Aeronautico, Riccardo Vanzetti e dall'operatore radio Giorgio Squillace.

* * * * *

Il tenente di vascello Umberto Paventi era imbarcato, quale ufficiale in seconda, sul sommergibile *Argo*, ai lavori a Monfalcone, ma distaccato presso la Scuola Sommergibilisti di Pola. Per un caso fortunato la mattina dell'8 settembre era a Monfalcone e partì il 9 con il sommergibile *Nautilo*, riuscendo a evitare la cattura. Ai primi di ottobre raggiunse la sua famiglia in Piemonte. Si presentò, quindi, a Guido Usseglio, un capo partigiano, e si mise a disposizione della lotta partigiana e, fino al febbraio 1944, fu impiegato nella lotta clandestina a Torino. Fu quindi inviato nella Val Sangone, con il compito di raggruppare e coordinare l'azione dei piccoli nuclei partigiani esistenti nella valle, in modo da porli sotto un unico comando di valle che egli assunse. L'unità al suo comando superò le varie azioni di contro guerriglia condotte nella valle e anche il grande rastrellamento del mese di maggio. Paventi fu ferito e dovette terminare la convalescenza clandestina in pianura. Mantenne il comando della valle, con il nome di *Argo*, fino al 1° agosto, quando divenne Commissario di guerra della 2^a brigata *Langhe* (incarico che mantenne fino al 1° ottobre) e collaborò a organizzare il trasferimento dalle valli in pianura per svernare e il passaggio dalla Brigata alla Divisione. Dal 13 marzo all'8 giugno 1945 ricoprì l'incarico di capo di stato maggiore della divisione *Campana-Giustizia e Libertà*.

Il 26 marzo 1944, nove partigiani del 4° distaccamento d'assalto di San Sepolcro, guidati dal giovane marinaio Eduino Francini, mentre si stavano dirigendo verso Spoleto per collegarsi con il gruppo Melis, furono sorpresi da notevoli forze fasciste a Villa Santinelli, nell'aretino. I fascisti provenivano da varie città della zona. Data la sproporzione di forze fu subito chiaro che sarebbe stato difficile riuscire a sfuggire e Francini decise di vendere cara la vita. La resistenza dei partigiani si protrasse per oltre diciotto ore e richiese, da parte fascista, l'impiego di mortai e la richiesta di intervento dei reparti tedeschi con sette autoblindo. Il combattimento terminò quando le munizioni del gruppo partigiano finirono e questi furono catturati. Sul terreno rimasero quindici fascisti, compreso un capitano della Milizia, e tre tedeschi. I nove partigiani furono fucilati.

* * * * *

Nell'Italia occupata dal nemico operò, fra il marzo 1944 e il febbraio 1945, in due successive missioni informative militari importantissime il capitano di corvetta Emilio Elia, *Nemo*. Egli dipendeva dallo stato maggiore dell'Esercito, Ufficio "I" (informazioni), Gruppo Speciale. Nell'ambito della missione *Sand II*,

Elia creò la rete *Nemo*, della quale entrò a far parte, dal novembre-dicembre 1944, anche il gruppo Pavia. Superando difficoltà notevoli e pericoli mortali, tale rete fornì giornalmente notizie militari che furono preziose per la condotta delle operazioni militari, tanto da meritare il più alto apprezzamento del Comando alleato e di quello italiano. La rete da lui costituita in Venezia Giulia fu successivamente rilevata dal comandante Podestà. Per sfuggire all'arresto, nel febbraio 1945, Elia dovette interrompere i collegamenti con il gruppo Pavia e, allora, fu sostituito dal comandante Dessy, che provvide affinché il materiale informativo raccolto fosse trasmesso al Gruppo Speciale mediante un apparato radio appartenente a un'altra missione informativa. All'atto della liberazione di Milano il C.L.N.A.I. nominò Elia questore di Milano.

Per la sua opera fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare "sul campo" e insignito di una delle sei Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia concesse a ufficiali di Marina per l'opera svolta durante la Guerra di Liberazione.

Il capitano di fregata Giuseppe Gregorio, alla dichiarazione d'armistizio, era a Genova, dove comandava il cacciatorpediniere *Corazziere*, ai lavori. Dopo aver affondato l'unità rientrò in Piemonte, a Mondovì, ove prese contatto con la resistenza clandestina e, quindi, con il C.L.N. Dal marzo 1944 lavorò alle dipendenze del colonnello degli alpini Augusto Reteuna, comandante della IV Zona provinciale in Cuneo. Svolse compiti di organizzazione e logistici dei gruppi armati operanti nell'area di Mondovì, venendo anche arrestato, per delazione, per alcuni giorni, nel mese di dicembre. Si adoperò per inserire elementi fidati nella guardia civica creata dalle autorità repubblicane della città per dominare la situazione al momento dell'insurrezione per la liberazione.

Il tenente di vascello Augusto Migliorini, capo ufficio operazioni del Comando Marina Genova, all'atto dell'armistizio, lasciato libero, aveva raggiunto la propria abitazione a Finale Ligure (Savona). Si mise in contatto con elementi della Resistenza ligure e cominciò subito a organizzare bande armate da impiegare nei sabotaggi. Per aver maggiore libertà di movimento finse di aderire alla Marina repubblicana senza ottemperare agli obblighi derivanti dalla promessa di giuramento in caso di richiamo. Nel marzo 1944 l'ammiraglio Maugeri inviò in Liguria il tenente di vascello Luigi Tomasuolo e il capitano del Genio Navale Dario Paglia a prendere contatto con Migliorini, perché assumesse la direzione del S.I.C. per la Liguria. Nonostante l'assoluta segretezza degli incontri, dopo qualche settimana dall'assunzione del nuovo incarico il contro spionaggio tedesco-repubblicano fece arrestare Migliorini dalle SS italiane che, non potendo trovare prove a suo carico, dopo un trattamento minaccioso, lo rilasciarono. Egli procedette all'organizzazione di

una rete informativa le cui sezioni erano comandate da ufficiali o sottufficiali che vivevano in clandestinità in Liguria (capitano di vascello Giovanni Marabotto, capitano di corvetta Silvio Cavo, tenente di vascello Iginio Fetta, capitano del Genio Navale, direttore macchine, Natale Bossolino, sottotenente di porto Francesco Cartia, secondo capo segnalatore Briano, sergente carpentiere Percivalli). Non disponendo di una propria radio, le notizie raccolte erano portate dagli stessi informatori a Milano, al C.L.N.A.I.; Migliorini vi si recò di persona cinque o sei volte. Per cercare di migliorare il sistema di trasmissione delle informazioni, troppo lento, che faceva perdere di valore alle notizie reperite, nell'agosto 1944 entrò in contatto con il maggiore *Mauri*, che lo nominò proprio rappresentante in Liguria. Nel corso della conseguente attività fu arrestato tre volte, in varie località delle Alpi Liguri: la prima volta dalle Brigate Nere e riuscì a fuggire; la seconda volta dai tedeschi e, presentando documenti falsi, fu rilasciato; la terza volta ancora dai tedeschi, che avevano deciso di fucilarlo, e fu liberato grazie al provvidenziale fortuito intervento di un reparto partigiano. Con l'autorizzazione di *Mauri*, nel mese di agosto, prese contatto con il generale Farina, comandante la divisione di fanteria di Marina *San Marco* della RSI, cercando di convincerlo a disertare con tutta l'unità al suo comando. I contatti con Farina, in fondo contrario al fascismo, si mantennero su un piano di amicizia e consentirono al generale di salvare Migliorini quando questi fu arrestato dalla banda della contro guerriglia *San Marco* di Calice Ligure (Savona) per essere eliminato. Alla fine del 1944 Migliorini si mise in contatto con la Missione Alleata del capitano Bell, che operava nella Liguria occidentale. Tale missione era costituita da due ufficiali, uno inglese e uno americano, un sottufficiale americano, due radiotelegrafisti inglesi, e tre ufficiali italiani. Organizzò anche un incontro fra il generale Farina e Bell, ma questo fu malauguratamente arrestato durante un rastrellamento. Dopo l'arresto di Bell diventò capo della missione il maggiore Johnston, che affidò a Migliorini il compito di coordinare l'attività con il C.L.N. di Savona, coordinare e intensificare i compiti informativi, eseguire i sabotaggi. Agli inizi del 1945, Migliorini comunicò al generale Farina le condizioni che gli Alleati gli imponevano e questi le accettò fornendogli i piani delle fortificazioni, dei campi minati e dello schieramento delle truppe da lui dipendenti, ciò che consentì di catturare quasi intatte le opere esistenti nella zona occupata dalla divisione. Inoltre il generale provvide a sciogliere le sue unità anti guerriglia, fece sospendere le fucilazioni di partigiani catturati anche armati e fece liberare molti di quelli già imprigionati. Il 12 marzo 1945 Migliorini fu catturato un'altra volta dai tedeschi, riuscendo ancora a fuggire. Nell'imminenza della liberazione, la Missione Alleata si portò a Savona per meglio controllare la situazione

politica nella II Zona Ligure della Resistenza. Migliorini ebbe cinque dei propri collaboratori fucilati e una ragazza condannata a 24 anni di carcere; la Missione Alleata ebbe un prigioniero e tre feriti.

Nella zona a cavaliere fra la Liguria e la Toscana operò il sottotenente di vascello Berardo Gallotti, che prese parte alla lotta armata fin dal mese di settembre 1943, dimostrando iniziativa, decisione e coraggio. Nel novembre 1944 fu incaricato di effettuare una missione per collegare le formazioni partigiane con le truppe alleate; il 22, mentre arditamente attraversava le linee del fronte, venne individuato e cadde ucciso dal fuoco nemico.

* * * * *

Fra il 20 e il 27 aprile si svolse un'altra missione del sommergibile *Platino*, che sbarcò, nella notte sul 24 aprile, quattro operatori sulla spiaggia di Caorle. Questi, sorpresi in fase di sbarco, furono intercettati dal nemico, che aprì il fuoco contro di loro.

Nelle formazioni partigiane dell'appennino modenese combatteva il sottocapo SDT Walter Tabacchi. Egli partecipò a un'audace imboscata tesa a eliminare un alto ufficiale tedesco, rimanendo ferito in modo talmente grave che, portato all'ospedale di Modena, vi decedeva il 29 aprile 1944. Il furiere Giobatta Torre, entrato nel Corpo Volontari della Libertà di Genova, partecipò a sabotaggi e colpi di mano, finché, in aprile, rimasto ferito nel corso di un'azione, fu catturato. Per oltre un mese fu sottoposto a sevizie resistendo senza fare nomi, finché fu condannato a morte e, il 23 maggio, fu fucilato nel forte di San Giuliano (Genova). Alla memoria dei due partigiani fu decretata la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

A Savigliano (Cuneo) presero contatto con il locale C.V.L. i due capitani di fregata, cognati fra di loro, Giandomenico Bruno e Alberto Villa, che destinati a Supermarina riuscirono a raggiungere il Piemonte in date diverse. Bruno si mise in contatto con il maggiore degli alpini Martini, *Mauri*, comandante della 2^a divisione *Langhe*, ed ebbe l'incarico di costituire un organo operativo che raggruppasse i militari sparsi nella vasta zona collinosa fra il Tanaro e il Bormida. Il tentativo non riuscì. Contemporaneamente il comandante Bruno assumeva il comando del distaccamento di Savigliano della 103^a Brigata Garibaldi *Nannetti*, dipendente dalla 1^a divisione Garibaldi *Cuneo*. Sotto il suo impulso il distaccamento divenne sempre più importante e, nel settembre 1944, Bruno fu nominato vice comandante della Brigata. Nel mese di dicembre, essendo l'organizzazione in espansione, assunse, con il nome di battaglia *Tom*, il comando della neo costituita Brigata *E. Carando*, della 11^a

divisione Garibaldi *Cuneo*. Durante la sua opera di cospirazione, specie in pianura, Bruno fu rastrellato, una prima volta, dai tedeschi; fu successivamente arrestato di nuovo da militi della Divisione Repubblicana *Monterosa* e, poi, ancora dai tedeschi. Nella più lunga delle sue permanenze rimase in carcere 19 giorni.

La Brigata *Nannetti* si distinse in numerosi combattimenti, avendo morti e feriti, ed effettuò numerosi sabotaggi dei trasporti nemici. Nella fase insurrezionale finale la Brigata ebbe il compito di liberare Savignano e provvide a neutralizzare e disarmare la locale Brigata Nera e sostenne numerosi e ripetuti scontri con la 34^a divisione tedesca, in ritirata, subendo ulteriori perdite. Il 30 aprile 1945 Savigliano fu liberata senza aver subito danni ai raccolti, al bestiame, agli edifici pubblici e agli impianti industriali. In queste condizioni fu consegnata alle truppe alleate, che vi entrarono otto giorni dopo. Con Bruno operò sempre, quale ufficiale superiore addetto e con funzioni simili a quelle di un capo di stato maggiore, il comandante Villa, *Max*. Anche lui fu incarcerato, per un breve periodo, nell'aprile 1945, e rilasciato in seguito al precipitare degli eventi. Dopo la liberazione Bruno assunse, in seno al C.L.N., la responsabilità dell'ordine pubblico e dei compiti presidiari, mentre Villa mantenne fino al 15 maggio la carica di comandante la Piazza.

* * * * *

Intanto le missioni sbarcate alla foce del Reno continuavano la loro attività, fornendo informazioni e organizzando l'arrivo di rifornimenti e il trasferimento al Sud di alti ufficiali ex prigionieri (per questo, Farneti si collegò tramite radio *Zella* direttamente con il quartier generale dalla *A-Force*, a Brindisi). Oltre all'avio-lancio fu organizzato l'invio di materiale e di tre uomini di una missione con il solito sommergibile *Platino* che, nella notte fra il 25 e il 26 giugno alla foce del Reno, dieci miglia a levante di Porto Garibaldi, sbarcò una parte del materiale, non tutto, perché la barca inviata dai partigiani era troppo piccola, Tonino Spazzoli con due radio e Pasquale Recapito, il secondo di Tassinari, con il nuovo operatore Italo Turco, *il Turco*, con una radio da trasferire nella zona di Bologna. Uno degli occupanti la piccola barca a vela trasbordò sul sommergibile.⁽¹²⁴⁾

Fu fatto anche un tentativo di inviare al Sud, con un MAS, un informatore con le importanti notizie raccolte sull'organizzazione della Linea

(124) Furono trasbordati: 40 mitra Sten, 14 fucili mitragliatori Lewis, 4 fuciloni anticarro, 200 bombe a mano.

Gotica, ma, per sopravvenute complicazioni, l'incontro non avvenne e il MAS, la notte sul 18 luglio sbarcò solo una missione.

Il 15 giugno, sul Monte Mottarone, fu lanciata la squadra *Augusta/ORI* formata da Gigi Capitanio e dall'operatore radio Aldo Campanella, uno dei radiotelegrafisti di Marina reclutati a Napoli sui sommergibili. In seguito, quando questi, mentre trasmetteva con la radio *Salem*, fu catturato, Boeri cercò di organizzare immediatamente uno scambio di prigionieri. Campanella era stato catturato dalle Brigate Nere, assieme al radiotelegrafista di Boeri, Gianni Bono, che aveva appena trasmesso il suo centesimo messaggio. I due furono torturati e giustiziati.

* * * * *

Nella tarda primavera-estate del 1944 i reparti della Resistenza andarono aumentando di numero e di consistenza e l'organizzazione divenne quella delle Brigate. Contemporaneamente aumentava il numero delle Missioni Alleate inviate a nord, spesso a mezzo paracadute, con lo scopo di fornire informazioni sulle organizzazioni partigiane, indirizzarne l'attività operativa cercando di coordinarla con quella delle truppe alleate, dare direttive per l'attività informativa e sfruttarle per intraprendere azioni di guerra, comunicando i risultati delle azioni intraprese ai comandi militari alleati, creare punti di ricezione per gli operatori inviati dal Sud e per i rifornimenti (armi, munizioni, vestiario e viveri, denaro), che cominciarono ad essere lanciati alle principali unità partigiane. La disponibilità di tali rifornimenti fece spesso la fortuna di alcune formazioni, condannando altre alla scomparsa, poiché chi non disponeva di rifornimenti doveva auto procurarseli finendo per pesare, per i viveri, sulle popolazioni locali, vivendo sempre in condizioni precarie, avendo sempre scarsa disponibilità di armi e, più che altro, di munizioni. Continuò l'azione contro i ponti delle principali linee di comunicazioni, intese a costringere i tedeschi a seguire percorsi alternativi più lunghi, meno agevoli e vicini ai terreni boscosi, dai quali era più facile e sicuro condurre azioni di guerriglia contro i reparti e i mezzi isolati; al raggiungimento di tale scopo contribuivano anche i costanti bombardamenti aerei alleati sulle stesse linee di comunicazione principali.

* * * * *

Dopo la conquista di Roma, le truppe tedesche, duramente provate, retrocedettero rapidamente inseguite da quelle alleate, che procedevano lungo

le principali arterie consolari stradali (vie Aurelia, Cassia, Flaminia). Nella notte fra l'8 e il 9 giugno il generale Alexander inviò un radio-messaggio ai partigiani (completato, successivamente, da istruzioni particolareggiate), nel quale invitava gli appartenenti alle zone III, IV, V e VI della Resistenza a ritardare la ritirata tedesca, sospendendo gli attacchi contro i ponti e le strade, e attaccando, invece, direttamente i tedeschi e distruggendo i loro trasporti. L'azione era ritenuta essenziale lungo la dorsale appenninica e i due litorali. L'atteggiamento alleato nei confronti della Resistenza italiana era cambiato: ora si richiedeva un appoggio armato più che un contributo informativo. Le formazioni toscane furono abbondantemente sostenute da lanci di rifornimenti. Ma l'occasione della rapida eliminazione del grosso tedesco in Italia con una manovra avvolgente, auspicata anche da Churchill, sfuggì al maresciallo Alexander per la relativa lentezza dell'avanzata alleata, bloccata dai ridotti, ma forti reparti che i tedeschi lasciarono a proteggere la loro ritirata. L'avanzata alleata si arrestò, dapprima, contro la linea di difesa del Trasimeno e, successivamente, tornò a essere una lenta avanzata contro i tedeschi, che attuarono una battaglia in ritirata con un lento movimento verso posizioni a lungo artificialmente preparate per una forte difesa ancorata: la *Linea Gotica* o *Linea verde*, come la chiamavano i tedeschi. Nella loro azione i tedeschi sfruttarono tutte le opportunità offerte dal terreno (massiccio del Monte Amiata, appennino umbro-casentinese, fiume Cecina, fiume Arno). L'azione difensiva tedesca consentì l'afflusso di unità fresche prelevate da altri scacchieri. Contemporaneamente gli Alleati sottrassero al fronte italiano, in tempi successivi, numerose unità destinandole ai nuovi fronti aperti in Francia, per cui la guerra in Italia tornò ad avere un'importanza del tutto secondaria per gli Alleati.

Molestati dall'azione dei reparti partigiani, i reparti tedeschi reagirono cercando di eliminare l'appoggio che ad essi dava la popolazione civile, con azioni di rappresaglia massicce condotte, in particolare, nell'aretino e sulle Alpi Apuane.

* * * * *

In Abruzzo, Marche e Umbria operò, fra le altre, una banda costituita dal tenente del Genio Navale, direttore macchine (la promozione avvenne alla memoria) Sergio Forti. Nella banda vi erano anche alcuni ex prigionieri alleati unitisi, dopo la fuga dai campi di prigionia, alla Resistenza. Nel mese di giugno, nell'imminenza della liberazione della regione, la banda operava nei pressi di Norcia; impegnata in un conflitto a fuoco con forze superiori, Forti rimase a

proteggere la ritirata del proprio reparto, perdendo la vita. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

Nelle Marche operò il maggiore commissario Tomaso Cotroneo, che svolse compiti di rifornimento alle bande partigiane operando nella zona di Corridonia (Macerata). Negli ultimi giorni del maggio 1944, si adoperò per ridurre i danni che le truppe tedesche in ritirata causavano alle popolazioni locali, portandosi, quindi, presso il comando delle truppe polacche e fornendo utili informazioni nella lunga battaglia (11 giorni) che portò alla liberazione di Macerata, il 30 giugno 1944.

Sull'Alpe Polumia, in Val d'Ossola, il marinaio SDT Sergio Serafini, aggregatosi alla 1^a banda *Gramsci*, partecipò a un attacco contro una munitissima posizione nemica, rimanendo ferito gravemente; prima di morire gridò al proprio comandante di recuperare il suo mitra. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

Sintesi dell'attività delle missioni speciali del SIM e della N° 1SF

Dal dicembre 1943 al luglio 1944, dalla base *Balaclava* (Bastia), furono effettuate 52 missioni speciali, di cui 24 furono portate a termine.⁽¹²⁵⁾ In totale furono sbarcati in territorio italiano 75 uomini, di cui 58 italiani, e ne furono recuperati 21.

Nello stesso periodo l'attività del SIM può così riassumersi:

- 96 missioni operative e di collegamento (48 missioni con personale italiano; 23 missioni con personale inglese; 25 missioni con personale misto); in totale furono impiegati 282 uomini, 164 italiani (compresi 64 radiotelegrafisti) e 118 stranieri; solo tra il personale italiano si ebbero: 22 caduti in combattimento o fucilati dopo inaudite torture; 12 dispersi; 13 feriti e 37 arrestati;

(125) Ecco le ragioni dei 28 insuccessi:

- 7 furono annullate per avverse condizioni meteorologiche;
- 7 furono interrotte per la presenza in zona di imbarcazioni nemiche, in genere, motosiluranti;
- 6 ebbero problemi di navigazione;
- 4 (di cui 3 per la *A-Force*) non ebbero esito per la mancata ricezione;
- 2 furono interrotte per guasti ai motori;
- una non fu eseguita per il prolungarsi della missione precedente;
- una non fu portata a termine per la presenza di truppe nemiche sulla spiaggia di sbarco a seguito della localizzazione radar del mezzo trasportatore.

- 44 missioni addestrative, che utilizzarono 152 uomini (con circa 48 fra caduti e dispersi) ebbero come scopo il sabotaggio;
- 39 furono invece a carattere informativo, con l'impiego di 25-30 uomini, di cui 4 caduti.

L'avvicinamento alla Linea Gotica (luglio-settembre 1944)

Gli Alleati si videro costretti a far sempre maggior affidamento sull'organizzazione partigiana per ottenere quegli obiettivi che non potevano raggiungere direttamente.

Così procedettero ad alcune azioni intese a potenziare le capacità dei partigiani: centralizzarono il comando delle forze combattenti creando il Comando Centrale del Corpo Volontari della Libertà inviando, con una missione speciale, il generale Raffaele Cadorna a comandarlo; rafforzarono la rete informativa, centralizzandola e impiegando anche personale italiano dei Servizi Segreti che aveva operato a Roma,⁽¹²⁶⁾ fornendo nuove missioni speciali, collegate via radio, a tutte le maggiori organizzazioni partigiane dell'Appennino e dell'Italia settentrionale; gli Alleati fornirono armi ed equipaggiamenti, specie alle formazioni che più li interessavano dal punto di vista operativo.

I compiti assegnati alle formazioni partigiane furono, adesso, sia di tipo informativo (localizzazione dei reparti e dei depositi; posizione delle fortificazioni e loro articolazione; schieramento dei campi minati), sia di tipo operativo, vale a dire l'attacco alle linee di comunicazioni appenniniche e della Valle Padana.

In particolare le azioni armate, condotte ora con reparti più forti organizzati in Brigate, servivano a distogliere consistenti forze, anche tedesche, impegnandole nelle azioni di contro guerriglia e impedendone, quindi, l'impiego sulla linea del fronte o nelle immediate retrovie.

Fu questo anche il periodo delle Repubbliche partigiane, in particolare quella di Montefiorino, forte di circa cinquemila uomini.

Nell'offensiva contro la guerriglia condotta dai nazi-fascisti nel periodo estivo molte furono le reti informative che ebbero perdite, e molti appartenenti alle missioni speciali, e loro collaboratori, morirono o furono internati in Germania.

(126) Del personale della Marina furono impiegati i comandanti Ponzo, Resio e Podestà.

* * * * *

Dal 12 agosto al 1° ottobre, i tedeschi, impiegando reparti delle SS, fra cui il XVI reparto esplorante corazzato del battaglione dello SS-Sturmabführer Walter Reder, condussero una serie terrificante di azioni contro la popolazione residente nelle immediate vicinanze della Linea Gotica, allo scopo di creare una zona libera da abitanti (e, quindi, dai partigiani) nelle retrovie a ridosso del fronte. Le azioni si risolsero in un susseguirsi impressionante di stragi che lasciarono una scia di sangue dalla Lucchesia al bolognese. Nella strage di Sant'Anna di Stazzena, in Lucchesia, il 12 agosto, fra le 560 vittime vi fu anche il tenente di Marina Tucci con la moglie e nove figli.

L'attività del personale della Marina in Lombardia fu essenzialmente orientata verso la raccolta di informazioni per il S.I.C. Protagonisti di quest'attività furono il colonnello delle Armi Navali Giuseppe Rizzani, il capitano di fregata Giovanni Dessy e il maggiore delle Armi Navali Carlo Alberto Ferrari.⁽¹²⁷⁾ Il colonnello Rizzani aveva costituito a Milano l'Ufficio Rappresentanze Industriali (U.R.I.), al doppio scopo di poter sopravvivere e di costituire fonte di informazioni sull'attività di produzione industriale del regime nazi-fascista. Dessy, all'armistizio sull'incrociatore *Gorizia* alla Spezia, si trasferì dapprima in Piemonte e successivamente a Milano, dove, dal gennaio 1944, entrò nell'U.R.I. assumendo le iniziative più rischiose al fine di proteggere Rizzani, già controllato dalle autorità repubblicane. Dessy, operando nella zona di Arona, attuò il collegamento fra le formazioni partigiane che avevano rapporti con lui e il Centro S.I.S. di Berna (capitano di fregata, poi di vascello Alfonso Galleani) e l'O.S.S. di Lugano. Dal settembre 1944, non potendo Rizzani più svolgere liberamente la propria attività, l'U.R.I. fu sciolto e Dessy divenne capo del S.I.C. per l'alta Italia. Per ottenere sempre migliori informazioni, Dessy si mise anche in relazione con personalità fasciste e tedesche (fra cui un ufficiale del controspionaggio, il maggiore austriaco delle SS conte Thun), riuscendo a indurne alcune a collaborare. A fine 1944, messosi in contatto con il S.I.S., ora operante da Roma, svolse opera di coordinamento fra alcune formazioni partigiane (*Fiamme Verdi*, *Volante Azzurra*, *Rocco*) operanti a Milano, nella zona di Arona (in particolare le formazioni di Moscatelli, che rifornì di carte topografiche), nella Valsassina (*Fiamme Verdi*) e nella Valtellina, rifornendole anche di armi e munizioni, denaro e carte topografiche.

Con l'U.R.I. collaborarono:

(127) Ferrari è stato già incontrato per la sua attività con il S.I.C. a Roma.

- fin dall'ottobre 1943, l'ammiraglio in pensione Giulio Zino, che per questo, nella primavera del 1945, fu arrestato con alcuni collaboratori e si salvò solo per l'imminente liberazione;
- il tenente colonnello del Genio Navale Luigi Pavia, capo di un gruppo di patrioti-informatori;
- il capitano di fregata Peppino Manca, che utilizzava il capitano di fregata Luigi Donini (impiegatosi presso l'INA) e il capitano di corvetta Mario Carlotti per fornire informazioni all'organizzazione *Nemo*;
- il capitano di corvetta Silvio Montani che, assieme al sottotenente di vascello Luigi Guidi, forniva materiale ai patrioti prelevandolo con documenti di viaggio falsi;
- il sottotenente di vascello Bruno Ragazzi che, con il sottotenente del Genio Navale Emilio Cambiaggi, e grazie all'opera del sottotenente radiotelegrafista C.R.E.M. Giuseppe Cannito, aveva impiantato una rete che raccoglieva informazioni e le inviava al S.I.S. di Berna attraverso una radio clandestina impiantata in una villetta alla periferia di Milano. Ragazzi e Cambiaggi furono scoperti e arrestati e detenuti a San Vittore; ogni tentativo condotto dal personale del C.L.N. per farli liberare (anche perché rischiavano la vita essendo stati trovati in possesso della radio clandestina) risultò vano; intervenne, allora, personalmente il maggiore Ferrari⁽¹²⁸⁾ che, incurante del grave rischio personale, prese contatto con il capo dello SD, già compromesso con i Servizi Segreti, che gli diede formale impegno per l'incolumità dei due ufficiali, che furono effettivamente rilasciati, in uno scambio, dopo quattro mesi di detenzione,⁽¹²⁹⁾
- il tenente di vascello Pietro Baragiola, già attivo nell'Arsenale della Spezia, alla testa di una cella aziendale del C.L.N. che attuava sabotaggi; Baragiola, preso contatto con il comandante Dessy, collaborò con l'O.S.S. e dovette fuggire, a fine gennaio 1945, in Svizzera, per evitare l'arresto; rientrò in Italia a metà marzo collaborando di nuovo con Dessy fino alla liberazione.

Altri patrioti della Marina, collegati con l'U.R.I., il S.I.C. o l'O.S.S. furono il colonnello delle Armi Navali Amleto Ciaccia, il capitano di corvetta Antonio Chirri, i tenenti di vascello Fernando Pollastrello, Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, il capo radio telegrafista di 3^a classe Maitan (che, come si ricorderà, era già stato inviato in Toscana con una missione speciale).

(128) Per la sua attività il maggiore Ferrari fu decorato di Medaglia di Bronzo al Valore Militare.

(129) Per la loro attività Cambiaggi e Ragazzi furono decorati di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Come abbiamo visto, fra la Svizzera e la Lombardia operava il maggiore delle Armi Navali Ferrari, che aveva a disposizione circa 70 ufficiali e 680 sottufficiali e marinai dai quali prelevò, di volta in volta, gli elementi necessari per organizzare, a Campione d'Italia, i collegamenti con formazioni partigiane e per condurre azioni anti-sabotaggio.

* * * * *

Per armare e coordinare l'attività partigiana in Veneto, in luglio fu paracadutata in provincia di Udine la missione *Margot*, dell'O.S.S., con il compito di rimpiazzare le fallite missioni *Lemon* e *Prune*. Inoltre, il 7 e il 9 luglio, furono effettuati avio lanci di rifornimento per le missioni *Pear* e *Raisin* seguiti, poco dopo, da ulteriori rifornimenti ancora per *Raisin* e per *Orange*, per un totale complessivo di 25 t di armi, viveri e medicinali. Fu anche effettuata una complicata operazione marittima, coordinata dal tenente di vascello dell'UKN Levy, condotta con un MAS italiano, la *Drupe II*, per trasbordare in mare uomini e rifornimenti, al largo di Porto Garibaldi. Per una serie di inconvenienti la missione riuscì solo parzialmente, poiché l'informatore che doveva portare le notizie relative alla Linea Gotica non riuscì a salire sul MAS.

Attivissime furono le radio inviate a scopo informativo: il 14 luglio la *Salem* trasmise il suo centesimo messaggio; il 27 agosto il centesimo messaggio di *Augusta* diede un elenco delle fabbriche della Germania che lavoravano alle V1 e V2. Di rinforzo a Boeri fu inviata la missione *Licata*, che fu destinata a coprire la zona del Lago di Como.

* * * * *

Iniziò anche il collegamento con i partigiani della Liguria al fine di salvare il porto di Genova e rafforzare, anche con opportuni lanci, le formazioni partigiane per impedire o neutralizzare l'eventuale invio delle notevoli forze tedesche presenti a Genova verso Torino e Milano.

Date le caratteristiche della regione e il conseguente elevato numero di marinai che da essa provenivano, particolarmente significativo è stato il contributo dato dal personale della Marina alla Resistenza in Liguria. Il capitano del C.R.E.M. dei servizi nautici Renato Mazzolani, all'armistizio, era aiutante maggiore nella caserma ove alloggiava il personale delle navi in allestimento nel Cantiere del Muggiano (La Spezia). Sfuggito alla cattura, cominciò a riunire attorno a sé il personale della Marina presente in città, dando vita, verso i primi di ottobre 1943, a una "organizzazione clandestina

militare patriottica”;⁽¹³⁰⁾ contattato altro personale, anche delle altre Forze Armate, all'inizio del 1944 nacque il Fronte Clandestino della Marina.⁽¹³¹⁾ Nel febbraio 1944, grazie all'azione del capo furiere di 1ª classe Giacinto Masi, fu preso contatto con il C.L.N. e Mazzolani ne divenne membro; l'organizzazione si trasformò in Gruppo S.A.P. Giustizia e Libertà, di cui Mazzolani fu nominato comandante. I contatti fra la formazione e il C.L.N. vennero mantenuti da Mazzolani, da Vendramin (comandante di gruppo) e da De Feo (capo di stato maggiore della formazione). La presenza in città di numerosi comandi della X MAS, l'importanza anche per i tedeschi delle fabbriche e officine che ruotavano attorno all'Arsenale, la consistenza delle Brigate Nere non resero facile la vita all'organizzazione. Per meglio controllare l'attività delle ditte che lavoravano per i tedeschi, alcuni membri si impiegarono presso di esse (Pacchiani presso la Tesio; Rumaneddu presso la Navale Meccanica; il capitano dell'Aeronautica Micalizzi presso la Vianello). Gli arruolamenti continuarono per tutto il 1944 e, nel settembre, entrò nell'organizzazione anche il capitano di vascello Alberto Bussolino, che assunse il compito di comandante del Reparto Marina. Mazzolani e Pacchiani furono nominati comandanti di battaglione. Il gruppo si adoperò affinché le navi in riparazione (in particolare, l'incrociatore *Bolzano* e lo *F.R. 51* e la torpediniera *Procione*) subissero continui sabotaggi e intoppi ai lavori. La squadra diretta da Pacchiani sabotò, in Arsenale, 300 mine, colandovi dentro cemento, ma per una delazione i tedeschi se ne accorsero e poterono provvedere al ripristino perdendo, peraltro, quarantacinque giorni. La notte del 20 novembre il battaglione di Mazzolini, che svolse sempre azioni di sabotaggio, eluse la vigilanza delle sentinelle tedesche, entrò in Arsenale e fece esplodere una bomba nella caldaia del rimorchiatore *Liguria*, rendendolo inservibile. Nel febbraio 1945, la sera dell'8, fu condotto un attacco per sabotare le cisterne *Sprungola* e *Tevere*, ormeggiate nella zona di San Bartolomeo, adibite al rifornimento d'acqua alle batterie tedesche delle isole di Palmaria e del Tino, e

(130) Ne facevano parte, oltre a Mazzolani, il tenente di vascello Francesco Mazzolini, di Portovenere; il tenente C.R.E.M. Gualtierio Pacchiani, il sottotenente C.R.E.M. Paolo Terreni; i capi di 1ª classe furiere Guglielmo De Feo e torpediniere Enrico Rumaneddu, il capo furiere di 3ª classe Umberto Vendramin; Farinata degli Uberti, nonché alcuni civili e parenti del personale suddetto.

(131) Esso raggiunse la consistenza di circa 850 uomini. Un elenco nominativo con 367 nomi è riportato in U. Vendramin, *Relazione sull'organizzazione e attività svolta dal Gruppo S.A.P. "Giustizia e Libertà" della Città de La Spezia, dal Settembre 1943 alla liberazione aprile 1945*, La Spezia, U. Fabbiani, 1945, edito a cura del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale.

di Punta Bianca e Santa Teresa; l'azione riuscì e le navi affondarono, ma furono recuperate; la sera del 10 fu condotta un'azione contro i rimorchiatori *Costanza*, *Generale Pollio*, *Giulia* e *Fedeltà*, in secca alla Banchina Veleria, ma l'attentato fallì per difettoso funzionamento dell'esplosivo impiegato. Mazzolani evitò anche che il personale della Marina potesse essere deportato in Germania consigliando a ufficiali e sottufficiali di dichiarare di essere disposti a giurare fedeltà alla Marina Repubblicana in caso di richiamo.

Mazzolani fu arrestato il 20 dicembre 1944 dalle Brigate Nere e fu sottoposto a due mesi di torture che gli riaprirono le ferite che aveva riportato nell'affondamento dell'incrociatore *Fiume* a Capo Matapan. Temendo di non poter più resistere agli interrogatori, il 20 febbraio 1945 si impiccò nella cella che occupava. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria. Il Gruppo S.A.P. assunse il suo nome e passò alle dipendenze della 1^a divisione *Liguria* e della IV Zona Operativa. Il 23 aprile 1945 le squadre S.A.P. entrarono in azione per la liberazione della città; in particolare gli appartenenti alla S.A.P. di Porto Venere catturarono alcune piccole unità della Marina Repubblicana e i fascisti che cercavano di allontanarsi via mare. La sera entrò in città l'unità partigiana comandata dal maggiore Gordon Lett.

* * * * *

In Emilia operò il colonnello delle Armi Navali Bruno Riva, che, non avendo trovato lavoro, rientrò a Scandiano (Reggio Emilia) mettendosi in contatto, nel marzo 1944, con il locale C.L.N. Assunto il nome di battaglia di *Arro*, fece della sua casa il centro di collegamento delle informazioni di carattere militare raccolte dai patrioti.

Il tenente colonnello del Genio Navale Gottardo Bottarelli si trovava in un albergo dell'Appennino modenese, in convalescenza, quando fu sorpreso dall'armistizio. Si diede subito a raccogliere armi e munizioni. Il 12 settembre rientrò nella sua residenza, a Rubiera (fra Reggio Emilia e Modena) lungo la linea ferroviaria. In casa sua si tenne, il 17 settembre, la prima riunione del C.L.N. locale. Bottarelli intensificò i collegamenti con i C.L.N. di Reggio e di Modena, per la propaganda, il reclutamento e la raccolta di armi. Si recò anche a Roma per assumere dirette informazioni sulla situazione. Successivamente andò a Chiavari e vi rimase fino al gennaio 1944. Tornato a Rubiera fu contattato dal colonnello Riva ed estese la sua attività anche al campo delle informazioni militari. Desiderando prendere parte alla Resistenza armata si recò in Val Pellice, ma fu fermato da una squadra della legione Muti e a stento rilasciato. Con il consenso del C.L.N. si recò a Milano, assieme al secondo capo

furieri Armando Ferrari, membro del C.L.N., e aderì alla Marina della Repubblica Sociale per avere maggiore libertà d'azione. Assunse quindi il comando delle S.A.P. del settore, rifornendo le formazioni partigiane di montagna con materiale sottratto agli enti nazi-fascisti. Arruolato nell'organizzazione Todt, il 7 agosto, dopo otto giorni, fu licenziato per scarso rendimento; il tempo era stato sufficiente per ottenere le informazioni necessarie a far catturare il personale dell'ufficio amministrativo dell'organizzazione e a svaligiarlo. Ricercato attivamente, nel gennaio 1945 dovette lasciare il proprio incarico e fuggire in montagna. Sfuggito a un rastrellamento, si arruolò nelle *Fiamme Verdi* diventandone il capo dei Servizi generali. Il 1° aprile 1945, alla testa di un gruppo di tale unità, partecipò a combattimenti contro un reparto tedesco, attuando il collegamento con i reparti alleati. Costituì quindi il distaccamento sabotatori *Santa Barbara*, con il quale scese per primo in pianura, effettuando, fra il 21 e il 25 aprile 1945, azioni di disturbo e di attacco alle truppe tedesche in ritirata. Subito dopo la liberazione di Reggio Emilia gli fu affidata la direzione della Democrazia Cristiana e la carica di vice questore della città.

Nel luglio 1944, poco a nord di Ravenna, non cedeva alle lunghe ed efferate sevizie, e s'immolava, il marò s.v. Walter Sezzi, che con il grado di sottotenente partigiano e lo pseudonimo di *Sputafuoco*, si era distinto per mesi come organizzatore e per l'irrefrenabile, giovanile (aveva ventidue anni) ardimento dimostrato nella condotta delle azioni di guerra partigiana. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

* * * * *

In Veneto, nel luglio 1944, fu paracadutato il sottocapo radiotelegrafista Dario Leli, che riuscì a stabilire il collegamento radio con il comando alleato e organizzò una vasta rete informativa che operò anche a favore delle formazioni partigiane.

* * * * *

L'11 agosto a Malga Zonta, nel vicentino, si svolse quello che Battaglia ritenne l'episodio più luminoso della Resistenza veneta. Un'intera divisione tedesca iniziò il rastrellamento della Val Posina, aggirò i posti di sbarramento e stava per scardinare l'intero schieramento partigiano quando i suoi reparti incapparono nella Malga Zonta. La relazione sull'azione partigiana è contenuta

nella rievocazione di Lamberto Ravagni, un giovane partigiano che in quelle ore si trovava nella vicina Malga Pioverna.⁽¹³²⁾ La si riporta integralmente:

Mentre una colonna nel silenzio ... convergeva a destra per circondare il posto di blocco della Melegnetta, due altre puntavano al centro della valle su Malga Zonta e su Malga Melegna, sede del Comando. Il nemico circonda Malga Zonta, che è occupata da una pattuglia di 14 partigiani di cui solo 4 armati: gli altri erano arrivati il giorno prima ed attendevano il promesso lancio del 13 agosto per armarsi. La comanda il "Marinaio", Bruno Viola, partigiano già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e abnegazione. Accortosi di essere circondato, egli attacca immediatamente, dando così il preavviso d'allarme alla Malga Melegna, che sta già per essere investita e a tutte le altre pattuglie. Le mitragliatrici già piazzate sparano con proiettili traccianti sui partigiani che si ritirano sul Monte Maggio, ma nessuno è colpito. È il "Marinaio" che attira su di sé per oltre un'ora il grosso delle forze nemiche ed impedisce loro di muoversi attraverso lo scoperto. Quando la situazione si rivela ormai senza uscita, e la possibilità di una controffensiva partigiana svanisce di fronte al numero ed ai messi – tra cui autoblinde –, di cui il nemico dispone, egli, nella speranza di far risparmiare loro la vita, fa uscire i partigiani disarmati e poi con un altro eroico partigiano, l'Autista, continua, benché ferito, a resistere con disperato valore. Un capitano tedesco ed altri tre nemici cadono sotto i suoi colpi precisi e parecchi altri sono feriti; e quando uno dopo l'altro due sottufficiali tedeschi tentano di penetrare di sorpresa nella malga, egli piomba loro addosso, li disarmo e li cattura; poi generosamente li rispedisce indietro. Ma dopo un'ora e mezzo di continua sparatoria, tutte le munizioni, anche quelle appena strappate ai nemici, sono finite, nonostante egli abbia sparato con parsimonia. Ed allora, sentendo che dalla malga non si spara più, le SS piombano all'interno e trascinano fuori i due eroi, che hanno tentato fino all'ultimo di difendersi usando le armi come randelli. Tutti i partigiani sono schierati lungo il casotto dei maiali e li vengono trucidati. Bruno Viola appena catturato e trattenuto per le braccia aveva risposto con uno sputo in faccia allo schiaffo d'un ufficiale nazista. Trascinato davanti alle mitragliatrici chiede di essere fucilato da solo, che la vita degli altri venga risparmiata. Le fotografie che saranno poi catturate ai tedeschi, lo mostrano negli attimi precedenti alla fucilazione, a testa alta.

Il radiotelegrafista della R. Marina fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

(132) Il racconto, riguardante la Divisione partigiana garibaldina *Ateo Garemi*, comandata dal cattolico Luigi Pierobon, fu pubblicato nel 1950 sulla rivista *Studi Trentini di Scienze Storiche*.



I partigiani subito dopo la cattura. L'uomo indicato dalla freccia è il radiotelegrafista della Marina Bruno Viola, detto "il Marinaio".

* * * * *

Ferito e convalescente, risiedeva in Carnia, a Mione di Ovaro, il capitano di fregata Gian Roberto Burgos di Pomaretto.⁽¹³³⁾ Nel gennaio 1944 si recò a Venezia per assumere informazioni sulla situazione. Nel frattempo nella zona si costituivano i primi C.L.N. (nei quali Burgos entrò come rappresentante del Partito Liberale) e le prime formazioni partigiane, riunite sotto un unico Comando, costituendo la Brigata *Garibaldi* della Carnia. La zona rientrava in quella parte d'Italia direttamente annessa al Reich e i tedeschi vi esercitarono un'influenza pesante con rastrellamenti, distruzioni e fucilazioni. Per contrastare tale situazione fu costituita la Brigata *Osoppo Carnia* che, successivamente, raggiunse la consistenza di una divisione partigiana. Burgos si mise a disposizione della *Osoppo*, ma il C.L.N. preferì che continuasse la sua attività, quale membro dell'organizzazione.

Nel mese di luglio Burgos prese contatto con la missione militare del maggiore USA Lloyd Smith, paracadutato in Carnia con alcuni operatori radio, e che aveva impiantato una radio nelle vicinanze di Ovaro. Successivamente gli

(133) Destinato a Napoli, all'atto dell'armistizio, durante la successiva occupazione tedesca della città si allontanò raggiungendo il Veneto.

eventi li separarono. Il grande rastrellamento tedesco del settembre 1944, con l'impiego di due divisioni cosacche e di forti reparti di SS, costrinse i partigiani a disperdersi, mentre il C.L.N. si scioglieva: Burgos assistette i reparti con informazioni e rifornimenti. Datosi alla macchia ebbe l'incarico di capo della Valle di Gorto, organizzando l'*Osoppo* Territoriale, in appoggio della *Osoppo* Operante. Successivamente assunse il comando della Brigata con giurisdizione su tutte e sei le valli della Carnia. Assunto lo pseudonimo di *Flavio*, divenuto capo ufficio interpreti dell'Azienda Carboni Italiana e vice direttore della ditta Industria del Legno, si fece rilasciare, da tedeschi e cosacchi, documenti per la libera circolazione e poté, quindi, svolgere con una relativa sicurezza i compiti affidatigli e dare le direttive necessarie ai capi valle.

La formazione cui apparteneva Burgos, inizialmente 2^a Brigata *Osoppo Carnia*, fu successivamente battezzata dal Comando Gruppo Divisioni *Osoppo*, 5^a Divisione *Osoppo Carnia*; per tener conto della zona montagnosa in cui operava, la Divisione aveva due comandanti, uno con i reparti in alta montagna, che operava in divisa e armato, uno in fondo valle che operava in borghese con reparti anch'essi in borghese e con le armi nascoste. Burgos provvide, con la sua squadra comando costituita da 22 uomini, ad attrezzare un campo di ricezione a Malga Norchia, a circa 2000 m di altezza, per ricevere le armi e i materiali che gli Alleati lanciavano. Il 16 dicembre 1944, Burgos vide comparire a Mione il maggiore Smith, con il capitano inglese Prier e otto militari alleati, laceri e affamati, perché braccati dai tedeschi. Grazie all'aiuto della *Osoppo*, i dieci uomini raggiunsero la Jugoslavia e, quindi, i reparti alleati in Italia. Il 26 dicembre, in seguito a delazione che segnalava la presenza di due partigiani (in effetti un comandante di Brigata e il suo intendente, partiti già da due giorni), circa duecento cosacchi circondarono la casa di Burgos a Mione, perquisendola, saccheggiarono l'abitazione e malmenarono la moglie del comandante, incinta. Il comandante Burgos fu arrestato a Ovaro dai cosacchi, ma fu inesplicabilmente rilasciato. A metà aprile 1945 le due formazioni della 5^a divisione si fusero per poter meglio contrastare l'opera dei cosacchi e dei tedeschi. L'*Osoppo* era perfettamente organizzata e forte di alcune migliaia di uomini. Alcuni reparti cosacchi georgiani erano passati a collaborare con i partigiani, con la promessa che gli Alleati non li avrebbero consegnati all'Armata Rossa.⁽¹³⁴⁾ Mentre a Tolmezzo conduceva le trattative con i cosacchi,

(134) I circa 22 000 cosacchi presenti in Friuli si dimostrarono di sentimenti anti sovietici e negoziarono la loro resa agli americani con la clausola di non essere consegnati ai russi. In seguito gli americani non si attennero a tale clausola e i cosacchi, consegnati ai sovietici, furono eliminati da Stalin.

Burgos fu arrestato dalle SS, ma riuscì fortunatamente a fuggire, quando già era stata decisa la sua eliminazione. Il 2 maggio l'*Osoppo* intimò, per iscritto a SS e cosacchi la resa, che fu rifiutata in favore di una consegna alle truppe anglo-americane; poiché la situazione era incandescente e già ad Ovaro erano in corso scontri armati fra due battaglioni partigiani e il presidio cosacco, Burgos cercò di raggiungere le linee alleate e, assieme ad altre persone, con l'automobile dei pompieri, cercò di portarsi a Ospedaletto, fra Venzona e Gemona; giunti al bivio della Carnia, la macchina venne bloccata dalle SS e gli occupanti furono arrestati e condotti al comando generale delle SS a Chiusaforte, ove era stato trasferito da Trieste. Dopo essere stati trattenuti per tre giorni in una prigione senza acqua e senza vitto i prigionieri furono di nuovo inesplicabilmente rilasciati. Burgos rientrò al comando e diresse gli attacchi contro le retroguardie tedesche e cosacche che, nella loro ritirata verso l'Austria, si lasciarono dietro una scia di violenze e di sangue. Appena l'8^a Armata entrò a Tolmezzo, il comandante Burgos fu nominato ufficiale di collegamento dei partigiani con il comando inglese, adoperandosi per l'occupazione pacifica della Carnia e per l'assistenza alla popolazione stremata dalle angherie e dalle privazioni. La *Osoppo* si schierò lungo la Valle del Fella, da Tarvisio alla Carnia, per sorvegliare i movimenti delle unità iugoslave. Il 20 maggio il comandante Burgos chiese di poter rientrare a Roma lasciando la zona.⁽¹³⁵⁾

Nella stessa zona operò il sergente radiotelegrafista Giovanni Zancani, *Gianni*. Al momento dell'armistizio era destinato al centro radio di Venezia e fu fatto prigioniero dai tedeschi il 12 settembre 1943, ma mentre era accompagnato al treno in partenza per la prigionia in Germania, riuscì a fuggire e raggiunse il suo paese natale, Vito d'Asio (Udine), dove rimase nascosto fino al 10 giugno 1944. Si arruolò, quindi, nelle prime formazioni partigiane della 3^a Brigata *Osoppo Friuli*, battaglione *Italia*, partecipando a tre combattimenti che si svolsero fra il giugno e il 2 agosto 1944.

Nel rastrellamento tedesco del 12 agosto 1944 fu ucciso il radiotelegrafista della missione inglese del maggiore Berkett, e Zancani si offrì di sostituirlo, passando alle dipendenze della N° 1SF; la missione si trasferì nella zona di Monte Cavallo, Tramonto di Sopra, Fadia, Navarona e, successivamente, in Carnia. Il 5 settembre si trasferì in pianura, a Tor Viscona e Brugnara, segnalando alla base le informazioni di carattere militare, l'intenso traffico nemico e le necessità logistiche delle formazioni partigiane. Il 16 dicembre, durante un forte rastrellamento, riuscì a salvare dalla cattura il capo

(135) Per la sua opera fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

missione e nascose in luogo sicuro la radio e i cifrari, ma fu catturato. Mentre il camion che lo trasportava attraversava un ponte su un fiume riuscì a gettarsi dal mezzo e a fuggire, ma l'indomani, in seguito a delazione, venne di nuovo catturato e condotto nelle carceri di Pordenone. Durante la detenzione riuscì a mantenersi in contatto con la missione inglese e con il comandante della Brigata Garibaldi *Venezia*. Sottoposto a stringenti interrogatori e maltrattamenti non rivelò nulla e fu, quindi, scarcerato, ma costretto ad arruolarsi nella Milizia Difesa Territoriale (M.D.T.) per essere meglio controllato. Il 22 febbraio 1945 il comandante della Brigata *Venezia* gli ordinò di non fuggire, ma di rimanere con il reparto tedesco con cui operava per segnalare in anticipo gli ordini che riguardavano i rastrellamenti che sarebbero stati effettuati. Riuscì così a segnalare sei azioni, evitando la cattura di parecchi partigiani. Il 27 febbraio fu trasferito al distaccamento M.D.T. di Brugnara; con il comandante della Brigata Garibaldi mise a punto un piano che consentì, nella notte del 26 marzo, di catturare nel sonno tutto il distaccamento della Brigata Nera e il relativo armamento. Passò quindi all'azione attiva, catturando altri distaccamenti di Brigate Nere e attuando atti di sabotaggio ai danni delle truppe tedesche. Il comandante della Brigata lo nominò ufficiale di collegamento con la 1^a divisione d'assalto *Osoppo Friuli* (Giorgio Simonutti, *Miro*). Terminati i combattimenti e liberato il Friuli, il 18 maggio 1945 il maggiore inglese Nicholson lo condusse a Siena, dove rimase a disposizione delle F.S.S. 300 Security Section per altri due mesi.

Nella zona di Vittorio Veneto, lungo il fiume Piave e sul Monte Grappa, immediata e intensa fu l'attività partigiana e numerosa fu la partecipazione ad essa di personale della Marina.

Lungo il Piave operò il 2° capo meccanico Danilo Cimador, già destinato presso l'Arsenale di Venezia; riuscito a sfuggire alla cattura, dal 1° ottobre 1943 si unì alla lotta partigiana entrando a far parte, successivamente, della brigata *Martiri del Grappa*. Il 1° marzo 1944 venne nominato sottotenente, divenendo capo servizio Assistenza, incarico che ricoprì fino al 30 novembre. Dal 1° dicembre 1944 al 30 aprile 1945, fu vice intendente della divisione *Monte Grappa*. Nel corso della lotta partigiana rese servizi particolarmente apprezzati, come animatore e come informatore, fornendo ripetute volte prove di decisione e di coraggio. Si distinse particolarmente nei giorni dell'insurrezione generale catturando numerosi prigionieri tedeschi.

Nella brigata *Cesare Battisti* della divisione *Monte Grappa* operarono molti marinai.

Il sottocapo fuochista Guido Battocchio, fu partigiano dal 20 ottobre 1943 al 1° maggio 1945; ricoprì gli incarichi di: capo nucleo, 20 ottobre 1943 al

31 dicembre dello stesso anno; capo squadra, 1° gennaio al 30 aprile 1944; comandante di distaccamento, 1° maggio al 30 giugno; comandante di battaglione, 1° luglio 1944 al 1° maggio 1945. Il marò s.v. Giacomazzi Doris fu collaboratore del battaglione dal 1° novembre 1943 al 5 maggio 1945.

Furono partigiani combattenti: il cannoniere armarolo Viola Ubaldo (10 novembre 1943-1° maggio 1945); il cannoniere artificiere Ugo Peroni (13 novembre 1943-1° maggio 1945), sergente dal 1° luglio 1944, sergente maggiore dal 1° gennaio 1945; il fuochista o. Guglielmo Zamperin, già destinato a Mariser Spalato (10 marzo 1944-1° maggio 1945); il marò s.v. Bolzon Antonio (1° maggio 1944-1° maggio 1945); il cannoniere armarolo Magoga Rino, nominato sergente maggiore (20 luglio 1944-1° maggio 1945); il marò Vito Marcon (9 agosto 1944-1° maggio 1945), capo nucleo dal 1° gennaio 1945; il fuochista tornitore Angelo Milani, patriota dal 1° ottobre 1944 al 1° maggio 1945, nella zona Treviso; il cannoniere a. Scudeler Bruno, già destinato a Maridif Napoli, patriota per lo stesso periodo; l'artigliere Bertolo Guido Tivolio (10 ottobre 1944-5 maggio 1945); il fuochista fabbro Martin Romolo, già imbarcato sulla torpediniera *Missori*; patriota dal 10 ottobre 1944 al 1° maggio 1945, nella zona di Vicenza.

Il fuochista Salvatore Zardini cadde in uno degli ultimi combattimenti contro i tedeschi, per la strada in Vallà di Riese (Treviso), il 27 aprile 1945.

Il cannoniere P.M. Maso Dante fu partigiano combattente, dal 1° giugno 1944 al 30 aprile 1945, nel battaglione *Nuova Italia* della stessa divisione.

Il sergente motorista navale Salvatore Ciliberti fu trasferito, all'armistizio, da Pola a Venezia con l'*Eridania*. Caricato su un treno che doveva portarlo in prigionia, il 18 settembre riuscì a fuggire e riparò a Pordenone. Il 6 maggio 1944 si arruolò nella divisione Garibaldi *Natisone*, brigata *Ippolito Nievo*.

A seguito dei violenti rastrellamenti tedeschi e della RSI, a dicembre, il reparto partigiano si sciolse e Ciliberti raggiunse la pianura, vagando di casolare in casolare fino a quando, il 5 febbraio 1945, fu catturato da appartenenti alle Brigate Nere. Fu consegnato ai tedeschi, che lo impiegarono per la costruzione di ricoveri nella zona di Sasso Grande (Postumia). Il 7 marzo riuscì a fuggire e a raggiungere i partigiani sloveni, che lo trasferirono a Carnomen (Lubiana), dove fu interrogato per venti giorni.

Successivamente fu unito alla 24ª Brigata italiana *Fratelli Fontanot*, con la quale rimase, in zona, fino al 30 maggio 1945. In seguito la Brigata raggiunse Trieste e, quindi, il 15 giugno, Udine.


Comitato Comunale di Liberazione Nazionale
Presso Ufficio Taxse del Comune
FERRARA


12/10/1945
Tel. 43-11

13/19

Prot. N. 13/51
OGGETTO:
Dichiarazione

Questo Comitato dichiara che il Signer Accorsi Giorgio è
entrato nell'esercito Jugoslavo il 4-8-1944 in Brigata Slava.
Pei trasferito alla 24ª Brigata "Fontanot" XVIIIª Divisione..-
E' stato smobilizzato il 14 Maggio 1945.-


Aut. A. Caruso


PRESIDENTE
Dr. M. Farinelli
G. Zappalà

Dichiarazione di appartenenza di un marinaio alla 24ª Brigata "Fontanot" XVIII Divisione.

* * * * *

Intanto l'O.S.S./Italy si trasferì a Siena, nella Villa Poggio in Pini, mentre l'O.S.S./AFHQ, il 12 luglio, si spostava da Algeri a Caserta (San Leucio). Il comando della N° 1SF si trasferiva sul Lago di Bolsena e passava al comando del tenente colonnello R.T. Hewitt.

In questo periodo le truppe alleate, dopo aver faticosamente conquistato Arezzo (11 luglio), Livorno e Ancona (19 luglio) e Firenze (13 agosto), raggiunsero finalmente la *Linea Gotica*.

Il primo attacco alla Linea Gotica (settembre-ottobre 1944)

L'offensiva autunnale contro la Linea Gotica⁽¹³⁶⁾ fu lanciata dagli Alleati in condizioni operative non ideali. Da una parte il tempo impiegato per

(136) La linea difensiva tedesca che andava da Pisa a Pesaro assunse, nell'aprile 1944, il nome di *Linea Gotica*. Nel giugno 1944, come già detto, per i tedeschi essa divenne la *Linea Verde*, ma per gli italiani continuò a conservare la precedente denominazione.

raggiungerla, il cambio di alcuni comandanti, la riduzione delle forze disponibili e la sostituzione di truppe esperte con altre nuove, di minor valore e con scarsa esperienza; dall'altra, la forza delle difese fisse costruite dai tedeschi alle quali le truppe, pur provate, ma già esperte, poterono ancorarsi per una difesa efficace; tutto contribuì a far sì che la prima offensiva contro la Linea Gotica avesse solo scarsi risultati.

Continuò, nel frattempo, l'azione di appoggio alla Resistenza con l'invio di altre missioni speciali, mentre quelle già sul campo s'impegnavano a fornire ulteriori informazioni e a coordinare l'azione delle formazioni partigiane presso le quali erano distaccate.

Aumentò anche l'interesse per le regioni del confine orientale italiano, e l'O.S.S. richiese personale alla Marina da impiegare nella zona. Fu messo a disposizione il comandante Podestà, già impiegato a Roma, che conosceva la zona, e questi, nel settembre 1944, fu inviato a Trieste. La zona aveva sempre rivestito interesse per la Marina, che aveva impiegato alcuni suoi uomini sia nelle missioni speciali alleate, sia per proprio conto.

L'obiettivo della Marina era quello di conservare il controllo del confine orientale come era prima delle ostilità e a tal fine furono presi contatti con elementi significativi della Marina Repubblicana, poiché alcuni degli ufficiali e dei sottufficiali di essa svolgevano attività pro-italiana ed erano pronti a collaborare se lo scopo era quello di non far cadere l'Istria in mano agli jugoslavi. Così il segretario del comandante di Marina Trieste, capo furieri Arturo Bergera, che aveva aderito alla RSI, lasciò il servizio nel novembre 1943 per dedicare tutta la sua attività al campo informativo clandestino, incarico che svolse fino all'arrivo a Trieste del comandante Podestà. Questi radunò attorno a sé molti degli uomini che fin dal marzo 1944 avevano collaborato con il gruppo *Nemo* (del comandante Elia), così con Podestà lavorarono i tenenti di vascello Agostino Straulino⁽¹³⁷⁾ e Stelio Bugada, i sottotenenti di vascello Bruno Suttora e Stelio Montanari, il sottotenente di porto Giuseppe La Porta, il sottotenente C.R.E.M. Gaetano De Caro, il capo furieri di 1^a classe Guido Capopresi, il secondo capo furieri Luigi Paoletta e il sergente Giuseppe Malligoi. All'arrivo a Trieste delle truppe jugoslave (2 maggio 1945), il comandante Podestà fu immediatamente arrestato e, in base a un documento datato 30 maggio 1945, che lo accusava di passare informazioni ai nemici della Jugoslavia e della causa partigiana, fu imprigionato a Lubiana, per due anni, e fu rilasciato solo il 9 luglio 1947. Anche il tenente Montanari fu arrestato dagli

(137) Straulino era stato impegnato in territorio occupato, Jugoslavia e Zara, dal 1° novembre 1943 al 15 luglio 1944.

iugoslavi, e a metà gennaio 1946 era ancora in un campo di concentramento slavo.

Il sottotenente di vascello Elio Wochiecevich fu impiegato in zona dal giugno 1944 per dare impulso al movimento di liberazione; partecipò attivamente alla lotta prendendo parte a vari scontri armati, dimostrando decisione, capacità e coraggio; riuscì a costituire una forte formazione di partigiani con la quale condusse attacchi contro i presidi e le linee di comunicazione nemiche. In uno dei combattimenti rimase gravemente ferito, ma restò sul posto per dirigere la lotta fino a che essa si concluse vittoriosamente. Fu successivamente paracadutato nelle retrovie nemiche, ove organizzò audaci e brillanti operazioni che furono tutte coronate da successo. Rientrò in Italia solo nel febbraio 1946.⁽¹³⁸⁾

Altri appartenenti all'organizzazione della Marina furono arrestati dagli iugoslavi e alcuni finirono nelle foibe.

* * * * *

Il primo attacco contro la Linea Gotica fu condotto a partire dal 10 settembre e portò alla cattura dei passi del Giogo e della Futa. Esso era stato preceduto dagli attacchi dei reparti della Resistenza operanti sull'Appennino. Non appena liberato dalla prigione di San Giorgio, il comandante Alberto Brofferio⁽¹³⁹⁾

(138) C'è qualche dubbio sul grado poiché in alcuni documenti viene riportato come allievo nocchiere.

(139) Il capitano di fregata Alberto Brofferio era stato destinato al Balipedio di Viareggio, città nella quale risiedeva. Subito dopo l'armistizio si mise a disposizione del C.L.N. e contribuì a organizzare la resistenza armata, raccogliendo armi e munizioni, creando bande, distribuendo denaro e viveri. Successivamente si adoperò nell'opera di collegamento fra le varie bande della costa, della valle dell'Arno e per attuare il collegamento con le unità operanti in Piemonte e con gli Alleati. Iniziò anche la raccolta delle informazioni sugli apprestamenti difensivi che i tedeschi andavano costruendo per dar vita alla Linea Gotica. Sorvegliato strettamente, fu arrestato il 28 ottobre 1943, assieme all'ammiraglio di squadra Ettore Sportiello, che risiedeva, come lui, a Viareggio. Appena rilasciato, riprese l'attività organizzando attacchi e sabotaggi nella zona Carrara-Viareggio. Brofferio fu di nuovo arrestato il 18 gennaio 1944 ma, liberato, riuscì ad attuare, con l'aiuto del capitano di porto Riccardo Rangoni, il collegamento radio con la 5^a Armata. Liborio Guccione (Missioni "ROSA"- "BALILLA" Resistenza e Alleati) attribuisce a Brofferio la distruzione, il 19 gennaio, del poligono del Balipedio, con sette morti. I tedeschi e i fascisti ritennero che si fosse trattato di un incidente. La sua abitazione era ora strettamente sorvegliata, ma i carabinieri, cui era affidato il servizio, gli lasciarono ampia libertà. Il 5 marzo fu arrestato (assieme ad altri 70 sospettati) per la terza volta, finendo per

divenne il coordinatore del gruppo così formatosi, incarico che mantenne fino alla liberazione di Lucca (5 settembre 1944). Poco dopo furono liberate Pistoia (8 settembre) e Pisa (20 settembre 1944).

Nella zona di Lucca, a Unghialcaldo, i tedeschi fucilarono, il 20 settembre 1944, il capitano di fregata Umberto Patris.

Il 7 settembre l'operatore radio della missione *Fig*, Salvatore Amodio, attraversò a piedi le linee tedesche e raggiunse il comando alleato, informando che i suoi capi, De Basseggio e Bucalo, erano stati arrestati dai partigiani di Tito e dai tedeschi.

Nello stesso periodo era sorta un'altra necessità legata al progredire delle operazioni: quella di fornire informazioni sulle forze tedesche che operavano a cavallo delle Alpi occidentali per coordinare l'azione dei partigiani italiani del Piemonte occidentale e quella dei "maquis" francesi. Fu quindi organizzata una complessa missione (*Papaya*) che si articolava in quattro gruppi:

Papaya 1 - guardiamarina David Peck; un civile, Berruti; il radiotelegrafista Duro; un soldato italiano Longo;

Papaya 2 - maggiore US John Tozzi; tenente Milton Wolf; David Colin, sergente La Gatta; radiotelegrafista Salvatore Amodeo;

Papaya 3 - capitano US Joseph Bonfiglio; Cosenza, sergenti US Chester Maccarone e De Tiberia;

Papaya 4 - da infiltrare per il reparto del tenente Goff, che doveva entrare in Piemonte per operare con una formazione comunista, Petroni, Rossi e Dariot.

La missione doveva avere contatti con Craveri, in Svizzera, e con il tenente dell'aeronautica Riccardo Vanzetti, *Renato*, un uomo di Boeri. Il 28 settembre la missione lasciò Siena giungendo nel pomeriggio ad Annecy. Una parte procedette per Grenoble e una parte per Guillestres. Venuto a mancare il previsto contatto, Renato Tozzi assieme al suo gruppo e a Peck e Berruti, decise di procedere verso il confine per raggiungere la Val Pellice. Il due ottobre la radio di questo gruppo, *Logan*, attuò il primo collegamento con il comando alleato. Un altro messaggio giunse il giorno dopo, poi più niente. Il

collezionare quasi cento giorni di carcere. Con l'aiuto di compiacente personale della questura di Lucca si fece trasferire in un ospedale, dal quale fuggì per assumere il comando delle formazioni partigiane che operavano tra il fiume Serchio e le Alpi Apuane, a sud di Galliciano, fino alla liberazione della Versilia (settembre 1944). Fra i suoi collaboratori vi erano ufficiali e sottufficiali dell'Esercito e un impiegato dell'Arsenale della Spezia, Mario Lena, fucilato per la sua attività partigiana. Il 5 aprile 1945, mentre si trasferiva in auto da Firenze a Lucca, per incontrarsi con elementi della Resistenza, il comandante Brofferio morì in un incidente automobilistico.

16 la missione *Strawberry* avvertì che una missione di cinque americani era stata catturata dai tedeschi. In effetti il gruppo aveva attraversato il confine il 9 ottobre e aveva avuto uno scontro a fuoco con un reparto tedesco ed erano stati catturati; mentre venivano portati a Saluzzo la colonna fu attaccata, con esito negativo, da un gruppo di partigiani. Aveva così termine l'azione di *Papaya 2*.

Papaya 1 e 3 operarono con successo.

* * * * *

Anche le forze partigiane soffrirono forti perdite. In Liguria caddero il motorista navale Gerolamo Spezia, da Vezzano Ligure, già in montagna dall'armistizio, diventato anche più audace dopo l'iniqua fucilazione del padre. Dapprima comandante di squadra e poi comandante di compagnia, con il grado di sottotenente, cadde in combattimento l'8 ottobre 1944 mentre combatteva vicino al proprio comandante di battaglione. Il marò s.v. Silvio Bonfante, nella Resistenza fin dal febbraio, il 17 ottobre fu circondato in un ospedale partigiano di Imperia, ove era ricoverato per le ferite riportate in uno scontro a fuoco. Per evitare che le forze nazi-fasciste procedessero al massacro di feriti, medici e crocerossine, si suicidò. Alla memoria di tutti e due fu decretata la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

* * * * *

Il 29 ottobre l'azione alleata contro la Linea Gotica fu sospesa. Il 13 novembre il generale Alexander lanciò, attraverso le onde di radio *Italia combatte* (che trasmetteva da Bari), il noto proclama ai "*patrioti al di là del Po ...*" con le nuove direttive: cessare le operazioni organizzate; costituire depositi di munizioni ed esplosivi; continuare a fornire informazioni di natura militare; tenersi pronti a sfruttare ogni opportunità offerta dal nemico.

La sosta degli ultimi mesi del 1944

Nonostante le intenzioni dei capi militari alleati, le operazioni sul terreno proseguirono, a ritmo più lento, ma con una certa continuità, anche negli ultimi mesi del 1944.

Nel mese di novembre il quartier generale dell'O.S.S., per meglio coordinare l'attività operativa, decise di passare le missioni SO,⁽¹⁴⁰⁾ che fino ad allora erano dipese dal capitano Bourgoin, alla parte SI dell'O.S.S./Italy, alle dipendenze della Compagnia D.⁽¹⁴¹⁾ Nella seconda quindicina di novembre l'OSS procedette a rifornire, con massicci lanci di materiale, i reparti appoggiati dalle missioni SI.⁽¹⁴²⁾

Il 24 novembre fu infiltrato per mare, nella zona di Venezia, un nuovo tipo di missione SI destinata a operare nelle città dove la copertura era difficoltosa. La missione *Cherry* era costituita da un solo uomo, che faceva tutto da solo (raccolta informazioni, cifratura, trasmissione). Doveva fornire informazioni sui tedeschi e ritirarsi, eventualmente, assieme a loro verso nord. Il primo contatto radio con il comando alleato avvenne il 16 dicembre.

* * * * *

L'ultimo periodo di novembre fu caratterizzato da vaste azioni anti-guerriglia, condotte dagli *Alpenjager* tedeschi, dalle Brigate Nere e dalle SS, contro i partigiani della Garfagnana e della Lunigiana che avevano effettuato azioni in forze, impiegando uomini delle divisioni *Lunense*, *Patrioti Apuani* e della 1^a Brigata *Garfagnana*, per occupare gli importanti passi appenninici della zona. Non meno violenta fu la reazione nazi-fascista in altre zone della Liguria, sull'Appennino toско-emiliano, nel Veneto.

Il 2 novembre, mentre cercava di permettere agli uomini del suo reparto di disimpegnarsi, cadde in combattimento, sul Monte Cengio (Savona), il fuochista Ermanno Maciocio.

L'ex trombettiere, poi operaio dell'Arsenale della Spezia, Miro Luperi, apparteneva alla Brigata partigiana *Ugo Muccini*, operante in Lunigiana; entrato nella Resistenza nel marzo 1944, si distinse come infaticabile organizzatore e ardito combattente, raggiungendo il grado di tenente.

Impegnato il suo reparto in combattimento sul Monte d'Anima (Garfagnana), rimase solo a proteggere la ritirata dei compagni, sacrificando la propria vita, il marò Mario Ginocchio, *Beppe*, a ventuno anni vice comandante

(140) Si trattava delle missioni *Lobo*, *Maria Giovanna*, *Piroscafo*, *Lancia* e *Repubblica*. In effetti l'operatore radio della *Maria Giovanna* era stato catturato dai tedeschi, che lo impiegavano a scopo di inganno, e l'O.S.S. continuava a tenere attiva la rete per impedire che l'operatore fosse eliminato.

(141) La Compagnia D era incaricata delle operazioni da condurre in Italia; il suo personale era in buona parte costituito da italo-americani.

(142) SI, Secret Intelligence, informazioni segrete.

della 37^a Brigata *Garibaldi*: perse la vita, il 28 novembre, sui monti liguri, mentre cercava di attraversare le linee tedesche per portare aiuto ai suoi compagni ormai sopraffatti.

Nella stessa zona dell'Apuania, il 22 novembre 1944, cadde sotto il fuoco tedesco il sottotenente di vascello Berardo Gallotti.

A Monfalcone, negli stessi giorni di novembre, veniva fucilato l'ex torpediniere Silvio Marcuzzi, il leggendario *Maggiore Montes*, ispettore della divisione *Garibaldi Natisone*, che aveva resistito senza parlare a tutte le sevizie cui era stato sottoposto. Tutti furono decorati di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

* * * * *

Durante la sosta invernale limitate azioni furono condotte dalla 8^a Armata nella zona adriatica, con la liberazione di Ravenna (5 dicembre 1944) – alla quale dette un contributo notevole la 28^a Brigata *Garibaldi Mario Gordini* (comandata da Arrigo Boldrini, *Bulow*) presso la quale operava la missione *Bionda*,⁽¹⁴³⁾ con la

(143) Era una missione costituita da uomini del reggimento Marina *San Marco*, appartenenti ai Nuotatori Paracadutisti. La notte sul 18 settembre ebbe inizio la più importante missione informativa e di appoggio ai partigiani effettuata dagli NP: la missione *Bionda*. Dalla *MS 56*, scortata dalla *MS 64*, sbarcarono il sottotenente Angelo Garrone, il sottocapo radiotelegrafista Giuseppe Montanino e il soldato Antonio Maletto. I tre raccolsero informazioni e le trasmisero con la loro radio, avendo frequenti scontri con pattuglie nemiche che li costrinsero a continui rapidi spostamenti; i tentativi di prendere contatto con loro con l'invio di altri uomini fallirono, e la notte del 12 ottobre furono recuperati Garrone e Maletto, mentre il radiotelegrafista continuò la sua opera, chiedendo armi e materiali per la Brigata *Gordini*, con la quale era in contatto. La notte sul 18 ottobre furono inviati i materiali e il soldato Maletto. Fra il 9 e il 24 novembre furono programmate otto missioni allo scopo di rifornire i patrioti e i due NP, impiegando i *MAS 514* (guardiamarina Antonini), *547* (tenente di vascello Scaroni) e varie motosiluranti; le condizioni del mare si mantennero tali da consentire la riuscita della sola sesta missione, condotta dalla PT *Rebel*, la notte sul 18 novembre, che, partita da Ancona, sbarcò nella zona il sottotenente Garrone con sei NP. Questi, per la fitta nebbia che gravava sulla zona, non riuscirono a raggiungere la missione *Bionda* e rientrarono nelle linee a Cervia, distante oltre 35 km, pagaiando con le mani. Il 16 novembre Maletto attraversò le linee, sbarcò a Cervia da una barca equipaggiata dai patrioti, portando al comando di Armata informazioni più ampie di quelle che potevano essere trasmesse via radio. Il 20 tornò in zona, assieme al capitano canadese Healy e a un altro informatore alleato, sbarcando materiali per i patrioti in un punto ove si trovava Montanino con un gruppo di partigiani. Gli NP rimasero con la brigata partigiana fino alla liberazione di Ravenna, alla quale collaborarono attivamente. La radio *Bionda* trasmise 339 messaggi informativi, fornendo

sua radio – e di Faenza (17 dicembre 1944). La 28ª Brigata (3 battaglioni su 12 compagnie di circa 30 uomini l'una) continuò a combattere, operando nelle formazioni alleate della 8ª Armata, e finì la guerra inquadrata nel gruppo di combattimento *Cremona* (generale Primieri).

L'offensiva finale contro la Linea Gotica (tardo inverno-primavera 1945)

Approfittando della lunga sosta invernale, le forze armate alleate si riorganizzarono e si rinforzarono. L'apporto maggiore fu dato dall'entrata in linea dei Gruppi di Combattimento italiani, ormai completamente equipaggiati con armamento inglese e addestrati alle tattiche di combattimento alleate.

Il maresciallo Alexander assunse la carica di comandante in capo del Mediterraneo, mentre il generale Clark divenne comandante del XV gruppo d'Armata.

Anche i tedeschi effettuarono alcuni cambiamenti. Il 22 marzo 1945, il maresciallo Kesserling assunse il comando del fronte occidentale e, al suo posto, il generale Heinrich von Vietinghoff-Scheel fu designato al comando del Gruppo d'Armata C, che rappresentava ancora una forza consistente e ben addestrata comprendendo, fra l'altro le due divisioni paracadutisti (1ª e 4ª), di gran lunga le migliori divisioni rimaste al *Reich*.

* * * * *

Violenta fu la reazione nazi-fascista contro le azioni partigiane, e nei primi mesi del 1945 furono arrestati molti dei capi partigiani e molti membri del C.L.N.A.I., compreso Parri. Stessa sorte subirono l'operatore radio e uno degli agenti chiave della stazione *Citron*, che furono arrestati dalla SD. La radio non fu trovata e continuò a operare con un radiotelegrafista volontario reclutato da Boeri.

Pesante fu il tributo di sangue pagato dai partigiani durante questo periodo e, fra questi, anche quello pagato dal personale già della Marina, specie in Liguria.

anche le istruzioni dell'Armata alle unità partigiane, ciò che consentì un ottimo coordinamento fra reparti militari e partigiani nella liberazione della città. La missione recuperò anche tre gruppi informativi O.S.S., tre aviatori alleati abbattuti e due soldati alleati fuggiti da un campo di concentramento.

Il 20 gennaio 1945 cadde in combattimento, a Codolo di Pontremoli, il sergente nocchiere Antonino Siligato, *Nino*, tenente partigiano, comandante del reparto esploratori della Brigata *Centocroci*. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

Era di Mondovì e vi svolse la propria attività partigiana il giovane marinaio del reggimento Marina *San Marco* Gino Mellano. Entrato a metà 1944 nella resistenza armata, vi svolse vari compiti, fino a raggiungere il grado di sottotenente nella Brigata *Volante* della 5ª divisione *Alpi Mondovì*. Comandante del gruppo di fuoco che coprì l'attacco a una munita postazione difesa dalla Brigata Nera locale, fu ferito mortalmente decedendo, il 3 marzo 1945, nell'ospedale della città. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

* * * * *

Nella prima quindicina di febbraio gli Alleati effettuarono quattordici operazioni di rifornimento aereo. Nelle ultime due settimane del mese, grazie alle favorevoli condizioni meteorologiche, furono effettuati 135 lanci di rifornimenti. Il 19 febbraio il capitano dell'O.S.S. Emilio Daddario assunse il nuovo incarico di rappresentante della Compagnia D a Lugano. Alla fine del mese di febbraio ben 29 missioni SI risultavano in contatto con la base. Nello stesso periodo fu chiusa la stazione O.S.S. di Brindisi e il personale si trasferì a Siena. L'unità OG (tenente colonnello George A. Stapleton) ricevette la nuova designazione di Compagnia A del 2677º battaglione da ricognizione.

Il 5 marzo entrò in funzione radio *Montreal* (originalmente infiltrata via mare come missione *Locust*, ma che aveva perso la sua radio e operava sotto Boeri).

* * * * *

Dalla Liguria giunse *Cippi* con la radio *Locust*, che fu sistemata sulle Alpi bergamasche.⁽¹⁴⁴⁾ Boeri trasmetteva, da Milano, anche i messaggi che Max Salvadori, agente del SOE a Milano, indirizzava alla N° 1SF.

(144) Dopo ventotto giorni i due operatori della *Locust*, Gianni Bono e Aldo Campanella, furono feriti gravemente e catturati dalle Brigate Nere di Bergamo. La radio, completa di quarzi, piani di frequenza e archivi, fu catturata. I due operatori furono portati a valle, torturati e giustiziati.

* * * * *

Dopo lunghe schermaglie che si svolsero per tutti i mesi di febbraio e marzo, per saggiare le capacità di reazione e la consistenza delle difese tedesche, agli inizi di aprile scattò l'offensiva alleata vera e propria, affidata, come in precedenza, alle unità della 5^a Armata, ora comandata dal generale Lucian K. Truscott (già comandante della 3^a divisione di fanteria e, successivamente, del VI Corpo d'Armata, ad Anzio e nella Francia meridionale), che aveva sostituito Clark, a sua volta destinato, dal 16 dicembre 1944, al comando del XV Gruppo di Armate, al posto di Alexander. Mentre i tedeschi manovravano velocemente le loro riserve studiando attentamente le mosse alleate lungo lo scacchiere adriatico, il 5 aprile le forze dello scacchiere tirrenico passarono all'attacco nella zona delle Apuane. Questa volta l'appoggio delle forze aeree alleate fu efficace e continuo. Anche le unità partigiane attaccarono, ben coordinate dalle missioni speciali a loro assegnate e dalle missioni partigiane inviate, a loro volta, presso i reparti alleati operanti nell'area. L'8 aprile i reparti partigiani della divisione *Apuania* (Dante Isoppi) liberarono Carrara. Nello stesso giorno rimase ucciso dallo scoppio delle mine che stava piazzando sotto il ponte di Graveglia, per ostacolare la ritirata delle truppe tedesche, il fuochista Nino Riccardi di Vezzano Ligure, comandante di plotone del battaglione *Vanni* della Brigata Garibaldi *Gramsci*. Fu decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria. Rimasto cieco, a ventun anni, per lo scoppio di una mina, ebbe la massima ricompensa al Valore Militare, vivente, il cannoniere armaiolo Luigi Dal Pont, in precedenza comandante del battaglione *Spirito*, che aveva già portato a termine audaci gesta guadagnandosi rinomanza di eroico combattente. È morto nel 1985.

Il 9 aprile le unità dell'8^a Armata (generale sir Richard McCreery) attaccarono sul fronte adriatico sfondando la Linea *Gengis Khan*, tenuta dalla 10^a Armata tedesca (generale Joachim Lemelsen) e, guidate da reparti di *commando* britannici operanti assieme agli NP italiani, riuscirono a passare attraverso le paludi di Comacchio. L'azione a tenaglia delle due Armate alleate fu centrata su Bologna, che il 21 aprile fu liberata.

* * * * *

Nonostante il 31 marzo Boeri fosse stato arrestato, da Milano radio *Joliett* (la nuova radio *Salem*) si mantenne in contatto continuo con Roma, trasmettendo il suo 600° messaggio.

* * * * *

Il fronte tedesco cedeva, ormai, da tutte le parti. Le truppe alleate raggiunsero, in breve, il Po, che fu superato di slancio, anche perché le truppe tedesche, consapevoli della disperata situazione militare, sia sul fronte italiano sia sugli altri fronti, più che a combattere pensavano a cercare di raggiungere rapidamente i passi alpini e il proprio territorio nazionale.

Il 25 aprile iniziava l'insurrezione nelle città del Nord Italia proclamata dal C.L.N.A.I.

Rapidamente i reparti alleati superarono l'Appennino procedendo lungo le coste liguri, liberando La Spezia e congiungendosi ai partigiani che avevano liberato Genova ottenendo la resa delle forze tedesche del generale Günther Meinhold (26 aprile), contribuendo indirettamente a ridurre le possibilità di difesa tedesche a Milano e Torino.

Il 26 aprile i reparti partigiani attaccarono Torino, che fu liberata, dopo cruenta lotta, il 28 aprile.

* * * * *

L'ultima Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria a personale della Marina fu concessa al marò autista Augusto Bazzino, caduto nel combattimento per la liberazione di Savona; dopo lunga militanza nella Brigata d'assalto *Savona*, era diventato capitano comandante di una Brigata.

* * * * *

Uomini della Marina furono fra i protagonisti anche degli ultimi avvenimenti in Lombardia. Il maggiore Ferrari prese parte alle trattative condotte, con la collaborazione degli Alleati, fra il C.L.N.A.I. e i tedeschi; Ferrari si recò clandestinamente a Milano per controllare l'attendibilità delle assicurazioni tedesche in merito alla rinuncia ad attuare il piano di distruzione previsto per l'Alta Italia e, quindi, alla possibilità di accettare integralmente le condizioni di resa offerte dagli Alleati. Prima che Bologna cadesse riuscì a ottenere, dal comando dello SD di Milano, due salvacondotti in bianco che avrebbero consentito a due "osservatori" dell'alto comando alleato di circolare liberamente, sotto la tutela dello SD, nelle zone ancora occupate dai nazisti;

Ferrari portò personalmente in Svizzera i due documenti, che vennero consegnati all'O.S.S. il 18 aprile 1945 a Lugano.⁽¹⁴⁵⁾

* * * * *

Il comandante Dessy, in imminenza della cessazione delle ostilità, si portò nella zona di Como, la più importante della Lombardia, perché in tale area, diretti verso la Svizzera e la Valtellina, affluivano i gerarchi fascisti, le Brigate Nere e i tedeschi in ripiegamento. Dessy diresse gran parte delle operazioni che condussero alla liberazione di Como e trattò la resa di grosse formazioni tedesche e italiane. Ebbe anche mandato, dal Comitato di Liberazione Nazionale di Como, di trattare la resa di Mussolini, allontanatosi da Milano, come visto, la sera del 25 aprile, diretto a Como, ma tale incarico non riuscì perché Dessy fu aggirato dal *colonnello Valerio* che, giunto a Como da Milano con ordini del C.L.N.A.I., provvide a far arrestare, per alcune ore, Dessy, nonostante le credenziali del C.L.N. e dell'O.S.S. di cui questi disponeva.⁽¹⁴⁶⁾ Come già detto, i tentativi di impadronirsi di Mussolini attuati dall'O.S.S. fallirono, forse per intervento dei Servizi Segreti britannici, che non vedevano di buon occhio la cattura di Mussolini "vivo" ed erano particolarmente interessati alle voluminose borse di importanti documenti che l'ex dittatore portava con sé.⁽¹⁴⁷⁾

* * * * *

La Marina fu anche protagonista nella liberazione di Venezia. Il 28 aprile il Gruppo Marina, che faceva capo al contrammiraglio Franco Zannoni, appartenente al Comitato Centrale Militare, alle dipendenze del C.L.N., entrò in azione sin dall'alba in concorso con le squadre dei gruppi dei partiti inquadrati per sestiere, riunite sotto il comando del capitano di corvetta Carlo

(145) Probabilmente il capitano dell'O.S.S. Emilio Daddario sfruttò, per la sua missione, uno dei due documenti.

(146) Per la sua attività nella Resistenza il comandante Dessy fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

(147) Nella vicenda degli archivi di Mussolini compare la figura dell'ufficiale del C.R.E.M. Aristide Tabasso, agente segreto della R. Marina e poi degli Alleati, morto negli anni Cinquanta dello scorso secolo. Il 6 giugno del 1945 egli riuscì a impossessarsi di 40 kg di documenti, dei quali redasse una dettagliata descrizione e che consegnò, in copia, a Umberto II a Cascais.

Zanchi. Furono occupate le caserme San Daniele e Sanguinetti, l'ex comando della Marina Repubblicana, vari uffici distaccati, il circolo ufficiali, i Cantieri A.C.N.I.L. e Celli, il Magazzino viveri di San Biagio. Il Gruppo attaccò a mano armata l'Arsenale, disperdendo con il fuoco delle armi gli ultimi residui centri di resistenza del forte reparto della Marina tedesca che aveva protetto la fuga del comando tedesco dell'Arsenale. Fu lanciato un *ultimatum* che prevedeva che i tedeschi lasciassero l'Arsenale entro le 16, senza attuare il piano distruttivo previsto e senza far saltare la polveriera della Certosa. Poco prima dell'ora di scadenza fu alzata la bandiera nazionale sui pennoni delle torri e il capitano di vascello Rosario Viola, per delega del C.L.N., assunse il comando temporaneo dell'Arsenale, nominando il colonnello delle Armi Navali Alberto Gerundo direttore di Marinarmi e il tenente colonnello del Genio Navale Alfio Denaro, direttore di Maricost. La tempestiva azione del Gruppo Marina consentì di salvaguardare molte delle opere della Marina; l'Arsenale, in particolare i macchinari e i bacini, aveva già subito notevoli danni a opera dei tedeschi.

Gli oltre trecento uomini della X MAS, con i loro ufficiali e l'armamento al completo, si asserragliarono nella caserma Sant'Elena; dovettero essere condotte lunghe trattative poiché essi richiedevano salvacondotti che li mettessero al sicuro dall'azione dei partigiani; cosa che il C.L.N. non voleva dare. Fu necessario un *ultimatum* dato il 29 per arrivare alla resa, che si svolse il 30, in concomitanza con l'arrivo dei reparti dell'Esercito regolare, dei *commando* alleati e degli NP della Marina. Grazie all'arrivo dei *commando* il Gruppo Marina di Lido poté procedere all'occupazione delle principali batterie, che fino ad allora avevano minacciato di aprire il fuoco sulla città, al disarmo del personale della Difesa e alla cattura dei numerosi mezzi della Marina Repubblicana, compresa una motosilurante.⁽¹⁴⁸⁾

(148) Il Gruppo Marina era così formato:

- contrammiraglio Franco Zannoni; capitano di vascello Rosario Viola, colonnelli delle Armi Navali Alberto Gerundo e Alessandro Arcangeli; capitani di fregata Giuseppe Altoviti e Augusto Della Posta, tenenti colonnelli del Genio Navale Alfio Denaro ed Ernesto Trenchi; delle Armi Navali Guido Bertolazzi, commissario Alberto Zolli; capitani di corvetta Carlo Zanchi e Pasquale Terra, maggiori del Genio Navale Alessandro e Aurelio Molesini Tucciarone, d.m. Pietro Bonacini; tenenti di vascello Angelo Pazzana, Antonio March, Mario Tromba, Ulisse Mustaccioli; capitani del Genio Navale Vito Antonio Gleijeses e Antonio Marcegaglia; capitani commissari Demetrio Corsi e Luigi Di Virgilio; capitano medico Flavio Panfilì; capitani del C.R.E.M. Gioacchino Imperato e Giuseppe Pignatti; sottotenenti di vascello Lino Montesanto, Carlo Egizio Griffon, Luigi Amari; tenente del Genio Navale d.m. Ermenegildo Poli; tenente del C.R.E.M. Salvatore Grienti; guardiamarina Ferdinando Colussi e Carlo Donatelli;

* * * * *

Nelle file della Resistenza i gradi venivano assegnati, in genere, per consenso; ciò non toglie che una eventuale precedente esperienza militare contasse. Ci fu anche chi, per scelta, preferì non dare peso alla propria posizione e al proprio stato e partecipò alla lotta come semplice partigiano; è questo il caso dell'ammiraglio di squadra Alberto Marengo di Moriondo, padre del sottotenente di vascello, decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria, caduto sul sommergibile *Glauco*. L'ammiraglio, nonostante la non più giovane età, senza comunicare a nessuno il proprio grado, prese parte alla lotta armata, nelle formazioni autonome di *Mauri*, dal giugno 1944 fino al termine delle ostilità, adattandosi a svolgere i più semplici servizi; nell'inverno 1944-1945, assunse l'incarico di giudice supremo delle brigate *Mauri*, che per controllare e reprimere i crimini nelle zone dove operava applicavano il codice militare di guerra.

* * * * *

A seguito di un accordo firmato a Caserta, a mezzogiorno (ora di Greenwich) del 2 maggio 1945, cessarono le operazioni in Italia.

Il 4 maggio il generale Clark ricevette a Firenze, nel suo comando, posto nel Parco delle Cascine, il generale Fridolin von Singer und Etterlin, in rappresentanza del Comando in capo Sud-Ovest, che firmò la resa incondizionata delle truppe del Gruppo d'Armata C.

Ufficialmente la campagna d'Italia era finita. In effetti operazioni e combattimenti, contro reparti isolati, si protrassero fino a metà maggio.

sottotenente delle Armi Navali Giovanni Denaro; sottotenenti commissari Filadelfo Caracciolo, Franco Messina e Natalino Di Napoli; aspiranti sottotenenti del Genio Navale Remo Baldantoni e Antonio Maiocchi.

- Sottufficiali: capi di 1^a classe: motorista navale Aramis Perini e Cloro Cuneo; radiotelegrafista Umberto Norrito, nocchieri Emanuele Militello e Gabriele Barghini; capi di 2^a classe: nocchiere Ugo Manzarini; motorista navale Gabriele Manca; infermiere Sante Sibilla; capi di 3^a classe: nocchieri Torquato Falchini, Dante Pizzirani, Vito De Giorgi, Angelo Vaglini, Gaetano Salzano, Alessandro Rinaldi, Virgilio Rigioli; meccanici Renato Vio e Antonio Monti; secondi capi armarolo Carmelo Chillari, I.E.F. Fernando Calabrese; meccanico Di Virgilio; sergenti: aiutante Luigi Pedrali, elettricista Besanez Gorup, nocchiere Egizio Candido.

* * * * *

Nel corso della campagna d'Italia la N° 1SF⁽¹⁴⁹⁾ impiegò, in territorio nemico, 217 militari britannici, di cui 59 BLO (British Liaison Officers), inviati solo nell'imminenza della fine della campagna (vale a dire dopo il 1° aprile 1945). Secondo i dati ufficiali gli agenti o collaboratori italiani del SOE furono 108.⁽¹⁵⁰⁾

La Resistenza dei militari destinati oltremare

Come già riferito, molti dei militari sbandatisi all'atto dell'armistizio parteciparono, in seguito, alla resistenza nei paesi in cui si trovavano, sia in organizzazioni nazionali locali, sia per proprio conto. È praticamente impossibile ricostruire il quadro di tale partecipazione, poiché molti dei protagonisti scomparvero senza lasciare traccia nel caos indicibile che seguì alla dichiarazione d'armistizio, a seguito della quale la maggior parte dei militari italiani all'estero si trovò sola con se stessa.

(149) Il già cit. *L'azione dello Stato Maggiore Generale* ..., p. 65-112, riferisce sul lavoro svolto dal S.I.M./N° 1SF. In particolare la Parte II riguarda l'Organizzazione delle missioni militari. Da pagina 76 a pagina 87 sono elencate le missioni con date e sigle. Fra i caduti sono riportati tre radiotelegrafisti della Marina (Cingolani, Fabbrucci e Negri).

(150) M.R. Foot, storico "ufficiale" del SOE, nel libro *SOE, 1940-46*, London, 1984, parla, invece, di diverse centinaia. Sono stati trovati altri appartenenti alla Marina che, per la loro attività oltre le linee furono decorati al valore, ma di loro non è stato possibile trovare la relativa attività; li si riporta comunque con i dati trovati:

- sottotenente di vascello Renato Ruffo, Medaglia di Bronzo al Valore Militare, Mediterraneo e Territorio Occupato, settembre 1943-giugno 1944;
- sottotenente delle Armi Navali Rosicarelli Massimo, Medaglia d'Argento al Valore Militare;
- capo infermiere di 1ª classe Arbizzani Giuseppe, Medaglia d'Argento al Valore Militare, aviolanciato oltre le linee, 13 ottobre 1944;
- capo furiere di 3ª classe Nizzardo Giustacchini, Settefondi, 21 aprile 1945;
- sottocapo silurista Mario Schiffo, Italia settentrionale, 3 marzo 1944-26 aprile 1945;
- sottocapo Mario Senieri, Italia settentrionale e centrale, 8 settembre 1943-2 maggio 1945;
- furiere Giacomo Bonifazi, Medaglia di Bronzo al Valore Militare;
- marinaio Salvatore Brundu, Medaglia di Bronzo al Valore Militare;
- marinaio Gabriello Ricci, Medaglia di Bronzo al Valore Militare; Zona di operazioni, agosto 1944-aprile 1945, volontario aviolanciato, azioni contro comunicazioni e impianti; collegamento con reparti partigiani.

Circa 40 000 italiani combatterono nelle unità del N.O.V.J. (Narodno Oslobolilacka Vojcka Jugoslavje, Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia). In Albania operarono, in tempi diversi, l'E.L.N.A. (Esercito Nazionale di Liberazione Albanese), con una forza di circa 70 000 uomini (commissario generale Enver Hoxka), il battaglione *Truppe Italiane della Montagna* (su tre compagnie), la brigata d'assalto *Antonio Gramsci*.

Circa 43 000 furono i combattenti italiani presenti, compresi molti marinai, nelle varie organizzazioni in Jugoslavia, Grecia, Albania, ove anche interi reparti italiani entrarono a far parte della Resistenza. Circa 18 000 italiani combatterono nella Resistenza in Francia, che ebbe circa 2000 caduti.

In Balcania vi furono casi di adesione all'impiego nelle Forze Armate tedesche, accettazioni del lavoro per i tedeschi e personale che rimase in campi di internamento tedeschi (Mostar, Croazia; Vodice, Velica Gorica, Zagabria; Muggia, dove era anche un ospedale). Alcuni cercarono di fuggire e, a volte, vi riuscirono.

Nella zona contesa di confine (province di Trieste, Gorizia e Udine) sorsero numerose unità partigiane sia italiane (in particolare *Osoppo*), sia titine. L'8 settembre 1943, il marinaio Pino Budicin si fece consegnare alcune armi dai soldati e iniziò la propria attività partigiana. L'8 febbraio 1944 venne catturato dai tedeschi e massacrato. Alla sua memoria venne intitolato un battaglione partigiano che operò dal 14 aprile 1944 all'8 maggio 1945, in Croazia, Slovenia e Istria, partecipando alle operazioni per la presa di Pola.

A Cormons, il 10 settembre 1943, venne costituito il 1° battaglione *Garibaldi*, che operò nel Collio; lo comandò il marinaio di Monfalcone Mario Modotti, *Tribuno*, catturato e fucilato nelle carceri di Udine il 9 aprile 1945, assieme a 28 comandanti garibaldini. Alla sua memoria fu decretata la Medaglia d'Argento al Valore Militare.

In provincia di Udine operava il 1° distaccamento *Garibaldi*, comandato dal marinaio triestino Mario Karis, *Maks*. Caduto in combattimento, il 27 settembre 1943, gli fu intitolato un battaglione partigiano che, successivamente, si trasferì nella Slavia friulana.

Nella zona di Zara, alla caduta della città, fu costituito il battaglione italiano *Goffredo Mameli*, nel quale erano presenti numerosi marinai. Il 3 dicembre 1943, il battaglione fu inserito nella 3ª Brigata. Nel maggio 1944, alle dipendenze dell'VIII Korpus, il battaglione, con un organico di 218 uomini, partecipò alla liberazione di Belgrado.

Fin dal 13 settembre 1943, reparti italiani passarono a fianco della Resistenza iugoslava. A Spalato, due ufficiali superiori dei carabinieri, i tenenti colonnelli Attilio Venosta e Luigi Venerandi, con altri ufficiali ed elementi di

vari reparti (200 carabinieri e 150 militari, compresi alcuni marinai) costituirono il battaglione *Garibaldi*. Il 4 ottobre, il *Garibaldi* fu inquadrato ufficialmente come 5° battaglione, nella 1ª Brigata *Proletaria*, della 1ª divisione del II Korpus del NOVJ. Il 15 ottobre, nell'entroterra spalatino, circa 250 militari italiani, in buona parte appartenenti alla divisione *Bergamo*, costituirono il II battaglione *Garibaldi*, poi diventato battaglione *Matteotti*.

Nel periodo settembre 1943-ottobre 1944 ogni battaglione ebbe una forza compresa fra i 400 e i 500 uomini. Il 29 ottobre 1944, i battaglioni *Garibaldi*, *Matteotti* e *Mameli* confluirono nella neocostituita Brigata *Italia*, della 8ª Divisione d'assalto. Ad essa, il 1° novembre, si unirono circa 600 militari già prigionieri dei tedeschi; il 18 novembre venne costituito il 4° battaglione *Fratelli Bandiera* e la Brigata venne ad avere la forza di circa 3000 uomini.

Dal novembre 1944 alla fine delle ostilità, ogni battaglione ebbe la forza di circa 1000 uomini. Nel maggio 1945, la Brigata *Italia* partecipò alla presa di Zagabria. Nel corso della campagna condotta in Jugoslavia aveva avuto 213 caduti. Successivamente la brigata fu trasformata in divisione *Italia* su 4 brigate d'assalto. Nel corso di tale trasformazione, il 3° battaglione della 4ª brigata *Fratelli Bandiera* fu intitolato *Marcello Piantanida*, dal nome del marò caduto il 2 febbraio 1945 a Prnjavor.

Il 27 giugno 1945 la divisione ricevette l'ordine di rientrare in Italia e giunse a Torre di Zuino, in provincia di Udine, il 2 luglio, con circa 4500 uomini. Il 7 luglio la divisione raggiunse Udine. Il 31 luglio 1945 la divisione *Italia* fu sciolta.

Altre unità partigiane nacquero in Istria, fra cui una al comando del marinaio friulano Giovanni Zol, che cadde in combattimento, il 12 novembre 1943, nei pressi di Udine d'Istria. A lui fu intitolato il battaglione *Zol* che, nell'aprile 1944, divenne battaglione *triestino* d'assalto.

Nel battaglione *Alma Viroda*, costituito nel novembre 1943, di cui faceva parte l'intendenza *Montes*, dipendente dal IX Korpus, operarono numerosi marinai italiani.

Nell'ospedaletto partigiano Bolnica Franja, nascosto nella folta vegetazione della Gola di Pasce, nei pressi di Novaki, morì il 17 marzo 1945 il marinaio di Cividale Rino Blasigh, *Franco*, vice-comandante del battaglione nel quale prestava servizio. Fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Numerosi furono i marinai che operarono nella divisione d'assalto *Garibaldi Natisone*, su 5 brigate, forte di 5121 uomini, che ebbe oltre 1400 caduti.

Il 2 maggio 1945 la divisione raggiunse Trieste e depose le armi a Udine il 20 maggio.

* * * * *

Nell'Italia liberata talune organizzazioni partigiane iugoslave, pesantemente appoggiate dagli Alleati, svolsero un'intensa attività rivolta a indurre militari e civili italiani, in particolare quelli originari dei territori annessi dall'Italia o che gli iugoslavi intendevano annettersi (dal Tagliamento all'Istria e Dalmazia), ad arruolarsi nelle formazioni militari iugoslave. Il comitato partigiano iugoslavo di Roma aveva sede nella pensione *Bordighera*, via del Garigliano, ed era retto dall'ex ministro di re Alessandro, Svetosar Pribicevic, un serbo, nominato generale dell'esercito di liberazione iugoslavo. Tale comitato svolgeva importanti funzioni presso i comandi alleati e si avvaleva dell'opera di 36 ufficiali iugoslavi e disponeva di larghi mezzi finanziari. Tra gli altri compiti arruolava italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia nell'esercito di Tito. Alla data del 23 settembre 1944 (come risulta da un foglio dello stato maggiore generale), il reclutamento aveva un flusso giornaliero di 20-30 giovani, con oltre 600 giovani già inviati in Iugoslavia; in data 15 settembre, dalla provincia di Roma sarebbero giunti 115 giovani. Gli italiani, però, sarebbero stati destinati a reparti operanti in Bosnia e nel Montenegro, regioni lontane dai loro paesi di origine. I giovani vennero inviati a Bari, già con tre divise di dotazione (due britanniche e una statunitense). Vennero reclutate anche donne, svolgendo una speciale propaganda fra le domestiche di Roma, in gran parte friulane e giuliane. Dall'altro lato stava l'opera dei Comitati di Assistenza per iugoslavi di via Quintino Sella e via Po, contrastata, perché retti da cetnici fedeli al re. Ancora il 13 dicembre 1944 lo stato maggiore generale tornava sull'argomento denunciando l'opera delle organizzazioni partigiane iugoslave che continuavano a incitare alla diserzione i militari giulio-dalmati-friulani, perturbando l'efficienza morale e materiale delle nostre FF.AA. e che, nello stesso tempo rappresentava una violazione dei diritti sovrani dello Stato italiano. Dai porti pugliesi partivano il piroscafo *Bakar* (sul quale prestavano servizio anche marinai italiani, fra cui Giuseppe Lorenzut) e altre imbarcazioni dirette a Vis (Lissa).

Al termine delle ostilità molti marinai che rientravano dalla Iugoslavia denunciarono di essere stati avvicinati in Italia da agenti iugoslavi che li drogarono e, quindi, si ritrovarono in Iugoslavia, impiegati nella Marina partigiana spesso con compiti di manovalanza e in stato di quasi schiavitù (come visto nella descrizione fattane dallo stato maggiore Marina a fine 1944).

Lungo il litorale e le isole dalmate era stata costituita, già nel luglio 1941, la Marina partigiana iugoslava su due barche da pesca e 10 uomini. Durante l'occupazione italiana numerose furono le azioni condotte dalle imbarcazioni

armate partigiane contro le linee di comunicazione marittime che, data l'accidentata configurazione orografica della regione, costituivano una delle principali vie di rifornimento e alimentazione.

Il 18 settembre 1943 venne costituito il Comando Flotta Natanti Armati, che impiegava le numerose imbarcazioni catturate durante il mese e le armava con le armi automatiche cadute in mano partigiana. Il 24 ottobre venne costituita la Mornaricka NOVJ (Marina dell'esercito partigiano). Lo stato maggiore e la base principale furono stabilite a Vis (Lissa), ove fu posta anche la base operativa delle motosiluranti britanniche (20^a e 24^a squadriglie) inviate in appoggio alle operazioni della Resistenza iugoslava. In tale isola si portò anche il 2° Commando britannico e, dal febbraio 1944, il 43° *Commando Royal Marines*, il 2° SSB⁽¹⁵¹⁾ e il 40° *Commando*, circa 2000 uomini, che contribuirono grandemente alla riuscita delle operazioni in Jugoslavia.

Sulle imbarcazioni partigiane (*Naorizani Brod*, N.B., naviglio armato; o *Patrolni Camac*, P.C., barche pattuglia) i meccanici, i mitraglieri e i motoristi erano quasi tutti marinai italiani (volontari, ex internati dei tedeschi fuggiti, catturati); numerosi marinai triestini, goriziani e udinesi fecero parte delle *Viska Flotilla* (Flottiglia di Lissa), della *Bracka Flotilla* (Flottiglia di Brazza), della *Hvarska Flotilla* (Flottiglia di Lesina), della *Kvaenerska Flotilla* (Flottiglia del Quarnaro) e di altre flottiglie partigiane.

Su una delle più famose imbarcazioni partigiane, la *Crvena Zvezda* (*Stella Rossa*), ammiraglia della flotta, saltata in aria su mine, prestava servizio, con il grado di maresciallo, il marinaio friulano Carlo Mini, da Nimis. Sulla *PC 56* e, successivamente, sulla *PC 47*, prestò servizio il marinaio Federico Vincenti, da Udine; sul veliero *Tomislav Stormoska* era imbarcato il sottufficiale Redento Fanin. Il 15 maggio 1944, il motoveliero *Bianca Stella*, già armato con una mitragliera da 37, una mitragliera quadrinata da 20, una Breda 20, quattro mitragliatrici, un mortaio da 45 e uno da 81, ebbe il suo armamento ulteriormente potenziato con una mitragliera da 40 e due mitragliatrici da 8; entrò quindi a far parte della Marina partigiana con il nome di *NB-11*. Tali imbarcazioni contribuirono al recupero dei soldati italiani fuggiti dal lavoro coatto e dalla prigionia tedesca. Dalle zone costiere ove giungevano guidati dai partigiani, gli italiani vennero trasferiti a Lissa, sia con imbarcazioni partigiane, sia con mezzi da sbarco inglesi.

Nel marzo 1944 circa 150 italiani, in gran parte meridionali, raggiunsero in questo modo Lissa e furono inquadrati in una compagnia della 8^a brigata dalmata della 31^a divisione *Prekomorska*. Il 15 maggio successivo, agli ordini del

(151) SSB, Special Service Brigade, Brigata Servizi Speciali.

sergente Renato Mazzagalli, la compagnia partecipò all'attacco contro l'isola di Brazza. Successivamente, a fine giugno, fu costituito il battaglione *Antonio Gramsci*, con una forza di circa 600 uomini. Nelle operazioni condotte il reparto ebbe circa 350 caduti.

Anche nella fanteria di Marina (*Mornaricka Pjedadije*) furono arruolati marinai italiani. Fra il 3 e il 4 aprile 1945, la 9ª divisione e tre battaglioni di fanteria di Marina sbarcarono sull'isola di Pago, che conquistarono il 5. Tra i friulani e gli istriani della fanteria di Marina si ebbero 34 caduti e 73 feriti.

Per le operazioni finali in Istria venne costituito, il 7 aprile 1945, il *Kvarnerski Odred*, su quattro battaglioni di fanteria di Marina, con molti marinai italiani; esso partecipò, sempre in appoggio alla suddetta 9ª divisione, alla presa delle isole di Veglia (17 aprile), di Cherso e Lussino (19-20 aprile), Bersezio e Moschiena (24-25 aprile), Dignano (1º maggio), conquistando Pola il 6 maggio. Il 13 maggio 1945, il reparto venne disciolto.

In operazioni di assalto e di sbarco caddero i marinai Ferdinando Bader, Emeran Cernic, Luigi Leghissa, Francesco Marin, Luigi Postagna.

Dall'Italia, durante la campagna di liberazione, furono trasportate in Jugoslavia 45 450 t di armi e rifornimenti; in Italia furono evacuati e curati circa 16 000 feriti partigiani e 70 000 civili. La Marina partigiana, divenuta il 1º marzo 1945 Marina Jugoslava (*Jugoslavenska Mornarica*) terminò le ostilità con una forza di circa 16 000 combattenti e 550 imbarcazioni con molti marinai italiani.

La Resistenza dei prigionieri Prigionieri in mano tedesca

Stando allo studio di Gerhard Schreiber, 1 007 000 militari italiani furono catturati dai tedeschi,⁽¹⁵²⁾ e furono da questi disarmati. L'ingente massa di personale

(152) Dalla Germania rientrarono dall'internamento 613 191 militari (14 033 ufficiali e 599 158 sottufficiali e soldati), di cui circa un terzo affetti da tubercolosi. In tale cifra vi furono però, sicuramente i "mimetizzati" (lavoratori civili, sbandati, ausiliari, partigiani e prigionieri dei partigiani all'estero). Calcoli più accurati danno la seguente cifra per gli IMI effettivi: IMI/K.G.F. prigionieri di guerra: 44 000; ex-IMI lavoratori civilizzati in seguito all'accordo Hitler-Mussolini: 495 000; K.G.F./IMI (rientrati via Russia): 11 000. In totale gli IMI rientrati furono circa 550 000. Molti prigionieri italiani in mano tedesca rimasero nei luoghi di cattura, in Francia, in Balcania e in Grecia dove, per la maggior parte, furono impiegati come lavoratori coatti. Alcuni di questi, quando liberati, continuarono a essere impiegati come lavoratori coatti dagli eserciti liberatori. I reduci dall'internamento in Francia furono 30 581 (cifra che comprende anche militari internati dai tedeschi e liberati

alle armi fu sorpresa in un vasto scacchiere di guerra che andava, in Europa, dalla Francia fino al Mar Nero, una parte minima fu catturata dai giapponesi in Estremo Oriente.

Successivamente, in diversa forma, 196 000 militari sfuggirono alla cattura e, effettivamente, 810 000 furono fatti prigionieri.

La maggior parte dei marinai catturati dai tedeschi provenne dalle basi adriatiche (Pola e Venezia) e fu trasferita immediatamente nei campi di concentramento tedeschi in Germania e Polonia.

All'atto della cattura i tedeschi posero al personale italiano tre alternative:

- arruolarsi nelle Forze Armate tedesche (Wehrmacht, Luftwaffe, Marine, SS);
- collaborare come lavoratori-obbligati (in genere, alle dipendenze dell'organizzazione Todt, nelle fabbriche);
- finire in prigionia.

Secondo dati del comando generale tedesco, quartier generale delle truppe di terra, circa 42 000⁽¹⁵³⁾ furono gli italiani che accettarono di combattere con le truppe tedesche, 52 000 quelli che accettarono di lavorare. Rimasero circa 716 000 prigionieri, che furono trasportati nei lager tedeschi situati in Polonia (Governatorato generale), nel Protettorato di Boemia e Moravia, della Slovacchia, dell'Austria e della Germania.⁽¹⁵⁴⁾ Una piccola minoranza, in Estremo Oriente, cadde in mano giapponese.

Circa 29 000 uomini furono internati in Svizzera, Spagna, Romania, Ungheria e Cecoslovacchia. I pochi militari che si trovavano in Bulgaria furono consegnati ai tedeschi. Molti dei catturati in Italia transitarono dai campi di raccolta allestiti nella zona di Mantova.

La Resistenza dei prigionieri si è andata identificando con la stragrande maggioranza di essi, quella finita nei lager tedeschi, ma non bisogna dimenticare gli altri, anche se molto inferiori di numero, in mano ad altri Paesi.

dagli Alleati, ma messi, successivamente, in campi di concentramento dai francesi); dalla Balcania 63 999; dalla Grecia e dalle isole greche 35 620. Dalla Russia rientrarono 12 513 uomini dei circa 80 000 caduti prigionieri.

(153) Si trattò, in genere, dei fascisti convinti che aderirono al momento della cattura. Quelli che accettarono di collaborare con le Forze Armate tedesche furono spostati al seguito di esse e ne seguirono la sorte, morendo durante la campagna o finendo in campi di concentramento francesi, iugoslavi, russi. Notevole è il numero degli internati militari italiani arruolati nell'artiglieria contraerea. Circa altri 20 000 prigionieri si arruolarono come combattenti nelle Forze Armate della RSI.

(154) Almeno 13 000 furono i morti e dispersi durante il trasporto verso l'internamento, per la maggior parte in mare durante il viaggio dalle isole greche al continente.

Data la situazione italiana di non belligeranza con la Germania (la dichiarazione di guerra è del 13 ottobre 1943), a questo personale non fu riservato nemmeno il trattamento del K.G.F., *KriegsGeFangene* “prigioniero di guerra”, ma quello *nuovo* d'internato militare (IMI, Internato Militare Italiano), al quale non si applicava la Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra.

Campi di concentramento tedeschi

Nati per esigenze interne dopo l'avvento del partito nazista al potere, durante la guerra, a seguito della gran massa di prigionieri militari (e civili) catturati, specie sul fronte orientale, il numero dei lager andò aumentando e, con la decisione di eliminare gli ebrei, furono istituiti anche campi di sterminio.

Per i prigionieri di guerra la Wehrmacht aveva costituito gli Offizierslager, Oflag, per gli ufficiali, e gli Stalag o M-Stammlager (*Kriegsgefangenen-Mann-Schaftstammlager*) per i sottufficiali e i militari di truppa, che, per la convenzione di Ginevra, potevano essere impiegati in lavori che non contribuissero direttamente allo sforzo bellico. In effetti il lager, dove non dovevano stare più di 10 000 prigionieri, doveva agire da campo base, da cui i prigionieri dovevano raggiungere le zone dove dovevano lavorare (fattorie, fabbriche, miniere, ecc.), così che si potevano avere fino a 300 campi o comandi di lavoro dipendenti. Data la decontrazione delle attività produttive per sottrarle, per quanto possibile, all'offesa aerea, come campi di lavoro furono utilizzate le stesse zone di impiego.

I campi dipendevano dalle tre Forze Armate. La sorveglianza dei prigionieri era di solito affidata a reparti di riservisti o di ausiliari, a volte con estensione a personale straniero o agli stessi prigionieri. A seguito dell'attentato del 20 luglio 1944 contro Hitler, vi fu una completa riorganizzazione della materia, e i campi passarono alle dipendenze delle SS, lasciando al comando supremo della Wehrmacht solo la competenza delle implicazioni inerenti alla convenzione di Ginevra del 1929.

Col tempo furono costituiti anche battaglioni di lavoratori edili e di lavoro. Ogni campo aveva un comandante tedesco e un “comandante”, “anziano”, “fiduciario” italiano, in genere nominato dai prigionieri, tenendo conto dell'anzianità di grado. I campi erano distinti da una numerazione in numeri romani da I a XXI, corrispondenti alle regioni militari (escluse la XIV, XV, XVI e XIX), e dall'indicazione Stalag, Oflag, Luftlager, Dulag⁽¹⁵⁵⁾ e lettera

(155) *Durchgangslager*, campo di transito dei prigionieri.

(Stalag A), o Stalag e tre numeri (Stalag 326), Hag (campo di internamento per cittadini di stati nemici). I campi del Governatorato generale erano indicati da Stalag e tre numeri (Stalag 307). La Marina disponeva nella X Regione (a Westertimke, Amburgo) dei campi di Marine Dulag Nord, Marine Milag (per equipaggi delle navi mercantili), Marine Hag e nella XX regione militare (Gutenhafen, Danzica). Vi erano molti tipi diversi di campi di prigionia, dipendenti, fra l'altro da differenti organizzazioni. Fra gli altri: i campi di punizione della Wehrmacht (Straflager), di rieducazione delle SS (AEL) e di eliminazione a mezzo del lavoro delle stesse SS (*Konzentrationslager*, KZ, come Dachau).

Gli ufficiali generali italiani furono messi nel campo 64/Z di Schocken (in effetti un campo satellite dell'Offiziers-lager, Oflag 64 di Altburgund, XXI Regione);⁽¹⁵⁶⁾ gli ufficiali superiori furono separati da quelli inferiori e i sottufficiali e i soldati furono separati dagli ufficiali e adibiti subito al lavoro. Hitler dispose che, per punizione, gli ufficiali fossero inviati in Polonia e assegnati ai campi peggiori, quelli già riservati ai prigionieri russi, che vi erano morti a centinaia di migliaia, decimati dai patimenti e dalle epidemie; anche in Germania agli italiani furono riservati i campi già occupati dai russi, poiché nella gerarchia dei prigionieri dei tedeschi se il russo occupava l'ultimo posto, l'italiano occupava il penultimo. Nessuno dei due poté godere, comunque, delle garanzie previste nelle convenzioni internazionali e dell'assistenza della Croce

(156) Nel campo furono inviati i seguenti ufficiali di Marina: ammiraglio di squadra Inigo Campioni (fino al 24 gennaio 1944); ammiragli di divisione Emilio Brenta (dal 22 settembre 1943), Lombardi (dal 23 settembre), Gustavo Strazzeri (dal 17 ottobre), Tarantini (dal 19 ottobre); contrammiragli Daviso (dal 21 settembre 1943), Luigi Mascherpa (dal 17 dicembre 1943 al 24 gennaio 1944), Franco Zannoni (dal 19 settembre 1943 al 24 gennaio 1944); capitano di fregata, con compiti del grado superiore, Umberto Del Grande (dal 21 settembre); capitani di corvetta Riccardo Fonzi (dal 28 settembre al 12 ottobre 1943), Lanfranco Lanfranchi (dal 21 settembre). Il 24 gennaio 1944, Campioni e Mascherpa furono trasferiti in Italia e, a Verona, consegnati alle autorità fasciste, che li rinchiusero nel carcere giudiziario degli Scalzi. Qui, giunsero, successivamente, anche gli ammiragli Matteucci e Zannoni, e i comandanti Biscaretti e Negri, oltre a parecchi generali. L'8 aprile, assieme ai detenuti ingegner Burgo, Tarabili, Scorza, furono trasferiti al carcere giudiziario di Parma, sede del tribunale speciale per la difesa dello stato, per esservi giudicati. Il 24 aprile, Matteucci fu interrogato dal giudice istruttore, avvocato Cercosimo, che l'11 maggio gli comunicò il suo proscioglimento, in istruttoria, assieme all'ammiraglio Zannoni. Il tribunale condannò a morte gli ammiragli Campioni e Mascherpa, per il comportamento tenuto dopo l'armistizio. Alla richiesta telefonica fatta a Mussolini per sapere come comportarsi, questi rispose: "Fucilate gli ammiragli!". La sentenza fu eseguita, a Parma, il 24 maggio 1944. I due ammiragli furono decorati di MOVVM alla memoria.

Rossa Internazionale. Alcuni militari italiani finirono anche nei campi di sterminio.⁽¹⁵⁷⁾ Gli internati, pur in precarie condizioni di salute e sottoposti a un regime alimentare che per i più giovani risultò durissimo da sopportare, furono più volte sollecitati dalle SS, dalle Forze Armate tedesche e dalle autorità della RSI, a scegliere di lasciare i campi per arruolarsi nelle Forze Armate della RSI o in quelle tedesche.⁽¹⁵⁸⁾ Pur non essendovi alcun collegamento fra i vari campi, la risposta fu per il 90% negativa.⁽¹⁵⁹⁾ In uno dei campi per ufficiali aderirono circa 160 dei 2000 presenti, in maggior parte vecchi, malati, invalidi; i giovani aderirono per fame.⁽¹⁶⁰⁾ Per dare un'idea dello spirito bisogna ricordare che a

(157) Tale sorte fu riservata ad alcuni appartenenti alle missioni speciali che furono considerati “internati politici”. È questo il caso, per esempio, del sottocapo radiotelegrafista Renato Bianco che, da Verona, fu trasferito a Dachau, poi a Buchenwald e infine a Bad-Ganderseim.

(158) Secondo le ricerche di Schreiber più di 100 000 furono gli IMI che accettarono di collaborare, in parte andando a confondersi con coloro che, rimanendo IMI, furono impiegati nei battaglioni di lavoratori-obbligati.

(159) Le ragioni del rifiuto furono molto complesse, e andarono dal fattore morale, a quello fisico, a quello opportunistico, alla stanchezza fisica e psicologica. Mancano studi al riguardo; un'analisi condotta dai sociologi militari Giuseppe Caforio e Marina Nuciari sulla base di 431 casi personali raccolti in *referendum* e interviste condotte fra il 1987 e il 1990 appare tardiva e sicuramente affetta da fattori correttivi, consci o inconsci dovuti al tempo trascorso. È comunque uno studio che può dare alcune risposte.

(160) A titolo di esempio si riporta la narrazione dell'epopea di un “aderente”, l'aspirante sottotenente del Genio Navale di complemento Gaetano D'Arrigo, così come contenuta in una relazione del fratello presente nell'AUSMM. Mentre era in licenza, a Catania, avvenne lo sbarco alleato, e D'Arrigo rientrò a Pola, alla Scuola Sommergibili. Lasciata la città sull'*Eridania*, ne seguì le sorti fino a Fiume, quando riuscì ad abbandonare la nave caduta in mano tedesca. Il 15 settembre fu catturato e trasferito a Brema (21 settembre), poi a Varsavia (7 ottobre) e di nuovo a Brema (8 ottobre). Per sfuggire alla fame, al freddo e alle altre sofferenze della prigionia, il 10 gennaio 1944 aderì alla RSI; fu successivamente trasferito a Benjaminow (1° febbraio), Prezemyls (8 febbraio), Norimberga (21 marzo). Il 22 giugno fu trasferito in Italia, a Venezia. Rifiutò di giurare per la RSI e si allontanò; ricercato, accettò, il 22 luglio, l'incarico di 1° ufficiale di macchina sul piroscafo *Addis Abeba*, della Genepesca, che operava fra Venezia-Ravenna e Venezia-Grado. Il personale di bordo, compreso il comandante e l'ufficiale di macchina, cercò di dirottare la nave al Sud, ma il tentativo fu scoperto dalla scorta tedesca presente a bordo; l'equipaggio passò allora a provocare piccole avarie a bordo che comportarono, però, la permanenza in cantiere della nave, anche per parecchi giorni. Nella notte fra il 24 e il 25 agosto, in navigazione per Grado, la nave, alle 01:45, saltò in aria su una mina magnetica. D'Arrigo, salvatosi assieme al comandante e a un marinaio, rimase in mare fino al 27, quando, mentre stava approdando nei pressi del faro di Caorle, fu fatto segno a raffiche di mitra da parte di soldati tedeschi e, colpito alla testa, morì.

Neribka (Polonia) vi erano circa 300 sottotenenti di prima nomina che non avevano avuto il tempo di prestare giuramento presso i reparti di destinazione perché appena giunti all'atto dell'armistizio; lo fecero con un'apposita cerimonia segreta organizzata all'interno del campo utilizzando la Bandiera di combattimento di un cacciatorepediniere che era stata salvata dagli ufficiali della nave facendola a pezzi.



Passaporto per lavoratori stranieri rilasciato a un marinaio italiano (Internato Militare Italiano).

A seguito dell'accordo fra Mussolini e Hitler, nell'agosto 1944 gli IMI vennero dichiarati lavoratori-civili e forzati a partecipare alla produzione bellica; così facendo altri 500 000 IMI furono adibiti al lavoro. Rimanevano ancora nei campi di concentramento circa 42 000 ufficiali. In una fase successiva fu posta l'alternativa, anche per gli ufficiali, del lavoro⁽¹⁶¹⁾ e, quando la

(161) Così altri 28 000 uomini furono inviati ai Baubataillon.

situazione generale tedesca peggiorò ulteriormente, il lavoro per gli ufficiali divenne coatto, dando vita a ulteriori episodi di resistenza.⁽¹⁶²⁾

Con il progredire della lotta armata in Italia, nei campi tedeschi finirono anche appartenenti alla Resistenza catturati e vi fu una maggiore politicizzazione (vedasi presenza del rettore dell'Università di Padova, Lazzati, nei campi di Sandbostel e Wietzendorf, ove guidò la lotta contro l'adesione). La mancata adesione alla RSI si configurò come una lotta di Resistenza, perché affrontata scientemente come un combattimento, nel quale si può morire, senza cedimenti o alternative morali, in condizioni fisiche sempre più precarie, poiché a ogni rifiuto i tedeschi inasprivano le condizioni di vita degli internati. In questa lotta durata anche oltre la fine delle ostilità, per i danni riportati dai fisici degli internati, non si è potuto accertare il numero dei caduti: si parla di una cifra che oscilla fra i 30 mila e i 40 mila (17 generali e circa 40 000 tra ufficiali, sottufficiali e soldati),⁽¹⁶³⁾ cui vanno aggiunti moltissimi dispersi; molti rientrarono dalla prigionia solo per venire a morire nei sanatori di Merano, nel cui cimitero furono sepolti oltre 300 ex internati, e in altri ospedali. Il tenente di vascello Ugo Cacace, già prigioniero a Benjaminow e poi a Sandbostel e Fullen, morì per i patimenti subiti, nel 1946, poco dopo il rientro. Il cannoniere armaiolo Angelo Zanon, destinato alla Difesa di Lero, prigioniero in campi tedeschi dal 18 novembre 1943 al 31 luglio 1945, al rientro in Italia fu ricoverato in Sanatorio e morì il 26 agosto 1946 all'ospedale militare di Padova.

* * * * *

Il personale della Marina subì la prigionia nei lager tedeschi, come gli altri militari italiani. Secondo la documentazione ufficiale 2059 appartenenti alla Marina finirono in mano tedesca; il dato è palesemente inesatto poiché l'Albo d'Oro dispone di 1900 nomi di marinai caduti e dispersi in prigionia dopo l'armistizio. D'altra parte solo sul piroscafo *Donizetti*, affondato senza superstiti, ve ne erano oltre mille. La maggior parte di tale personale catturato proveniva da Pola, da Venezia, dalla Grecia e dal Dodecaneso e dalla Provenza.

(162) Dopo tutti questi interventi rimasero ancora 3000 uomini, irriducibili, inviati nei K.Z. e 21 000 K.G.F., prigionieri di guerra. In effetti, l'8 maggio 1945, al termine delle ostilità, vi erano 14 000 uomini ancora nei lager.

(163) Secondo calcoli della Croce Rossa Internazionale, desunti dai *Todesbücher* (registri delle morti) di fonte tedesca, gli IMI ebbero 78 216 morti. Si ritiene che tali dati siano comprensivi dei deportati e lavoratori liberi civili. Secondo altri calcoli in Germania sarebbero deceduti circa 56 000 IMI e circa 35 000 deportati civili.

Il personale della Marina fu suddiviso fra numerosi campi: Schocken (lager 64/Z), per gli ammiragli e alcuni ufficiali superiori. Gli ufficiali, i sottufficiali e i marinai furono smistati in vari campi, fra i quali: Koenisberg Stablak (Stalag IA), Neubrandenburg (Stamlager IIA), Hammerstein IIB, Schwerin i Macki (IIE), Stettino (Stalag IIF), Luchenwald (IIIA), Fürstenberg IIIB, Berlino Lichterfelde Sud (Stalag IIID), Muhlberg IVB, Ludwisburg VA, Meppen (marinai, lager VIC), GAlt Drewitz IIIC, Görlitz (VIIIA), Sagan (VIIIC), Bad Oro (Stalag IXB), Sandbostel (Stalag XB), Altengrabow (Stalag XIA), Fallingbostel (Stalag XIB), Limburg (XIIA), Trier (XIID), Norimberga (Stalag XIII D), Wolfsberg (Austria) (XVIIIA), Markt Pongau (Austria) (Stalag XVIII C), Thorn (Stalag XXA), Danzica (XXB), Nurnberg Langwasser (Stalag XXIII D Oflag 73), Benjaminow (Polonia), (Oflag 73, Stammlager 333), Deblin Irena (Polonia) (Oflag 77, Stammlager 307), Wietzendorf (Oflager 83 Stammlager 317), Chelm (319), Fullen, Flossemburg (un campo di sterminio), Leopoli (lager 328). Pfaffendorf, Koblenz, Prezemyls (Stalag 327), Tschenstochau (Polonia), Bjala Podlaska (Polonia) (Stammlager 366/Z), (Stammlager 367 per sottufficiali e militari di truppa), ecc.

Non è possibile ricordarli tutti.

Prigionieri dalla Grecia

In linea di massima, i convogli provenienti dalla Grecia giunsero a Luchenwald (29 settembre-3 ottobre), dove i prigionieri furono immatricolati. Seguì il trasferimento a Tarnapol, fra l'11 e il 17 ottobre. Qui avvennero alcune adesioni e il personale interessato seguì la trafila Deblin Irena (Polonia), Prezemyls, Norimberga, rientrando in Italia nel giugno 1944. Tra fine dicembre 1943 e inizio gennaio 1944 il campo di Tarnapol fu sgomberato per la vicinanza delle truppe sovietiche, inviando gli internati in campi polacchi (Siedlice, Deblin, Prezemyls, Tschenstochau) e poi, in Germania, tedeschi (Sandbostel, Norimberga, Wietzendorf).

Il tenente del C.R.E.M. Giobatta Cerutti giunse a Luchenwald il 2 ottobre e il 13 fu trasferito a Tarnapol. Il 31 dicembre il campo fu sgomberato per la vicinanza delle truppe sovietiche e giunse a Siedlice, il 21 marzo a Sandbostel, il 4 agosto a Wietzendorf, dove fu liberato dai britannici il 16 aprile 1945. Il 17 agosto partì per il rientro in Italia.

Il tenente del Genio Navale direttore macchine Emilio Delucchi, dopo Luchenwald e Tarnapol il 30 dicembre 1943 fu trasferito a Deblin e il 10

febbraio 1944 a Prezemyls e, quindi, il 15 marzo a Norimberga, rientrando in Italia il 25 giugno 1944.

Il capitano del Genio Navale D.M. Filiberto Setti (Marimist Patrasso) partì il 20 settembre per Atene: giunse a campo IIIA Luchenwald (smistamento), quindi a Tarnapol. A gennaio 1944 fu trasferito a Benjaminow (Varsavia) e quindi a Sandbostel, da dove partì il 27 agosto 1945 per l'Italia.

Anziano del campo a Leopoli, Deblin Ari, Sandbostel, Fiduciario a Fallingbostel e comandante degli ufficiali inferiori a Munster, fu il tenente di vascello MOVIM Giuseppe Brignole,⁽¹⁶⁴⁾ catturato in Grecia, dove comandava la torpediniera *Calatafimi*; il suo comportamento durante la prigionia fu giudicato esemplare da tutto il personale internato italiano. La relazione da lui stilata al rientro dalla prigionia contiene una descrizione sugli avvenimenti in Grecia dopo l'armistizio che si ritiene utile sintetizzare. L'equipaggio della torpediniera fu costretto a lasciare la nave, ormeggiata al Pireo, subito dopo la dichiarazione d'armistizio e si trasferì in un orfanotrofio posto a circa 500 m di distanza, dove, successivamente, giunsero anche l'equipaggio del *Castelfidardo* e quelli dei mercantili presenti in porto. Il 10 settembre il capitano di vascello Del Grande riassunse la situazione e diede disposizioni perché si facesse opera di convincimento a non aderire alle richieste tedesche di collaborazione. Poco dopo questa dichiarazione il comandante Del Grande fu trasferito in aereo, in prigionia. Al comandante Brignole i tedeschi offrirono il comando di un'unità navale in Egeo o nel Mar del Nord, ma egli rifiutò. Il 20 settembre un ufficiale tedesco si recò all'orfanotrofio per arringare gli equipaggi, senza molto successo. Nel periodo di permanenza nell'orfanotrofio si ebbero incidenti fra militari italiani e tedeschi che, il 16 settembre, causarono la morte del fuochista Cesare Blascotto, colpito da un sottufficiale tedesco; l'assassino fu arrestato dalla polizia tedesca. Il comandante superiore tedesco assicurò gli ufficiali italiani che sarebbero stati trasferiti in treno, assieme agli equipaggi in Italia settentrionale. Nutrendo una certa diffidenza nei confronti dei tedeschi, il comandante Brignole riunì l'equipaggio e lasciò ampia libertà di scelta ai suoi uomini sul da farsi. Il 25 settembre gli equipaggi dei cacciatorpediniere *Crispi* e *Turbine*, dell'incrociatore ausiliario *Morosini* e delle torpediniere *Calatafimi*, *Castelfidardo* e *Solferino* furono tutti caricati su un treno, costituito da carri bestiame e carri scoperti, agli ordini del capitano di fregata Verzocchi. Il convoglio lasciò la stazione di Larissa (Atene) alle 18 seguendo l'itinerario

(164) La MOVIM gli era stata conferita per il coraggioso attacco condotto, il 14 giugno 1940, con la torpediniera *Calatafimi* contro la flotta francese che aveva bombardato Genova.

Salonicco-Skopje-Nic-Sofia-Filippopoli-Sciumla-Provedja. Il 3 ottobre fu attraversato il Danubio a Cornovada, dirigendo per la Bessarabia, toccando Galaz. Il 5 ottobre fu attraversata la Transilvania, passando per Fetosta e Tandarei, quindi il treno entrò in Ungheria secondo l'itinerario Varadino-Seghedino-Nagykanizza. Il 10 ottobre il treno superò il confine austriaco e si arrestò a Matterburg, dove soldati tedeschi armati assunsero la scorta diretta. Il convoglio proseguì per Vienna-Linz-Norimberga-Iena-Bad Sulza (Grossering) a sud di Lipsia, dove giunse il 12. Qui le vetture degli ufficiali furono staccate e vennero impediti i contatti fra gli ufficiali e i marinai. L'ordinanza del capitano di corvetta Manacorda fu ferita da un colpo di fucile a una spalla mentre cercava di salutare il suo ufficiale. Nel campo di Bad Sulza gli ufficiali vennero immatricolati e consegnarono il denaro in loro possesso; un ufficiale tedesco li invitò a continuare la guerra a fianco dei tedeschi, ma nessuno accettò. Alla partenza, avvenuta due giorni dopo, mancava il comandante Verzocchi. Il 14, quindi, assieme ad altri ufficiali dell'Esercito presenti nel campo, il treno, con scorta armata, partì e, attraverso Lipsia-Dresda-Open-Cracovia-Tarnow, raggiunse Leopoli il giorno 20; durante il viaggio, durato sei giorni, non fu fornito alcun cibo. A Leopoli gli uomini furono perquisiti e sistemati nella Cittadella, dove rimasero fino ai primi giorni del gennaio 1944. Tra la fine di ottobre e i primi di novembre tutti gli ufficiali superiori furono trasferiti a Tschenschow (Polonia). Per espresso desiderio degli ufficiali presenti (ve ne erano circa 3500 con 150 soldati), il comandante Brignole assunse l'incarico di Fiduciario e Anziano del campo. Nel campo furono organizzati corsi di Diritto, Lingue, Ingegneria e Architettura e conferenze di carattere scientifico-letterario; fu anche organizzata una biblioteca con i libri in possesso degli ufficiali. Si susseguirono le visite di ufficiali italiani che avevano aderito alla RSI (prima il colonnello degli alpini Bracco; poi il maggiore degli alpini Vaccari, già prefetto di Napoli); peraltro quest'ultimo consigliava di rientrare comunque e poi si sarebbe visto il da farsi; per tale comportamento fu, successivamente, esonerato dalle autorità tedesche e messo sotto inchiesta. Circa il 12% degli ufficiali presenti nel campo optò per l'adesione. I tedeschi compilarono un elenco di tutti gli ufficiali in SPE che, il 2 gennaio, furono trasferiti a Deblin (Ari lager) a sud di Varsavia, distacco del campo di Deblin Irina, distante circa 2 km, nel quale si trovavano circa 6000 ufficiali; vi era pure un distacco di soldati repubblicani comandati da un console della Milizia. Nel nuovo campo furono concentrati circa 1250 ufficiali, e Brignole assunse l'incarico di Anziano. Furono organizzate conferenze a carattere culturale e patriottico e anche trattenimenti musicali. Sia nel campo di Leopoli, sia in quello di Deblin, gli internati furono alloggiati in caserme in muratura con

sufficiente riscaldamento; il vitto era scarso, e di questo facevano le spese i giovani e i malati, che deperivano senza possibilità di recupero. Mancava ogni tipo di medicinale. All'arrivo nel nuovo campo gli ufficiali furono ammassati in un ampio camerone e affidati alla Gestapo, che perquisì il bagaglio e gli ufficiali, denudandoli, togliendo ogni oggetto che faceva comodo ai militari (macchine fotografiche, binocoli, strumenti nautici, vestiario, posate che sembravano d'argento, monete, valuta e oggetti preziosi). Durante la permanenza al campo furono effettuate periodiche perquisizioni delle baracche con gli stessi sistemi usati all'arrivo; per tutta la durata dell'ispezione che, normalmente, si prolungava per cinque-sei ore, gli ufficiali venivano tenuti all'esterno, malgrado la neve e la temperatura oscillante fra i 5 e i 10 gradi sotto zero. Venivano scucite le fodere delle giacche e dei pastrani, venivano scucite le suole delle scarpe alla ricerca di monete d'oro, preziosi e valuta. La permanenza a Deblin si protrasse dal 5 gennaio al 19 marzo 1944. La popolazione polacca dette numerose prove di generosità e di solidarietà con i prigionieri; lungo la ferrovia percorsa dai treni di prigionieri venivano gettati, a rischio della vita, pane e mele; un convoglio, grazie alla cessione di vestiario da parte degli ufficiali e di tabacco da parte dei polacchi, fu completamente rifornito di viveri dopo tre giorni che non ne venivano dati; per le vie di Leopoli la gente, sfidando i calci dei fucili delle sentinelle, si avvicinava per dare pane e sigarette; a Deblin, durante la notte, venivano gettate pagnotte di pane, circa un centinaio alla volta, all'interno dei reticolati.

Il 12 e il 19 marzo 1944, in due scaglioni, i prigionieri del campo di Ari furono trasferiti a Sandbostel. Il giorno della partenza il guardiamarina Svevo Suriani attuò un tentativo di fuga nascondendosi in una soffitta con l'intenzione di lasciare il campo la sera successiva. Fu scoperto dopo attente ricerche condotte dal comandante del campo, tenente Geiger; fu picchiato, denudato e rivestito di insufficienti abiti di tela; riunito agli altri sul treno fu privato delle scarpe.

Tutti gli ufficiali, prima della partenza, per dodici ore furono sottoposti a rigidissima rivista personale (furono denudati e tenuti in locali non riscaldati con una temperatura di dieci gradi sotto zero) e dei bagagli, senza distribuzione di vitto; furono prelevati tutti gli oggetti non ritenuti leciti (cinghie per pantaloni, oggetti da toilette, coltelli sia da tasca sia da tavola, rasoi di sicurezza, penne stilografiche, sigarette). A perquisizione ultimata, con tutto il bagaglio (comprese le coperte) bagnato e, a loro volta, completamente bagnati per la pioggia che continuava a cadere, gli ufficiali furono rinchiusi in carri bestiame, privi di illuminazione e riscaldamento e sporchi per i precedenti trasporti; per tutta la durata del viaggio i carri furono aperti una volta al giorno per la

distribuzione del vitto. Giunti a Bremerforde gli ufficiali, sotto la pioggia, con parte del bagaglio, percorsero a piedi i 14 km che portavano al campo XB di Sandbostel. Il guardiamarina Suriani li percorse a piedi nudi. Giunti al campo, gli ufficiali subirono una nuova ispezione e quindi furono ammassati in baracche spesso prive di infissi, senza illuminazione, senza riscaldamento né posti letto né paglia; non vi fu distribuzione di vitto. Suriani fu messo per 14 giorni in una cella senza suppellettili con 250 grammi di acqua e pane al giorno. Il giorno dopo l'arrivo, gli ufficiali furono disinfestati con il loro bagaglio aperto che fu poi gettato alla rinfusa nel piazzale, al vento e alla neve, così che molti capi di vestiario andarono persi. Dopo lunghe ore di attesa nudi fu fatta una doccia e furono distribuiti gli indumenti sotto una tettoia all'aperto; quindi gli internati furono portati in altre baracche non compartimentate con posti letto ad alveare: in media 280 ufficiali per baracca di 22x11x3 m.

La deficiente alimentazione, il freddo e i pidocchi debilitarono il fisico degli internati; in aprile, tra gli ufficiali e i soldati presenti, almeno mille erano ammalati gravemente, e le morti si susseguirono a ritmo elevato (morì anche il guardiamarina Wolfango Giaccheri). Ci si misero anche le sentinelle, che spararono con una certa facilità, uccidendo (fra il 22 marzo e il 28 agosto 1944) almeno cinque ufficiali.

Nessun rispetto fu portato alla personalità, all'onore, al grado degli ufficiali italiani; qualche miglioramento si ebbe dopo una visita, nel maggio 1944, della Croce Rossa Italiana (dottor De Luca e signora Muzi Falcone), con distribuzione di qualche pagliericcio e di paglia.

Per qualche mese la situazione migliorò, per degradarsi ulteriormente dopo che, in agosto, gli ufficiali rifiutarono di andare a lavorare. Nei mesi estivi e autunnali del 1944 l'acqua, non potabile, fu erogata per qualche ora e, a volte, per poche decine di minuti. In dodici mesi di permanenza vi fu una sola doccia calda di cinque minuti.

La **razione viveri** non raggiungeva le calorie necessarie per un uomo a completo riposo e non vi era possibilità di acquistare generi presso lo spaccio del campo; molte delle malattie che affliggevano gli internati erano dovute a denutrizione. In seguito alle continue proteste la razione fu aumentata di 500 g di patate al giorno, ma tale beneficio decadde, ad agosto, con il già detto rifiuto a lavorare.

A fine agosto vi fu un'epidemia di tipo petecchiale, forse portata da ufficiali infetti provenienti dalla Balcania, non disinfestati. Il campo fu messo in quarantena e i tedeschi misero a disposizione solo un po' di carbone e alcuni recipienti per la bollitura del vestiario; non furono forniti medicinali e l'epidemia fu superata solo dall'azione individuale dei prigionieri. Le latrine, di

costruzione scarsissima e insufficienti (una per ogni 50 ufficiali) erano assolutamente insufficienti durante le frequenti affezioni intestinali dovute al vitto e al clima. Le affezioni di forma tubercolare non poterono essere stroncate tempestivamente.

Il servizio postale era lentissimo per il notevole tempo impiegato dalla censura nella sua lettura, e molta corrispondenza fu distrutta per ridurre il lavoro dei censori. L'invio di "moduli per pacchi" per l'Italia settentrionale fu spesso sospeso e quello per l'Italia meridionale fu permesso solo a partire dal novembre 1944. I pacchi giungevano con notevole ritardo e si ritiene che sia giunto solo un terzo dei pacchi effettivamente inviati.

Durante tutta la permanenza al campo ognuno ricevette dal Servizio Assistenza Internati (S.A.I.) della Repubblica Sociale, 3 kg di riso, 2 kg di galletta, 2 scatole di latte condensato, 500 g di zucchero e 500 g di marmellata.

Successivamente, e in specie verso la fine del 1944, vennero apportate alla tabella alimentare drastiche riduzioni, che raggiunsero i 500-600 g giornalieri. Alcuni miglioramenti si ottenevano con le verdure degli orticelli coltivati dagli internati e con i viveri personali dei pacchi (da quando cominciarono ad affluire – gennaio 1944 – e fino alla sospensione del servizio nell'autunno 1944).

I **pacchi** potevano essere al massimo due al mese per circa 9 kg. Non fu fornita nessuna facilitazione per il confezionamento dei viveri non cotti contenuti nei pacchi, essendo a disposizione un solo pentolino per ogni sei persone e per mancanza di combustibile: il carbone nell'autunno del 1944 si ridusse alla razione giornaliera di 676 g a persona per riscaldamento camerata e confezionamento viveri.

Notevole fu anche la problematica relativa al **vestiario**, dato che molti dei militari italiani furono catturati con la sola tenuta che avevano addosso, in periodo ancora estivo. Ai generali di Schocken, dopo lunghe insistenze, la Wehrmacht fornì, con estrema parsimonia, alcuni capi di vestiario usato (cappotti, scarponi, calze, ecc.) già in dotazione a eserciti stranieri sconfitti. L'attentato a Hitler portò alla costituzione dell'Esercito territoriale tedesco, costituito da personale delle classi anziani; per essi furono ritirate tutte le coperte sane in possesso dei prigionieri.

Anche il **Servizio Postale** ebbe deroghe rispetto a quello previsto dalla convenzione di Ginevra sui prigionieri. Spesso la cartolina avviso di avvenuta cattura non fu consegnata o fu consegnata con gravi ritardi.

Kriegsgefangenepost
Corrispondenza dei prigionieri di guerra

Antwort-Postkarte
Cartolina postale di risposta

An den Kriegsgefangenen.
Al prigioniero di guerra

Luftpost

Vergani Giovanni

Gebührenfrei! Franco di porto!

Absender:
Mittente:

Vor- und Zuname:
Nome e cognome
Vergani Alessandro

Ort:
Località
Desio

Straße:
Via
a. Volta 21

Landesteil:
Provincia
- Milano -

- ITALIA -

Gefangenennummer:
Numero del prigioniero
309654

Lager-Bezeichnung
Designazione del campo
M.-Stammlager IX C

Arbeits-Kommando-Nr.:
1610

Deutschland (Germania)

FELOPOS
h
22.1.44

Cartolina prestampata (diritto e rovescio) indirizzata dai famigliari a un marinaio internato.

Hier abtrennen! staccare seguendo la linea!

Diese Seite ist für die Angehörigen des Kriegsgefangenen bestimmt. Deutlich auf die Zeilen schreiben!

Questa pagina è riservata ai familiari del prigioniero di guerra! Scrivere soltanto sulle linee e leggibilmente!

22-1-44. Caro Giovanni, oggi abbiamo ricevuto il tuo 4° scritto e abbiamo sentito che anche dove ti trovi stai bene. Il giorno 5 gennaio ho scritto anche a Piero Trovati che si trova in Germania. Ho anche scritto a Nello che abbiamo spedito un pacco e che si sia arrivato. Per ora tutto va bene.

Luigi Manzari

Il materiale era consegnato dalla Kommandantur⁽¹⁶⁵⁾ e la posta non poteva essere diretta a Enti speciali (autorità diplomatiche, consolari, addetti militari, governative ecc.), a parenti in Germania che non fossero di primo grado. Dopo un lungo periodo iniziale, furono forniti due moduli per pacchi con proibizione di inviarli all'estero (!); successivamente solo all'estero o nell'Italia meridionale con buona probabilità che non potessero raggiungere i destinatari essendo dall'altra parte del fronte. La corrispondenza impiegava circa quaranta giorni a giungere dall'Italia settentrionale, con punte anche di 75 giorni, per le numerose trafile censorie.

Gli assegni previsti (che variavano a seconda del grado: a Schocken, 80 marchi per generali d'armata o di corpo d'armata, 70 per generali di divisione, 60 per generali di brigata) erano accreditati su speciali conti tenuti dalla Kommandantur e, in genere, versati alla mano, in Lagergeld, valuta da campo che non aveva nessun corso al di fuori dei campi stessi. Essi potevano essere spesi negli spacci dei campi che avevano, in genere, matite, dentifricio, lamette da barba, ma non generi alimentari.

Per tutti i prigionieri non fu mai possibile comunicare con le missioni della Croce Rossa Internazionale. Notevole fu l'opera svolta dai cappellani presenti che si adoperarono per mantenere alto il morale e lo spirito e per assistere i bisognosi.

A fine luglio fu comunicato al comandante Brignole che, per interessamento del Gruppo Medaglie d'Oro d'Italia, egli poteva rientrare in Patria senza aderire alla RSI; Brignole rifiutò l'offerta. Per il suo comportamento intransigente il comando campo intendeva rimuovere Brignole dalla carica di Anziano ed egli li prevenne. Pochi giorni prima erano giunti

(165) Inizialmente essi erano contraddistinti dalla scritta *Kriegsgefangenpost* (posta per prigionieri di guerra) e consistevano o nella cartolina di cattura prestampata, o in un modulo di lettera con allegato un modulo di risposta con l'indirizzo del campo prestampato; o moduli per pacchi che avevano la scritta *Kriegsgefangenensendung* e avevano l'istruzione:

“Mettete l'indirizzo in dupl. copia nell'interno dei pacchi!”

Istruzioni concernenti la spedizione e l'imballaggio dei pacchi postali!

I colli postali ed i piccoli pacchetti saranno distribuiti soltanto se portano questo indirizzo stampato. Tutti i pacchetti l'indirizzo dei quali non è stato incollato sull'imballaggio non mi perverranno ed il contenuto sarà distribuito agli altri prigionieri. L'imballaggio deve essere solido e resistente, altrimenti i pacchi si disfanno e si perdono.”

Successivamente la posta fu contraddistinta dalla scritta *Internierpost* (posta per internati, ribadendo il passaggio giuridico alla posizione di “internati militari con trattamento di prigionieri di guerra”, in effetti senza il trattamento previsto.

alcuni ufficiali superiori e, il 15 agosto 1944, il comandante Brignole passò l'incarico di Anziano del campo al colonnello Angiolini, giunto da Kustrin. Continuò però ad essere a capo di tutte le organizzazioni segrete che avevano lo scopo di mantenere alto il morale, raccogliere notizie e informazioni dai prigionieri di altra nazionalità, impedire l'esodo verso il lavoro, reprimere anche con la forza gli atti di spionaggio. Fra gli ufficiali superiori giunti vi era anche il capitano di fregata Giuseppe Ferruccio Rossi, che si occupò di tenere uniti gli ufficiali di Marina, con riunioni periodiche e richiami per chi commetteva mancanze.

A fine gennaio 1945 si ebbe un nuovo trasferimento; la maggior parte degli ufficiali fu trasferita a Wietzendorf; mille ufficiali, considerati irriducibili, furono trasferiti a Fallingbistel dove il comandante Brignole fu Fiduciario mentre il tenente colonnello Alberto Guzzinati fu l'Anziano, poiché il colonnello più elevato in grado, Adolfo Raffo, era malato. Il 15 febbraio fu di nuovo ingiunto agli ufficiali di andare a lavorare altrimenti sarebbero stati condannati ai lavori forzati. Fu risposto per iscritto con un promemoria in 8 punti, opponendo un netto rifiuto. Fu previsto un ulteriore trasferimento (a Buckenwald!) che però non fu attuato, perché una manovra alleata chiuse in una sacca attorno a Soltau un'Armata tedesca e il campo rimase al suo interno; il pomeriggio del 16 aprile truppe inglesi della 2ª Armata (carri armati della 15ª divisione corazzata britannica) liberarono il campo di Fallingbistel.

Comandante del campo divenne il capitano francese Pichegru, che ingiunse agli italiani di non alzare la bandiera nazionale sul campo, ma il 18 aprile gli italiani alzarono ugualmente, con una cerimonia ufficiale, la Bandiera di combattimento della torpediniera *Calatafimi*.

Nell'aprile 1945 nel campo di Wietzendorf erano presenti 31 ufficiali di Marina catturati a Lero. Il campo fu liberato il 13 aprile. Ai primi di maggio il personale fu trasferito nel Munster Lager, nella zona di Hannover, dove gli Alleati radunarono parte dei prigionieri italiani rinchiusi nei campi della Germania settentrionale. Con la caduta dei reticolati fu più difficile mantenere la disciplina; il campo, agli ordini del colonnello Raffo, fu diviso in due reparti: ufficiali superiori (35) e ufficiali inferiori (980), al comando del comandante Brignole, al quale furono affidati anche cento soldati e tutti i servizi del campo. Egli divise il personale in nove compagnie e ripristinò molte delle abitudini militari (adunate generali, rapporto giornaliero, controllo libera uscita, servizio di guardia ai cancelli, alza e ammaina bandiera, due locali di punizione, uno per ufficiali e l'altro per i soldati).

I risultati furono soddisfacenti.

Il 30 agosto 1945 iniziò il viaggio di rimpatrio: una colonna di cinquanta camion portò i prigionieri a Brunswick da cui, il giorno dopo, partirono in treno per l'Italia.

La relazione termina così:

Posso affermare che:

1° - Gli Ufficiali appartenenti alla R. Marina hanno in genere conservato il decoro delle divise; hanno mantenuto alto lo spirito militare; hanno conservato una rettitudine esemplare.

2° - In confronto alle altre Armi pochi furono gli Ufficiali di Marina che aderirono alla Repubblica e al lavoro.

3° - In confronto sempre alle altre Armi pochi furono gli Ufficiali di Marina puniti per mancanze disciplinari.

4° - Gli Ufficiali di Marina erano portati di esempio per rettitudine e per le loro qualità militari dagli Ufficiali delle altre Armi e qualche volta dagli Ufficiali tedeschi.

5° - Gli Ufficiali del CREM in considerazione della loro età e dei disagi sopportati meritano un plauso.

* * * * *

Nel campo di Sandbostel gli ufficiali erano suddivisi in tre battaglioni e varie compagnie. Il I battaglione era comandato dal tenente di vascello Oscar Gran (che dal novembre 1943 al gennaio 1944 era stato internato a Benjaminow). Sia durante la prigionia a Sandbostel, sia nei quattro mesi di permanenza a Munster, il tenente di vascello Silvio Grosso e il capitano commissario Lorenzo Marchigiani ebbero il comando di due compagnie dimostrando alte doti morali e militari. Un ottimo collaboratore del comandante Brignole, nei campi XB e XIB, fu il tenente di vascello Attilio Gamaleri. Il tenente di vascello Alberto Longo esercitò la sua influenza su un gruppo di ufficiali che furono di esempio per comportamento disciplinare e correttezza e per i loro sentimenti patriottici e di ostilità ai tedeschi. Nel gennaio 1945 egli fu inviato – assieme al tenente di vascello Mario Franchi, ai capitani del Genio Navale Roberto Schioli, Ortensio Desina e Ciochi, al tenente del Genio Navale Tullio Ruggeri – nel campo di Norimberga. Dallo stesso campo rientrarono in Italia, nel giugno 1945, i tenenti di vascello Vito Battilotto, Mattera, il sottotenente di vascello Pagliarulo, il guardiamarina Aldo Buonomo e il sottotenente commissario Melloni.

Fra coloro che da Sandbostel furono inviati a Wietzendorf, lontano circa 35 km, vi era il tenente di vascello Massimiliano Iasello; essendo egli il più

anziano degli ufficiali di Marina presenti nel campo, si adoperò per tenerli uniti e disciplinati. Dopo la liberazione accolse nel suo campo sottufficiali e marinai dando loro un perfetto inquadramento militare; il 10 giugno 1945, festa della Marina, organizzò una festa con il locale tappezzato di bandiere tricolori e picchetto di marinai comandato dal tenente C.R.E.M. Baldini; alla cerimonia fu invitato anche il comandante Brignole. Iasiello organizzò il rimpatrio degli italiani dalla zona di Hannover-Brunswick.

Il tenente di vascello Enrico Martini, ufficiale in seconda del Comando Marina Corfù, fu catturato la mattina del 28 settembre 1943 e fu messo nella Fortezza Vecchia, luogo di concentramento degli ufficiali dell'isola. Il 4 ottobre, un primo gruppo di 100 ufficiali fu trasferito sulla terraferma con il dragamine *Idangela*, catturato il 9 settembre a Igumenitsa; in camion furono trasportati prima a Gianina e poi a Florina, ove, dopo le consuete ispezioni e relative ruberie, trovarono sistemazione sotto una tettoia dove prima venivano tenuti i quadrupedi. Qui furono riuniti circa un migliaio di prigionieri provenienti da Corfù. L'8 ottobre i circa 500 ufficiali furono riuniti in una caserma e furono interrogati sull'eventuale intenzione di combattere con i tedeschi o aderire: due accettarono di combattere e una cinquantina aderì. Il 13 gli altri ufficiali furono trasferiti in treno merci (45 per carro bestiame) e raggiunsero Deblin Irena il 28 ottobre. Il 1° gennaio 1944, Martini fu trasferito ad Ari Lager. Fu poi trasferito a Sandbostel e Wietzendorf. Nella sua relazione viene descritta la scena di coloro che avevano accettato il lavoro, che erano trattati come schiavi, venendo radunati alla luce dei riflettori e sottoposti alla scelta di impresari e contadini tedeschi i quali palpavano gli arti, guardavano in bocca ai prigionieri come se fossero bestie; quelli che rifiutavano di lavorare venivano portati via da sentinelle con baionetta inastata; spesso, privati delle insegne del grado, dei fregi e delle uniformi stesse vennero inviati a fare i facchini, lo sgombero macerie, i mozzi di stalla.

Per lo sgombero forzoso dei campi dell'Est e dell'Ovest, a seguito dell'avanzata degli eserciti alleati, alla data della liberazione del campo a Wietzendorf erano presenti circa 3000 ufficiali italiani che, a parte i 700 assolutamente impossibilitati fisicamente a trasferirsi, furono inviati a Bergen, dove alloggiarono in abitazioni. Il 1° maggio 1945 furono di nuovo trasferiti a Wietzendorf, ciò che influì negativamente sul morale dei prigionieri. Oltre ad alcuni ufficiali già citati condivisero la prigionia con Martini i tenenti di vascello Musetti, Raffaele Anastasio, il capitano di porto Gaspare Pugliese, il tenente commissario Leopoldo Caselli. Il 22 agosto fu disposto il rientro in Italia con tradotta composta di carri merci (30 per carro) e, via Brennero, Martini raggiunse Imperia il 30 agosto 1945.

Il capitano di vascello Alberto Parmigiano (già internato fra l'ottobre e il novembre 1943 a Tschenstochau e, poi, a Nurnberg-Langwasser) fu comandante italiano dei campi di internamento di Berlino Lichterfelde Sud (Stalag IIID) (dal 1° al 14 febbraio 1945) e di Altengrabow (Stalag XIA) (dal 15 febbraio all'8 maggio 1945) e, successivamente, comandante dei centri di raccolta rimpatriandi italiani di Belzig e Strausberg fino al 7 luglio 1945.

Nel campo di Bad Soulza (Stammlager IX) prestò la propria opera di medico il tenente di Marina Guglielmo Ruà. Nell'ospedale del campo di Wolfsberg (Austria) (XVIII A) prestò servizio il capitano medico di Marina Francesco Liberati; si trattava di due baracche abbastanza buone, con servizi igienici discreti e con abbondante acqua; le baracche erano suddivise in 20-25 locali con doppie finestre e stufe; ogni baracca aveva una capacità di circa 120 ammalati. Il vitto era sempre di pessima qualità e molto scarso.

Il capitano di corvetta Antonio Robbiano da Patrasso giunse a Lukennwalder, dove venne immatricolato. Per il rifiuto di collaborare venne fatto proseguire per il campo di punizione di Tarnopol. Venne successivamente trasferito nei campi 367, Tschenstochau (Polonia) (novembre 1943 all'agosto 1944) XIII D, Nurnberg Langwasser, dall'agosto 1944 al gennaio 1945, IVB, Muhlberg, ufficiale italiano anziano del campo colonnello Bruno Toscano dal febbraio 1945. In questo campo fu obbligato al lavoro presso la Ditta Krauss & C. di Schlottwitz (Dresda). A fine aprile scappò e rimase alla macchia fino al 10 maggio, quando giunsero i soldati dell'Armata Rossa. Da allora, fino alla data del rientro 27 agosto 1945, prestò opera attiva di collaborazione con le autorità sovietiche per raccogliere gli italiani, militari e civili, e organizzarne il soggiorno in attesa del rimpatrio. Dalle autorità russe ebbe l'incarico di capo degli italiani dei campi di Krems (Austria) e di Agfalva (Ungheria).

Il tenente di vascello Francesco Maresca fu internato nel campo di Bjala Podlaska, in Polonia, anch'esso privo di acqua potabile, nel quale, fin dal dicembre 1943, si verificarono i primi casi di tubercolosi che provocarono numerose morti fra i giovani ufficiali già nel gennaio 1944. Successivamente Maresca fu trasferito nel campo di Norimberga, da cui rientrò in Italia il 20 giugno 1945, raggiungendo Venezia.

Il maggiore di porto Maurizio Donte fu internato nei seguenti campi: 29 settembre 1943, campo IIIA Luchenwald (smistamento), 11 ottobre Tarnapol, 11 novembre, Tschenstochau, 12 agosto 1944, XIII D Norimberga, 1° febbraio 1945 Liechenfield, 19 febbraio Altengrabow, fu liberato il 4 maggio da truppe russe. Il 9 maggio era a Balzig, 29 maggio Strausberg, 27 luglio Sukow. Il 28 agosto partì per il rientro in Italia, giungendo a Imperia il 7 settembre.

Prigionia da Lero

Il capitano di corvetta Bruno Margarucci Riccini comandava l'Isola di Stampalia, dove erano circa 500 marinai. Dopo l'arrivo, il 20 settembre, di un contingente britannico fu sostituito dal capitano di corvetta Vittorio Daviso di Charvensod, comandante della 1ª Squadriglia Motosiluranti, che aveva perso la sua unità per affondamento.⁽¹⁶⁶⁾ Il comandante Margarucci fu trasportato, il 24, a Lero da un mezzo britannico e prese parte alla difesa dell'isola. Fatto prigioniero, fu portato al quartier generale tedesco, dove già si trovavano il generale britannico Tilney e il capitano di vascello Baker sotto interrogatorio. Successivamente fu la volta dell'ammiraglio Mascherpa e, quindi, tutti furono portati in una casa greca con due sentinelle alla porta. Il 21 novembre fu imbarcato sul mercantile *Schiaffino*, che salpò alle 12 e portò 2700 prigionieri al Pireo, dove giunse verso le 13 del 22. Fu condotto nel campo di smistamento di Atene. Il 6 dicembre, su una tradotta sulla quale la gran parte dei prigionieri provenivano da Lero, partì per la Germania, dove giunse il 22 a Versell (Westfalia); il 12 gennaio 1944 era a Sidice, poi dal febbraio a Tschenstochau, il 13 agosto a Norimberga, il 6 febbraio 1945 a Gross Hesepe (liberato il 6 aprile), dove rimase fino al 4 settembre, giungendo ad Ancona il 12 settembre 1945.

* * * * *

Va ricordato che la prigionia non ebbe termine con la cessazione delle ostilità, ma che alcuni prigionieri rimasero in Germania, in attesa del rientro, fino ad autunno inoltrato.

Inoltre, al momento dell'abbandono del controllo dei campi da parte dei tedeschi e l'arrivo degli Alleati liberatori si verificarono situazioni confuse che provocarono l'uccisione di ex prigionieri italiani sia da parte di SS e ligi soldati tedeschi, sia da parte dei russi.

Nella strage di Treuebrietzen, a sud di Berlino, il 23 aprile 1945, furono uccisi 117 prigionieri, usciti dal loro campo, presso alcune fabbriche, abbandonato dal personale di guardia e incontrati per caso da un reparto tedesco in ritirata. Fra essi anche 18 marinai, per la maggior parte catturati a Venezia. Uno dei sopravvissuti che raccontò il fatto era un marinaio.

(166) Stampalia fu catturata dai tedeschi il 22 ottobre, e il comandante Daviso fu fatto prigioniero, con gli altri ufficiali e portato in aereo ad Atene e, quindi, in campo di concentramento in Germania.

Anche la **liberazione** finì per presentare inconvenienti e nuove frustrazioni. Dato l'alto numero di prigionieri presenti nei campi, era difficile trovare altre sistemazioni che non fossero... i campi stessi. Così coloro che avevano lasciato i campi, perché ormai incustoditi, spesso vi ritornarono per decisione delle truppe liberatrici.

Ancora più traumatica fu la situazione per i prigionieri dei campi posti nella Germania orientale, dove la "liberazione" da parte dei russi non fu altro che una nuova prigionia, spesso anche più pericolosa della precedente. Le truppe russe che raggiunsero per prime i campi di prigionia erano, in genere, truppe di prima linea formate da asiatici (mongoli, chirghisi, kazachi, uzbecchi) che erano assetati di alcool e di preda. I prigionieri furono spogliati anche delle ultime, miserrime cose in loro possesso. Le sentinelle, spesso ubriache, avevano il grilletto facilissimo e sparavano per un nonnulla lunghe raffiche di micidiali armi automatiche, di cui portavano le munizioni in lunghe cartucchiere che dalle spalle attraversavano il petto. Gli orologi da polso tolti alle loro vittime coprivano le braccia fino ad oltre il gomito. Dall'URSS rientrarono circa 11 000 ex-IMI "liberati" dai russi e finiti in loro campi di concentramento.⁽¹⁶⁷⁾

La relazione dell'ammiraglio Brenta riporta la descrizione della liberazione del campo di Schocken.

Il 20 gennaio 1945 giunse improvviso l'ordine di sgombero immediato. Per il suo precario stato di salute ottiene di rimanere nell'infermeria del campo, con alcuni generali ammalati e comunque immobilizzati. Alle 03:30 del 21 la colonna dei prigionieri italiani, con un gruppo di circa 90 ufficiali americani e un altro di ufficiali che avevano aderito alla repubblica sociale si incammina, a piedi, verso occidente. Il campo rimane senza sentinelle, ma con il pericolo che truppe SS, che costituiscono, in genere, la retroguardia, lo rastrellino. I prigionieri rimasti sono completamente privi di documenti e indossano divise molto simili a quelle tedesche; sono assistiti dalla popolazione polacca. L'ex direttore del collegio corrigendi, prof. Wasielewski Wazuav, assume di procurare e cucinare il cibo; viene inalberata la bandiera polacca e quella della Croce Rossa. Passano numerosi sbandati che compiono spietate razzie. Giunge l'eco dei combattimenti attorno a Thorn. Alle 23:30 del 24 una pattuglia russa,

(167) Occorre ricordare che alcuni dei campi di prigionia tedeschi, grosso modo fino all'Elba, furono "liberati" dalle truppe sovietiche. I prigionieri italiani subirono una nuova prigionia, se possibile, peggiore della precedente. Approfittando della vicinanza delle truppe americane che avevano raggiunto l'Elba, dal quale poi si ritirarono per decisione politica, molti di questi prigionieri, ridotti ormai alla disperazione, a rischio della vita attraversarono con mezzi di fortuna il fiume per raggiungere gli Alleati.

al comando di un ufficiale, entra nella camerata dove i pochi rimasti erano stati concentrati. Subito dopo giunge la massa dei soldati che sono trasportati con ogni mezzo (carrozze, carrozzelle, carri e carretti agricoli). La soldataglia, ebbra di vittoria, effettua visite e controlli rapinando dapprima le valigie, quindi orologi, portasigarette, penne stilografiche, ecc. I prigionieri sono sospettati di essere tedeschi o loro spie.

A mezzogiorno del 26 avviene il trasferimento, brutale e urgente nel paese di Schocken, dove è stato sistemato il comando tappa dell'Armata Rossa con un tenente colonnello. I prigionieri sono trattati con durezza dai commissari politici, quasi tutti ex volontari durante la guerra di Spagna. La prima notte la sistemazione è nel Consorzio Agrario, all'addiaccio; successivamente in albergo o in case private. Il 27 trascorre in continui interrogatori: tenente colonnello, avvocato militare, quindi un colonnello di stato maggiore dell'Armata del maresciallo Zukov. Quest'ultimo porta il saluto di Stalin e l'ordine di trattare i generali italiani come quelli russi. È previsto un soggiorno di venti giorni a Mosca per *akkulturamento* e successivo rimpatrio via aereo. Zukov richiede dichiarazioni scritte sul trattamento germanico e su quello russo; invia i corrispondenti di guerra per fotografare i prigionieri, invia la compagnia teatrale e l'autocinema.

Il 3 febbraio nuovo interrogatorio da parte di un maggiore di S.M. Il 6, trasferimento in ambulanza a Wreschen (polacca Wrzesnia), a 50 km da Poznan, sulla linea ferroviaria di Varsavia. L'alloggio è una palazzina di una scuola sottufficiali, 5 per camera, con vitto inizialmente discreto, poi sempre più scadente per effetto degli abusi amministrativi e della corruzione. Giungono sempre nuovi prigionieri liberati (francesi, belgi, americani, inglesi, jugoslavi, lussemburghesi, polacchi aderenti al governo polacco di Londra). Il 5, in un campo distante pochi chilometri, una sentinella uccide con una fucilata il marinaio Antonio Bottari, per aver trasgredito le norme di sicurezza. Il 6 marzo un ufficiale americano dà notizia della liberazione, il 21 gennaio, della colonna partita il 21, e della loro sistemazione, dal 29, a Wugarten. Giunge anche notizia dell'uccisione di alcuni generali, sia da parte dei tedeschi, sia da parte dei russi.

Il 28 partenza in treno (60 vagoni merci a carrelli, scartamento russo) per Lublino con 1800 uomini di truppa e pochi internati civili di ambo i sessi. Si giunge il 30, sistemati in palazzine militari polacche in deficiente stato di manutenzione, 5 o 7 per camera, situazione particolarmente disagiata per i servizi, vitto sempre più scadente. L'arrotondamento del vitto avviene con generi polacchi, molto abbondanti al mercato, limitatamente a coloro che possono realizzare "zloty" vendendo quanto rimasto in proprio possesso. Il 1°

aprile giungono i 104 generali da Wugarten. Altri gruppi di generali giungono da altre parti.

Il 3 l'ammiraglio Brenta fu interrogato dal generale sovietico Alexiev Polak, del Servizio Informazioni, che già in precedenza e, poi in seguito, interrogò altri generali. Il giorno successivo con la macchina del generale l'ammiraglio visita il campo di sterminio di Majdanec. Il 21 aprile inizia il trasferimento in treno, vetture di III classe, agganciate a una tradotta militare, con a bordo internati militari e civili italiani. Il 22 si parte per Sarny, il 24 a Kiev, il 25 a Poltava e il 26 a Karchov. Si alloggia a 25 km dalla città, in un sanatorio estivo, senza gabinetti e senza lavandini, ma con letti metallici e materassi di lana; manca anche la luce artificiale e il vitto rimane sempre deficiente per qualità e quantità.

Dal generale comandante del corpo di armata di Karchov, dipendente dal generale d'armata Golikov per i prigionieri ex tedeschi, si viene informati che il rientro sarebbe avvenuto entro la terza decade di maggio (Polsk, a Lublino, aveva indicato la data del 30 giugno).

La partenza avviene il 15 settembre, in treno ospedale, agganciato a una tradotta con 2000 internati di truppa e civili. Il 16 sera a Kirovograd, la sera successiva a Slobodska, il 19 a Belti, il 21 a Czernowitz, il 22 a Kolomea, si scavalcano i Carpazi, il 24 Sziget. Cambia lo scartamento e i nuovi vagoni, per tutti, sono sgangherati carri bestiame. Il 27 a Budapest, il 2 ottobre a Vienna, il 5 a Pontebba. Si prosegue con autocarri inglesi per Udine; dopo una sosta al posto ristoro, si prende posto su... carri bestiame delle Ferrovie dello Stato. L'ammiraglio giunge a Roma a mezzogiorno del 9 ottobre del 1945.

L'ultimo elogio è rivolto alle organizzazioni assistenziali e ai posti di ristoro di Udine, Pescantina, Bologna, Forlì, ecc. dipendenti dal Vaticano, dall'YMCA (Young Men's Christian Association), da Enti Pubblici o privati.

Personale catturato in Francia

Il 12 settembre il comandante Olivieri partì da Tolone in treno assieme a 14 ufficiali (in vagone di 3ª classe) e circa 2000 fra sottufficiali e marinai (in carri bestiame), per il campo di concentramento di Trier (Treviri) XII D. Rimasero in caserma il comandante Mannini, il capitano del C.R.E.M. Accetta, il tenente comm. Corsi, il sottotenente C.R.E.M. Poli, altri quattro o cinque ufficiali e circa 600 militari. Nella notte del 12 fuggì dal treno un tenente commissario, la notte successiva il tenente di vascello Mancuso, che aveva pagato una sentinella; altro personale si allontanò dai vagoni bestiame. Per ovviare a tale

inconveniente le SS minacciarono la fucilazione dei militari rimasti. Il 16 il treno giunse a Trier. In serata giunse un secondo convoglio da Tolone, e nel campo furono ammassati circa 100 ufficiali e 4000 fra sottufficiali e militari di truppa. Il comandante Olivieri era il più anziano dei presenti. Si procedette all'immatricolazione degli internati italiani per il loro successivo invio al lavoro. Il 20 venne nel campo il segretario del fascio di Coblenza, dottor Marocco, per invitare, senza successo, ad aderire. Il 27 settembre gli ufficiali furono separati dagli altri e inviati al campo di Deblin Irena (Polonia).

All'una dell'11 settembre l'ammiraglio Matteucci venne prelevato e trasferito in una piccola camera d'albergo a Bandol, con sentinelle e corpi di guardia. Il 13, assieme a tre generali (tra cui Farina), al sottocapo di stato maggiore, capitano di corvetta Vittorio Tognelli, e all'ordinanza, l'ammiraglio Matteucci fu trasferito in un albergo di Lione. L'8 ottobre, infine, fu trasferito in un albergo di Vittel (Vosgi). Qui rimase fino al 2 febbraio 1944, quando assieme al generale Dalmazzo, con la scorta di un colonnello tedesco fu trasferito a Verona, consegnato alle autorità fasciste e rinchiuso nel carcere giudiziario degli Scalzi, ove si trovavano già gli ammiragli Campioni, Zannoni, Mascherpa, Biscaretti e il comandante Negri e parecchi generali. L'8 aprile, assieme agli ufficiali di Marina summenzionati e ai detenuti ingegner Burgo, Tarabili, Scorza, fu trasferito al carcere giudiziario di Parma, sede del tribunale speciale per la difesa dello Stato, per esservi giudicato. Il 24 aprile fu interrogato dal giudice istruttore, avvocato Cercosimo che l'11 maggio gli comunicò il suo proscioglimento, in istruttoria, assieme all'ammiraglio Zannoni.

Il comandante Olivieri rimase a Deblin Irena fino al 27 novembre. Fu, quindi, trasferito a Tschenstochau, dove restò fino all'8 agosto 1944. Il 12 giunse al campo di Norimberga Lang Wasser. In ottobre e novembre venne ricoverato all'infermeria del campo per sinovite traumatica al ginocchio sinistro e, dal 15 dicembre al 9 gennaio 1945, nell'ospedale del campo di Lang Wasser per cura con onde corte, che non avvenne per mancanza di letti. Il 2 febbraio partì per Meppen, Gross Hesepe, dove giunse il 5. Il 13 fu ricoverato per infezione al dito indice della mano destra e ne uscì il 25 aprile con anchilosi della prima falange del dito. Il 5 aprile, alle 17:45, i tedeschi lasciarono il campo e la mattina successiva vi giunse una divisione canadese. Il 4 settembre 1945 lasciò il campo per rientrare in Italia.

La relazione del comandante Olivieri riporta i nomi di sei ufficiali che aderirono a combattere per la Repubblica Sociale e di altri undici (fra cui tre di quelli che si trovavano all'albergo Vittoria) che accettarono di lavorare.

A Deblin Irena vi furono le prime adesioni, sperando di rientrare subito in Italia. In effetti la permanenza si prolungò, fino alla fine di gennaio 1944, quindi trasferimento in carro bestiame a Prezemyśl, fino a marzo e rimpatrio il 26 giugno 1944.

Itzinger cercò di fuggire senza riuscirci. Avendo aderito al lavoro fu inviato a Leopoli, dove si ammalò di itterizia. Accettò di aderire, assieme ad altri quattro ufficiali di Marina, e furono accompagnati a Berlino, presso la Commissione Italiana e lasciati liberi. Dopo alcuni giorni furono inviati a Bordeaux.

Il comandante Grossi richiese ai singoli ufficiali i desiderata e Itzinger chiese di essere congedato. Il 7 gennaio 1944 partì per La Spezia, dove giunse il 13 e fu messo in libertà e, da metà febbraio, congedato.

Il 22 settembre furono fatti partire per Leopoli, dove giunsero il 3 ottobre.

Il colonnello Napoletani rimase nel campo 328, comandante italiano il colonnello di S.M. Mantelli, fino al 28 ottobre. Il 20 giunsero tutti gli ufficiali che avevano optato per il lavoro. Quindi fu trasferito nel campo 327 di Tschenschow, comandanti italiani prima il colonnello Dalla Croce, poi il generale di divisione Vox. Il trattamento era pessimo, il vitto insufficiente. La posta cominciò a funzionare da gennaio 1944. Ufficiale più anziano di Marina era il capitano di vascello Parmigiano. Napoletani respinse una richiesta di lavorare per la Junkers.

L'8 agosto iniziò il trasferimento, in carro bestiame, per Norimberga, capo 73. Sistemazione in baracche, trattamento migliore che divenne intollerabile nel gennaio 1945. In settembre giunse un gruppo di ufficiali, fra cui l'ammiraglio Brenta, che dopo qualche giorno vennero inviati altrove. In gennaio venne condannato a tre mesi e sette giorni di cella per aver espresso, in una lettera alla moglie, commenti sprezzanti e offensivi sulle disposizioni del campo. Venne quindi trasferito, al comando del capitano di vascello Parmigiano, assieme a circa 500 ufficiali, a Lich Venfelde. Dopo due settimane, partenza a piedi per Altengraben, con tappe di oltre 24 km al giorno. Giunsero il 29 febbraio. Furono alloggiati in scuderie umide e malsane; vennero distribuiti 120 marchi per acquisti allo spaccio.

Il 4 maggio avvenne la liberazione da parte di truppe sovietiche.

Dopo vari trasferimenti furono avviati a Hof, in mano agli americani, e rimpatriati, via Brennero, dove giunsero alle ore 16 del 3 settembre.

Il personale di Saint Raphael fu fatto partire per Leopoli il 22 settembre e vi giunse il 3 ottobre.

Prigionia in Jugoslavia

Alcuni dei prigionieri catturati in Grecia, nelle isole greche, in Albania e in Jugoslavia, furono tratti in mano dai tedeschi in campi di lavoro in Jugoslavia.

Non pochi furono gli italiani che riuscirono a fuggire dai treni che li trasportavano in Germania nel lungo periodo del trasporto; altri scapparono anche dai campi di lavoro e da quelli di prigionia. Spesso, però, la loro situazione peggiorò perché, in genere, gli jugoslavi considerarono gli italiani che si rifugiavano presso di loro come schiavi da adibire ai lavori più pesanti e li trattarono, se possibile, peggio di quanto non facessero i tedeschi. A questi si aggiunsero (se non eliminati direttamente nelle foibe) gli italiani fatti direttamente prigionieri perché colpevoli di azioni anti-iugoslave; fra essi vi furono anche alcuni partigiani non comunisti e alcuni componenti delle Missioni speciali, sia dei Servizi italiani, sia di quelli alleati. Campi di concentramento con prigionieri italiani erano a Dubrovnik, Nis, Serajevo, Spalato, Novigrad (lager 260), Mlava (lager Petrovana), Mostar, Knin, Belgrado dove si trovavano, nel settembre 1945, circa 3000 prigionieri italiani. Ancora nel 1947 vi erano prigionieri italiani in mano iugoslava.⁽¹⁶⁸⁾ Va ricordato che gli jugoslavi fucilarono alcuni ufficiali italiani che si erano schierati con le forze partigiane di Tito perché ritenuti colpevoli di crimini perpetrati durante il periodo dell'occupazione italiana della Jugoslavia.

* * * * *

Il 7 dicembre, dopo che l'Isola di Samo fu catturata dai tedeschi, il marinaio Messori fu caricato sulla nave *Leda*, che aveva a bordo circa 3000 marinai di Lero e, assieme a 2300 soldati della divisione *Cuneo*, partì per il Pireo. La nave fu attaccata da aerei britannici senza esser colpita. Il 10 partì in treno merci, 42 uomini per vagone. Il 20, giunti in Serbia, a Petrovac, gli ultimi due vagoni furono staccati e i prigionieri furono condotti in due baracche prive di reticolati, con stufa a legna e letti a castello. Compito assegnato: costruire 100 km di una linea ferroviaria diretta verso il Mar Nero. Il cibo consisteva in mezzo chilo di pane bianco al giorno, caffè d'orzo tre volte al giorno, zuppa di cavolo con pasta la sera. A metà agosto alcuni operai tedeschi comunicarono agli italiani che sarebbero stati trasferiti in Germania al seguito di una divisione SS che si ritirava per non essere tagliata fuori dalle truppe russe che stavano

(168) Il cannoniere artiglieria (Merini) Turcato Carlo Basilio, catturato a Sebenico dai tedeschi, fu da questi tenuto in Jugoslavia, ove scomparve, a Kirin, il 27 settembre 1945.

occupando la Romania. Messori e altri quattro marinai decisero di raggiungere le montagne per unirsi ai partigiani, incontrarono un gruppo di cetnici e, per un malinteso, uno dei marinai fu ucciso; il giorno dopo la banda si scontrò con partigiani titini, e i marinai, approfittando del combattimento, si allontanarono unendosi, successivamente, a un reparto cossovaro-montenegrino della 1^a Brigata proletaria. Con tale reparto prese parte agli scontri in Serbia, Montenegro e Macedonia. Nel marzo 1945 Messori era rimasto l'unico del gruppo iniziale di quattro marinai. Finite le ostilità, gli italiani furono riuniti a Belgrado ed elogiati per il loro comportamento da Tito e, quindi, avviati a piedi a Costolaz, località sul Danubio distante 40 km, da cui sarebbe avvenuto il trasporto aereo con idrovolanti verso l'Italia. Giunti a sera furono alloggiati in baracche che, alla mattina, si rivelarono essere un campo recintato e guardato da partigiani armati. Iniziò così una seconda prigionia. Il primo lavoro fu quello di sgomberare le rive del fiume dai cadaveri trasportati dalla corrente. Il comandante del campo era un giovane montenegrino che non esitava a uccidere personalmente per affermare il proprio prestigio.

Il 23 maggio 1945 i prigionieri furono trasferiti in treno al centro minerario di Bor, a circa 15 km dalla Bulgaria. Qui lavorò in una miniera di rame che produceva circa oltre mille tonnellate al giorno di rame e un chilo al giorno di oro, nella quale lavoravano circa 25 000 persone, fra prigionieri e dissidenti. Dopo un certo periodo passò a lavorare nell'officina della miniera. Fra gli italiani vi furono dodici morti e parecchi feriti. Dal dicembre 1945 cominciarono a giungere i pacchi dell'U.N.R.R.A.

Dopo le elezioni della primavera del 1946, con la schiacciante vittoria di Tito, il 16 aprile comparve al quadro degli annunci la comunicazione che chi poteva provare di aver combattuto in reparti partigiani sarebbe stato rimpatriato. Messori e altri otto prigionieri andarono a parlare con il comandante del campo, già vice comandante della 1^a Brigata proletaria, che però rispose in maniera negativa alle loro richieste.

Il 20 novembre gli venne comunicato che sarebbe stato rimpatriato e, il giorno dopo, in carri merci scoperti, sotto la neve, venne inviato a Spalato, dove giunse dopo due giorni senza mai aver mangiato. Furono imbarcati su una nave dopo essere stati depredati di tutto quanto poteva essere utile; Messori salì a bordo vestito di un pantalone rattoppato, senza mutande, con un giacchetto liso e con le calze senza le scarpe. La mattina dopo avvenne lo sbarco ad Ancona, nel porto pieno di gente.

Il 24 novembre, con un treno passeggeri raggiunse Bologna. Qui scesero e i marinai furono inviati in treno alle capitanerie di iscrizione.

Prigionia in Estremo Oriente

La prigionia in mano giapponese fu una prerogativa quasi esclusiva del personale della Regia Marina. Alla data dell'armistizio navi e personale della Marina si trovavano in Malesia, in Cina, in Thailandia e in Giappone.

Cina

Le navi militari e il transatlantico *Conte Verde*, presenti a Shanghai, come detto, in applicazione degli ordini impartiti da Roma, si auto affondarono. A Shanghai 29 uomini di tutti i gradi non accettarono di collaborare e rimasero confinati in due case private, fino a quando, il 18 aprile 1944 furono inviati in internamento a Weisen.

A Tientsin, i 34 non aderenti rimasero segregati nella caserma Carlotto, fino al 15 settembre 1944, quando furono inviati nel campo di concentramento di Kiang Wan, ove giunsero il 19; le loro famiglie furono internate nel Civil Assembly Center, a Whetinschi, nello Shantung.

Campo di concentramento di Kiang Wan

Vi furono trasferite le 11 persone che, implicate negli affondamenti delle navi italiane, erano state tenute in prigione fino al 6 aprile 1944.⁽¹⁶⁹⁾ Nel campo, situato nei pressi di due aeroporti militari giapponesi, si trovavano 550 marinai e 300 civili americani catturati nel nord della Cina e nell'isola di Wake. Il 30 settembre 1944 vi giunsero, come visto, anche quattro ufficiali (maggiore medico Letterio Del Pra e tenenti di vascello Camillo Villani, Contestabile e Stebel) e 30 sottufficiali, sottocapi e comuni italiani. La permanenza diede adito ad attriti con gli americani, che erano guidati da ufficiali dei *marines*, notoriamente di mentalità non molto elastica che continuavano a considerare gli italiani come "nemici". La situazione andò lentamente migliorando con l'andare del tempo. Il 9 maggio 1945 i prigionieri, con un penoso viaggio di

(169) Erano il capitano di vascello Galletti, i comandanti Morante, Chinca, De Leonardis; il capitano del Genio Navale d.m. Rodolfo Brusadin; il facente funzioni di primo ufficiale Silvio De Sincich e il direttore di macchine del *Conte Verde*, tenente del Genio Navale Guido Meyer; il tenente d.m. Giovanni Lise, del *Calitea II*, a Shanghai per operarsi di ernia; il sottotenente di vascello Ruggero Fiorini; il capo Bruno Camiciottoli; il capo di 3ª classe Umberto Menegatti.

cinque giorni, furono trasferiti a Feng tai (a circa 20 km da Pechino). Il tenente di vascello Stebel e il marinaio Benedetti, affetti da tubercolosi, rimasero nell'ospedale di Ward Road Goal a Shanghai.

Campo di prigionia di Feng tai

I prigionieri furono alloggiati in capannoni, nei pressi di magazzini di materiale, senza alcuna sistemazione logistica, con razioni viveri ridottissime, a volte costituite da sola farina. Dopo cinque settimane di permanenza, il 21 giugno, i prigionieri, compresi i malati giudicati intrasportabili, furono caricati su carri bestiame e trasferiti, prima verso Fusan (Korea) e poi, verso Tokio, dove giunsero, dopo dodici giorni di un viaggio penoso, il 2 luglio.

All'arrivo il personale italiano, al quale erano stati uniti tutti i non aderenti, furono divisi in due gruppi: il tenente di vascello Villani, con il sottotenente Fiorini, 43 sottufficiali, sottocapi e comuni, con 5 ufficiali della Marina mercantile norvegese, furono fatti scendere a Yokohama e raggiunsero il campo di concentramento di Kawasaki; il comandante Galletti, 26 militari italiani e 76 civili americani furono inviati nel campo di Omori.

Giappone

Il personale dell'ambasciata che non aderì, una quarantina di persone, il 19 ottobre, fu riunito a Denen Che fù; lo stesso giorno tutti i civili italiani che non avevano giurato fedeltà alla repubblica di Salò furono internati nel campo di Tempa ku, presso Nagoya, ove rimasero in duro internamento fino a settembre del 1945.

Il comandante del *Calitea II*, capitano di corvetta di complemento Pasquale Mazzella, rimasto infortunato non lievemente durante le operazioni di affondamento, poté essere ricoverato in ospedale solo il 15 settembre. Il 24 settembre, il comandante Mazzella, il sottotenente di vascello di Carlo Rutteri, il sottotenente del C.R.E.M. Alfieri Zullino e il secondo capo radiotelegrafista Carlo Bosini, tutti ritenuti colpevoli di aver diretto le operazioni di autoaffondamento, furono trasferiti nel campo di Ofuna.

Il rimanente personale rimase nelle vicinanze di Kobe, nel campo di Hirohata.

I trentuno superstiti dell'*Ada* furono internati nella prigione di Aconé Maci e successivamente trasferiti nel campo di Shinagawa.

Campo di concentramento di Ofuna (Yokohama)

Si trattava di un campo segreto situato a 10 km dalla base navale di Yokoska, non conosciuto dalla Croce Rossa Internazionale, nel quale erano concentrati prigionieri speciali da sottoporre a interrogatorio; in particolare in tale campo erano ristretti gli equipaggi dei sommergibili e degli aerei statunitensi, dai quali si volevano informazioni sui mezzi e sui criteri d'impiego. Agli uomini già elencati, il primo ottobre si unì anche il tenente del Genio Navale Giovanni Giordano.

Il 3 dicembre tutti gli ufficiali italiani furono trasferiti nel campo di Omori.

Campo di concentramento di Omori (Tokio)

Situato fra Tokio e Yokohama, era sede del quartier generale dei campi di concentramento della zona di Tokio. Vi erano, nelle vicinanze, fabbriche di parti di aeroplani. Qui gli italiani vennero mantenuti separati dagli altri prigionieri e fu loro avanzata di nuovo richiesta di adesione alla RSI, che venne ancora una volta respinta. I sette ufficiali italiani vi rimasero un giorno e poi furono trasferiti a Shinagawa.

Campo di concentramento di Shinagawa

In questo campo erano stati concentrati gli uomini dei mercantili italiani noleggiati. Il vitto che veniva somministrato era inferiore a quello degli altri prigionieri e consisteva in tre tazzine di riso e di erba bolliti, al giorno. I prigionieri non potevano avere contatti con la Croce Rossa, né potevano avere scambi epistolari. Non vi era nessuna distinzione di grado e tutti i prigionieri furono impiegati in lavori umili e pesanti, venendo sottoposti a torture, percosse e maltrattamenti. Per cercare di sfuggire alle pesanti condizioni di vita, non rimaneva che chiedere di aderire alla RSI; a gennaio due membri dell'equipaggio dell'*Ada* riuscirono così a lasciare il campo; lo stesso avvenne per la maggior parte dei marittimi che imbarcarono, liberi sulla parola, su mercantili tedeschi che operavano nelle acque giapponesi. La richiesta avanzata da tutti gli altri internati presenti nel campo, il 9 febbraio, venne annullata dal fatto che non vi era quella del comandante Prelli. Il campo disponeva di un ospedale nel quale, dal 3 dicembre, fu ricoverato il comandante Prelli e,

successivamente, il comandante Mazzella che aveva contratto la pellagra. Nell'ottobre 1944 il tenente del Genio Navale D.M. Ernesto Saxida, malato di beri-beri e di cirrosi, fu a sua volta ricoverato, venendo curato con mezzi di fortuna da medici americani e inglesi. Successivamente fu sottoposto a cure da parte del medico giapponese dottor Tukuda che, per esperimento, gli fece un'iniezione di soia. Il 1° luglio 1945 Saxida morì. Il dottor Tukuda, per la sua attività nel campo, fu fucilato dagli americani come criminale di guerra.

Il 2 luglio 1945 giunsero nel campo, come detto, il comandante Galletti e 26 italiani provenienti dalla Cina. Il comandante Galletti fu ricoverato per 23 giorni per sospetta tubercolosi. Il marinaio Spirito Simonetti, già operato in prigionia di appendicite e, poi, per peritonite, fu sottoposto a un terzo intervento chirurgico per le complicazioni operatorie dovute alle pietose condizioni igieniche in cui si operava. Successivamente fu deciso il trasferimento in altri campi dei prigionieri, ma, a causa dei bombardamenti americani, l'operazione dovette essere per ben tre volte rinviata. Finalmente, il 15 agosto, i prigionieri italiani furono trasferiti nel nuovo campo di Warabi. Rimasero sei ufficiali, un sergente e tre marinai feriti nei bombardamenti, che vennero liberati il 30 agosto 1945 da unità della 3ª Squadra Navale US e consegnati alle autorità americane.

Internamento a Denon Che fu

Si trattava di un convento di francescani canadesi, costruito in legno, situato alla periferia di Tokio. Agli internati, per la maggior parte diplomatici della Legazione a Tokio e dei Consolati di Kobe e Osaka, di Dairen e Harbin e Taioku (Formosa), vennero tolti i privilegi diplomatici. Nel campo si trovarono interi nuclei familiari e la pulizia fu affidata agli stessi internati.⁽¹⁷⁰⁾ Il 6 novembre giunse anche l'ambasciatore, barone Mario Indelli, con la moglie. Le condizioni di vita e la promiscuità diedero adito a seri problemi di convivenza. Continuarono i tentativi di far riconoscere l'applicazione del diritto

(170) Fra i militari, oltre all'ammiraglio Balsamo, vi erano: l'Addetto Militare, colonnello Guido Bertoni con moglie e due figli; l'addetto aeronautico, tenente colonnello pilota Riccardo Federici (l'ex marito di Claretta Petacci); l'addetto navale aggiunto, capitano di corvetta Gregorio Guidobono Cavalchini; il tenente di vascello Alfredo Tarabocchia, il guardiamarina Giuseppe Gagliani; il capo furiere Arrigo Russiani; il secondo capo furiere Emilio Scotto.

internazionale che prevedeva il rilascio dei diplomatici in territorio neutrale, ma senza risultato.

Il 16 settembre 1944 giunse anche il tenente di vascello Stevens, che fino ad allora aveva ricoperto l'incarico di addetto navale aggiunto presso l'ambasciata della RSI.

In relazione alla situazione in Giappone e ai bombardamenti alleati, il vitto andò via via peggiorando. Il 4 luglio 1945 i 49 internati, compresi due malati gravi, furono trasferiti in treno, con un viaggio di ventiquattro ore, a Komanai.

Campo di internamento di Komanai

Era situato nella zona di Achita, nella parte settentrionale dell'isola di Honshu. Le condizioni di alloggio e di vitto furono decisamente peggiori delle precedenti. Il 13 settembre gli internati furono riportati nella zona di Tokio.

Campo B 2 (British N° 2)

Era situato nel quartiere industriale di Kawasaki, fra la città e Tokio, di fronte agli uffici della ditta Mitsui. Infatti, i giapponesi, per limitare i danni dei bombardamenti aerei, avevano trasferito i campi di concentramento nelle vicinanze o all'interno di importanti complessi industriali. Il campo centrale era a Omori.

Qui giunsero, il 2 luglio 1945, due ufficiali e 43 sottufficiali, sottocapi e comuni dalla Cina. Il loro bagaglio personale giunse solo il 20 luglio e fu in buona parte confiscato. Il trattamento era quello consueto: alloggio e nutrimento inadeguato, occasionali punizioni fisiche e percosse anche per mancanze irrilevanti.

I bombardamenti si susseguirono, con impiego anche di bombe incendiarie; il 13 luglio il campo fu al centro del violento bombardamento che colpì e distrusse obiettivi industriali anche a breve distanza dal campo. Il 25 luglio fu condotto un nuovo e più violento bombardamento e il campo andò completamente distrutto: morirono 22 prigionieri (compreso il marinaio Giovanni Minutolo) e vi furono numerosi feriti, fra cui i marinai Omero Colonnetti e Luigi Santi; nel bombardamento andò perduta gran parte degli effetti personali. Il comandante Villani e 39 uomini furono trasferiti nel campo

B 1. Il sottotenente di vascello Fiorini e altri tre uomini furono trasferiti al campo di Nishin.

I prigionieri furono impiegati nella rimozione delle macerie e nel recupero dei cadaveri e del materiale. Il lavoro si protrasse fino al termine delle ostilità. Il 30 agosto gli italiani (2 ufficiali, 7 sottufficiali, 3 sergenti e 30 sottocapi e marinai, compresi i feriti) furono consegnati alle autorità militari americane.

Campo 11 B di Warabi

Era un nuovo campo posto a 15 km da Tokio, sistemato all'interno di una fabbrica di locomotive e carri ferroviari. Il trattamento riservato ai prigionieri, anche in relazione all'andamento delle operazioni militari, fu migliore che negli altri campi. Il 14 agosto fu appresa la notizia della sospensione delle ostilità nel Pacifico. Il 19 aerei della Marina americana lanciarono rifornimenti sul campo. Il 23 vi fu la conferma da parte del comando del campo e del delegato svedese a Tokio della sospensione delle ostilità. Il 24 il delegato svedese visitò il campo per avere notizia dei prigionieri italiani e norvegesi. Il 30 agosto il personale italiano (9 ufficiali, 6 sottufficiali, un sergente e 9 sottocapi e comuni) fu trasferito nel campo di Omori a disposizione delle autorità americane. Lo stesso giorno mezzi da sbarco americani trasportarono il personale della Marina italiana prelevato nei campi di Omori, Shinagawa e Warabi a bordo della nave ospedale *Benevolence*.

Campo di Hirohata

Posto nelle vicinanze di Kobe. Vi furono internati una decina di ufficiali e una ottantina di sottufficiali, sottocapi e marinai del *Calitea II*. Nel luglio 1944 praticamente tutto il personale aderì. 62 sottufficiali, sottocapi e marinai imbarcarono volontariamente su navi trasporto tedesche; in ottobre, 24 marinai risultavano impiegati nell'industria nipponica quali "volontari al lavoro bellico pro vittoria dell'Asse".

La liberazione

Il primo settembre 1945 il personale che era imbarcato sulla *Benevolence* venne trasferito sulla nave trasporto *Monitor* per essere trasferito a Manila. In effetti il

trasferimento fu effettuato via aereo dall'aeroporto di Atsugi (Yokohama, 4 settembre) a Okinawa e, quindi, a Manila (7 settembre).

Qui cominciarono i problemi. I prigionieri vennero sistemati in un campo per ex prigionieri di guerra (29th Replacement Depot). Dopo una settimana giunsero dal Giappone marinai italiani del *Calitea II*, che avevano collaborato ed erano liberi sulla parola a Okinawa e che si infiltrarono come prigionieri di guerra sperando in un rapido rimpatrio. Gli americani non riuscirono a capire bene la situazione degli italiani, che comprendevano resistenti prigionieri di guerra, collaboratori liberi sulla parola che avevano collaborato con i giapponesi o coi tedeschi, e altri collaboratori che avevano seguito i propri interessi potendo girare liberi in Cina. Il 16 settembre, a scanso di equivoci, tutti gli italiani a seguito di un'errata interpretazione di un ordine inviato da Washington, vennero di nuovo considerati prigionieri di guerra e inviati alla Base X di Manila del 189^o Ordnance Battalion, ove furono adibiti al lavoro nel parco automobilistico della base. Grazie alle sollecitazioni degli ufficiali più anziani presenti (in particolare l'ammiraglio Balsamo e il comandante Prelli), il 20 settembre gli ex internati furono di nuovo considerati cobelligeranti e riportati presso il 29th Replacement Depot, ma lì intervenne il generale Styer, che ripristinò lo stato di prigionieri di guerra, con un pignolesco trattamento fiscale (una lettera inviata in Italia da uno dei prigionieri fu respinta per "insufficiente affrancatura").

Per tutto il mese di ottobre si susseguirono le richieste al Quartier Generale delle Forze Alleate a Tokio e al Ministero della Difesa a Washington, per cercare di chiarire la posizione dei prigionieri italiani non-aderenti alla RSI. Finalmente la situazione fu definita e gli ex prigionieri furono messi in lista di attesa per il rientro. Tra l'altro alcuni degli ufficiali avendo la famiglia ancora in Cina chiesero di poterla raggiungere. Alcuni degli ufficiali rimasti in Cina o qui giunti dalla prigionia (Prelli, Morante, Dell'Acqua, Scarfi, Bentivoglio, Giovannone, Baietto e Lise) rientrarono in Italia, a bordo della nave coloniale *Eritrea*, il 16 settembre 1946.

L'ammiraglio Balsamo, con altro personale italiano, lasciò Manila il 10 novembre a bordo della nave americana *SS David Caldwell*, venendo considerato "prigioniero di guerra degli Stati Uniti", giungendo a Pearl Harbour (Honolulu) il 2 dicembre 1945. Alle Hawaii il gruppo fu messo nel campo n. 6 di prigionieri di guerra italiani, costituito da personale che, negli Stati Uniti, aveva rifiutato di collaborare. Vi furono ulteriori problemi per la corretta definizione della posizione degli italiani, poiché gli ex prigionieri dei giapponesi volevano essere messi in campi diversi. Fu interessato anche il comandante dei campi di prigionia nelle Hawaii, colonnello H.K. Howell. Il 18

dicembre i nuovi arrivati furono trasferiti nel campo n. 2, dove si trovava una compagnia (la 17^a) di prigionieri apolitici e tre compagnie di filo fascisti. Finalmente il 13 gennaio 1946, 12 ufficiali e 64 fra sottufficiali, sottocapi e comuni furono imbarcati sulla motonave olandese *Welterreden* (tenente di vascello Swierk), noleggiata dagli Stati Uniti, diretta in Europa, via Panama. A bordo gli ufficiali ex prigionieri furono posti in locali separati e invitati a mangiare alla mensa con gli ufficiali americani e olandesi; l'altro personale fu sistemato nella stiva, dove erano anche gli appartenenti alla suddetta 17^a compagnia. La nave giunse a Napoli il 13 febbraio 1946.

Malesia e Indie Olandesi

Il 23 settembre il personale, tutto il personale, ormai di fatto prigioniero, venne sottoposto a una minuziosa perquisizione nel corso della quale fu sequestrato ogni avere personale, e fu trasferito nel campo di prigionia di Sime Road (Shonan).

Campo di prigionia di Sime Road

Era costituito da un rilevante numero di baracche in legno di tipo malese, circondate da filo spinato, distribuite in una vasta conca situata al centro dell'isola di Singapore.

Il personale italiano fu distribuito in tre baracche, una delle quali, quella assegnata al personale del *Cappellini*, separata dalle altre. Le baracche potevano contenere circa 45 persone (in effetti il personale di ogni sommergibile ammontava a circa 60 uomini). A ognuno fu distribuita unicamente una stuoia per dormire per terra. Nel campo si trovava anche un limitato numero di prigionieri olandesi e indiani.

In un incontro con il generale Arimura, comandante dei campi per prigionieri di guerra della Malesia, furono distribuite una zanzariera, una coperta, un piatto e le posate. Le sistemazioni logistiche erano rudimentali: servizi igienici primitivi, cucina primordiale. Veniva distribuito un chilo di legna a testa che non era sufficiente per la cottura dei cibi. La razione viveri era insufficiente non per quantità, ma per valore nutritivo; tramite un fornitore cinese autorizzato, era possibile acquistare viveri supplementari. Per far fronte a tali spese si fece ricorso, in comune, al denaro posseduto all'atto della cattura

e allo stipendio mensile corrisposto dai giapponesi (50\$ per ufficiale superiore, 40 per ufficiali subalterni, 3 per i marinai).

Per ovviare alla ristrettezza dello spazio, all'inedia e alla mancanza di qualsiasi forma di distrazione si fece ricorso al lavoro manuale, per sistemare le baracche, e si iniziò lo studio delle lingue straniere.

Ben presto si manifestarono le prime malattie tropicali (dissenteria, ulcere a cratere, ecc.); 15 ufficiali e 9 sottocapi del *Giuliani* e del *Torelli* si dichiararono fedeli al governo legittimo. Il 28 ottobre tutti gli aderenti giurarono fedeltà al governo Mussolini e il 31 lasciarono il campo. I rimasti, fra cui il capitano Silvestro che cominciò a dimostrare sintomi di squilibrio mentale, lasciarono il campo il 26 dicembre, dopo che l'11 vi erano giunti 3000 prigionieri britannici, australiani e olandesi reduci dalla costruzione della ferrovia birmana.

Il 1° aprile 1944, gli italiani giunsero di nuovo nel campo, ove ora si trovavano 400 ufficiali e 2600 soldati. Furono accolti cordialmente e inseriti integralmente nella vita del campo. Gli ufficiali medici presenti sottoposero gli italiani a scrupolosa visita medica (nel campo erano presenti circa 500 malati, principalmente di beri beri, malaria, dissenteria e ulcere tropicali). Il sottotenente di vascello Bruno Bonetto e il nocchiere Pietro Ballarati, furono sottoposti a operazione di appendicite, con esiti brillanti; un radiotelegrafista si ammalò di malaria.

Grazie alla distribuzione bisettimanale di carne congelata, la razione era un poco più abbondante che precedenza; essa era inoltre integrata dai prodotti che gli stessi prigionieri coltivavano. L'8 maggio tutti gli occupanti furono trasferiti, in camion, nella prigione di Changi, mentre gli internati europei della prigione (uomini, donne e bambini europei) furono trasferiti a Sime Road.

Campo di prigionia di Kranji

Situato in una zona malarica nella parte settentrionale dello Stretto di Johore Barù, era formato dalle solite baracche. Qui giunsero i prigionieri italiani trasferiti a dicembre del 1943 da Sime Road. Nel campo si trovavano circa duemila prigionieri indiani con una quarantina di ufficiali medici. Agli italiani fu assegnata una baracca quasi inabitabile, senza alcun arredo.

Fra i marinai si verificarono due casi di malaria. Numerosi furono i casi di ulcere tropicali, i disturbi intestinali e i sintomi generali di avitaminosi. Come visto, il 31 marzo 1944, gli italiani furono di nuovo trasferiti a Sime Road, meno 3 sottocapi e 6 comuni che, con altri prigionieri, furono destinati ai lavori

di fortificazione dell'isola. All'atto della resa del Giappone 2 sottocapi e un marinaio rientrarono a Changi, gli altri sei, per errore, furono aggregati a un gruppo di soldati inglesi e rientrarono in Gran Bretagna, con la nave *Nine Holland*.⁽¹⁷¹⁾

Prigione di Changi

Era stata costruita sul promontorio posto all'estremità orientale di Singapore, per ospitare circa 900 delinquenti comuni. Il 23 ottobre 1943 nella prigione giunsero gli ufficiali italiani giudicati rei di insubordinazione nei confronti del comando giapponese di Changi.

Per un mese furono sottoposti a pesanti restrizioni; successivamente furono autorizzati a partecipare alla vita del campo di prigionia di Changi, ma con obbligo di rientro serale nella prigione.

La permanenza degli italiani fu breve e il gruppo fu trasferito nel vicino campo di Selarang. Sette marinai rimasero nella prigione per partecipare alla costruzione di altre baracche.

Nella prigione giunsero, il 17 maggio 1944, tre sottufficiali tecnici del *Cappellini*, che avevano aderito ed erano stati impiegati sul sommergibile in divise tedesche, con continue angherie da parte dei tedeschi.

Durante la navigazione del sommergibile verso il Capo di Buona Speranza si verificarono delle avarie che ne consigliarono il rientro a Singapore, dove i tre erano stati ritenuti rei di insubordinazione e condannati da un tribunale militare tedesco.

Rientrarono nel campo di Changi il 17 agosto 1945.

Campo di prigionia di Selarang

Ospitava circa 7000 prigionieri inglesi, australiani, olandesi e americani. Gli italiani vi furono accolti con cordialità e simpatia. Fra il 26 e il 28 maggio 1944, tutti i diecimila prigionieri furono trasferiti nel nuovo grande campo costruito nei pressi della prigione di Changi.

(171) Erano: i sottocapi elettricista Dante Fatunati e radiotelegrafista Giovanni Lorenzi; i marinai: elettricista Luigi Bucchioni, radiotelegrafista Giovanni Boldan, nocchieri Pietro Ballarati e Luigi Martinolich.

Campo di prigionia di Changi

Il Campo era diviso in tre parti: ufficiali, due zone per i soldati, ospedale. L'area ufficiali era suddivisa in tre sottogruppi: inglese; australiano, con gli italiani; olandese. I marinai italiani furono dapprima messi con gli americani e, successivamente, furono aggregati agli australiani. I militari di truppa furono adibiti alla costruzione di un aeroporto e ai lavori di scarico delle navi che giungevano in porto.

Il 24 settembre 1944, per la prima volta, al personale italiano fu concesso di inviare una cartolina di 24 parole a casa.

Il 22 ottobre avvenne un banale incidente: un ufficiale italiano non si era prontamente alzato in presenza di un ufficiale giapponese; tutti gli ufficiali italiani furono giudicati rei di insubordinazione e inviati nella prigione di Changi.

Nel marzo 1945 giunse una nave ospedale della Croce Rossa Internazionale che scaricò viveri, vestiario e medicinali; fu autorizzata la distribuzione di un solo pacco viveri da 9 libbre (circa 4 chilogrammi) per prigioniero: Nello stesso periodo fu autorizzato l'invio di una seconda cartolina.

Man mano che la situazione militare andava peggiorando si ebbe una forte recrudescenza di maltrattamenti e una notevole riduzione della razione viveri.

* * * * *

Anche in Malesia si ebbero problemi di identificazione dei prigionieri italiani e dei collaboratori, poiché alla resa della Germania i giapponesi avevano internato i collaborazionisti italiani a Pasir Panjang.⁽¹⁷²⁾ Il 7 settembre cominciò

(172) I tedeschi avevano suddiviso i collaboratori fra personale tecnico da mantenere sui sommergibili e altro personale da rinviare in Europa. Questi ultimi, con tutti gli ufficiali, furono imbarcati sulle navi *Burgenland* e *Weserland*, che furono intercettate da navi americane al largo del Brasile e si autoaffondarono. Gli americani si disinteressarono dei naufraghi che, dopo notevoli peripezie, raggiunsero la costa brasiliana, non senza aver avuto perdite (tra i quali qualche italiano). Il personale italiano, dopo una breve sosta in un campo brasiliano, raggiunse gli USA, dove fu imprigionato nei campi di Monticello (Arkansas) e Hereford (Texas); alcuni, che rifiutarono di collaborare, furono trasferiti alle Hawaii. I tecnici furono impiegati a bordo e a terra. Cinque imbarcati sul *Giuliani* perirono nell'affondamento, mentre altri due rimasero feriti. I prigionieri negli Stati Uniti rientrarono, in parte, con il trasporto americano *Marine Tiger* che, partito dalla California, via Panama, giunse a Napoli il 27 febbraio 1946.

il lavoro di selezione del personale presente nei campi giapponesi. Il 27 settembre i prigionieri italiani furono trasferiti nell'albergo Sea View. Il 2 ottobre il gruppo fu messo a disposizione del R.A.P.W.I. (Recovered Allied Prisoners of War and Internees), a Mayer Flats, per un imminente rimpatrio. Il 18 giunse la comunicazione che sarebbero partiti per l'Europa con il piroscafo inglese *Cranchi*; invece il 23 il personale imbarcò sull'*Eritrea*, giunta nel frattempo. La nave fece un lungo giro, giungendo il 6 novembre a Batavia, ove imbarcò gli internati civili italiani presenti nel Campo di Bandoeng. Il 22 novembre, a Singapore, imbarcò 18 marittimi di mercantili italiani internati a Phuket. Finalmente, il 31 dicembre, iniziò il viaggio di rientro via Penang, Colombo, Aden, Suez, Porto Said. La nave giunse a Napoli il 7 febbraio 1946.

Internamento in URSS

Nessun marinaio fu catturato direttamente dai russi. Ma oltre diecimila militari italiani prigionieri in Germania, liberati dai russi, furono da questi trasportati in loro campi di concentramento. Altri marinai furono catturati in Serbia e in Jugoslavia, dove si trovavano in campi di lavoro tedeschi. In campi russi finirono almeno 62 marinai, oltre ai liberati da Schocken (ammiragli Brenta, Strazzeri, Daviso, Tarantino e i comandanti Del Grande e Lanfrachi, trasferiti nel campo 119/1 di Archanghlsk). Dieci uomini della Marina erano nel campo 69, 2 nel campo di Bekhiza (regione della Repubblica Briansk), 9 nel campo di Reni, 8 nel campo 188/5 di Tambov. 5 Udmutzia), 8 nel campo 29/4 di Pakt Aral e 4 nel 73/2 di Aktiubinsk in Kazakhistan, 3 nel campo, 251 nel campo di Taganrog (Rostov), 4 nel campo 27/3 di Krasnogoisk (Mosca). Il rilascio avvenne, in genere, nell'ottobre 1945. Il marinaio Aldo Riccò, internato nel campo 188, poi a Mosca e Stalingrado, fu condannato a Mosca a 18 anni per spionaggio; per salvarsi si spacciò per capitano medico e venne rilasciato il 12 febbraio 1954.

Internamento in Ungheria

Il tenente di vascello osservatore Tommaso Mancini partì assieme al capo di stato maggiore, capitano di fregata Domenico Ermirio, al sottocapo di stato maggiore, capitano di fregata Angelo Padovan, e quasi tutti gli ufficiali di Marimorea, escluso l'ammiraglio e il suo ufficiale addetto capitano di corvetta Riccardo Fonzi. Mancini decise di tentare la fuga per raggiungere la costa della

Dalmazia. Il 28 settembre, nei pressi della stazione ferroviaria di Azar, in Ungheria, eluse la sorveglianza dei soldati tedeschi e ungheresi e saltò dal treno. Il suo piano era di difficile attuazione e, su segnalazione di alcuni contadini ungheresi, intervennero due gendarmi che lo portarono alla caserma di Kisber. Il 4 ottobre fu trasferito nel campo di concentramento di Daka (Papa), dove si trovavano circa 300 italiani. A fine ottobre, grazie alla propaganda esercitata dalla Legazione della Repubblica Sociale (in Ungheria, come in Romania, erano tollerate due Legazioni), un centinaio di internati aderirono e furono fatti rientrare. Il tenente comandante del campo era filo-tedesco, il vice comandante, un notaio di Daka, era anti-germanico e cercava di aiutare gli internati. Il 19 marzo 1944, Mancini, ufficiale più anziano fra i circa 350 presenti nel campo, venne a sapere che i tedeschi stavano occupando l'Ungheria: nella notte fece allontanare quasi tutti gli internati, ad eccezione dei malati, e fece distruggere tutti gli elenchi nominativi. Il 20 nel campo erano rimasti solo 30 malati. Il successivo andamento degli eventi, senza reazione ungherese all'occupazione, costrinse coloro che si erano allontanati a rientrare nel campo per non morire di fame. Nel mese di aprile le autorità ungheresi, su sollecitazione dei tedeschi, decisero di chiudere i campi. Mancini oppose una resistenza passiva, nel tentativo di ottenere il rimpatrio. I tedeschi reagirono dichiarando che tutti gli italiani che erano in Ungheria senza l'autorizzazione della legazione fascista sarebbero stati considerati partigiani. Tre ufficiali dell'Esercito di un altro campo furono portati via dalle SS. Altri furono internati in un campo assieme a civili ebrei, senza distinzione di grado e di stato, fra questi il capitano di corvetta Adalberto Scolari che, successivamente, riuscì a rientrare in Italia. Poiché l'unico sistema per rientrare in Italia era l'adesione, Mancini consigliò di seguire tale strada. Il rientro avvenne a scaglioni. Mancini partì da Daka il 25 giugno e giunse a Venezia il 4 luglio. Da qui raggiunse Modena, Sassuolo e Firenze (metà luglio), dove rimase nascosto fino alla liberazione, presentandosi, quindi, al Comando Presidio di Siena.

Internamento in Svezia

Alcuni militari italiani riuscirono a raggiungere la Svezia. Secondo una comunicazione dell'alto commissario per i prigionieri di guerra, fra loro vi erano il 2° capo cannoniere Brino Trojer, il segnalatore Vittorio Clavici e il semaforista Nestore Maifredi (ricoverato in un ospedale psichiatrico). Secondo le sue dichiarazioni tale Paese fu raggiunto anche dal guardiamarina osservatore Fulvio De Fendi.

Ufficiali caduti o dispersi in prigionia in mano tedesca ⁽¹⁷³⁾				
Amm. di sq.	Inigo Campioni	Rodi	Metropolitano	24.5.44
Contramm.	Luigi Mascherpa	Lero	Metropolitano	24.5.44
Col GN	Imperato Umberto	Pola	Tedesco	21.3.45
Col Med	Nastari Tommaso	Spalato	Tedesco	29.5.44
Magg GN	Boiardi Pierino	La Spezia	Tedesco	31.7.45
Magg AN	Medda Terzo ¹⁷⁴	Tolone	Polonia	26.2.44
Magg Comm	Armano Ettore	Pola	Polonia	9.12.43
Magg CP	Massimo Giuseppe	Portoferraio	Tedesco	26.3.45
1° TV	Benvenuti Giuseppe ¹⁷⁵	Pireo	Polonia	9.7.44
TV	Passalacqua Giovanni	021	Tedesco	24.9.44
Cap CP	Novaro Dante	Venezia	Tedesco	20.4.45
STV	Gardoni Eduardo	<i>Volta</i>	Lero	17.11.43
STV	Moschettini Francesco	Pola	Tedesco	1.3.45
Ten GN	Campanile Sante	012	Tedesco	22.8.45
Ten Med	Scippa Michele	Patrasso	Tedesco	13.5.45
Ten Med.	Venticinque Giulio		Grecia	23.1.44
S Ten GN	Licciardello Orazio	Durazzo	Tedesco	27.2.45
S Ten GN	Saxida Ernesto	012	Giappone	1.7.45
S Ten AN	Sorato Renzo	Venezia	Cecoslovacchia	25.4.45
S Ten CP	Denti Aldo	Mentone	Tedesco	27.4.45
Asp GM	Fiandesio Luciano	Pola	Tedesco	22.2.44
Asp GM	Orlandini Fabio	Pola	Tedesco	20.5.44
Asp GM	Padersoli Giulio	Rodi	Tedesco	5.11.43
Asp GM	Spinelli Gastone	Pola	Tedesco	15.2.45
Cap CREM	Barone Alberto	Patrasso	Tedesco	10.4.45
Cap CREM	Fuliano Pietro	Durazzo	Tedesco	9.5.44
Cap CREM	Munerati Mario	Tolone	Tedesco	30.4.44
S Ten CREM	Borghesani Alessandro	Lero	Tedesco	29.5.44
S Ten CREM	Bello Ignazio	Teodo	Tedesco	25.7.44
S Ten CREM	Bonanzinga Alfredo	Lero	Tedesco	22.2.45
S Ten CREM	Filippi Angelo	Lero	Lero	25.9.44
S Ten CREM	Viezzoli Pietro	Argostoli	Cefalonia	22.9.43
32				

(173) Alcune fonti riportano anche il ten. CREM Enrico Gref, ma di lui non vi é traccia negli Annuari.

(174) Fu decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare alla memoria.

(175) Ultra cinquantenne, Benvenuti fu decorato di Medaglia di Bronzo al Valore Militare alla memoria.

In mano alleata				
Col AN	De Santis Luciano	021	Etiopia	6.7.46
CC	Nati Mario	021	India	10.10.43
CC	Casamassima Michele	Tunisi	USA	9.11.45
STV	Oliva Carlo	<i>Volta</i>	Egitto	23.6.44
STV	Degli Uberti Fabio	012	India	30.9.46
Ten CREM	Daini Pasquale	Portotricase	India	14.12.43
Ten GN	Giannulli Giosué	Legnano	India	29.5.45
7				

Dispersi in prigionia				
Cap Med	Intrito Tito	Pola	Iugoslavia	10.4.45
Cap Med	Maffei Vincenzo	Mezzi d'assalto	Iugoslavia	15.9.43
STV	Arena Giuseppe	<i>Dezza</i>	Polacco	9.1.45
S Ten CP	Verdini Ercole	Tolone	Tedesco	23.6.44
Asp GM	Durante Bruno	Pola	Tedesco	1.5.44
5				

Grado	SM	GN	AN	Comm	Med	CP	CREM	totale
Ammiraglio	6	1	-	-	-	-	-	7
CV/Colonnello	6	2	1	1	2	1	-	13
CF/Tenente Colonnello	16	1	-	-	1	-	-	18
CC/Maggiore	10	6	2	2	-	1	-	21
TV/Capitano	41+1 disperso	10	4	2	2	2	15	77
STV/Tenente	40+1	14	-	3	4	1	20	83
GM/Sottotenente	22+2	11	3	7	-	2	19	66
Aspirante	20+1	6	3	-	1	-		30
	166	51	13	15	10	7	54	316

Attività addestrativa a favore degli Alleati

Tale attività fu particolarmente intensa, specie nel campo logistico e tecnico. Alle operazioni portuali, alla metà di agosto 1944, erano destinati 4511 uomini, nei porti di Bari, Brindisi, Cagliari, Napoli, Taranto e altri minori. Particolarmente apprezzata fu l'opera dell'Arsenale di Taranto.

Unità navali e sommergibili furono anche impiegati in attività addestrativa a favore delle unità navali e aeree alleate. Vari sommergibili furono

adoperati, a tal fine, in Oceano Indiano e fra Alessandria d'Egitto, Haifa, Malta e Gibilterra. Fu deciso anche l'invio di un gruppo sommergibili alle Bermude, costituendovi la Flottiglia Sommergibili dell'Atlantico Occidentale. Un primo gruppo di 5 battelli (*Dandolo*, *Goffredo Mameli*, *Marea*, *Tito Speri*, *Vortice*) giunse il 13 febbraio 1944. I battelli furono impiegati per l'addestramento di Task Force costituite da una portaerei e dalla sua scorta. Successivamente furono inviati altri sommergibili (*Onice*, 16 luglio; *Giovanni da Procida*, 21 settembre, *Atropo* 20 ottobre). Il *Settembrini* lasciò Gibilterra l'11 novembre, con la scorta dell'USS *Frament* (DE 677); il 15 novembre il sommergibile fu investito dall'unità di scorta; si salvarono il comandante e 7 uomini; perirono 42 uomini dell'equipaggio e 3 uomini della squadra americana di collegamento.

In totale i sommergibili italiani dislocati nei porti alleati effettuarono 1723 esercitazioni a favore degli Alleati.



Il sommergibile *Settembrini*.

Solo dopo il termine della guerra anche contro il Giappone, i sommergibili *Atropo*, *Dandolo*, *Da Procida*, *Onice*, *Tito Speri* e *Vortice*, a mezzogiorno del 5 ottobre 1945, partirono da Bermuda e, via Ponta Delgada-

Gibilterra, giunsero a Taranto il 3 novembre. L'8 novembre lasciò Bermuda il *Goffredo Mameli*, che dopo qualche disavventura giunse a Taranto il 10 dicembre 1945.

Partecipazione del personale della Marina alla Guerra di Liberazione e alla Resistenza

La forza della Marina, alle date indicate, era la seguente:

1° gennaio 1945: ufficiali 4865; CREM 69 050

20 maggio 1945: " 4822; " 69 741

Le perdite

La relazione, in data 29 settembre 1949, del Ministro della Difesa, on. Randolph Pacciardi, che accompagnava la proposta per la concessione alla Marina della Medaglia d'Oro al Valore Militare per la partecipazione alla guerra 1940-1945 riportava, per il periodo 9 settembre 1943-8 agosto 1945: morti 10 219, feriti 8455.

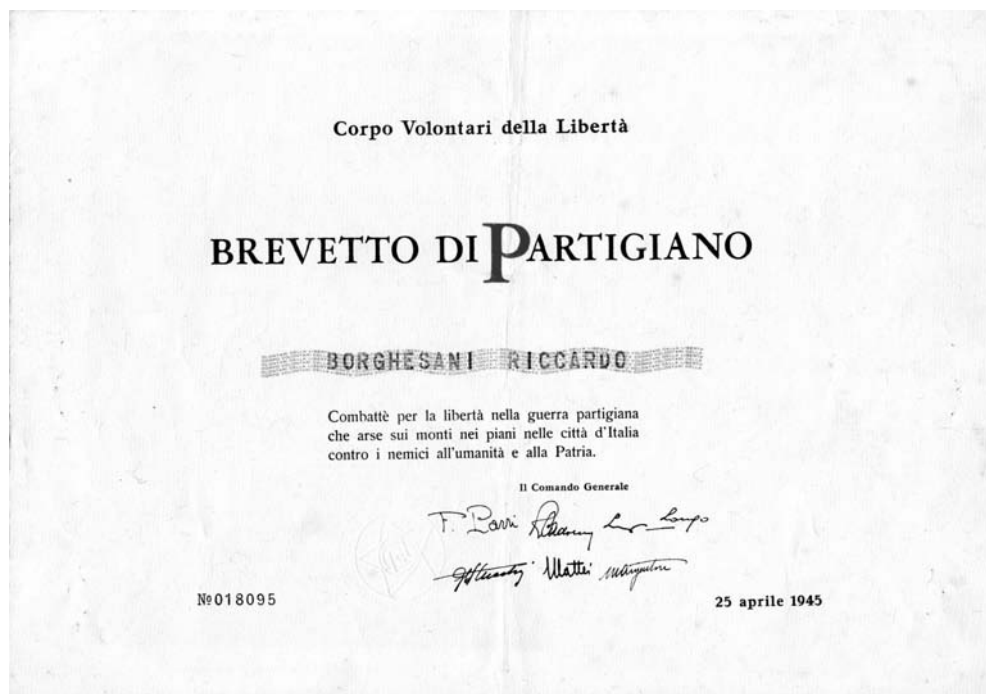
Il volume XV della serie la Marina italiana nella seconda guerra mondiale, edito dall'Ufficio Storico della Marina Militare (1971), riportava i seguenti dati accertati:

Caduti: 361 ufficiali; 2320 sottufficiali; 8303 sottocapi e comuni; totale 10 984.

L'Albo d'Oro di Previmil, alla data odierna, riporta, per la Marina, le seguenti perdite:

Morti 3533; dispersi 4045; morti in prigionia 1527, dispersi in prigionia 383, per un totale di 9478.

(Va rilevato che i dati dell'Albo d'Oro sono approssimati per difetto).



Brevetto di Partigiano concesso a un appartenente alla Marina.

Secondo lo stesso volume XV dell'Uff. Storico della Marina Militare parteciparono alla Resistenza (**Corpo Volontari della Libertà**):

700 ufficiali e 19 500 sottufficiali e marinai (compresi i 9000 combattenti delle Isole dell'Egeo e 2059 internati).⁽¹⁷⁶⁾

Secondo la relazione "Le Forze Armate nella lotta per la Liberazione", tenuta a Milano, il 7 aprile 1975, dal colonnello Rinaldo Cruccu, capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, i partigiani combattenti della Marina (esclusi quelli di Lero) furono 7511 (500 ufficiali e 7011 sottufficiali, sottocapi e comuni), di cui 846 caduti (51 ufficiali e 795

(176) L'Albo d'Oro della Resistenza dà i seguenti dati:

- | | |
|---|---------------|
| - patrioti combattenti caduti: | 35 828 |
| - patrioti combattenti mutilati e invalidi | 21 168 |
| - civili uccisi nelle rappresaglie | 9980 |
| - civili mutilati e invalidi | 412 |
| - patrioti caduti all'Estero (prevalentemente militari in Francia e Balcania) | circa 32 000. |

sottufficiali, sottocapi e comuni con, rispettivamente, 31 e 400 fucilati o, comunque, condannati a morte)

I Decorati al Valore Militare, fra tale personale, erano, alla stessa data di:

Medaglie: 12 d'Oro, 256 d'Argento, 666 di Bronzo, 1508 Croci di Guerra, per un totale di 2442 decorazioni.

Alla data odierna le decorazioni al Valore per il periodo 8 settembre 1943-fine delle operazioni, per personale della Marina o di altre Forze Armate da essa impiegate sono:

	Forze Armate regolari	Resistenza	Totale
Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia	5	1	6
Medaglia d'Oro al Valore Militare	25	27	52

Occorre rilevare che, non in linea con quanto proposto, la Medaglia d'Oro al Valore Militare alla Bandiera di Combattimento delle Forze Navali fu concessa dal Presidente della Repubblica, onorevole Luigi Einaudi, il 19 novembre 1949, limitandone il valore al periodo 10 giugno 1940-8 settembre 1943, così che la Marina Militare è l'unica tra le forze armate e i corpi armati a non essere decorata per la Guerra di Liberazione.

Ufficiali di Marina caduti durante il periodo 8 settembre 1943-fine delle operazioni

Grado						SM				GN			Altri Corpi		
	Tot.	(1)	(2)	(3)	(4)	(1)	(2)	(3)	(4)	(1)	(2)	(3)	(1)	(2)	(3)
Ammiragli	7	4	2	1	-	3	2	1	-	1					
CV/Col	13	7	3	3	-	4	2		-	-	1	1	CP Com Med		AN Med
CF/Ten Col	18	12	6		-	11	5		-	-	1		Med		
CC/Magg	21	9	6	6	-	5	3	2	-	2	3	1	Med AN		Med AN CP
TV/Cap	62	33	24	3	2	24	16	2	2Med	5	5		AN 2Com CP	3AN	CP
STV/Ten	63	30	24	8	1	21	15	4	1	4	8	2	2Com 2Med CP	Com	2Med
GM/S.Ten	48	17	26	4	1	11	13		CP	2	7	2	AN 3Com	AN 5Com	AN CP
Asp	30	20	5	4	1	11	4	4	1	5	1	-	3AN Med		
Cap CREM	15	12		3											54
Ten CREM	20	13	6	1											
S.Ten CREM	19	10	4	5											
Totali	316	167	106	38	5	90	60	13	2+3/ 5	19	26	6	23	10	10
	316	316				165+3				51			43		

Legenda:

(1) caduto; (2) disperso; (3) caduto in prigionia; (4) disperso in prigionia